MARTEDÌ 4 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 70.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

La *Bilancia*, nel rispetto tipografico, è stata larga fino ad ora, non può negarsi, verso i suoi benevoli associati; importando il prezzo di associazione scudi quattro annui e pubblicandosi nove fogli il mese; ognuno de'medesimi veniva a costare tre baiocchi e mezzo circa, prezzo, come si vede tenuissimo, se si riflctta alla grandezza del formato, e alla piccolezza e spessezza de' caratteri. Oltre di che in questi otto mesi di sua esistenza, essa ha donato a'cortesi associati dieci fogli di supplemento.

La *Bilancia* continuerà ad essere larga nel rispetto tipografico inverso il Pubblico, che vorrà corrisponderle con eguale favore: ella non s'ispira ne'progetti di una speculazione mercantile: la sua missione viene da sincero amore di patria, e da nobile desiderio di promuovere e assolidare la onesta libertà civile.

Col cominciare del nuovo anno 1848 essa, al pari di tutti gli altri Giornali, viene a sottostare ad un nuovo carico, alla legge del bollo: il bollo per la *Bilancia* è di quattrini due il foglio.

Non pertanto col cominciare del nuovo anno 1848 essa ha subito le seguenti modificazioni:

1 Si pubblica ogni giorno, meno la domenica ed il mercordì, in cui non vi ha corso di posta, e meno gli altri giorni di festa.

2 Il formato è in carta reale, un cotal poco minore del formato primitivo.

3 I caratteri sono due, *Silvio* e *Lettura* per gli articoli di Massima Politica e di Amministrazione Civile, *Filosofia* pel rimanente della compilazione.

4 Quantunque le spese di stampa crescano oltre modo, non costando meno di scudi diecinnove ciascuna edizione, il prezzo della *Bilancia* sarà

Nello Stato	Per un anno di sc. 6, 60 Per sei mesi di sc. 3, 30 Per tre mesi di sc. 1, 65	compreso il prezzo del bollo.	Fuori dello Stato, franco al confine	Per un anno di sc. 9, 10 Per sei mesi di sc. 4, 55 Per tre mesi di sc. 2, 28	compreso il prezzo di bollo.

La *Bilancia* pubblica regolarmente le *Notizie officiali* tratte dalla Gazzetta del Governo.

Così i benevoli Associati avranno ogni giorno, meno le feste ed i mercordì, un giornale gravato del bollo, al tenuissimo prezzo di BAJ. 2 *circa* il foglio, mentre l'Amministrazione pel solo bollo di 2000 copie, quante ne tira nel nuovo anno, viene a pagare scudi otto per edizione.

Speriamo che gli attuali Associati ci sapranno grado di questi miglioramenti del nostro Giornale, e che vorranno rifondere quel tanto che può mancare nelle rispettive associazioni al compimento del nuovo prezzo.

La Direzione della *Bilancia*, affine di raggiungere più facilmente e degnamente la sua missione, ha associato alla intrapresa le penne di valenti scrittori. Il fatto proverà la verità delle enunciazioni.

Infine si previene il Pubblico che l'ufficio della *Bilancia* è trasferito in *via della Stelletta* N. 32, ove per conseguenza *unicamente* ed *esclusivamente* si distribuiranno i fogli, e si riceveranno le associazioni ed i relativi pagamenti, gli annunzj e gli articoli da pubblicarsi nel medesimo Giornale.

La distribuzione si farà a un'ora di notte circa.

SOMMARIO

IL GIORNALISMO

ARTICOLO I.

Il Giornalismo, questo produttore in pari tempo e vettore della civiltà, questo istrumento efficace e cotidiano della intelligenza, della fama, della pubblica opinione, di cui temono la influenza ed il potere ancora quei tristi o malaccorti che ostentano di vilipenderlo, di spregiarlo; il Giornalismo è una condizione essenziale, è un elemento di conservazione e di forza nella vita sociale e politica delle nazioni. Sì, il Giornalismo pullula da questa vita sociale e politica de' popoli non più adolescenti ma sì maturati; si allarga e si assolida col successivo svolgimento della medesima, e se questa per tirannide del principato o per impeto d'invasione straniera manca o illanguidisce, ancor esso vien meno, o si attenua il Giornalismo: ed è strana cosa ma vera che mentre la conservazione del medesimo è consociata con la conservazione della vita politica, mentre l'uno è generato dall'altra, il Giornalismo le ricambia il gran bene della ricevuta esistenza con lo spendere le sue forze in pro della medesima, col promuoverne lo svolgimento, col procurarle floridezza e felicità.

Noi parliamo de'popoli vissuti e viventi dopo la invenzione della stampa, dopo il progresso della civiltà nata dalla piena applicazione della formola cristiana ai bisogni sociali, dopo lo sviluppamento del principio cattolico che non potendo educare le nazioni se non dopo avere educato le famiglie, fu mestieri che tardi esercitasse la sua forza organatrice della comunanza civile; nè potè creare le società del secolo XIX se non dopo avere purificato il mondo romano, dirozzato il mondo barbaro, addolcito il mondo feudale; senza la civiltà non esiste la vita politica, senza la invenzione della stampa e senza la vita politica non esiste il Giornalismo.

I popoli italiani, nel tempo de'Comuni, avevano più o meno, una vita politica, avevano per conseguente una civiltà, e tuttavia non avevano il Giornalismo: egli è verissimo: non lo avevano perchè non conoscevano l'arte della stampa, perchè non possedevano il mezzo e lo strumento materiale del Giornalismo.

Ripetiamo: il Giornalismo nasce, siccome da principio efficiente, dalla vita politica delle nazioni: ma della stampa ha bisogno, siccome di principio materiale.

La vita politica delle nazioni cominciò, si può dire, dopo la metà del secolo decimottavo, almeno in Francia ed Inghilterra; e di presente cominciò il Giornalismo. Si svolse la vita politica, si comunicò a' varj ordini e stati, alle diverse classi della nazione: si crearono, si affortificarono in seno alla medesima le opinioni, la opinione favorevole alla dinastia, la opinione favorevole al ministero, la opinione delle camere; ogni opinione volle avere il suo organo e rappresentante, volle avere il suo giornale. Si formarono i partiti, quello de' conservatori, quello de' dottrinarj, quello della monarchia pura ed assoluta, quello del reggimento popolare: si multiplicarono

i principj, quello dell'alleanza inglese, quello dell'alleanza co'governi settentrionali, quello della pace a qualunque prezzo, quello della guerra preferibile alla pace inonorata: ogni partito, ogni principiò volle avere il suo organo e rappresentante, volle avere il suo giornale. Ancora i sansimoniani vollero avere il loro; ancora la chiesa dell'abate Chatel, avrebbe, noi crediamo, fondato il suo, se quella mascherata di associazione religiosa avesse potuto perdurare.

La stessa amministrazione dello stato, nelle sue moltiplici diramazioni, ebbe ed ha tuttora giornali proprj e speciali, il giornale della marina, il giornale de'Tribunali, il giornale delle vie ferrate, il Monitore algerino. Che sviluppamento di vita politica! che voglia di conoscere a parte a parte gli elementi costitutivi del sistema governativo, gli ordini con che si regge lo stato, i bisogni della nazione, le ragioni, le speranze, i conflitti de' partiti! che multiplicazione di Giornalismo! quanta facilità di scrivere dall' oggi al domani, dalla mattina alla sera! quanta avvedutezza di coordinare! quanta foga di stampare. Noi abbiamo scelto lo esempio della Francia perchè a noi più vicina, perchè la conosciamo un poco meglio di qualunque altro paese, perchè gl'italiani hanno maggiore simpatìa per la nobile ed operosa nazione che abita le terre tra il corso del Reno e la catena de'Pirenei.

Ma potevamo allegare similmente lo esempio degli Stati Uniti o della Inghilterra, pae- [illegible] fiorisce il Giornalismo, e con sapiente operosità adempie lo scopo di sua missione.

Udite ciò che fece il popolo dell'America Federale nella guerra messicana. L'armata, sotto gli ordini del generale Scott, mano mano che occupava le provincie e le città messicane, era accompagnata da cinquecento tra giornalisti e stampatori: le milizie inalberavano la bandiera degli stati, il generale coordinava il nuovo governo nelle città, nelle provincie conquistate, e di presente i giornalisti vi fondavano la stampa periodica che statuisse ed assolidasse i nuovi elementi di vita politica, amministrativa e commerciale. Le genti raunaticcie di Nuova Orleans e di Filadelfia portavano dunque nel Messico con una mano la spada del conquistatore, con l'altra il palladio della civiltà: coordinavano un piano di battaglia e compilavano un giornale: stampavano e guerreggiavano. E quando sarà ricomposta la pace tra il Messico e gli Stati Uniti, quando le provincie, che oggi sottostanno allo straniero occupatore, avranno ricuperata la autonomia e la independenza nazionale, pure un bene avrà tratto la confederazione Messicana da questa guerra, la diffusione ampliata della idea e il movimento cresciuto della stampa periodica.

Questa è la origine, questa la storia, delineata in iscorcio, del Giornalismo, oltr' alpe e oltre mare.

Paolo Mazio.

DEL MOTU-PROPRIO DEL 29 DECEMBRE 1847.

Noi siamo perfettamente soddisfatti dell'ultima e definitiva organizzazione che hanno ricevuto, per mezzo del Motu-proprio del 29 decembre 1847 sì i Ministeri che il consiglio dei Ministri. L'organizzazione de' Ministeri è l'organizzazione del governo, della forza governativa ed esecutrice. Essa era difficile in un paese come il nostro, ove parliamo francamente il vero; non si era mai voluto restaurare nè il vecchio sistema divenuto forse incompatibile colle nuove esigenze sociali, nè stabilirne uno nuovo, e che rispondesse pienamente allo scopo per cui è instituita l'amministrazione. Si era proceduto con un consiglio incerto, i restauri non puntellavano la fabbrica, e le sdrucite mura si screpolavano sempre più. La principal lode che noi diamo al Motu-proprio del 29 è pertanto di aver rotto interamente colle vecchie impossibilità. L'organizzazione attuale de'Ministri è una *novità*, una novità che come tante altre sembrava difficile anche impossibile, prima che il genio di PIO IX avesse sciolto il problema, e che ora sembrerà certo la cosa la più facile e la più chiara. E vedete intanto l'importanza di questa novità, essa è una nuova conferma aggiunta alle altre che dobbiamo tutte all'umanissimo Pontefice, una nuova conferma d'una verità di cui in altri tempi dubitavano qualche volta anche i più devoti e più sinceri sudditi dello Stato Pontificio. Che il governo de'Papi cioè non è *incompatibile* con niuno sviluppamento e niuna nuova esigenza della Civiltà. Non pertanto solo l'adesione a un cosiffatto principio può far sicuro un governo!

Tutte le attribuzioni e gli affari dello stato sono ora ripartiti in nove ministeri: Estero; Interno; Istruzione pubblica; Grazia e Giustizia; Finanze; Commercio Belle Arti Industria e Agricoltura; Lavori publici; Armi; Polizia.

Come si vede la ripartizione è completa, non è stato trasandato nessun negozio politico e civile dello stato, nessuna parte che non sia sottoposta a leggi fisse, e determinate so prattutto alla legge massima e veramente suprema delle *responsabilità*. Noi non vogliamo far la critica di ciò che era prima dell' organizzazione attuale: quando le critiche diventano facili, per lo più sono anche impertinenti. Ma noi vogliamo dire una parola che niun uomo leale vorrà smentire. Nell'antica organizzazione il bene non nasceva dalle leggi e dalla fissità e costanza degli ordini, ma dalla buona volontà di chi aveva in mano qualcuna delle redini governative. La buona volontà, noi ne conveniamo, non è mancata, ma la sicurezza non può nascere dalla buona volontà di chi comanda, bisogna che nasca dalle leggi, non dagli atti della volontà essenzialmente individuale, ma dall'efficacia della ragione essenzialmente universale E questa signoria delle leggi che è incominciata fra noi con PIO IX, non è utile soltanto al paese, essa è utile al governo altresì, se essa dà al paese la sicurezza, essa dà al Governo la forza, essa indurrà nel paese e nel governo le buone abitudini, quello spirito, per ripetere le celesti parole di PIO IX di concordia, di ordine, di moderazione e di lealtà che sono gli unici mezzi atti a produrre il frutto delle concedute instituzioni.

Se il Motu-proprio non dovesse avere altre lodi che quelle che gli abbiamo già date per la sua opportunità e per la regolarità basterebbe per dire che è un gran passo e che un anno fecondo di generose e sapienti instituzioni non si potea chiudere meglio, nè dare ad esse miglior corona dell'organizzazione ministeriale. Ma PIO IX ci ha avvezzati a prodigii più grandi, e senza che paja, col Motu-proprio del 29 ne è accaduto un grandissimo

Una questione che si sarebbe potuta facilmente evitare, era divenuta da molti anni e, se sene vuole la data, dal 14 in poi fondamentale per tutti i partiti dello stato Pontificio. Si voleva dagli uni la secolarizzazione delle alte cariche dello Stato, dagli altri che queste cariche fossero esclusivamente date alla Prelatura. Per una strana combinazione quando in tutta l' Europa erano cessate le lotte e gli antagonismi fra gli ordini e le razze, queste lotte si riproducevano più veementi che mai nel centro d'Italia. Per gli uni non vi era dignità, nè sicurezza, nè civiltà se gli uomini che governavano appartenevano alla Chiesa, ne vestivano l'insegne, bisognava, secondo costoro, come fece la cittadinanza di Firenze coi nobili, escludere a perpetuità i prelati dalle cariche civili, era proprio il *delenda Carthago*. Gli altri affermavano che dal momento che un laico si fosse assiso in alcuno de' primi posti del governo, il dominio della S. Sede era spacciato, *hostes habet muros*. I primi non avrebbero voluto per ministro delle finanze neppure un *Necker*, quando fosse stato prelato, e se nol fosse stato, gli altri avrebbe detto periscano le finanze, ma si mantenga l'usanza. L'una e l' altra parte e non men di loro chi proponeva delle transazioni aritmetiche, erano nel torto, obbedivano a meschini pregiudizii. L'esser laico o Ecclesiastico non dona nè toglie le qualità che si richieggono a ben governare. Questa questione è stata sciolta da PIO IX; esso l' ha sciolta appoggiandosi ad un principio eternamente vero, eternamente giusto, *il principio della concorrenza e del merito*. Tranne l'eminente posto di segretario di Stato, Ministro dell'Estero, Presidente del Consiglio de'Ministri, le cui attribuzioni necessitano, come è evidente, che sia sempre dato ad un Cardinale, per gli altri ministeri non è disegnato a cui saranno dati. Senza dubbio nella Curia del Capo supremo della Chiesa si troveranno sempre Ecclesiastici e Personaggi di tanto merito a cui affidare le principali funzioni dello stato, ma si troveranno fra i Laici altresì, o per meglio dire, non si guarderà più se l'uomo di merito sia Ecclesiastico o Laico; si guarderà solo al suo merito. La scelta Sovrana non è più limitata dalle costumanze e dalle abitudini ad una sola classe, essa è libera e prenderà d' onde crede più opportuno i suoi Ministri.

Ma per effettuar pienamente il principio

della Concorrenza non bastava aprir la porta, bisognava altresì iniziare i Laici alle abitudini e al maneggio degli affari. La scienza del governare, eccetto per pochi genj, è scienza lunga e laboriosa. Si nasce poeta, ma non si nasce oratore, che è quanto dire uomo di stato, dicevano gli antichi, e non avevano a maneggiare così dilicate e minute forme di amministrazione pubblica come noi abbiamo. A questo insegnamento preliminare ed indispensabile risponde l'instituzione degli Uditori al consiglio de'Ministri, la metà de'quali Uditori dovranno esser laici. Del rimanente niun insegnamento migliore della pratica per gli uomini destinati alla pratica. Ben è vero che per ben intendere la pratica, bisogna sapere anche un poco la teorica; il requisito della laurea legale tende a ciò, ma noi non dubitiamo che si vorranno aggiungere alle Cattedre già esistenti di Dritto delle altre Cattedre principalmente di Economia Publica e di Dritto Amministrativo. Come che sia l'instituzione degli Uditori sì della Consulta che del Consiglio de' Ministri, porterà col tempo frutti abbondanti al paese.

Non bastava ordinare ed organizzare le principali funzioni dello stato. bisognava provedere anche ai minori impiegati. Sono vecchi i lamenti degl'impiegati e sugl'impiegati nel nostro paese. La mancanza di sistema ha fatto crescere fuor di misura il numero de' piccioli impieghi, e dove son troppi, dove manca anche il necessario. Oltrechè appartenevano finora chi a due chi a tre padroni, e dovendo servire più Dicasteri o per ufficio o per riconoscenza o per usanza, in effetto non servivano a nessuno. Non mancano fra gl'impiegati uomini abili e onesti, ma anche questi erano scoraggiti; fidarono più nella grazia che nella giustizia e ne avevano motivo; erano messi qualche volta in condizioni che la lor abilità speciale non serviva a niente, e la loro onestà diventava una virtù eroica. Se i privati cittadini fluttuavano sempre nell'incertezza, gl'impiegati molto più. Presto a ciò si rimedierà, presto si avrà un completo regolamento disciplinare, presto emergerà il nostro mondo del caos dove era stato sepolto, non so per quanti anni, per non dir secoli.

Entreremo molte volte nell'esame de'capitoli speciali di cui si compone il Motu-proprio. Oggi abbiamo voluto partecipare ai leggitori della Bilancia la nostra impressione. Concluderemo come abbiam cominciato: noi siamo soddisfatti perfettamente, e siamo sicuri che l'immensa maggiorità degli uomini, la cui memoria può tornar solo qualche anno addietro, concluderà come noi

I. P.

Il Senato ha esordito il nobile esercizio della nuova giurisdizione con la seguente

NOTIFICAZIONE AL POPOLO ROMANO.

L'anno che oggi spunta è principio di un' era non meno fausta che sospirata, di un viver nuovo, e quanto per vostra opera lo fare-te, glorioso e prospero. Quel Pontefice che ogni gente onora e ringrazia, rende oggi a Roma la pristina dignità, commette a voi medesimi in cento vostri fratelli il reggimento delle sostanze civiche, la ricchezza e l'onore de' vostri campi, la maestà de' vostri monumenti, la salute, l'alimento del povero, l'educarvi degna posterità. Ogni vostro buon essere è accomandato da un corpo di cento membra, tutte a gara sollecite di felicitarvi. Non fugge a tanti intelletti la verità, nè in franco e studiato deliberare vacilla mai la giustizia. Non è a dirvi l'obbligo che però vi stringe a PIO IX; ai Romani niuno insegnò gratitudine. Ma chiamati a rappresentare il vostro centumvirato vi promettiamo e giuriamo che quanto è in noi di potenza, d'intendimento, di vita lo spenderemo per modo, che la fiducia in noi posta non debba tornarvi a rammarico. Non abbiamo dismenticate quelle celesti parole colle quali il Vicario di G. C. ci mandò dalla vetta del Quirinale a quella del Campidoglio, esser suo primo divisamento il volere approssimati ed a vera prosperità operosamente concordi il principe il maestrato ed il popolo. I vostri bisogni non sono ignoti, e speriamo potervi aprire una via spedita e legittima per mandarci i vostri desiderii, senza che il volere di pochi si creda voto di tutti. A tale proponimento deve (o la meta ne fallirebbe) cospirare la virtù vostra. Recate ad animo quanto sia difficile il dare alle cose pubbliche un ordine nuovo e buono; fortunati noi se ci verrà fatto di apparecchiarvelo! L'affrettarlo sta in voi; la riverenza delle leggi divine ed umane, la quieta moderazione, l'amore della fatica son prime e sole fondamenta di civile felicità.

Dal Campidoglio il primo del 1848.

Tommaso Corsini, Senatore
Marc'Antonio Borghese)
Filippo Andrea Doria)
Clemente Laval della Fargna)
Carlo Armellini)
Vincenzo Colonna) Conservatori.
Francesco Sturbinetti)
Antonio Bianchini)
Ottavio Scaramucci)

Lorenzo Alibrandi,
Segretario Provvisorio.

CONSULTA DI STATO

È dover nostro emendare due errori di fatto.

Nell' ultima adunanza generale della Consulta di Stato ventitrè Consultori, compreso il Presidente, votarono il Regolamento interno: quindici furono i voti favorevoli, otto i contrarj.

Il conte Sgariglia non era assente: egli votò. È vero che abbia ottenuta licenza di ricondursi in Ascoli per venti giorni e presto partirà: noi malamente informati annunciammo avvenuto ciò che deve avvenire tra breve.

Il Conte Campello deputato della provincia spoletina è partito per la sua patria.

ROMA

4 *Gennaro* 1848.

Martedì 12 decembre la Commissione sopra la legge della stampa si convocò per l' ultima volta sotto la presidenza dell' Emo Segretario di Stato: i signori avv. Lunati e Benedetti, essendo stata intimata per il medesimo giorno la Consulta nè potendo differirsi la convocazione della medesima Commissione, non intervennero: anzi il detto sig. avv. Lunati, allegando le sue moltiplici e gravi occupazioni, private e pubbliche, aveva poco prima pregato Sua Santità di volerlo dispensare dal nuovo incarico. La Commissione propose alcuni regolamenti parte interpretativi, parte ampliativi della medesima Legge, i quali essendo stati sanciti da Sua Santità, vennero resi di pubblica ragione, come appresso:

ORDINE CIRCOLARE
SULLA STAMPA

Essendosi reso necessario di dare alcune spiegazioni intorno alla legge sulla censura della stampa pubblicata il 15 *marzo del corrente anno* 1847, tanto per ciò che concerne di agevolare e migliorare la condizione della medesima, quanto per stabilire certe norme più determinate, cui i Censori, e Consigli di censura sia della Capitale sia delle Provincie debbono stare attaccati per bene eseguire la legge stessa, la SANTITA DI NOSTRO SIGNORE, udito il parere di una speciale Commissione a tal uopo nominata, ci ha comandato in addizione e spiegazione di detta legge di pubblicare quanto segue.

Art. 1. Il Consiglio di censura, già stabilito in Roma nel numero di cinque membri compreso il P. Maestro del s. Palazzo va aumentato, e portato a sette; così che, oltre il lodato P. Maestro, vi siano due Censori cui è dato rivedere gli scritti o politici o letterarj all'infuori dei giornali periodici, ed altri quattro Censori ai quali esclusivamente è rimessa la revisione dei detti giornali.

Art. 2. I quattro Censori addetti alla revisione dei giornali in Roma andranno retribuiti di un onorario mensile corrispondente, e dovranno riunirsi presso il Ministero dell' interno cui appartiene la sopraintendenza alla censura della stampa periodica.

Art. 3. Tale riunione avrà luogo ordinariamente ogni giorno, eccetto i giorni festivi, per i quattro Censori dalle ore nove antimeridiane fino all'una pomeridiana, e per uno di essi a turno dall'ave maria fino alla prima ora della sera; onde possano così i giornalisti Romani aver comodo di portare e far esaminare i loro scritti.

Art. 4. Il Consiglio poi generale di censura in Roma si adunerà tre volte alla settimana presso il P. Maestro del s. Palazzo suo presidente per disimpegnare le attribuzioni che sonogli concedute colla citata legge 15 marzo.

Art. 5. Quanto alle Provincie ogni Preside delle medesime indicherà al Governo, se oltre il numero dei Censori già stabilito nella legge 15 marzo per ciascuna di esse provincie, si renda necessario l'aumento di alcun altro Censore; e se per quello tra essi Censori cui venga dato l'esame dei giornali occorra di fissargli un corrispondente onorario.

Art. 6. Quando un Consiglio di censura sia in Roma che nelle provincie si aduni per esaminare e deliberare sulla negativa data da un Censore ad uno scritto od articolo, il Censore che ricusò di passare l'articolo o lo scritto, espone solamente quali furono i motivi che lo determinarono alla negativa, ma non prende parte nè alla discussione, nè alla votazione.

Art. 7. Tanto i Censori individualmente, quanto i Consigli di censura debbono stare attaccati al *solo disposto* della legge 15 marzo; e per ciò che riguarda materie che siano vietate ai *soli articoli* 3, 4 e 5 titolo 2 della detta legge.

Art. 8. Essendo stata richiesta spiegazione del preciso senso che debbe darsi alle parole « *storia contemporanea* « di cui all'art. 2 tit. 2 di detta legge,

si dichiara doversi per storia contemporanea intendere la narrazione dei fatti recentemente accaduti, o che vadano accadendo. Sotto nome di storia contemporanea vanno però eccettuate quelle quistioni, la cui notizia o discussione possa pregiudicare *l'alta politica interna o internazionale*; sulle quali quistioni, allorchè siano pendenti, sarà obbligo dei rispettivi Consigli di censura provenirne i Redattori o Editori responsabili dei giornali, onde possano regolarsi.

Art. 9. Gli articoli stampati in altri fogli o giornali dello Stato Pontificio, e che vogliano riprodursi sotto un diverso officio di censura, potranno non essere approvati quando contengano cose o espressioni che si trovino *letteralmente* vietate nella spesso citata legge del 15 marzo.

Art. 10 Ogni giornale dee conservare il *titolo*, la *natura*, lo *scopo*, per cui dimandò ed ottenne licenza di uscire alla luce; sì che non è lecito parlare di politica a quei giornali che furono stabiliti per tutt'altro intendimento, come a cagion di esempio per *mode*, *commercio*, *agricoltura*, ed altro; come pure che non possano i giornali essere pubblicati e dispensati se non negli officj delle rispettive stamperie ed associazioni, rimanendo vietata ogni altra maniera di pubblicità.

Art. 11. La stampa dei giornali e degli articoli sottoposti alla censura debbe essere uguale agli originali approvati senza che siavi alcuna ulteriore alterazione; intendendo per alterazione non solo il variar delle parole, ma pure la punteggiatura diversa se serva ad alterare o cambiare il discorso; così l'ingrandimento ed impiccolimento dei caratteri, il lasciar lagune, riempirle coi puntini, ed aggiunger titoli ad articoli, che nell'atto della revisione non li avevano.

Art. 12 Nè colla legge 15 marzo, nè per il presente ordine circolare viene in alcun modo derogato al privilegio che hanno gli Ordinarj di far stampare liberamente le loro omelie, pastorali, istruzioni, editti, ed altro che riguardi le loro Curie Ecclesiastiche; come pure al diritto di censura che esercitano sulle opere morali e religiose.

Dato dalla Segreteria di Stato questo di 31 Decembre 1847.

GABRIELE CARD. FERRETTI.

Dopo la spontanea rinuncia del prof. Betti all'officio di Censore Politico, furono nominati *provvisoriamente* al medesimo i sigg. avv. Angelo Carnevalini segretario della Camera di Commercio e Francesco Cerroti vice-prefetto della libreria Corsiniana e membro della Commissione per la riforma degli studj. Il Cerroti dopo breve tempo rinunciò all'esercizio delle attribuzioni censorie, con grave dispiacere del Giornalismo che in lui aveva ritrovato sempre un giudice cortese e discreto

Ora anch' esso il Carnevalini, essendo stato chiamato alla compilazione dellaGazzetta officiale, ha dimesso l'officio che provvisoriamente esercitava. Ne minore per questa perdita è il rammarico del Giornalismo, avendo egli sempre con sapiente larghezza interpretata ed applicata la legge del 15 marzo.

La Gazzetta ufficiale sarà compilata, oltre il predetto avv. Carnevalini, da' sig. abate Filippo Maria Perfetti, giovane di molto valore nelle trattazioni politiche, Francesco Cerroti già nominato, Eugenio Alberi bolognese, conosciuto nella repubblica letteraria per la vita di Caterina de' Medici e per la Raccolta delle inedite relazioni degli ambasciatori veneti.

Per l' anno 1848 sono stati eletti nell' adunanza generale del Circolo Romano presidente il principe di Teano D. Michelangiolo Caetani; vice-presidente D. Filippo de' Duchi Lante Della Rovere. I socj del Circolo sommano a 312.

Monsignor Pentini, già presidente delle strade, è stato chiamato alla vice-presidenza della Consulta

La voce che correva ne' giorni andati che monsignor Enea Sbaretti sarebbe stato assunto al ministro di Grazia e Giustizia, non si avvera. Egli sarà nominato Segretario del Consiglio de' Ministri.

Si dice che una importante missione presso il gabinetto inglese possa essere affidata a monsignor Corboli Bussi.

Si dice che l' Emo Antonelli sarà prescelto al ministero degli Affari Esteri e alla presidenza del Consiglio de' Ministri.

Il Principe Del Drago, direttore del Debito pubblico, è stato giubilato: succede al medesimo il principe di Campagnano, D. Sigismondo Chigi attuale ispettore delle Poste.

Nel primo giorno del nuovo anno ogni cosa era già disposta e concordata, perchè la scolaresca della romana Università si conducesse a Montecavallo a fare ossequio al Sommo Pio e pregargli dal cielo ogni bene e prosperità Già erano pronte le bandiere, già da tutte parti arrivavano gli scolari, già la numerosa processione si spartiva in file, si coordinava. Quand'ecco al Rettore della Università conte avv. Tommaso Filipponi viene comunicata officialmente la notizia che Sua Santità non si sentiva bene e che però ringraziava i giovani della dimostrazione e la accettava, come fosse seguita effettivamente. Il Rettore partecipò di presente le disposizioni di Sua Santità alla scolaresca, la quale se fu dolente dell' incomodo del carissimo Principe e Padre, fu lieta per contrario e soddisfatta delle benigne parole. Di subito si sciolse l' adunamento, e i giovani, ossequiosi alla voce della legittima Autorità, tranquillamente a due, a tre si ricondussero alle loro case. Non possiamo rimanerci dal lodare il contegno della scolaresca: ella ha dato un bello esempio di ubbidienza, di docilità, d' amore all' ordine, esempio che vorremmo imitato da tutti: un popolo che non sa ubbidire alla legge, che non è legalmente ordinato, non è degno delle riforme, non è maturo alla civiltà.

La sera del 31 dicembre monsignor Morichini Prominstro delle Finanze, accompagnato dal sig. Angelo Galli computista generale della Camera, presentò a Sua Santità il Bilancio dell'Amministrazione decennale dell'Emo Tosti: risulta dal medesimo un *Deficit* complessivo di quattro milioni e cinquecento mila scudi, o sia di scudi 450,000 per anno.

PROVINCIE

Rieti 1 gennajo.

Aspettiamo l' apertura d' una scuola notturna fondata sulla carità di alcuni cittadini. Ne duole che l' Autorità Municipale non prenda parte a questo istituto di educazione popolare di cui tanto abbisogna la nostra città.

Jeri gli ufficiali di questo Battaglione Civico che è già coordinato effettivamente, si condussero, vestiti d' uniforme, dalle Autorità per il capo d' anno.

Poco manca che le cinque compagnie che formano il Battaglione, siano completamente abbigliate In Rieti dunque la istituzione della Guardia Civica ha conseguito il suo sviluppamento, mentre pur troppo in alcune città dello Stato ancora non si vedono i risultati della medesima, e il partito contrario esercita pericolose influenze, perchè la detta istituzione, palladio della interna sicurezza e della indipendenza nazionale, non sia svolta e portata a compimento

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Carteggio della Bilancia

Napoli 30 decembre

Per ordine della Polizia tutti gli studenti che trovansi nella capitale dovranno partirne fra giorni. Si crede che il numero di essi ascenda a circa trentamila. Non abbiamo un forastiere che sia venuto a passare l' Inverno. Molti che qui già si trovavano, sono stati obbligati a partire. Qual danno per questa capitale. Vi provveda Iddio!

1. gennajo.

Si dice che la Polizia abbia rivocata l' ordinanza che obbligava gli studenti a ritornare ai rispettivi paesi. La ragione che avrebbe indotto il re a ritrattare la sua volontà, sarebbe stata che i medesimi avrebbero dilatato l' incendio nelle provincie.

Il numero degli studenti, soliti convenire nella capitale, indicato dal nostro corrispondente sembra eccessivo. Il *Popolo* reca la notizia « che gli studenti e gli apprendisti ch' ebbero ordine di partire da Napoli, ammontano a 9000 ». Questo numero ci sembra inferiore del vero. Bisogna osservare che in tutte le provincie di quà dal Faro popolate di sette milioni compresa la capitale, non vi è altra università, tranne quella di Napoli, mentre ve ne sono due in Sicilia, la catanese e la palermitana.

Napoli 2 gennajo.

Serra Capriola, reduce dall' ambasciata di Parigi tra breve dee condursi a Palermo ed occupare la carica di luogotenente.

Oggi era sparsa la voce che Del Carretto avesse offerta la sua dimissione e che fosse destinato successore al detto Serra Capriola nell' ambasciata di Parigi. Questa notizia, se fosse vera, mostrerebbe che Del Carretto ha toccato con mano non essere possibile di governare i popoli delle Due Sicilie co' principj dell' antico sistema, in questo movimento politico che corre dall'alpe al mare, tutte le contrade italiane, e in questo bisogno che sente la risvegliata nazione, di riforme amministrative e di unione federativa. Aspettiamo la conferma della importante notizia.

Confine di Regno 2 gennajo.

I rigori della Polizia che ne' giorni scorsi parevano alquanto moderati, hanno ripreso forza. S' invigila attentamente perchè i giornali toscani e pontifici non s' introducano furtivamente nel regno Si spia ogni passo, ogni mossa: s' interdice a qualunque persona di portarsi nelle provincie convicine al nostro Stato; sono sorvegliati e guardati con sospetto coloro che il bisogno o la trattazione degli affari costringe a recarvisi. Una semplice delazione di un carabiniere o di un agente di polizia basta a carcerare il cittadino pacifico La diffidenza ed il sospetto sono i compagni che seguono nelle vie, che accompagnano nelle abitazioni. Tale è lo stato dell'Abruzzo: può egli durar lungamente?

AVV ANDREA CATTABENI *Direttore respon abile.*

ROMA — TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

VENERDI' 7 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO NUM. 71.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore — *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania. *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna) ,, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

SULL'ARMAMENTO NAZIONALE

Noi non amiamo la guerra, ed è superfluo che la *Bilancia* riproduca al presente le ragioni, che la fanno seguace della pace: noi crediamo che una guerra nell' attuale movimento industriale e commerciale sarebbe nociva a tutte le parti belligeranti, ai vincitori non meno che ai vinti. Sono oramai più di trent'anni *grande aevi spatium* che non si è accesa alcuna grossa guerra in Europa, comechè non abbiano mancato impulsi a pigliar l'armi, e ragioni, or generose, or ambiziose per farlo. Le tre principali potenze dell'Europa, l'Inghilterra, la Russia e la Francia si sono aperte la via a lontane conquiste, l' Inghilterra si è fatto un impero grandissimo nell'Asia, la Russia tenta il Caucaso, e la Francia ha preso possesso d'un lembo dell'Africa: queste potenze non possono far guerra di conquiste in Europa, perchè, senza parlar degli interessi e della natura de' proprii governi per le Costituzionali e per la Russia della sua troppa ampiezza la Prussia e l' Austria messe in mezzo e non forti per conquistare, ma fortissime a non lasciar altri conquistare gliel vietano. L' Equilibrio europeo se si riguarda per tanto alla forza e alle convenienze delle cinque grandi potenze, non dà luogo a temer di guerra. Ond' è adunque che queste cinque grandi potenze stanno sulle armi con meglio d' un milione e cinquecento mila soldati e colla spesa di più di 700 milioni di franchi? Se a guarentir della pace bastasse l'equilibrio materiale, e per così dire visibile, delle maggiori potenze, per certo esse avrebbero disarmati e indotti gli Stati più deboli a fare il simigliante; per certo l'Europa sarebbe rimasa con pochi soldati e con molte più ricchezze. I governi dell'Europa non hanno scinta la spada, perchè non sono ancor tutti entrati in un sistema, e perchè l'urto delle idee in un istante può produrre, come è sempre accaduto, l'urto dei ferri. In questa condizione di cose, che devono fare gli Stati dell' unione Italiana? Il più semplice buon senso basta a rispondere: governarsi sull' esempio degli altri Stati. Perchè non vogliamo parlare aperto, e dir quello che infine dicono tutti? Governarsi sull'esempio dello Stato, il quale pei possedimenti che ha dentro l'Alpi, e per la voglia che senza ingiuria gli si può supporre di voler cogliere l'occasione di far qualche prova e qualche acquisto, come han fatto e intendono a fare l'Inghilterra, la Russia e la Francia, dà agli Italiani ragionevole motivo, non dico di temere ma di guardarsi. Si dirà che l' Austria osserva il diritto delle genti, e non vuole usurpar l'altrui. Sia. Noi vogliamo esser larghi e concedere ogni ipotesi: ma chi è armato non ha una estrema influenza su chi è disarmato? massime quando l'armato è vicino a casa, massime quando congrega vicino a casa il fiore e la copia delle sue truppe. Accenna alla Svizzera? Noi lo crediamo, o almeno ci sembra probabile. Non si vuole che i radicali trionfino in mezzo all'Europa? Sia ancora, ma non si dee esser fiacco, quando si può esser forte, non si dee esser dammeno quando si può esser eguale.

Quando un paese ha meno il potente anelito della vita, e ha detto io voglio, la dignità, la fermezza, il sentimento altero de' suoi destini diventano per lui un sacro dovere. Niente sarebbe più ridicolo d'una volontà, che non potesse muovere nè braccia nè gambe. Direte voi che una nazione ha proferito un *voglio* efficace, ha presa tutta la sua personalità; se la sua quiete, se i suoi destini, se lo sviluppamento delle sue istituzioni non dipende da lei, se la sua intelligenza, se la sua volontà sono senza energia e senza operosità, se disarmata ed aperta corre il pericolo, un pericolo improbabile, se vi piace, ma pericolo d'ogni giorno, d'ogni ora di veder i suoi campi calpestati da' cavalli stranieri, e le mura delle sue città guaste dalla loro artiglieria? Noi siamo pacifici, è vero. Noi diamo all'Europa il bellissimo e quasi celeste spettacolo di Principi e Popoli che si amano, che si intendono, che si ajutano: è vero. Fra noi non sono cuori anarchici, passioni rivoluzionarie, noi abbiamo una veneranda patria, un'antica gloria, una mitissima civiltà ad amare, ad onorare, ad accrescere. Noi nell'ebbrezza della nostra speranza, nella gioia di possedere per Principi uomini che comprendono appieno i loro e i nostri diritti, noi vorremmo dare il bacio della pace a tutte le genti: è vero, è vero, sebbene si voglia a bello studio sospettare di noi, e con aperta malizia a quando a quando calunniarci. Ma perchè noi siamo tranquilli, perchè i nostri desiderii son ragionevoli, perfino è assentito dai nostri Principi il nostro progresso, abbiamo noi a rimaner fiacchi e senz' armi? La forza è un dovere per una Nazione, e tra l'esser debole ed esser vigliacco, è poca distanza, e tra l'esser debole e dover piegare le ginocchia alle voglie de'più potenti, è poca distanza.

Iddio ci guardi dall'inculcare giammai idee guerresche, dall'eccitare passioni aggressive. Il sommo fra i Principi Italiani è l'uomo della pace, il padre universale, il banditore della verità. Giammai, giammai l'Italia, questa figlia primogenita, questa sede principale del cattolicismo, non farà guerra aggressiva; noi abbiamo troppa gloria per perdonare le antiche ingiurie, e troppa ragione per dubitare del trionfo definitivo della nostra causa. Ma perchè l'Italia non farà mai guerra aggressiva, ne viene di conseguenza che non debba esser sempre parata alla difensiva? Perchè il Vicario di Cristo ha i doveri di capo della Religione, non ha forse ancor quelli di Principe Civile? Per non parlare di Giulio e di Leone, certo Pio VI era uomo di pace, non avea sentita la corazza nel petto, non avea nè voglie, nè arnesi da guerra: eppure Pio VI non dubitò di difendere i dritti del suo Principato colle armi. — Sapeva di dover soccombere; ma sapeva che un Principe ha il dovere di non infliggere una vergogna al suo popolo. Il dritto di resistere al nimico è un dritto che viene da Iddio, e nessun popolo in nessuna forma di governo può abdicar questo dritto, abdicar la sua dignità, abdicare il suo coraggio, abdicare la sua personalità.

In riassunto; tutta l'Europa è in armi, l'Austria ha agglomerato più che mai facesse le sue forze in Italia, tutta l'Europa tutela colle armi la sua pace; che hanno a fare i Principi Italiani? Seguitar l'esempio, armarsi, organizzare la loro truppa di Linea, e la Civica, e la Riserva: provveder le armi, stare in guardia, stringer la mano a chi tende la destra amicamente, e a chi la mettesse sull'elsa della spada, mostrar la punta della sua: non vana iattanza, ma neppure codarda rassegnazione. Non si metta fuori adesso lo spauracchio della spesa, mai non si spende troppo per la propria dignità. Nè si metta fuori quell'altro spauracchio da fanciulli, che gli armamenti saranno inutili, che volendo altri assalirci, noi pel fato d'Italia non potremo resistere. È una parola così brutta, che bocca italiana non la dee proferire. Non per la virtù delle milizie straniere siamo caduti ove siamo, ma per le nostre divisioni, per le nostre gare, e per l'astuzia loro. L'astuzia, ecco la qualità di cui ci dan colpa, e in cui ci han sempre vinti e giuntati. Via gli spauracchi; siamo uomini e parliamo da uomini; siamo divenuti nazione, e portiamo il peso delle nazioni, il peso di rispettare e farci rispettare.

Anche nei secoli più infelici d'Italia non ci si è contesa nè la coltura dell'intelligenza, nè l'esercizio delle arti, nè la facilità della vita. No, gli Spagnuoli non vollero far la prova dissennata di toglierci quel che la natura ci avea dato; e come togliere agl'Italiani l'acuto intelletto, la poetica fantasia, la piacevolezza del conversare? Ma essi vollero ridurci un popolo di molli e neghittosi, un popolo senza virtù, nè abitudini militari, un popolo senza fortezza e senza valore. Principi rendeteci questa fortezza e queste abitudini, e ciò solo che i principi possono dare o togliere, ma nol tolgano mai i principi nazionali, nol tolgano mai i principi che confidano nel loro popolo, e quando trovano disusate queste abitudini, le fanno rinascere. Ma è d'uopo che i popoli aiutino le buone intenzioni de' principi, e in tutti gli Stati Italiani si fermi quest'opinione, che bisogna armarsi e dare alle nostre forze siffatto nervo e organizzazione, che l'Italia si possa far rispettare dalle altre Nazioni.

Vogliamo aggiungere una riflessione: come non credere che il Principe, nelle cui mani è affidato il governo della terza e più bella parte d'Italia non occorra volonteroso e per primo, quando si tratti di dar consistenza all'Italia, di restituire a questa patria comune il sentimento della sua forza, di assicurare l'inviolabilità del suo territorio? *Certo egli non* vorrà imporre alle sue truppe un'altro nome che il nome Italiano, un'altro dovere che il dovere degli Italiani. Certo Ferdinando vorrà mostrarsi degno della corona di Ruggiero, degno d'esser re d'otto milioni d'Italiani.

I. P.

SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA
CONSIDERAZIONI

AL NOBIL UOMO
IL SIG. CONTE PIETRO FERRETTI

Signore

La gratitudine che a Voi mi lega, l'alta stima che ho concepita di Voi per lo *ingegno*, per la profonda conoscenza delle scienze economiche, e per le rare virtù che vi adornano, mi muovono a consecrarvi questo tenue lavoro onde porgervi un'attestato della mia devozione. Pur troppo esso è indegno di Voi; ma sarà meno indegno di vedere la luce, fregiato che sia del Vostro nome. Vi piaccia gradirlo come prova di buon volere, e siatemi cortese della Vostra indulgenza.

Di Civitavecchia 29 Decembre 1847.

Devotissimo Servitore
BENEDETTO BLASI

PROEMIO

La gloria delle nazioni, la grandezza dei popoli oggi non è più riposta nelle guerre, nella conquista. Fortunatamente non siamo più in quei tempi in cui Filangeri dolevasi che tutti i calcoli fosser diretti alla soluzione di un solo problema: *trovar la maniera di uccidere più uomini nel minor tempo possibile*: oggi le cure e gli studj degli uomini sono dati alle arti, alla industria, al commercio e perciò alla conservazione ed all'incremento dei loro simili. Il secolo decimonono sorgeva fiero e minaccioso in mezzo ad una rivoluzione, che aveva sconvolto l'ordine, e compromessa la pace di tutta l'Europa; e muoveva i primi passi sotto l'influenza di un'uomo che, grande di mente e di coraggio, nato alla guerra, infrenabile nel desiderio di dominare il mondo, secondato da un popolo bellicoso intraprendente, faceva rimbombare il suono delle armi dalle piramidi di Egitto e dalle colonne di Ercole, fino ai geli della Russia ed alle sponde della Bretagna. Ma perchè nulla di violento è durabile, decorsi appena tre lustri, succedeva all'ardore la stanchezza, alla guerra la pace, alla smania di luttuose conquiste l'amore dell'industria, del commercio, delle arti. E come nella gola dell'ucciso leone vide già il terrore dei Filistei crescere i favi del miele; così dallo squarciato seno delle nazioni sursero generazioni novelle, che innamorate della tranquillità della pace, consacrarono l'attività, le forze, l'ingegno alle arti, alle scienze, che per ispuntare e fiorire attendevan soltanto sicurezza e riposo. E quest'impulso, questa nuova tendenza, questo genio civilizzatore s'andò ogni giorno più sviluppando: sicchè in men di sei lustri, immenso è il progresso delle arti, meraviglioso il numero dei novelli trovati; e l'industria, il commercio, divenute potenze, regolano il destino delle nazioni al pari della forza e delle armi. Che anzi, più possenti delle armi, ove queste si apparecchino alla guerra, ne contundano la punta, ne ammorzano le ire con lamenti e grida che svelano la grandezza, anzi l'immensità de' loro compromessi interessi. Altra volta l'industria e il commercio erano cagioni di guerra; oggi sono cagioni di pace.

Ma quest' ordine di cose non è stazionario: progredisce ogni dì vieppiù rapidamente. Le industrie si accrescono, le relazioni commerciali si dilatano. Ogni giorno dà vita ad un nuovo progresso, ad una importante invenzione, e questa crea nuovi bisogni. Da per tutto si raddoppia l'attività delle speculazioni; il lavoro, e le produzioni sia del suolo sia dell'industria si moltiplicano, si perfezionano. Siccome però non può esistere produzione senza consumazione; così tutte le cure son volte a procurare ai prodotti un'esito, un consumo onde, ristagnando, non precipiti l' industria e con essa la nazione nella ruina.

Fu già tempo che si reputò di poter provvedere al consumo dei prodotti, e ad animare l'industria con proibire o gravare di enormi dazi i prodotti altrui; ma questo sistema fu dimostrato vizioso dalla scienza, e più ancora dalla esperienza, di tutte cose maestra. L'industria anzichè migliorare sotto l'influenza delle restrizioni, dei divieti, delle protezioni, cadde nello avvilimento, nell'inerzia, nella noncuranza; e fu manifesto che nulla v'ha di più efficace ad eccitare lo spirito umano quanto l'emulazione. Le idee quindi si volsero dal lato opposto, e se il pensiero non corse di subito ad una piena libertà di commercio, si fermò almeno in un sistema meno restrittivo, meno vessatorio e proibizionista. La *Prussia*, *il paese il più* ragguardevole d'Alemagna, e che, rispetto all'industria, si trovava nella più critica condizione, ammaestrata dal fatto d'uno de' suoi re, Federico II, che in circostanza quasi eguale aveva fatto in felice esperimento delle misure restrittive, fu la prima nazione in Europa che avvisasse, doversi battere la via contraria. La sua tariffa daziaria che comparve nel 1818, basata sopra liberalità e larghezze, provò al mondo che la libertà, produttrice di tutti beni, non poteva essere nociva all'industria, al commercio, alla finanza. Quindi pose a base del suo sistema commerciale la libertà delle transazioni internazionali, proclamando che *tutti i prodotti stranieri naturali e manifatturati potevano essere importati, consumati, spediti in transito in tutta l'estensione del regno: che tutti i prodotti indigeni naturali e manifatturati potevano del pari essere esportati*.

Conobbe però similmente che tali facilitazioni sarebbero divenute tanto più efficaci, quando fossero poste in azione in una più vasta sfera, in un campo più esteso: perchè come le forze riunite si moltiplicano nell' effetto; così i resultati dell'industria e del commercio si centuplicano, se in più ampio mercato vengano sviluppati. Il perchè, quasi invitando i vicini, proclamò dovere i suoi principj servire di base alle negoziazioni che potrebbero aver luogo con altri Stati; e proclamando il santo principio di correspettività, dichiarò che i sudditi altrui godrebbero le facilitazioni medesime, che ai suoi verrebbero accordate.

Questi principj, queste misure (o che fossero il resultato di economiche considerazioni, ovvero della necessità per la geografica posizione della Prussia, nella quale, fra le due parti del suo regno, altri Stati indipendenti ed aventi proprio e diverso sistema erano rinserrati e prestavano perciò le più grandi facilitazioni alla frode e al contrabando) questi principj, dissi, nello spazio di dieci anni diedero movimento e vita a quella gran Lega Alemanna, che formando la floridezza e ricchezza de' suoi membri, ha destata l'ammirazione in tutta l'Europa, e il desiderio d'essere imitata.

L' Italia che, per essere circondata dalle Alpi e dal mare; per avere, ad onta della malvagità dei tempi e delle estere dominazioni, conservata la sua lingua, la religione, i costumi, sembrava creata dalla natura perchè fosse veracemente e di fatto una sola nazione: l'Italia che per sapiente accorgimento di alcuni dei Principi suoi, e principalmente per impulso di quel GRANDE che del suo nome tutta riempie la terra, s'è posta nelle vie di moderato e ragionevol progresso; l'Italia avvisando quanta utilità le ne verrebbe dall'accomunare, se *non i* politici, i commerciali e industriali interessi, non ultima sorge a seguire delle provincie Aleman-

ne l'esempio. Già lo Stato Pontificio, per ispirazione del suo sapiente ed immortale Sovrano, quel di Sardegna e di Toscana sonosi collegati, perchè quegl' interessi che volgarmente chiamansi *materiali*, e che sin quì furono miseramente *divisi*, *formino un solo e comune interesse*. Non morta è la speme che i minori, Modena e Parma, si affratellino anch' essi. Napoli verrà, benchè tardo, pur egli de' suoi fratelli sulle orme, e veglierà Iddio ad affrettare il momento, perchè un'altro estremo dei membri all'intero scopo si ricongiunga.

Ma in che consiste la Lega? Quali sono le condizioni che si richiedono a costituirla? Quali ne sono i vantaggi? Quali le difficoltà, le norme? Ecco il tema di queste considerazioni che, nate nel silenzio per sola brama d' istruire me stesso, faccio di publica ragione, onde altri eccitare a portar luce in sì importante argomento « *Fungar vice cotis.* »

BENEDETTO BLASI

ROMA

7 Gennaro.

I ministri contemplati dal Sovrano Moto-proprio sul Consiglio de' Ministri sono i medesimi che già erano nell'esercizio delle rispettive attribuzioni, cioè:

Alla Presidenza del Consiglio e all' Estero l' Emo Sig. Card. Ferretti.

Alla Istruzione pubblica l'Emo sig. Card. Mezzofante.

Alla Grazia e Giustizia Mons. Roberti.

Alle Finanze Mons. Morichini.

Al Commercio, Belle Arti, Industria, ed Agricoltura l'Emo sig. Card. Riario.

A' Lavori Pubblici l'Emo sig. Card. Massimo.

Alle Armi Mons. Rusconi.

Alla Polizia Mons. Savelli.

L'unico nuovo Ministro egli è Mons. Amici all'Interno, perchè tutto nuovo è questo Ministero. La rapida e luminosa carriera di questo egregio Prelato è dovuta ai suoi non comuni talenti, all'estensione del suo sapere, specialmente nella Scienza Amministrativa, alla sua più maravigliosa che rara alacrità. Molta parte egli si ebbe nella formazione del Moto-proprio sulla Consulta di Stato, e molta ne ha pur avuta nell'ultimo sul Consiglio de'Ministri. Nessun maggior elogio.

L' Emo Lambruschini sottodecano del Collegio de' Cardinali e vescovo di Porto e s. Rufina ha donato al Comune di Castelnuovo di Porto scudi cento per sostenere le spese dell' armamento della Guardia Civica.

Il principe di Roviano D. Prospero Sciarra di Colonna, generale di brigata e membro della congregazione speciale di sanità, già consigliere della congregazione di Revisione, con biglietto onorevolissimo dell'emo Segretario di stato sotto il 31 decembre, è stato nominato da Sua Santità Controllore generale della Pubblica amministrazione di tutto lo stato, carica nuovamente istituita.

Il Pro Ministro delle Finanze ha diramato a' rispettivi Ministeri alcune istruzioni provisorie per l'ordinamento dell' Amministrazione pubblica, in tutto ciò che concerne le spese, a seconda del Moto-proprio 29 dicembre.

Il nostro Governo, esercitando la giustizia, primo dovere del principato, ha decretata la destituzione de' signori Pietro Camporesi architetto, Nicola Carnevali architetto-soprastante, e Garzoli capo-mastro. In forza di questa destituzione sono stati privati di tutti gli officj e le ingerenze camerali.

PROVINCIE

Carteggio della Bilancia.

Vetralla 26 dicembre

Il giorno natale dell' Uomo Dio, giorno di universale letizia, lo fu specialmente per la città di Vetralla, la quale vide la prima volta far bella mostra di se i più distinti e valorosi suoi figli vestiti dell' armi ed insegne che l' Angelo del Vaticano ha loro accordate per la difesa sua e della pubblica e privata fortuna. Era quindi bello vedere l'Autorità Governativa e la Magistratura Municipale vestita in gran rubboni incaminarsi al maggior tempio preceduta dal patrio musicale concerto, seguita dagli impiegati comunali, e fiancheggiata dal drappello civico capitanato da'distinti signori Andrea Pacchi e Ferdinando Anselmi, non che dagli egregi tenenti Pieri e Tirasacchi, ai quali l' onorata divisa ed il militare portamento accresceva decoro e riverenza. La messa fu solenne e con iscelta musica del maestro sig. Capocci direttore della filarmonica, la sinfonia fu egualmente ben intesa e di grande effetto, ed i civici eseguirono con tal maestria gli esercizj militari appresi dal brigadiere sig. Coppi, che parve a tutti non veder cittadini armati in brev' ora per amor di patria, ma soldati veterani ed esercitati alle severe manovre. Il sig. capitano Pacchi comandante in capo la compagnia, terminata la funzione, teneva ai suoi compagni d'armi, breve ma grave e ben acconcia allocuzione; e nel dopo pranzo li onorava insieme ai carabinieri di lauto e generoso rinfresco, non quale suol darsi a gente qualunque, ma a persone elevate, sicchè furono egualmente trattati il governatore, la magistratura, i deputati di arruolamento, gli ufficiali, e quanti altri intervennero a quella cara unione cittadina. L' inno dell' immortale Pio IX, di cui grazioso e ridente sorgeva un busto sopra la tavola in atto di sottoscrivere l' editto del generale perdono, fu cantato con leggiadria, ed i ripetuti Viva Pio IX, viva i buoni superiori, fecero echeggiare le sale. Nè poteva essere altramente: chè la nomina de' capitani ed ufficiali di Vetralla è caduta sopra i migliori o si riguardi alla loro posizione sociale, o alla civiltà dei natali, o alla istruzione, o finalmente alla condotta e publica opinione ch' essi godono presso ogni ceto di persone. E sì piace questo corpo civico, che la magistratura gli cede nel proprio palazzo due ambienti, ed il Governatore la sua sala delle pubbliche udienze per la formazione di un capace e decoroso quartiere; dal che conseguita che in un solo centro il più bello e più comodo della città si trovano la residenza governativa e municipale, gli officj publici, non che l'archivio comunale, ed il quartiere della civica, la quale perciò attiverà quanto prima il suo servigio giornaliero.

Sia dunque lode al sempre augusto e magnanimo Pio IX, al meritissimo cardinale Ferretti, ed agli altri gentili che han fatto questo regalo al governo, all' Italia, alla patria.

Supino 25 decembre

A conforto del giusto dolore in cui va immersa questa popolazione per la immatura morte del Priore Comunale sig. Gio. B. Bianchi Fasani, soggetto adorno di ogni più rara virtù, giunse opportunamente la fausta partecipazione che l' offerta di 24 Fucili Militari in servizio della Guardia Cittadina, da rimanere in proprietà del Governo, fatta dagli abitanti di Supino alla S. di N. S., era stata da questo Magnanimo benignamente accettata. Tanto ci faceva conoscere con ossequiato Dispaccio dei 23 and. N. 9347 l'ottimo Mons. Deleg. Apostolico Pila, cui dobbiamo in gran parte l' onore di tal Sovrana degnazione, come Colui che in nome di questi Comunisti rassegnò con acconcie parole ai piedi dell'augusto trono di S. B. la detta offerta Non abbiamo adunque errato se avendo avuto occasione di parlare altrove di questo egregio Superiore, lo abbiamo chiamato vero modello di gentilezza e di cortesia.

Rimini 1 gennaio.

Dalle sestuple inviate alla Suprema Segreteria di Stato per le nomine dei Tenenti, la scelta cadde appunto su quelli, che aveano ottenuta la maggioranza de' suffragj. Piacque oltremodo in vero, il vedere i pubblici funzionarj, per quanto locati in alto, rimanersi scrupolosamente nella legalità; senza cui si renderebbero fittizie ed illusorie le concessioni del sapientissimo Principe. Ma d' altra parte sarebbe pur desiderabile e necessario, che questo esempio venisse sempre imitato da noi sudditi, tanto per conservare le riforme largiteci, quanto per condurle al maggiore progressivo sviluppo, consentaneo agli attuali nostri bisogni, ed alla natura del nostro Governo: cioè adoperando sempre e soli que' mezzi che offre la legge. Tale si è il vero e distintivo carattere di quella moderazione politica, sì spesso ripetuta e il più delle volte non bene intesa; della quale chiunque si studj porgere qualsivoglia altra definizione, non farà che darne una idea incompleta.

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze 2 gennaio

Monsig. Vincenzo Massoni, Cameriere segreto di S. S. il Sommo Pontefice, testè nominato a successore di Mons. Sacconi nel posto d'Incaricato d'Affari della S. Sede in Toscana, ebbe ieri l'onore di esser ricevuto in udienza da S. A. I. e R. il Granduca, non che dall'Augusta sua consorte e dall'Arciduchessa Maria Luisa.

(Gazz. di Firenze.)

LUNIGIANA 4 *gennaio*

Martedì decorso gli Estensi presero possesso di Terrarossa. Il primo passo che ha fatto quel Governo è stato di mandarvi le guardie di Finanze per attivare subito una Dogana. La strada rotabile che ci conduceva per un lato in Toscana, per l' altro a Parma, rimane ora interrotta al commercio. Le Comunità che l'avevano fatta costruire a loro spese, rimangono deluse nell' utile che ne speravano.

(Patria)

Pontremoli 4 gennaio

Siamo assicurati che Pontremoli è stato quietamente consegnato dalle autorità Toscane alle Parmensi. Ancora non vi sono entrate truppe nè Parmensi, nè Austriache.

DUCATO DI PARMA

PROCLAMA

Del nuovo Duca di Parma e Piacenza

Avendo l' Onnipotente Iddio negli imperscrutabili suoi decreti chiamato a sè S. M. l' arciduchessa Maria Luigia d' Austria vostra amatissima sovrana, la nostra famiglia dopo lunghi anni ritorna fra breve in mezzo di Voi in forza de' trattati che ci ristabiliscono sulla sede degli avi nostri.

Nell' assumere adunque il Governo di questo stato vi assicuriamo che tutte le nostre cure saranno rivolte al vostro bene, fermamente decisi di regnare sopra di voi con giustizia ed amore, e di procurarvi ogni reale e non effimero vantaggio, e ritenendo per primo nostro dovere mantenere l'autorità, l'ordine pubblico, il rispetto dovuto alle leggi, la quiete, la tranquillità a pro dell'immensa maggiorità dei buoni e fedeli nostri sudditi.

Il rispetto e venerazione che nutriamo per la memoria della gloriosa nostra predecitrice testè defunta, e la convinzione in cui siamo che le istituzioni da essa stabilite, tali quali noi le troviamo sieno utili al presente vostro bene, ci muove a dichiararvi che noi non intendiamo apportarvi cambiamenti, ma seguire bensì le sue orme, come vie di pietà, d'amore, di religione, di giustizia e di fermezza.

Confermiamo i nostri Ministri, le autorità tutte civili e militari attualmente esercenti le loro funzioni in sequela degli atti sovrani dell' augusta defunta vostra signora, e ci promettiamo che essi colla costante loro fedeltà ed attaccamento, ci allevieranno il peso inerente all' esercizio dei doveri della sovranità, nei presenti difficili tempi.

Amatissimi nostri sudditi! in non pochi di Voi vive tuttora la memoria degli avi nostri. Noi ci stimeremo felici di seguire il loro esempio e di mostrarci a Voi

padre tenero ed affezionato, sulla fiducia che Vi mostrerete egualmente, come Vi mostraste a loro, figli affettuosi, rispettosi ed ubbidienti, e vi sarà fra noi vera pace e felicità, e Iddio spargerà sopra di tutti noi le sue celesti benedizioni.

Dato in Modena li 26 dicembre 1847.

CARLO LODOVICO.

Il Duca di Parma partì in carrozza a 4 cavalli della Corte Estense, ed all'un'ora dopo mezza notte fu seguito da cinque altre carrozze tirate da cavalli della Posta.

Il nuovo signore di Parma arrivò di notte (cioè alle 5 antimerid.) nella Capitale de' suoi Stati, e dicesi che a ciò siasi determinato per evitare dimostrazioni clamorose.

(Gaz. Pr. di Bol.)

Col decreto del 15 di dicembre del 1847 (numeri 4554-4393), è stato approvato il progetto di una strada ferrata da Piacenza a Parma fatto dagli ingegneri milanesi signori De Luigi Giuseppe, Lejnati Baldassare e Caccinnino Salvatore, e soscritto tanto da essi quanto dagli altri due ingegneri milanesi signori Minuti Cereda Carlo e Pasetti Francesco.

Ai soprannominati cinque ingegneri è stato conceduto il privilegio di formare una Società anonima la quale pel proprio interesse ed a sue spese, rischio e pericolo faccia eseguire quel progetto.

L'esecuzione del progetto medesimo dovrà essere compiuta entro due anni e mezzo dal giorno in cui la Società sarà costituita definitivamente.

(Gaz. di Genova)

DUCATO DI MODENA.

Il Ducato di Guastalla e il territorio oltre l'Enza sono già in mano del Duca di Modena.

(Patria)

Una lettera di un ricco Guastallese conferma che per gl' interessi territoriali i Guastallesi staranno meglio attaccati a Modena che a Parma; solo dice che sì i Guastallesi, come que' di Luzzara e di Reggiolo scaderebbero di salute se si abrogassero le leggi comunitative e le politiche per le quali sin qui hanno potuto provvedere in qualche modo ai loro interessi. Uno de' beni territoriali che godranno è del libero commercio che faranno con Reggio, con Modena, e con Carrara, e contano qualche cosa anche lo sbocco del mare: con Parma non potevano perchè erano costretti a dazio non leggiero al territorio modanese, e a vessazioni molte perchè toccavano due volte quello Stato. Un altro è, che potranno regolarizzare gli scoli delle acque co' Reggiani ; la qual cosa non poterono sin qui, e perchè il Duca di Modena ricusava di trattare con loro e intanto gettava tutte sul Guastallese le acque moltissime del Reggiano; e la Duchessa di Parma non aveva modo di diriggere le acque altrove. Chi conosce la natura di quel territorio sorto dall'acque per virtù de'Bentivogli e de'Gonzaghi comprenderà l'importanza di queste considerazioni.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano, 18 dicembre

Abbiamo da Milano, che il consigliere Nazari, deputato alla congregazione centrale, presentò non ha guari la seguente inaspettata proposta sull'agitazione della Lombardia.

« Vista l' attuale agitazione del paese, e vista la « Sovrana patente del 1815, che costituisce nella « congregazione centrale l'organo col quale far per- « venire al Trono l'espressione dei bisogni del paese, « il sottoscritto, come cittadino, e come deputato, « domanda che nel seno della congregazione stessa « sia nominata una commissione composta di un Mem- « bro per ciascuna Provincia, la quale rediga una « analoga petizione.

AVV. NAZARI di Treviglio

Deputato della Provincia di Bergamo.

Non prima fu letta questa proposta, nuova a tutti i Membri della congregazione, che il governatore ne rimase attonito, e ricusando di prendersi la responsabilità della condotta da tenersi, spedì una staffetta a Vienna. In Milano la cosa ha menato gran rumore. Il deputato però ha operato pienamente nella legalità del suo mandato. L'intenzione de' suoi colleghi è ignota: nè sappiamo a qual partito si appiglierà il Governo, sorpreso nella sicurezza in che si tenea sul conto di questo Istituto a lui deferente. Quei che lo amano vanno spargendo che questo passo abbia preso le mosse dal governo medesimo, voglioso di venire a riforme. Ciò adoperano forse a due fini; e per non togliersi il merito di una iniziativa, e per non render credibile che l'istituzione sia per se stessa acconcia ad una iniziativa di simil tempra.

Spettasi intanto al presidente della congregazione centrale ad accettarla o rigettarla. Forse l'accetterà, perchè allora la petizione va a Vienna, e si guadagna tempo.

Si dice che dovranno arrivare 20,000 uomini fra breve, per cui le forze austriache ammonterebbero ad un 70,000 uomini.

Treviso 28 dicembre.

Eccomi di ritorno da Venezia. — Dopo la famosa carta del Nazari, deputato centrale di Milano, la congregazione centrale di Venezia stava inerte. L'avv. Daniele Manin presentò spontaneo un ricorso alla Congregazione centrale veneta, dicendo che dopo un sonno di trenta anni doveva destarsi, che era un tradire il paese non usando il diritto di petizione accordatole dalla costituzione, che gli era un tradire il Sovrano lasciandogli ignorare i bisogni e i desideri del paese. Allegò la carta del Nazari. Accettata la carta al protocollo, ancora non se ne sa l' esito. Intanto il Manin ricevette a migliaia i viglietti di visita. Si parla di coniargli una medaglia « *A Daniele Manin i Veneti riconoscenti.* » Soscrizione mezza lira.

Intanto i deputati centrali, già mal veduti prima, ora ricevono minacce.

Non vi dico di Pio IX. e del suo nome cancellato e riscritto, e di altre parole scritte sui muri, contra ai dominatori. Mi fece ridere che sotto la Madonna della Chiesa Greca fu scritto « *Anco i Grechi vol el Papa, VV. Pio IX.* »

REGNO DI SARDEGNA

Genova 1 gennaio

Con circolare in data di ieri quest'Ufficio di Sanità ha dichiarato in istato di sospesa pratica le provenienze degli scali e porti del Regno Unito della Gran Brettagna, le quali ne fossero partite dal 3 scaduto dicembre.

Il Consiglio generale di città ha ordinata a cominciare dal 15 gennaio corr. una giornale distribuzione di pane a' poveri per tre mesi.

La squadra inglese dalla Spezia salpò la mattina del 29 dicembre dirigendosi a Ponente.

(Gaz. di Genova.)

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggesi *nella Gazzetta di Lione* « Nel giorno 28 decembre vanno ad aprirsi le camere. Quale sarà l'attitudine del ministero? Come sia stato impiegato il tempo scorso dopo l'ultima sessione, ci è noto. Vi ha luogo d'applaudirsi della caduta del gabinetto progressista che era da Lord Bulwer signoreggiato, e dell'avvenimento di Narvaez. - Ma in Svizzera quale scacco! - In Italia, un'immensa rinnovazione si opera; ma si opera fuori della nostra influenza, e noi non possiamo coglierne la minima gloria - Noi siamo inferiori all' Inghilterra, e più lontani che mai dall' *entente cordiale*. In una parola, la nostra politica esterna, non è stata nè fortunata, nè gloriosa. All' interno i banchetti riformisti hanno mostrato di qual considerazione goda il governo, e quali passioni si nutrano in questi momenti. I valori industriali sono in discredito; le strade ferrate più importanti ad eseguirsi, non lo sono ancora.

In presenza di simigliante posizione, ci è agevole il comprendere, che non senza apprensione il Ministero vede arrivare il momento della riapertura delle Camere.

APERTURA DELLE CAMERE FRANCESI.

Discorso della Corona.

28 dicembre, un'ora dopo mezzogiorno.

Signori Pari, Signori Deputati,

Sono lieto, trovandomi in mezzo a voi, di non aver più a deplorare i mali, con che il caro de' viveri afflisse la nostra patria. La Francia gli ha sopportati con un coraggio che io non ho potuto contemplare senza profonda commozione. Mai in congiunture simili l'ordine pubblico e la libertà dei contratti non fu sì generalmente mantenuta come questa volta. Lo zelo inesauribile della carità privata ha secondato i nostri comuni sforzi. Il nostro commercio, mercè della sua prudente attività, non è stato che leggermente offeso dalla crise, che si è fatta sentire negli altri stati. Siamo omai al termine di queste prove. Il Cielo ha benedetto i lavori delle popolazioni, e le abbondanti raccolte riconducono ovunque il benessere e la sicurezza. Me ne compiaccio con voi.

Confido nella vostra cooperazione per condurre a termine le grandi opere pubbliche, le quali, stendendo a tutto il reame la rapidità e la facilità delle comunicazioni, devono aprire nuove sorgenti di prosperità. Mentre sufficienti sussidj saranno anche in seguito assegnati a quest'opera feconda, noi veglieremo tutti, con una scrupolosa economia, sul buon uso della pubblica rendita; e confido che le entrate copriranno le spese nell'ordinario bilancio dello Stato, che vi sarà tosto presentato.

Un progetto di legge speciale sarà proposto affine di scemare il prezzo del Sale, e alleviare la tassa delle lettere nella misura compatibile col buono stato delle nostre finanze.

Sono già sottoposti alla vostra deliberazione progetti di legge sulla pubblica istruzione, sul governo delle prigioni, sulle tariffe doganali. Altri progetti vi saranno presentati su varj importanti subietti; specialmente sui beni comunali, sul sistema ipotecario, sui monti di Pietà, e sulle Casse di Risparmio applicate a nuovi miglioramenti nelle classi operaie. Questo è il mio voto costante, che il mio governo col vostro concorso s'adoperi a perfezionare nelle popolazioni la moralità e la prosperità materiale.

Le mie relazioni con tutte le Potenze straniere mi danno la fiducia che la pace del mondo è assicurata. Io spero che i progressi della civiltà generale si compiranno ovunque concordemente fra governi e popoli, senza alterare l'ordine interiore e le buone relazioni degli Stati.

La guerra civile ha turbato la felicità della Svizzera. Il mio Governo s'è messo d'accordo con quelli d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia, e di Russia per offrire a quel popolo vicino ed amico una benevola mediazione. La Svizzera, riconoscerà, spero, che soltanto rispettando i diritti di tutti e mantenendo le basi della Confederazione Svizzera può assicurarsi le condizioni durevoli di felicità e di sicurezza che per mezzo de'Trattati ha voluto guarentirle l'Europa.

Il mio governo d'accordo con quello della Regina della Gran Brettagna ha preso provvedimenti, che devono alla perfine ristabilire le nostre relazioni commerciali sulle rive della Plata.

L'illustre Capo che lungo tempo comandò l'Algeria, desiderò riposarsi dalle sue gloriose fatiche: ed io ho confidato al mio diletto figlio il duca d' Aumale la grande e difficile impresa di governare questa terra Francese. Mi è dolce il pensare che diretto dal mio governo, e mercè del coraggio infaticabile dell' *esercito valoroso che lo circonda*; *colla sua vigilanza* e col suo ardore assicurerà la quiete, la retta amministrazione, e la prosperità della nostra conquista.

Signori, quanto più io mi inoltro nella vita, tanto più dedico con tutto l'animo al servizio della Francia, alla cura dei suoi interessi, della sua dignità, della sua felicità, tutta l'attività e le forze che Dio mi diede, e mi conserva ancora. In mezzo all' agitazione fomentata da passioni nemiche o cieche, una convinzione mi anima e mi sostiene: cioè che noi possediamo nella monarchia costituzionale e nell' unione dei grandi poteri dello stato i mezzi sicuri per superare tutti questi ostacoli, e sodisfare a tutti gl'interessi morali e materiali della nostra cara Patria.

Mantenghiamo fermamente secondo la carta l'ordine sociale e tutte le sue condizioni, conserviamo fedelmente secondo la carta le libertà pubbliche, e tutte le loro conseguenze; noi trasmetteremo intatto alle generazioni future il deposito che ci è confidato, ed esse ci benediranno per avere fondato e difeso l'edifizio sotto il cui schermo viveranno felici e libere.

(Patria)

PRUSSIA

Le più recenti notizie fanno intendere che il Re abbia commutata la pena di morte ai noti condannati polacchi.

Le faccende di Neuchâtel e della Svizzera occupano a Berlino la pubblica attenzione. In tale questione vedesi fra Parigi e Berlino un' unione che mai non fu vista dopo la rivoluzione di luglio; ed in circoli bene informati si assicura, che la dichiarazione categorica del Re di Prussia, non venne fatta che dopo un accordo del gabinetto francese, ed un' assicurazione di appoggio per parte della Francia. All'incontro sono arrivati a questa legazione Inglese dispacci da Lord Palmerston con cui le si dà per istruzione di far conoscere nel modo il più preciso alla Prussia, che l' Inghilterra prendera esclusivamente parte soltanto a misure pacifiche, e pare che questa medesima *dichiarazione sia stata comunicata con circolare a tutte* le legazioni inglesi accreditate presso le grandi potenze.

SVIZZERA

Berna 17 decembre

Come era da aspettarsi, il Governo di Neuchâtel china il capo ai voleri della Dieta. Egli si fa sollecito di uscire dal bivio in cui l'aveva posto l'assemblea federale. Verserà l'ammenda inflittagli. Tale è la risposta che dà al Vorort; aggiungendo, che la risoluzione fu vinta all'unanimità dal corpo legislativo del Cantone: nel giorno stabilito saranno versati i 300 mila franchi.

L'odierna vertenza è quindi conclusa. Rimane la più ardua, quella dell'avvenire. La Dieta logorata da una lunga sessione, si limito a suggerire a Neuchâtel salutari consigli: saranno essi ascoltati? Non è da sperare. La vertenza neocastellana non sarà dunque abbandonata: è involta da fitte tenebre: convien diradarle.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

SABATO 8 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 72.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 68
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da LuigiPadoa.
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

TRATTATO SEGRETO
CONCLUSO
FRA LA TOSCANA ED ALTRI GOVERNI

Firenze 2 gennajo

Per la morte di S. M. l'Arciduchessa Duchessa di Parma essendo divenuto esecutorio un Trattato segreto concluso fino dal Novembre 1844 fra la Toscana e diversi altri Governi, si rende ora opportuno di pubblicarlo testualmente:

IN NOME
DELLA SANTISSIMA E INDIVISIBILE TRINITA'

Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduca d'Austria Granduca di Toscana,

Sua Altezza Reale l'Infante di Spagna, Duca attuale di Lucca, futuro Duca di Parma, Piacenza, e Guastalla,

Sua Altezza Reale l'Arciduca d'Austria, Duca di Modena.

Avendo riconosciuto unanimemente che la linea di Frontiera di una parte dei Loro Stati respettivi è intralciata e suscettibile di facili miglioramenti reciproci all'epoca fissata dal Congresso di Vienna per le varie riversioni ad Essi stabilite:

Che non si possono altrimenti togliere gl'inconvenienti di quella Frontiera, fuorchè con un cambio di piccole porzioni ora isolate di Territorj Loro;

Che la facoltà di operare tali cambj all'amichevole è stata anche espressamente riservata alle Parti interessate dall'Articolo 98 dell'Atto del Congresso di Vienna, ma che non potrebbero altrimenti aver luogo se Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica e Sua Maestà il Re di Sardegna non acconsentissero ad una modificazione di diritti di riversione derivanti respettivamente per Esse dal Trattato di Aquisgrana del 1748 e da quello che fu conchiuso il 20 Maggio 1815 fra l'Austria e la Sardegna, i quali diritti si trovano espressamente menzionati nell'Atto del Congresso di Vienna, e confermati dal Trattato di Parigi 10 Giugno 1817.

I Tre Sovrani si sono a tale effetto indirizzati alle prefate Maestà Loro, e

Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica riconoscendo l'utilità di una migliore confinazione, animata d'altronde dal desiderio intenso di contribuire, anche con un sacrifizio dal suo lato, ad un' opera tanto reclamata dall'interesse dei Sovrani dei tre Stati summenzionati, giudicò che meglio perverrebbesi allo scopo ove si aprissero apposite Trattative in Firenze,

E Sua Maestà il Re di Sardegna tenendo non meno a cuore di dare ai Sovrani di Lucca, Modena e Toscana le maggiori dimostrazioni di confidenza e di amicizia, avendo pur Essa acconsentito a partecipare alle Trattative, le Alte Potenze Contraenti hanno nominato Loro Plenipotenziarj, cioè:

Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica il Cavaliere Camillo Vacani di Fort' Olivo, Generale Maggiore al Corpo del Genio nel suo esercito, Cavaliere degli Ordini Reali della Corona ferrea, della Legion d'onore di Francia e di Carlo III di Spagna, e Imperiali russi di Sant'Anna seconda classe e San Wladimiro terza classe,

Sua Altezza Reale l' Infante Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, Piacenza e Guastalla, il Consiglier di Stato Avvocato Antonio Raffaelli, decorato della Croce di San Lodovico di prima classe pel merito civile, Presidente di Grazia e Giustizia, Direttore generale di Polizia, Forza Armata, e delle Regie Poste, Incaricato del Portafoglio del Ministero degli Affari Esteri,

Sua Altezza Reale l'Arciduca Duca di Modena il Conte Giuseppe Forni suo Ciambellano e Consigliere di Stato, Maggiordomo Maggiore di Sua Altezza Reale l'Arciduca Principe Ereditario degli Stati Estensi, Commendatore dell' Ordine del Merito della Corona di Baviera,

Sua Maestà il Re di Sardegna il Marchese Giovan Battista Carrega, Cavaliere del Sacro Militare Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Cavaliere del Real Ordine Svedese della Stella Polare, Suo Ministro Residente in Toscana, e nominato appositamente per la presente circostanza a Ministro Plenipotenziario,

Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduca Granduca di Toscana, il Consigliere Segretario di Stato Ministro degli Affari Esteri Don Neri de'Principi Corsini, primo Direttore delle Reali Segreterie, Cavaliere Gran Croce e Gran Cancelliere dell'Ordine di San Giuseppe, Cavaliere Gran Croce dell'Ordine Reale di Francesco I. delle Due Sicilie, Cavaliere Gran Croce decorato del Gran Cordone del Sacro Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, Cavaliere di prima classe dell'Ordine Austriaco della Corona di ferro, Gran Croce del Real Ordine greco del Salvatore, Officiale dell' Ordine Reale della Legion d'onore, decorato dell'Ordine Sultanico del Nichan-Iftihar di prima classe,

I quali essendosi riuniti in Firenze, ed avendo esibiti i Loro pieni poteri trovati in buona e debita forma, convennero nella via amichevole prescritta per tal cambio dal Congresso di Vienna negli Articoli che seguono;

ARTICOLO I.

Sua Altezza Reale l'Infante Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, Piacenza e Guastalla, trovando sommamente vantaggioso l'aggregare al futuro suo Ducato di Parma una parte di Lunigiana nel versante meridionale dell'Appennino, e Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana amando pure sommamente di ritenere nei dominj proprj i due Vicariati di Barga e Pietrasanta, che ora ne sono, tuttochè suoi, distaccati, e che coll'aggregazione del Ducato di Lucca alla Toscana stabilita dall'Articolo 102 dell'Atto del Congresso di Vienna gli verrebbero in contatto, eppur dovrebbero esser ceduti, convennero nel proporre a Sua Altezza Reale il Duca di Modena il cambio di questi due Vicariati di Barga e Pietrasanta contro l'isolato Ducato di Guastalla e le terre Parmigiane poste alla destra dell'Enza, nel qual solo caso i Distretti Toscani isolati in Lunigiana, sarebbero ceduti a Sua Altezza Reale il futuro Duca di Parma ora Duca di Lucca, ond'Egli vi acquistasse con un territorio attiguo al futuro suo Ducato di Parma e più prossimo al Mediterraneo, l'unico mezzo proprio a permutarvi i varj Inchiusi (*Enclaves*) e a stabilirvi una linea di Frontiera regolare con Sua Altezza Reale il Duca di Modena solo possessore dei Feudi egualmente isolati in Lunigiana.

ARTICOLO II.

Sua Altezza Reale il Duca di Modena in vista dell'offerta spontanea che gli fu fatta da Sua Altezza Reale l' Infante Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, Piacenza e Guastalla,

« di cedere, cioè, a Lui, Suoi Eredi e Succes-
« sori in tutta proprietà e Sovranità i Territorj
« sulla destra dell'Enza complessivamente all'iso-
« lato Ducato di Guastalla, ora inchiuso fra gli
« Stati Lombardi ed Estensi, con che Sua Al-
« tezza Reale il Duca di Modena ceda a Lui
« i Territorj Estensi posti sulla sinistra di quel
« fiume, e ceda alla Toscana i due Vicariati
« di Barga e Pietrasanta, che il Congresso di
« Vienna gli assegnava » accetta questo cambio, e per ciò solo rinunzia per Sè, Suoi Eredi e Successori al possesso delle Terre di Bazzano e Scurano sulla sinistra dell'Enza a favore di Sua Altezza Reale il Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, come pure al possesso assegnatogli dal Congresso di Vienna dei due Vicariati di Barga e Pietrasanta a favore di Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana, acconsentendo che continuino in perpetuo a formar parte del Granducato, come al presente, sotto le seguenti condizioni:

1. Che sia per sempre riconosciuto aver Egli invece dei due Vicariati di Pietrasanta e Barga acquistato il solenne ed assoluto possesso del Ducato di Guastalla e delle Terre Parmigiane sulla destra dell'Enza, ed entrar questi Territorj liberamente a Lui ceduti dal legittimo loro Sovrano in stato e luogo di quelli sopradetti di Barga e Pietrasanta.

2. Che quella porzione di Appennino nel Vicariato di Barga, la quale versa nel Modenese, siagli ceduta, così che il confine scorra sulla vetta fra i monti Piastrajo e Porticciola e non più sul pendio orientale.

3. Che il Lago di Porta presso mare nel Vicariato di Pietrasanta, che si trova attualmente diviso fra quest' ultimo territorio toscano e l'attiguo lucchese di Montignoso a Lui devoluto dal Congresso di Vienna, resti tutto di Sua appartenenza con quel margine di terreno che qui sotto all'articolo IX. è precisato, obbligandosi il Governo Estense a non permettere la coltivazione di risaje in tale spazio di terreno a Lui ceduto, e a conservare le esistenti cateratte o a surrogare ad esse altro mezzo qualunque proprio ad impedire la nociva promiscuità delle acque salse con le dolci, e obbligandosi il Governo Toscano a lasciare scorrere nel Lago e nell'emissario suo quelle acque che or vi versano soprattutto da Seravezza, ed a lasciare escavare dal Masso di Porta (salvi i diritti di privati proprietarj) i materiali occorrenti al restauro ed alla manutenzione di dette cateratte, autorizzandone i trasporti pel fosso di Porta.

4. Che una strada carreggiabile venga aperta e conservata a spese della Toscana a traverso del Vicariato di Pietrasanta dalla postale sino al confine della Garfagnana in prossimità della *Petrosciana*, e sia essa perpetuamente libera al transito degli Estensi e delle loro merci, come quella comunicazione che è più comoda e diretta tra Massa e la Garfagnana. Nè si eccettua che il caso straordinario in cui disgraziatamente si avverasse l'esistenza della Peste o del Cholera nello Stato Modenese, e la Toscana vi dovesse stabilire, come sugli altri punti delle sue Frontiere, appositi Lazzeretti, nella qual circostanza soltanto vi sarebbero escluse le provenienze Estensi a meno che non purgassero la stabilita contumacia nel Lazzeretto toscano. Per altri casi di semplici sospetti o disparità di misure sanitarie, si ammetterebbe il transito delle provenienze Estensi sotto scorta sanitaria.

Così pure ove si tratti di passaggio di truppe Estensi, armi e munizioni su questa strada, il Governo Estense darà avviso anticipato in via Ministeriale al Governo Toscano, tranne il solo caso di assoluta straordinaria urgenza, in cui l'avviso preventivo verrà dato direttamente dai Governatori di Massa o della Garfagnana all'Autorità governativa di Pietrasanta.

E relativamente al transito di generi di regalìa, pei quali pure viene ammessa libertà agli Estensi, sarà non dimeno concertato fra i due Governi il sistema con cui esso sarà eseguito, onde non possa derivarne danno alla Finanza Toscana.

Sul tronco Estense di questa strada della Petrosciana che potrebbe offrire una più comoda communicazione agli abitanti dei Vicariati di Barga e Pietrasanta, Sua Altezza Reale il Duca di Modena concede che profittandone essi per i prodotti loro territoriali o d'industria locale, sia loro restituito intieramente all'atto della sortita dallo Stato Estense il dazio di transito che all'ingresso avessero soddisfatto, regolando poi l'esecuzione di tal misura con quelle norme che saranno giudicate le più opportune.

ARTICOLO III.

Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana aderendo alle condizioni sovraesposte nella vista di conservare annessi alla Toscana i due Vicariati di Barga e Pietrasanta, cede a Sua Altezza Reale il Duca attuale di Lucca, futuro Duca di Parma, i varj suoi possedimenti distaccati in Lunigiana, e vi autorizza quindi pienamente ogni permuta e nuova confinazione ch' Esso intenda concertarvi con Sua Altezza Reale il Duca di Modena, sì pel bene di que'Popoli, che per l'utile dei Ducali Dominj al nord dell'Appennino.

ARTICOLO IV.

Sua Altezza Reale il Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, Piacenza e Guastalla, essendosi determinato alla rinunzia di quest'ultimo Ducato isolato e delle Terre sulla destra dell'Enza a favore di Sua Altezza Reale il Duca di Modena, nell'intento sì favorevole e vantaggioso ai proprj Ducati uniti di Parma e di Piacenza, di conseguire dalla Toscana Pontremoli, Bagnone e terre annesse in Lunigiana, atte ad aprirgli una via più facile di commercio al mare, cede per ciò alla prefata Altezza Sua Reale il Duca di Modena, a' suoi Eredi e Successori ogni suo diritto e titolo sulla destra dell'Enza e sul Ducato di Guastalla per Sè, suoi Eredi e Successori, ed unisce al futuro suo Ducato di Parma oltre i territorj in Lunigiana a lui ceduti dalla Toscana e non permutati con Modena a tenore dell'articolo che segue, i territorj attualmente Estensi sulla sinistra dell'Enza, dichiarando fin d' ora che il mezzo (*Thalweg*) di questo fiume s'intenderà dal dì della riversione preveduta dall'articolo 102 dell'Atto del Congresso di Vienna, essere il limite fra gli Stati di Parma e di Modena, dal luogo in Appennino, ove incontra l'antica frontiera presso il lago Squincio sino al Pò presso Brescello, con che siane libera ad entrambi la possibile navigazione, e libero l'uso semplice delle acque al moto di officine sulle sponde, salvi rimanendo i diritti d' irrigazione già esistenti, e non dovendosi con opere qualunque portar danno dall'una all'altra delle rive.

(*Il resto a lunedì.*)

SULLA NECESSITA'
DI CONSERVARE UN TRIBUNALE DI APPELLO NELLE MARCHE.

Quando uno Stato è in aspettazione di politiche riforme gli spiriti si esaltano, e nascono dei panici timori, che ponderati in calma, sariano insufficienti a produrre un allarme per non esser verificabili in fatto. Come annunzio di publica sovrastante calamità si diffuse una voce, che fosse in progetto di sopprimere il Tribunale di appello statuito in Macerata per le Provincie delle Marche e la Legazione di Urbino e Pesaro, e di traslatarlo in Roma in onta al piano di riforma presentato nell' anno scorso dalla Commissione Legislativa. Tra i lumi della progrediente civiltà e sotto le deliberazioni d' una sapiente Consulta di Stato, non faria mestieri diffonder parole sulla necessità di conservarlo; ma pure sfiorerò rapidamente questo tema per rassicurar gli animi colpiti da vani timori, e ricondurli a pienamente fiduciare in PIO IX., che modello in Italia de' Principi Riformatori non patirà contro ogni ragione, si prostrino tra lo squallore queste belle contrade, ove bevve le prime aure di vita.

Lo Stato della Chiesa per la sua posizione geografica ammette tre grandi divisioni o compartimenti, i di cui confini vengono dalla natura stessa additati. Roma cioè colle Provincie occidentali all'Appennino, che contano una popolazione di 1,104,500. *Bologna* colle Romagne e Ferrara, che ne hanno 938,000. Le Marche infine colla Legazione di Urbino e Pesaro, che son ricche di 876,000 abitanti, e giacciono quasi formando un ellissi nella parte orientale e nel cuore dello Stato circondate d' alpestri giogaje, che incurvandosi si protendono colle opposte estremità verso l' Adriatico a modo, che ne sorge una gran provincia rinserrata da una siepe di monti, e separata da Romagna, mercè le colline della Cattolica e dell' Umbria, mercè le anguste gole di Serravalle. Il principio geografico serve mirabilmente ai bisogni de' popoli nella distribuzione de' Tribunali. Ed i nostri Pontefici saggiamente l'adottarono, laddove fecero seggio Roma, Bologna, e Macerata di tre Tribunali di Appello, compartizione dettata dalla topografia degli Stati della Chiesa, i quali stendendosi in lunga lista di quà e di là dall' Appennino, rifiutano il concentramento delle Corti di Giustizia. Laddove peró guastando il già fatto si volesse abolire l' Appello di Macerata per darne le smembrate Provincie a Roma, mal si provvederebbe e senza consiglio all' interesse di queste popolazioni, le quali per trovar giustizia dovrebbero percorrere duecento miglia e più per disastrose strade a traverso di una duplice catena di montagne. Arroge che per le passate italiche vicende e per le leggi abolitive de' vincoli si è raggiunto in queste contrade l'utile scopo di dividere e sminuzzare le proprietà, e distribuirle nel maggior numero. Da ciò è risultato, è vero, una massa di sociale felicità maggiore, di quando i beni in poche mani si ristagnavano. Ma per i frastagliati possessi e gli accresciuti piccoli proprietari le cause moltiplicandosi in quantità, hanno scemato e perduto di valore e di entità. I tribunali devono aumentarsi in ragione composta delle distanze de' luoghi e del cumulo degli affari all' oggetto, che sollecitamente sia resa ragione, e sia risparmiato il tempo e le spese d'un lungo viaggio alle parti, che deono istruire patrocinatori e Giudici, e mandare atti e documenti.

La perdita del tempo è un dispendio per chi vive del suo travaglio. Il non amministrarsi prontamente giustizia, è pressochè denegarla, e se per ottenerla vuolsi della spesa eccedente il valor della lite, non evvi il tornaconto di piatire, ed il miglior partito è di piegare il collo ad una iniqua sentenza. Nulla dirò dello immenso aggravio all'Erario per le cause criminali, ove se ne protragga la decisione per la distanza de' luoghi. D'altronde la sana politica altamente proclama la massima, che non debba seguirsi altra norma che la pubblica utilità per la migliore amministrazione della giustizia sì civile che penale. Non può esser subbietto di privilegi il fissar una Corte di Appello in una Città piuttostochè in un'altra, e molto meno le cause possono considerarsi come una merce di speculazione, ove far esercitare il monopolio a certi causidici, piuttostochè a certi altri. Le residenze de' Tribunali sono determinate dalle opportunità de' luoghi combinate colla maggior soddisfazione ed economia de' cittadini. E queste con-

dizioni si verificano a capello, ove in Macerata si conservi il seggio di un Appello per le cause Picene e per quelle di Urbino e Pesaro, che è quanto dire per 876,000 e più abitanti segregati da Roma per gran distanza, e per difficoltà opposte dalle succedentesi erte de' monti.

Il Regno Italico per sei milioni di popolazione sparsa in una superficie più raccolta che non è lo Stato Pontificio, avea statuito cinque Corti di Appello, a Milano, a Brescia, a Venezia, a Bologna, ed Ancona. Quest' ultima comprendeva i tre dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto, che precisamente corrispondono alla giurisdizione attualmente esercitata dal Tribunale di Appello delle Marche. La Toscana con 1,818,000 abitanti ha già costituito due Corti di Appellazione a Firenze ed a Lucca, e se ne progetta a Siena la terza, comechè la figura topografica del Granducato non sia eterogenea alla concentrazione giudiziaria. Ed il nostro Stato con due quinti in più di popolazione, avente una saggia distribuzione di Tribunali di Appello, tenderà ad una centrica unificazione, a cui resiste la natura e l' indole geografica de' luoghi?

La evidente utilità di un Tribunale Marchiano per le cause di Appello fu riconosciuta fin dai tempi d'Innocenzo III. allorchè nel 1199 d'Avignone inviato il Cardinale Egidio di Albornoz, o redente queste Provincie dagli invasori, statuì una Curia generale di appellazione nella residenza del Rettore delle Marche, come ne fa fede al libro II. cap. 2 la Costituzione, che dal di lui nome appellossi *Egidiana*, e che contiene tanta parte del diritto publico positivo dello Stato temporale della Chiesa. Sisto V. nel 1588 vi sostituì altro Tribunale sotto il nome di Rota Maceratese, che sentenziava anche in materie ecclesiastiche e coll'attribuzioni di segnatura. Ed al nostro uopo è molto confacente di notare nella Bolla di erezione, che la ragione movente il Pontefice a concedere quel Tribunale, fù la commodità de'popoli, ed a prescegliere per sede di esso Macerata fu la centrale posizione e la copia di esimii uomini di legge, di cui questa città aveva dovizia (1). Si mantenne la Rota sino al 1808 epoca del Regno d'Italia, e quella Dominazione sin dalle prime sentì la necessità d'un Tribunale di Appello, che installò in Ancona invece di Macerata, dove però progettavasi già di riporlo per esser quella città soggetta all'eventualità degli assedii. Pio VII. lo restituì alla antica e naturale sua sede, e se restò soppresso sotto il Regno di Leone XII. e Pio VIII., ne ammendò lo enorme sbaglio Gregorio XVI., che nel terminar del 1831 lo ripristinò, e poscia lo conservò, nonostante i replicati attacchi per rovesciarlo, originati da malnate viste d' interesse. Questa serie di fatti durante il corso di sei secoli e mezzo, suggellati dalla sapienza di Sommi Pontefici, luminosamente addimostra, che le Provincie Picene non possono essere orbate di una Corte di Appello, senza menomarne il loro benessere, infrangendo il principio della comune utilità.

Si dirà però, che la soppressione di questo Tribunale è un guadagno per lo Stato, perchè si risparmiano le tante spese d'Impiegati e Giudici, che abbisognano per alimentarlo. E questo un vano sofisma; imperocchè ove affluissero a Roma anche le nostre cause di secondo grado, il Tribunale di Appellazione dovrebbe aver per necessità due turni, ed ecco lo stesso spendio e forse più, perchè nella Capitale i Giudici deono esser forniti di più pingui onorari. Inoltre le nostre Provincie non contribuiscono forse, come tutte le altre, per mantenere quelle istituzioni, che sono la guarentigia de'beni, dell'onore, e delle persone? Qualunque sia pertanto il dispendio per una Corte di Appello non è altro che la retribuzione ed il contingente, che anche alle Marche si dee nell' amministrazione della giustizia. Abbastanza di tasse e balzelli tributano al Governo senza che debbasi aggiungere anche l' aggravio di crescere ad esse incommodo e spesa, perchè una città od una classe di persone sieno, o credano di essere avvantaggiate. Una famiglia sarà forse più ricca, perchè il padre avrà tolto senza giusta cagione la porzione del retaggio ad uno de' suoi figli all'oggetto di dare un più pingue appannaggio ad un' altro? In questo caso almeno le spoglie del diseredato ingrosserà la quota ereditaria degli altri fratelli. Il male non consisterà in pura perdita, produrrà un bene per qualche verso. Ma il guadagno, che può ritrarre il pubblico, mercè la soppressione dell' Appello in Macerata, si riparte in tre milioni d'individui, che formano lo Stato Pontificio, onde trattasi di parti tanto impercettibili da sfumarne il risultato. Il gemito della sventura ed i lamenti sorgeranno dovunque, sia che venga ritardata per la distanza l'amministrazione della giustizia, sia che il litigante nell' insufficienza de'mezzi non possa far valere il suo diritto, sia che per l'esorbitanza delle spese sfinito e consunto abbia altri ottenuto ragione. E qual'altro, se non è questo il modo di dare il sopravvento al ricco e al potente contro il povero ed il debole? La gioja, se pur brillerà in qualche volto, non sarà l'espressione di un bene, che si gode, ma l'antipatia, che rallegrasi del male degli oppressati. *Ministri de' Re e de' popoli*, gridava Bentham, *voi con sacrificare degl'individui non farete la filicità della nazione.* L' ara del pubblico bene, come quella della Divinità, non esige più al dì d'oggi vittime cruente barbaramente trucidate. Vi sono nello Stato delle piaghe, che sanguinano. Voi chiamati a rimarginarle apprestate con coraggio ad esse la mano, che ne avrete le benedizioni; ma non vi deliziate in riforme, che non abbian per base la necessità e l'evidente utilità, mentre in iscambio ne riscuoterete l'esecrazione.

Teofilo Valenti.

(1) „ Et cum in Marchia etiam pro commoditate illiuspopu- „ lorum unum Tribunal Iudicum, Rotam nuncupandum insti- „ tuere decrevissemus, nulla alia nobis commodior occurrit „ civitas, in qua id fieri possit, quam civilitas Maceratensis, „ quae alias insignis existit, et fere in medio dictae Provin- „ ciae in Territorio faecundo et amaeno, solitaque sedes le- „ gatorum existit, celebrique Gymnasio duplici Collegio clara, „ insignium insuper doctorum copiosa, qui experientia scien- „ tia et ordine dicendi, advocandi, patrocinandi eorum par- „ ticulari studio praecellunt. „

ROMA

8 *Gennaro*

Il sig. Francesco Perfetti è stato nominato Pro-Assessore generale di Polizia in luogo del sig. Dandini a cui è stata conferita la quiescenza.

Il sig. Ostini Ispettore della Depositeria è stato giubilato a mezzo soldo. Essendo cassiere il sig. Tamberlik, oggi detenuto in Castel s. Angelo, sotto la gestione dell' Ostini, fu trovata mancante di non piccola somma la cassa Camerale.

In un Dicastero della Capitale si traeva da più anni un mandato mensuale di soprassoldo in favore di un impiegato, quantunque la Congregazione di Revisione avesse sempre cassata dal preventivo questa partita. Essendo stato presentato il mandato alla firma del nuovo Controllore Generale, questi l' ha negata. Ciò è per noi un lieto presagio che saranno scoperte ed impedite per l' avvenire le malversazioni ed i latrocini che si andavano commettendo nella pubblica amministrazione.

Corre voce, e pare fondata, che la Sezione del Consiglio Comunale, a cui venne demandata in più special modo la cura dell' Annona e Grascia, abbia scoperto gravi abusi in questo Dicastero, e che con mano forte dia opera a sbarbicarli.

In forza del Moto-Proprio sul Consiglio de' Ministri sono state abolite le cinque Presidenze della Zecca, degli Archivi, e delle Ipoteche, dell'Annona e Grascia, delle Armi, delle Strade, Acque e Ripe, istituite in antico, confermate dal Moto-Proprio di Leone XII sotto il 21 dicembre 1828 e solito conferirsi ad altrettanti Prelati chierici di Camera.

Lunedì 4 corrente l' Emo Altieri Presidente di Roma e Comarca appresto splendida mensa alla Magistratura ed al Consiglio Comunale. Erano centonove i commensali. Nella stessa sera aprì lo spazioso aule del palazzo ad una eletta società. Molti Porporati, il fiore della Diplomazia, della Prelatura, delle famiglie romane e straniere, i Deputati dello stato convennero alla magnifica festa. Nella quale tanta era la nobiltà degli arredi, la sontuosità de' rinfreschi, il lusso quasi reale degli ornamenti, la cortesia del ricevere, la intelligenza del servire che lasciò maraviglia grandissima in tutti, ancora in quelli che sono usati a vedere le magnificenze delle sale francesi e britanne.

Il Santo Padre ha accolto con benignità gli augurii, di buon capo d'anno, a lui portati dai consultori di stato la sera del 28 dicembre. Il Santo Padre, dopo avere ad essi indirette parole d' encomio per l'assiduità ai lavori loro affidati, di amorevolezza e di piena fiducia in tutti i consultori, aggiunse: « Ho altra cosa da far conoscere alle signorie loro, ed è il mio aggradimento, la mia completa soddisfazione pel contegno savio e moderato, tenuto dai miei Ferraresi nelle ultime vicende, e massime nel giorno 23 del corrente: e mi compiaccio ripeterlo al consultore per quella provincia. » In allora questi chiesegli il permesso di trasmettere tosto tale lieta novella ai suoi compatriotti: al che il Santo Padre si compiacque graziosamente acconsentire. (*D. di R.*)

STATI ITALIANI

Granducato di Toscana

S. A. I. e R. il Granduca volendo, nell' interesse dell' amministrazione della giustizia, che la chiamata al servizio della Guardia Civica non offra motivo ai Legali per dispensarsi dalle stabilite discussioni e per esigere aggiornamenti che non fossero consentiti, o che non fossero necessitati da ragioni di servizio dei Tribunali, ha ordinato che i difensori chiamati al servizio attivo della Guardia nei giorni in cui fossero impegnati in discussioni di cause presso i Tribunali, colla esibizione del relativo certificato dei Cancellieri debbano ottenere dai loro Ufficiali una permuta del giorno di guardia.

(*Gaz. di Firenze*)

Regno di Sardegna.

Torino 30 dicembre

Sono state pubblicate due Regie Patenti. Colla prima in data del 27 novembre p. p. si stabilisce il grado, le divise e gli stipendj dei Membri del Magistrato di Cassazione; colla seconda crea un apposito dicastero per la suprema Direzione degli studi col titolo di *Regia Segreteria di Stato* per l'istruzione pubblica, abolendo così il Magistrato ed il Consiglio di Riforma, la deputazione agli studi di Genova, ed i Magistrati sopra gli studi dell' Isola di Sardegna, in data 30 novembre 1847.

(*Gaz. Piemontese*)

Regno Lombardo-Veneto

Milano

Nell' antecedente numero riferimmo l'importantissima proposta del consiglier Nazzari deputato della provincia di Bergamo presentata alla congregazione centrale, onde nel seno della Congregazione stessa sia nominata una commissione incaricata a redigere una rispettosa supplica da farsi pervenire al trono sull'agitazione della Lombardia, e sui bisogni che sarebbero reclamati dal paese. Narrammo pure il rumore, che si menò in Milano per questo fatto, e come alla notizia anche Venezia ne fu scossa, specialmente dopo il ricorso che l' avv. Daniele Manin presentò alla Congregazione centrale veneta. Ora mentre ci proponiamo di tener dietro a tutto questo incidente che potrebbe avere gravi risultati, riportiamo il seguente atto:

Risposta del Governatore Spaur alla Mozione del Nazzari.

N. 1464. *P.*

Essendo giunta a mia cognizione la mozione pro-

sentata al Protocollo di codesta Congregazione centrale in cui il Deputato signor dottor Nazzari invitò codesto Collegio d' instituire nel proprio seno una Commissione, onde versare sugli eventuali bisogni e desiderii della Provincie, ho trovato opportuno dipendentemente d'anteriori analoghe pertrattazioni pendenti presso la Superiorità di portare tale emergenza alla superiore cognizione di S. A. I. R. con la rispettosa mia proposizione tendente a non escludere in massima la summentovata mozione, premesso che tanto in forma quanto in merito, la congregazione centrale si tenga nel limite delle proprie attribuzioni attivate dalle veglianti prescrizioni — S. A. I. R. nell'atto che con ossequiato decreto Vice-reale in data d' oggi si degnò di annuire in massima alle suaccennate proposizioni, m'ingiunse però di previamente significare a codesta congregazione centrale, che si sta appunto occupandosi per parte delle superiori autorità dei già noti desiderii delle provincie Lombarde onde quanto prima presentarli ai piedi del Sovrano trono.

Ove però ad onta di questa benigna dichiarazione di S. A. I. R. il Collegio centrale trovasse d'insistere nella istituzione di una commissione nel proprio seno l' altefata A. S. si compiacque di lasciare alla mia decisione la destinazione del numero degl'individui componenti tale commissione.

Devo inoltre a senso della mentovata Vice Reale risoluzione mettere in avvertenza codesto collegio quanto la commissione medesima, ove venisse istituita, in nessun modo il preteso malumore, che si vorrebbe accennare come dominanti in Lombardia, abbia ad essere preso per base della divisata mozione e delle susseguenti deliberazioni, dovendo le pertrattazioni condursi in merito ed in forma nei limiti delle vigenti prescrizioni.

Non posso infine non osservare che sarebbe stato per parte del signor Deputato Nazzari una conveniente prova di fiducia in me che non credo di avere demeritato nella mia qualità di Presidente di questo rispettabile collegio, se mi avesse in via riservata preventivamente informato del suo divisamento, anzichè mettere la mozione a protocollo e provocare con ciò una intempestiva pubblicità

Milano 13 dicembre 1847.

SPAUR.

La Commissione nominata dal Governatore è composta dei signori Deputati:

S. E. Conte Porro di Como Presidente.
Nob. Folchino Schizzi per Cremona.
San Gervasio per Brescia.
Conte Bornè per Lodi

Non nobili

Zanelli per Mantova.
Villa per Milano.
Nazzari per Bergamo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Arrivati da pochi giorni a Parigi i sigg. Conte di Colloredo Wallsee e Conte Radowitz, ebbero domenica una conferenza col sig. Guizot sugli affari, per quanto si assicura, della Svizzera. Alcuni giornali aggiungono che si dimenticò d' invitarvi lord Normanby. Il *Morning-Chroniche* mostra di non credere che la Svizzera formasse l' oggetto della conferenza, o anche in tal caso, che le Corti del Nord vogliano unirsi, in tal questione, alla Francia senza il concorso dell' Inghilterra.

(*Gaz. di Firenze*)

ABD-EL-KADER A TOLONE

Tant' è; un grande avvenimento si compie. L'Ex-Emiro è a Tolone.

Il piroscafo, il Fenicio, giunto in Marsiglia il 29 aveva annunciato pel primo questa importante notizia. Alla sua partenza da Orano, il 25, Abd-el-Kader si era già imbarcato sulla fregata a vapore l' Asmodeo. che l' ha condotto a Tolone.

Poco dopo l'entrata del Fenicio, l'autorità di Marsiglia riceveva a mezzo del telegrafo di Tolone il Bullettino seguente che sull'istante fece pubblicare ed affiggere alla Borsa.

« Marsiglia 29 dicembre »

« Abd-el-Kader è a Tolone. L'Ex-Emiro circondato fra le truppe dell' Imperatore di Marocco, e la Cavalleria del Generale Lamoriciere si è reso al sig. Duca d' Aumale a condizione di essere trasportato in Egitto, ove fisserà il suo soggiorno ».

(*Dalle Gazette du Midi.*)

INGHILTERRA

Londra 20 dicembre

Dopo due giorni di discussione, la Camera de'comuni ha votato, ad una forte maggiorità, il principio dell' intera emancipazione politica degli ebrei. In altri termini, essa si è dichiarata pel principio della oguaglianza civile e della libertà di coscienza, poichè è da questo punto di vista soltanto che conviene risguardar la questione. La mozione del primo ministro inglese è stata votata a una maggiorità di 67 voci, 253 contro 186.

Il bill sarà letto una prima volta oggi, 20; la seconda lettura non sarà proposta che il 7 febbrajo. Sir Roberto Inglis ha chiesto che si lasciasse al popolo cristiano dell'Inghilterra il tempo di esprimere una opinione sopra una provvidenza che era un insulto per lui e per la sua religione: al che lord John Russel ha risposto tranquillamente chiedendo all'onorevole rappresentante d'Oxford se aveva voglia di cacciare gli ebrei dall'Inghilterra come si erano cacciati i mori di Spagna.

Il bill sarà concepito in modo che conserverà certe esclusioni applicate già ai cattolici. Non si dirà vero, a cagion d'esempio, dicendo che gli ebrei potranno adempiere tutte le funzioni del potere esecutivo. I cattolici non possono essere lordi cancellieri, perchè i cancellieri sono, guardiani della coscienza « del sovrano « essi non possono neppure, lo crediamo almeno, essere primi lordi della tesoreria, perchè il primo ministro dispone di tutto il patrimonio della corona. Queste eccezioni saranno così applicate agli ebrei.

La sanzione reale è stata data al bill sulla repressione dei delitti e crimini in Irlanda. Questo bill ha ormai forza di legge. Il bill delle strade di ferro irlandesi è stato egualmente sancito. Fu dato avviso di questa sanzione al principio della tornata del 20.

(*Gaz. di Genove*)

SVIZZERA

25 dicembre

Molto si parla della missione di sir Stratford Canning in Isvizzera. Da quel che ne sappiamo, noi crediamo che essa non ha cessato mai di avere il carattere di una missione amichevole, ed è sotto questa forma che alcuni consigli vennero dall' inviato inglese, segnatamente intorno al doversi alleviare le gravezze imposte ai Cantoni che han fatto parte della Lega.

L'ambasciatore austriaco, sig. di Kaisersfeld ha con circolare informato i Cantoni, che ha trasportato la sua cancelleria da Zurigo a Neuchatel.

L' ambasciatore francese è partito da Basilica per Neuchatel col segretario di legazione; ma è aspettato di ritorno a Basilea per lunedì prossimo. Il primo segretario, sig. Reinhard, si è recato a Friborgo in Brisgovia, ove dimora il segretario della legazione russa.

Cantone Ticino

Nel 1845 il Gran Consiglio del Ticino deliberò con una gran maggioranza, di proporre nel seno della Dieta la soppressione per l' avvenire delle capitolazioni militari coll' estero. La proposizione fu fatta e degnamente sostenuta nell' assemblea federale, ma pochi furono quelli che l' appoggiarono.

MESSICO

L'Europa assiste tranquillamente alla lotta del Messico e degli Stati-Uniti: ma frattanto ella è ben lungi dall'essere disinteressata in questo fiero duello che pone alle prese la razza Anglo-Sassone, e la razza Indo-Spagnuola. Importa alle potenze del nostro Continente, che l'America non vada sotto un solo dominio, e che per lomeno abbiavi un certo equilibrio di forze nel Nuovo-Mondo.

La unione americana andrebbe fino all' Istmo di Panama in un tempo assai breve, quante volte non rincontrasse ostacolo alcuno. Lo spirito pubblico travagliato ed inebriato da idee di conquiste, cominciava ad imaginare l' assorbimento intero del Messico; ed il governo intrattiene queste idee della popolare imaginazione; ed i suoi giornali ufficiali ne parlano già come di una cosa naturale e prossima.

Altre volte i governi si sarebbero inquietati di questa guerra, di cui il termine e l' assimiliazione, oppure un' esterminio morale con che un popolo viene cancellato dalla carta, se non lo è dalla Istoria. Avrebbero eglino dimandato conto agli Stati-Uniti dei loro atti, delle loro intenzioni; ed avrebbero tutto calcolato, e si sarebbero posti come arbitri o mediatori. I popoli sono solidarj in una grande misura; essi rimangono tutti colpiti da un attentato che si porti all' indipendenza di un solo.

Alcun principio non sarebbe violato in questa intervenzione; i popoli sono indipendenti ed in una perfetta eguaglianza: la Francia e l'Inghilterra hanno egualmente che gli Stati-Uniti il diritto d'inviare al Messico le loro flotte e le loro armate, e di farvisi giudici delle quistioni che vi si dibattono. Se la forza costituisce il diritto, gli Stati-Uniti non hanno di che opporre; se la forza non costituisce il diritto, essi non debbono lagnarsi che altre nazioni abbiano le stesse pretese di loro, e le facciano valere coi mezzi che eglino stessi fan valere.

Si soffrirebbe egli che la Russia s' impadronisse della Turchia? Tutte le Potenze se ne troverebbero indirettamente lese; e forse la questione cangia essa di aspetto perchè l'equilibrio del mondo viene rotto in profitto degli Stati-Uniti in luogo di esser rotto in profitto della Russia? Ogni società essendo interessata in ciò che avviene altrove, il diritto d'intervenzione è per esse nelle circostanze imperiose un diritto naturale. Chi oserebbe pretendere che la Europa, a meno di dare la propria dimissione, debba assistere con sangue freddo alla caduta del Messico? Gl'imbarazzi della *intervenzione* sono un nulla in confronto delle conseguenze della *non-intervenzione.*

La diplomazia intanto si contenterà di far pervenire qualche consiglio alle parti belligeranti. Dopo che il trattamento degli affari appartiene agli uomini di penna e di tribuna, si scrive e si parla molto, ma non si conosce più cosa sia una forte risoluzione e di bene eseguirla. Gli Stati-Uniti fanno marciare le loro armate, e noi facciamo marciare i nostri diplomatici. Allorchè tutto sarà finito, ci lamenteremo dei fatti compiti. A qual grado di abbassamento, o di nullità, siam noi discesi, per cui gli avvenimenti più importanti di questo tempo, e che maggiormente a noi interessano, si compiano senza che noi osiamo interessarci nei medesimi in nessun altro modo fuori di quello di fare dei voti, e dare dei consigli?

(*Dall' Univers.*)

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

LUNEDI' 10 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 75.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 88	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona }
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da LuigiPadoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 8
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Trattato concluso tra la Toscana ed altri Governi. — *Dell' ufficio del Controllore generale* — *Procura de' poveri* — *Circolare* — Roma — Stati Italiani — *Regno delle Due Sicilie* — *Granducato di Toscana* — *Regno di Sardegna* — Stati Esteri — *Ungheria* — *Svezia* — *Norvegia.*

TRATTATO SEGRETO

CONCLUSO

FRA LA TOSCANA ED ALTRI GOVERNI

ARTICOLO V.

Le loro Altezze Reali il Duca di Modena e il Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, fatto serio e ponderato riflesso ai reciproci interessi in Lunigiana, ora frastagliata di confini irregolari producenti più inconvenienti politici e amministrativi, non potendosi altrimenti giungere sul possesso dell'uno fuorchè passando anche più volte a brevissime distanze sul territorio dell'altro, convennero dividersi nei modi e con le condizioni che seguono quei feudi e territorj ora spettanti a Modena e alla Toscana:

1. Sua Altezza Reale il Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, che col cedere l'isolato Ducato di Guastalla e le terre d' oltre Enza a Sua Altezza Reale il Duca di Modena, perviene a conseguire dalla Toscana in Lunigiana Pontremoli, Bagnone, Groppoli, Lusuolo, Terrarossa, Albiano, e Calice, fa di alcuni di questi territorj non uniti amichevole permuta con più feudi staccati di Sua Altezza Reale il Duca di Modena, prendendo cioè in vece loro i distretti attualmente non uniti di Treschietto, Villafranca, Castevoli e Mulazzo sino alla linea di frontiera quì più sotto precisata all'articolo IX, e costituendo di più parti distaccate un corpo unito di dominio nel versante meridionale dell'Appennino in contatto immediato per la Cisa con Parma.

2. Sua Altezza Reale il Duca di Modena amando ritenere nei Suoi Dominj in Lunigiana il Distretto suo più occidentale detto di Rocchetta, ora staccato dal rimanente degli Stati Estensi ed attiguo agli Stati Sardi, come anche i Distretti pur suoi di Podenzana e di Tresana presso quello di Aulla sulla Magra; prende possesso del Distretto di Calice per arrivarvi liberamente, e unisce a questo lembo di terreno in gran parte già suo anche gli attigui Distretti di Albiano, Ricò e Terrarossa, che con Calice verranno a tener luogo di que'Feudi di Treschietto, Villafranca, Castevoli e Mulazzo cui rinunzia e che il Congresso di Vienna accordando l'amichevole permuta, intese annessi agli Stati di Massa e di Carrara, per l' ordine diverso di successione e pei diritti di revisione che vi sono dall'Articolo 98 conservati.

ARTICOLO VI.

È di comune assenso stabilito che ogni Territorio cambiato non sia gravitato da debito diverso da quello unicamente comunale, se mai vi esistesse, e che se vi hanno altri aggravj, debbano questi rimanere a carico della parte cedente. Quindi il canone oggi dovuto dallo Stato di Lucca alla Comunità di Barga pel Monte di Gragno, passerà al momento della riversione a carico della Toscana, la quale si obbliga fin d'ora a far riconoscere per abrogate ed estinte tutte le clausule e condizioni dell' antico livello, in modo che il Monte di Gragno, divenuto Estense, trovisi pur libero da ogni relativo vincolo.

Sua Altezza Reale il Duca di Modena facendo però una speciale eccezione al debito sul futuro suo Ducato di Guastalla inscritto nei registri del Monte già Napoleone, acconsente di assumere in luogo del Duca di Parma il soddisfacimento della parte di detto debito non estinta all'epoca della riversione a tenore di quanto il Congresso di Vienna al § 97 e le successive Commissioni stabilirono a carico dei legittimi possessori.

Rimane pure di comune assenso stabilito che gli Edifizj ed altra proprietà qualunque fondiaria o mobiliare appartenente allo Stato o alla Corona debba seguire il passaggio della Sovranità nei diversi Territorj cambiati, senza pregiudizio ai possessori di Beni Ecclesiastici, o Luoghi pii; e ritenuto che i Beni allodiali, ove ne esistano, restano reciprocamente esclusi da tali vicendevoli cessioni.

ARTICOLO VII.

Sua Maestà l'Imperatore d'Austria nel riconoscere la cessione di Guastalla e dell'oltre Enza a Sua Altezza Reale il Duca di Modena anzi che a Sua Altezza Reale il Duca di Lucca futuro Duca di Parma, che spontaneamente vi rinunzia pei motivi sviluppati nel presente Trattato, garantisce a Sua Altezza Reale il Duca di Modena, suoi Eredi e successori, che in niun modo sarà loro turbato il pacifico possedimento di questi Territorj da chi intendesse vantare diritti o pretese sopra i medesimi; e nel tempo stesso si dichiara soddisfatto di trasferire sul Distretto di Pontremoli e sull' altra porzione di Lunigiana che è assegnata al Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, il diritto di riversibilità che gli compete su Guastalla e sul-l'oltre Enza.

ARTICOLO VIII.

Resta però convenuto fra Sua Maestà l'Imperatore d'Austria e Sua Maestà il Re di Sardegna che tutta la porzione di Lunigiana, come sopra assegnata al futuro Duca di Parma, e che comprende la massima parte dei Territorj ora Toscani di Pontremoli e di Bagnone, non che i Distretti ora Estensi di Treschietto, Villafranca, Castevoli e Mulazzo, dovrà esser ceduta in piena proprietà e Sovranità a Sua Maestà il Re di Sardegna, suoi Eredi e Successori, allorquando si avveri il caso della riversibilità contemplata dal Trattato del 20 Maggio 1815 per cui il Ducato di Parma devolverebbe all'Austria e quello di Piacenza alla Sardegna. E questa cessione alla Sardegna formerà la base di quel compenso che in forza dell'*Articolo addizionale e separato* del Trattato suddetto de' 20 Maggio 1815 l'Austria le deve per la convenuta consegna della Città e Fortezza di Piacenza con un determinato circondario. Il valore però dei suddetti Territorj da cambiarsi, cioè Piacenza colla Zona stabilita, e i Territorj Parmigiani attigui agli Stati Sardi, dovrà essere constatato all'epoca medesima delle riversioni con imparziale spirito di equità da una Commissione Austro-Sarda, e nel caso, inverosimile, di dissenso, si conviene fin d'ora fra le due Corti di riferirsene all'arbitraggio della Santa Sede.

ARTICOLO IX.

E questo Trattato di cambj di Territorj, nuova confinazione e trasporto di riversibilità, che restar deve segreto finchè si verifichi il caso preveduto dall' Articolo 99 dell' Atto del Congresso di Vienna e dall'Articolo 3 del relativo Trattato di Parigi, 10 Giugno 1817, verrà immediatamente posto in esecuzione a quell'epoca dalle Corti di Modena, Parma e Toscana, senza eccezione alcuna nè di fatto nè di diritto, e sotto l'invocato benevolo concorso dell' altre Due Potenze, e lo sarà nel mòdo che segue:

1. Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduca Gran Duca di Toscana nell'assumere il possesso del Ducato di Lucca a Lui assegnato dall'Articolo 102 dell'Atto del Congresso di Vienna, conferma Suoi i due Vicariati di Barga e

Pietrasanta attigui a quel Ducato, isolandone soltanto quella parte dell'Appennino che frapposta ai Monti ertissimi Pietrajo e Porticciola, versa le sue acque nell'opposto Territorio Modenese cui deve appartenere: tirandosi una linea di confine d'accordo fra Commissarj Estensi e Toscani, la quale serpeggiando sulla cresta esattamente fra i versanti, cominci e termini là dove le due linee discendenti nel pendìo Modenese hanno principio, così che queste abbandonate abbiasi una linea affatto nuova di ben 2200 tese Viennesi di lunghezza, che riunisca il confine esistente in Porticciola con quello che dal monte Piastrajo discendendo forma limite al Territorio di Barga verso la Garfagnana Estense: limite che raggiungendo il Serchio fra Castelvecchio e Fiattone segue quel fiume sino a Torrite Cava, il qual Torrente dovrà in seguito separare il Territorio Toscano, ora Ducato di Lucca, dal Distretto Lucchese di Gallicano devoluto a Sua Altezza Reale il Duca di Modena.

Indi seguendosi l'antico sinuoso confine si perverrà poco sopra Campolemisi al Vicariato di Pietrasanta, la cui frontiera resta tal quale è presentemente collo Stato Estense, sin dove in monte Carchio si tocca il confine ora lucchese di Montignoso, d'onde seguendo la linea orientale che il divide dal Vicariato di Pietrasanta, si giungerà sino presso il Lago di Porta. E siccome all'Articolo II § 3. è detto, che intorno a questo lago che diviene estense, è accordato un margine preciso, così sarà qui pure di concerto fra Commissarj toscani ed estensi tracciata la frontiera nel modo da quest'ora stabilito come segue: a 400 braccia toscane misurate sulla spiaggia dalla foce dell'Emissario del Lago di Porta si stenderà una linea di 1530 braccia, seguendo la direzione del viottolo ora esistente che conduce alla casa segnata col N. 16 nelle Mappe Catastali toscane, dall'estremo punto di questa linea piegando sul sentiero di destra si traccerà altra linea di 265 braccia, poi una terza linea di 1360 braccia per raggiungere il canale di Seravezza a 100 braccia dall'Emissario del Lago in cui sfoga, quindi seguendo il lato orientale della strada così detta della Casetta per la lunghezza di 1400 braccia si andrà a chiudere la figura con un'ultima linea di 1700 braccia al confine attuale di Montignoso, a 400 braccia dalla strada postale, nel qual perimetro s'intendono comprese, quindi cedute a Sua Altezza Reale il Duca di Modena, oltre il Forte marittimo detto del Cinquale e il Casino dei Custodi, le Cateratte, la Casetta summentovata e la strada che vi guida.

2. Sua Altezza Reale l'Arciduca Duca di Modena nell'assumere il possesso a Lui assegnato dal Congresso di Vienna e non ceduto col presente Trattato, dei Territorj Lucchesi di Montignoso, Minucciano, Castiglione e Gallicano, come pure di Fivizzano, ora Toscano, cessandogli da un lato l'obbligo contratto con la Corte di Lucca per Castiglione colla convenzione 4 marzo 1819, e dovendosi dall'altro indennizzare la Toscana del Capitale da essa impiegato nella costruzione della strada militare di Fivizzano a'termini dell'Atto 5 ottobre 1829, aggregherà senz'altro attendere, fuorchè l'arrivo immediato dei Commissarj Toscani, il Terreno qui sopra specificato di Barga nel versante Modenese dell'Appennino, e quello intorno al Lago di Porta qui sopra descritto e detratte dall'estremità occidentale del Territorio Toscano di Pietrasanta, come pure in Lunigiana i Distretti Toscani di Albiano, Calice, Ricò e Terrarossa, conservando esattamente l'attuale frontiera verso il Piemonte, e seguendo verso il nuovo Stato Parmigiano in Lunigiana il confine in gran parte antico qui appresso descritto, e nella Mappa qui unita colorato, cioè:

Il confine attuale che separa il Distretto Estense di Rocchetta da quello ora Toscano di Pontremoli per l'estensione di 1300 tese viennesi e il sinuoso confine che separa dal Distretto Estense di Mulazzo quello Toscano di Calice fra Casoni e Parana per altre 3070 tese semplicemente riuniti presso Casoni da un breve tronco di confine nuovo in linea retta di 200 tese, quindi un tronco nuovo di 2540 tese fra Parana e il più vicino punto di frontiera di Lusuolo sotto Castevoli, seguendo prima il sentiero di Tresana, sul monte Colletta, poi scendendo a sinistra nel torrente Conosilla. Da questo punto si seguirà detta frontiera di Lusuolo sino ad altro punto sulla Magra lontano 2780 tese, d'onde si traccerà tra Fornoli e Terrarossa dalla Magra al torrente di Civiglia un ultimo nuovo tronco diretto di 700 tese attraversante la strada di Pontremoli 300 tese sotto Piastra, onde seguir poi l'antico limite che ascende all'Appennino per la lunghezza di 8770 tese, separando dal Bagnonese ora Toscano e che Parmigiano diventa, i Distretti Modenesi di Licciana e Varano sul Teverone, che a Modena rimangono insieme a Fivizzano. Con ciò l'arcuata linea di frontiera in Lunigiana fra Modena e Parma che per la lunghezza di 19360 tese scorrerà dall'una all'altra sommità dei monti che racchiudona la Magra, avrà 15920 tese di vecchio confine e sole 3440 tese di confine affatto nuovo, diviso semplicemente in tre tronchi del più agevole tracciamento, il primo di 200 tese, il secondo di 2540, il terzo di 700 nella precisa direzione di ponente a levante.

3. S. A. R. il Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, senza tampoco assumere il Governo e il titolo del Ducato di Guastalla cui rinunzia, e della Riva destra dell'Enza, cui pure rinunzia a favore di S. A. R. il Duca di Modena, farà al medesimo Sovrano immediata cessione dell'un territorio e degli altri mediante Commissarj Parmensi a ciò eletti, come pure dei territorj in Lunigiana nel modo qui sotto indicato al §. 4. e nel tempo stesso S. A. R. il Duca di Modena, mediante Commissarj Estensi farà a Lui cessione immediata dei territorj di Treschietto, Villafranca, Castevoli e Mulazzo in Lunigiana dietro la linea di frontiera qui sopra specificata, come pure dei distretti sulla sinistra dell'Enza; con che questo fiume che scende dal Monte Giogo di Fivizzano e taglia al lago Squincio la frontiera dell'Appennino conservata per tre miglia italiane fra i Ducati di Modena e Parma sui monti Tendola e Malpasso, serva all'avvenire di limite fra i due Stati a partire da quel Lago sino al Pò. E mentre Modena per ciò acquista superiormente il territorio di Succiso fra l'Enza e il confine attuale, rinunzia a quello di Scurano che gli vien presso sulla sinistra, così acquista poco più sotto Vedriano e Gombio sulla destra e cede Bazzano sulla sinistra, acquistando finalmente sulla destra il Distretto di Ciano e quelli in pianura di Gattatico, Poviglio e San Giorgio sino alla foce del Pò sopra Brescello per non far più che un corpo di dominio unito con Guastalla fra il Pò ed il Mediterraneo. E questo Ducato di Guastalla di cui S. A. R. il Duca di Modena per le cessioni fatte assume Sovranità e Titolo, conserva verso il Regno Lombardo-Veneto gli stessi limiti che attualmente da quel Regno lo dividono.

4. La stessa Altezza Sua Reale il Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma nell'assumere, a' termini degli Articoli 99 e 102 del Trattato di Vienna, il Sovrano Dominio del Suo nuovo Stato, e nel fare senz'altro le cessioni convenute prendendo i più solleciti concerti coi Sovrani di Modena e Toscana per le nuove confinazioni sulle norme qui sopra stabilite e con le traccie qui nel piano già indicate, onde evitare qualsiasi dubbiezza o discussione nell'importante momento del passaggio di più territorj a nuovi Sovrani; e di intricate antiche linee di confine a linee nuove meglio regolate dalla natura dei luoghi e da reciproche convenienze territoriali e commerciali, estenderà l'immediato suo dominio di concerto coi commissarj estensi, a ciò tosto nominati, su Bazzano e Scurano alla sinistra dell'Enza, e su Treschietto, Villafranca, Castevoli e Mulazzo appartenenti a Modena come su Pontremoli, Bagnone, Merizzo, Fornoli, Groppoli e Lusuolo appartenenti alla Toscana, la quale direttamente rimetterà in nome di S. A. R. il Duca di Modena i territorj già ceduti di Albiano, Calice, Ricò e Terrarossa; ritenuto che dal dì della riversione le percezioni d'imposte cadono a favore del Sovrano da cui si assume il territorio ad esso dal presente trattato devoluto, salvi gli arretrati i quali restano a favore della parte che lo cede.

Articolo X.

Il presente Trattato fatto in quintuplo originale, insieme con la carta che il concerne, segnato al pari di essa dai diversi plenipotenziarj che vi apposero pur anche i suggelli delle loro armi, sarà ratificato, e le ratifiche saranno cambiate a Firenze nel termine di due mesi, o prima se possibile.

Fatto in Firenze il 28 del mese di novembre dell'anno di grazia 1844.

(L. S.) N. Corsini
(L. S.) Cav. Vacani di Fort'Olivo G.
(L. S.) A. Raffaelli
(L. S.) G. Forni
(L. S.) Carrega

DELL'UFFICIO DI CONTROLLORE GENERALE

L'amministrazione della cosa Pubblica, risguardata siccome scienza, al pari di tutti gli elementi dello scibile umano speculativo e pratico, è stata sottoposta ancor'essa a dubbj, ad incertezze, a permutazioni, a progressi, a riforme. Il grado mezzano di svolgimento bisogna riferirlo alla fine del secolo XVII, il massimo alla fine del XVIII. Allora l'amministrazione della cosa pubblica multiplicò le sue diramazioni per i bisogni de' popoli, per le relazioni rispettive, interne ed esterne, de' ministeri, de' comuni, delle provincie, delle nazioni che ogni giorno crescevano e si allargavano: allora cominciò a consolidarsi, a perfezionarsi, ad essere regolata con principj certi, ed uniformi, a toccare il grado e la dignità di scienza temperata in parte di speculazione, in parte di pratica. Furono determinati gli ufficj e divisate le attribuzioni: furono i pubblici affari coordinati in modo che, secondo la diversa loro natura, avessero a convergere ne' centri rispettivi, e tutti pur finalmente avessero a concorrere, a compenetrarsi in un centro generale di azione e di forza, vogliamo dire nella Dieta, nelle Camere, nella Consulta e per essa nel Principato.

Una delle creazioni moderne nella scienza amministrativa è l'officio di sindacatore o verificatore governativo in qualsivoglia appalto di fabbricazione e vendita, o di percezione di dazi

che lo stato conferisce ad una società o ad un privato. Antica è la pratica degli appalti; ne abbiamo un ricordo nella relazione della corte e del regno di Filippo II re di Spagna, scritta l'anno 1559 da Michele Soriano ambasciatore veneto. Filippo II concedette per la somma annua di dugentomila ducati a Negro dei Negri genovese l'appalto del sale ne' Paesi Bassi. Più moderna è la istituzione de' Verificatori che noi chiamiamo *Rincontri*.

Da questa creazione si devenne presto ad un altra più importante, più generale: *si pensò* d'istituire un sindacatore che rivedesse tutte le operazioni e i movimenti della civile amministrazione, per quel tanto che concerne i fondi, i crediti, i pagamenti: si pensò di sottoporre ad una firma comune e responsabile *tutti i mandati* di pagamento che i varj Ministeri ed i governi provinciali traessero su la cassa pubblica, e a questo nuovo officio si diede nome di Controlleria Generale, e di Controllore Generale al funzionario che esercitava *le nobilissime* attribuzioni del medesimo.

In Francia la istituzione del Controllore Generale appartiene alla epoca del ministero Colbertino. Grandissima rinomanza si acquistarono nell'esercizio di questa carica Calonne, Luigi Phelypeaux conte di Pontchartrain, e Claudio Le Peletier.

Claudio Le Peletier, fedele alla massima di Colbert, fece eseguire con un rigore fatale alla *industria i regolamenti sulle manifatture*; ancora aumentò il dritto di transito su le merci straniere, e soppresse i magazzini di deposito (entrepôts) che avvedutamente erano stati stabiliti per agevolare le transazioni commerciali: in ciò non ebbe lode. Per contrario menomò il dritto su i vini, specialmente per la circolazione interna del regno, ove questo commercio era nullo in avanti, e facilitando le esportazioni, impresse un movimento notabile al commercio de' grani che tanto era stato inceppato da Colbert. Le fabbriche pubbliche, fondate da Le Peletier in tutta la Francia, secondo che lo stato delle finanze il permetteva, manifestano quanto egli credesse importante la effettuazione delle opere di utilità generale, e quanto gli stesse a cuore di migliorare la condizione degli operaj. Ultimamente la sorveglianza che egli esercitò sopra le operazioni di tutti i contabili del regno, inviando di tempo in tempo nelle provincie ispettori straordinarj, attesta e la onestà de' suoi procedimenti e la intenzione che egli ebbe sempremai, di sottoporre l'amministrazione pubblica ad un sindacato o controllo generale; senza di che, non ostante la probità de' ministri, i più importabili abusi avrebbero guastato il regolare andamento degli affari.

Non minore rinomanza si conciliò, quasi un secolo dopo, tra i Controllori Generali della Francia Calonne, specialmente per la sua risposta al Conto-reso delle finanze o sia al bilancio delle spese e delle rendite ordinarie per l'anno 1781, pubblicato dal Necker. Dalle calcolazioni che questi aveva condotte, risultava che le rendite eccedevano le spese di dieci milioni di lire. Ciò per verità non poteva essere, perchè fino dal 1688, giusta le ricerche del Forbonnais, il tesoro pubblico era vuoto e la liquidazione del *budget* presentava un Deficit di l. 6,642,235 nè dopo quel tempo aveva potuto la Francia sanare le piaghe della interiore amministrazione, anzi si erano queste inacerbite per il bisogno di tenere un' armata di quattrocentomila uomini in un reame popolato allora di venti milioni o in quel torno, ed una marineria che fosse in grado di fronteggiare quelle di Olanda, d'Inghilterra e di Spagna; per la sconsigliata guerra in favore degli Stati Uniti, e per la dissoluzione de' Gesuiti.

Calonne in quella risposta della quale aveva già comunicato il trasunto all'Assemblea de' Notabili, mostrò che fino dagli esordj di Luigi XIV era cominciato lo sbilancio tra le rendite e le spese, che questo era cresciuto d'anno in anno *con progressione saltuaria*, e che nel 1781 ascendeva a 120 milioni di lire.

Tutti sanno che questa guerra computistica, guerreggiata con molto senno contro Necker, fruttò grandissima gloria al Controllore *antagonista*.

L'amministrazione dello Stato Pontificio non avea fino ad ora un Controllore Generale: solo la Tesoreria lo aveva per tutte le operazioni che essa annualmente effettuava con la cassa pubblica.

Pio IX dopo avere costituito il Consiglio dei Ministri, siccome richiedeva la mutata condizione de' tempi e degli affari, ha creata altresì questa carica principalissima di Controllore Generale, palladio dell'ordine burocratico e guarentigia *della onestà amministrativa*.

Svolgiamo nettamente gli offici e le attribuzioni della medesima.

I nove ministri nei quali è scompartita la pubblica Amministrazione del nostro Stato, devono *ogni anno compilare i preventivi, e trasmetterli* per mezzo del cardinal Presidente alla Consulta di Stato, perchè la medesima possa formarne la tabella preventiva Generale; la quale, approvata dal Consiglio dei ministri, sancita dal principe, *viene comunicata* al Ministero delle Finanze e dal Ministero delle Finanze al Controllore Generale.

Accordato il credito a' respettivi Ministeri per le spese mensuali, i medesimi traggono i mandati sulla Cassa Generale per la effettuazione de' pagamenti: ma questi mandati non possono accettarsi dalla Cassa Generale, se non dopo l'esame e la firma del Controllore.

Ufficio dunque di lui è portare la sua considerazione sopra la Tabella Preventiva generale, e sopra i preventivi speciali de' Ministeri, esaminare i documenti giustificativi d'ogni mandato, verificare i titoli, vedere se ogni mandato si tiene ne' confini della somma accordata per le rispettive articolazioni; perchè le spese dei ministeri non solo non debbono eccedere, calcolate complessivamente, il Preventivo annuale ma sì ancora le spese rispettive per un ramo di amministrazione non devono nè menomarsi nè aumentarsi quantunque l'aumento o il difetto fossero compensati in un altro ramo d'amministrazione.

Questa carica nuovamente istituita fu data, siccome annunciammo, al principe di Roviano D. Prospero Colonna di Sciarra. Noi plaudiamo alla scelta di Pio IX, e plaudiamo per la sincera convenzione che abbiamo, delle egregie qualità che adornano il principe di Roviano. Alla pratica de' pubblici affari egli congiunge un indefesso amore del giusto e dell'onesto, a modo che noi abbiamo certezza che per opera sua principalmente saranno diradicati i molti abusi che guastano il regolare andamento della interna amministrazione.

PAOLO MAZIO.

Certi di far cosa grata ai nostri leggitori riportiamo una Circolare diretta da monsignor avvocato generale de' poveri ai procuratori titolari ed aggiunti componenti la pubblica difesa de' rei in prima istanza, in appello, e in grado di revisione avanti i tribunali criminali tutti della Capitale. Questo atto, primo per quanto è a notizia nostra, in quest' anno di un distinto pubblico funzionario in armonia coi principî d'ordine, con la rettitudine e larghezza delle odierne riforme, e con lo spirito del secolo, è tanto più meritevole di osservazione, quanto che da esso si apprendono preordinate le norme, e posto in atto fino da oltre cinque anni addietro.

Circolare N. 960

PROCURA DE' POVERI

1 *Gennajo* 1848.

La celebre Bolla *Universi Agri* promulgata dalla S. M. di Paolo V. li 10 marzo 1612 nei §. 15 e 16 provvidamente statuiva che oltre le quotidiane relazioni de' visitatori delle carceri o sollecitatori, i procuratori titolari e i loro sostituti referir dovessero in ciascuna settimana all'avvocato de' poveri lo stato de' carcerati, e di lor cause, obbligandolo a far rapporto alla superiorità in caso di mancanza. Legislazioni più recenti, e Declaratorie sovrane posteriori alla medesima, conservarono all' avvocato de' poveri la centralità e le attribuzioni antiche, e nominatamente quella di regolare l'andamento interno, e la disciplina della pubblica difesa. Al fine di adempiere al voto così di questo, che della Bolla *Universi Agri*, in quel modo cui meglio comportassero le occupazioni aumentatesi alla procura, e la mutata condizione delle cose e dei tempi, il sottoscritto Avvocato generale coadjutore de' poveri ripristinò i settimanali congressi, e con circolare dei 17 novembre 1842 N. 6 invitò i sig. procuratori titolari ed aggiunti a volere al fine di ciascun mese esibire il prospetto delle cause ne' medesimi proposte o giudicate.

La diligenza de' signori procuratori si mostrò in questa come in ogni altra parte del pietoso lor ministero; e lo scrivente ebbe nell'ormai non breve esercizio del penoso suo officio la compiacenza di non aver dovuto, come spera di non dover mai richiamarsi per questo, nè per verun altro capo. Oggi però che il richiamo delle fila disperse al centro della difesa pubblica, e un' aspettata maggiore estensione di pietosa opera e di lavoro, che nelle viste di umanità e di ordinata giustizia le prepara nella sapienza sua la mente dell'adorato Pontefice e Padre PIO IX., e l'idea già preordinata di una Statistica Criminale conducente a scoprire nelle piaghe più lacrimabili della società gli opportuni rimedi, rendono più frequente l'opera e il carteggio co' *Dicasteri tutti*, più vivo il moto e le diramazioni dall' officio centrale alla difesa, più complicata la direzione, e quindi ognor più necessaria l'uniformità e l'esattezza nel provvedimento adottato come si premise fino dal 1842, il quale può somministrare un non ultimo nè spregevole elemento ai compilatori della Statistica suddetta: il sottoscritto coordinando a questi fini i registri proprj, per quanto lo permetterà l' intelligenza e regolarità de' Processi, trasmette intanto a V. S. Illma, ed Eccellentissima una modula del Prospetto mensile delle Cause, contenente quelle indicazioni che per ragione di trattazione di causa V. S. Illma soltanto può somministrare. Vorrà Ella pertanto su i primi di febbraro, e così successivamente ogni mese, ritornarlo allo scrivente, coperto dal discarico e notizie relative. Alle altre indicazioni provvederà lo scrivente nell'esame, e prima dell' invio de' processi ai singoli per la difesa, nella ferma fiducia che la sapienza del Governo, il quale col concentramento delle cose e con l'aggrandimento delle opere vuole il fine tutto degno di quella, provvederà indubitatamente ancora in pari tempo alla creazione degli ajuti, e de' mezzi interni atti a conseguirlo.

Lo scrivente invita V. S. Illma, ed Eccma a voler favorire domenica 9 genn. corr. alle ore 10 ant., e così in ogni domenica successiva, onde consultare sull'opportunità e norme di un Regolamento interno per la difesa, e per riassumere ad un tempo gl' interrotti settimanali congressi, in di lui casa, giovandosi così la procura per la trattazione delle cau-

se del consiglio, o dei lumi di quanti la compongono o ristringendo ognor più i vincoli di quella fraterna unione o concordia che formano il più bel vanto e la forza d'ogni corpo morale, e che furono la prima o più raccomandata cura dell' adorato Pontefice che ne governa, di PIO IX.

Si pregia lo scrivente di raffermarsi con distinta stima.

Di V. S. Illma ed Eccma

Dmo Obblmo
Fir. « Tommaso Gnoli

ROMA

10 *gennajo.*

Martedì 4 corrente uno spettacolo di magnificenza in pari tempo e di dolore chiamò nella via del corso tutta la cittadinanza di Roma. La spoglia del commendatore D. Carlo Torlonia, colonnello del battaglione civico di Trevi veniva trasferita dal palagio principesco alla basilica Costantiniana dei ss. XII. Apostoli. Precedeva il battaglione, del quale con tanto senno ed amore egli aveva tenuto il comando: conseguitava lo stato maggiore della guardia civica; e poi, in bella ordinanza, le giovanette che nell' istituto di s. Onofrio, fondato dall'estinto commendatore, sono educate alla religione e alle virtù domestiche, ornamento principalissimo di chi è destinata agli uffici di madre e di sposa. Succedeva in un cocchio magnificamente abbigliato la spoglia del bene amato colonnello, e poi un seguito di sontuose carrozze, quale si conveniva a signore opulentissimo della romana aristocrazia, a degnissimo congiunto de' Colonna, degli Orsini, de'Mariscotti. Ma il fasto della ricchezza, che cosa egli è mai nella morte? Il nobile, il vero corteggio de' morti sono le lagrime de' cittadini, e più specialmente degli orfani, delle vedovelle, de'poveri. E nò, non venne meno a' funerali di Carlo il dolor pubblico. Tutta la cittadinanza di Roma fu, come a dire, abbattuta ed affranta dall'annunzio di sua morte: e quando il funebre accompagnamento percorreva le vie, ognuno narrava al vicino qualche virtù dello estinto, come fosse pronto a sovvenire i mendici, a quante onorate famiglie, cadute in basso stato e vergognose della inusata miseria, fornisse un mensuale assegnamento, quante giovanette egli dotasse annualmente, quante cure e tesori dispendesse nella conservazione dell' Istituto di s. Onofrio. Piangevano dunque i poveri, le vedove, gli orfanelli; piangevano le alunne e ripetevano, unitamente alla preghiera de' morti, il nome del carissimo padre e fondatore.

Noi sappiamo di certo che alcuni forastieri, nel vedere le dolorose dimostrazioni del popolo romano, furono ancor essi compresi da tanto cordoglio, che bagnarono gli occhi di lagrime, e in quella sera si privarono de'consueti piaceri teatrali: è sì vero che lo spettacolo di una città commossa ridesta sensi pietosi ancora in quelli che non hanno comune nè la patria, nè la lingua, nè gli interessi.

Noi abbiamo lodato il commendatore Torlonia, tanto più volentieri perchè siamo certi che nessuno può notare di servile adulazione e di encomio bugiardo le nostre parole. La bontà del suo animo, la cortesia de'modi suoi e la efficacia del compatire e la prontezza del soccorrere erano divulgate; e poi, se pure noi avessimo taciuto, il pianto de'poveri e il lutto di Roma avrebbero tenuta vece di nobilissimo elogio.

La Commissione Municipale degli otto ha cominciato ad esaminare i requisiti de' cinquatatre aspiranti alla carica di Segretario del Comune. Il signor conte Filippo Cini, uno degli otto, ha proposto che venisse compilato un prospetto o una tavola sinottica, in cui fosse registrata la età, la patria, il domicilio, la professione, gli uffici privati o pubblici di ciascuno degli aspiranti, e si contenesse il sommario de' rispettivi requisiti. Questo prospetto, accuratamente redatto, sarà messo a stampa e consegnato a ciascuno de' componenti la Magistratura ed il Consiglio comunale, affinchè lo possa esaminare comodamente e formare il suo giudizio, e così con piena cognizione di causa procedere alla votazione. È stato questo un ottimo provvedimento, e mostra quanto la nostra Municipalità sia informata e diretta nelle sue operazioni da spirito di giustizia e da sincera voglia del pubblico bene.

È noto che il signor colonnello Eleonori venne incolpato ultimamente di aver composto e diramato uno scritto contro la sacra persona di Pio IX. Costituendo questa incolpazione un crimenlese, la causa dell' Eleonori è stata tradotta avanti il tribunale della Consulta. *Il Colonnello non riconosce per suo il carattere della scrittura incriminata: il perchè ha ordinato il* tribunale che si devenga alla perizia calligrafica.

Nell'amministrazione de' lotti si riproduce ogni anno un fatto straordinario, diremmo quasi un fenomeno che però non è così raro nelle antiche amministrazioni del nostro stato. Il provento è assorbito per due buoni terzi dalle spese. Nell' anno 1847 il provento totale ammontò a sc. 973,713 e le spese a sc. 696,214: dunque l' introito netto si ridusse a sc.277,499.

Siamo invitati a dichiarare che il sig. avv. Francesco Benedetti votò nella Consulta di Stato a favore del Regolamento Interno. Teniamo altresì da buona sorgente che il signor marchese Paolucci diede pur esso il voto favorevole nella lettura complessiva del medesimo regolamento. Ciò valga a smentire la contraria notizia che si legge nel giornale *la Speranza.*

Il signor Bourgoing, *già incaricato d'affari di Francia presso la corte di Torino, è stato destinato* ad occupare il grado di secondo segretario in questa ambasciata presso la santa Sede. Egli è già arrivato in questa capitale.

Abbiamo tra noi monsignor Sacconi, reduce da Firenze. In breve egli partirà per l'Aja, ove è destinato a rappresentare il governo di Sua Santità.

La Casa Bancaria De Lhand, per mezzo del signor principe De Crouy, ha esibito al governo pontificio un prestito di 14 milioni di scudi al novantasei. L'affare è stato deferito all'esame della Consulta di Stato, la quale ha opinato non doversi per ora accettare questa profferta ne' termini in cui è stata fatta, ma si potersi intanto contrarre con la medesima casa un prestito per la somma d' un milione di scudi; e quanto era in poter suo, ha conceduta al Ministro delle Finanze la facoltà di negoziarlo.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 4 gennaio.

Jeri l' altro gittarono l'ancora nella nostra rada la fregata a vapore *Odin* e la fregata *Thetis* inglese, provenienti dal porto di Spezia, sotto il comando, la prima del sig. Pelham, l' altra del sig. Codrington.

(*Gior. delle Due Sicilie*).

5 *gennaro.*

La fregata a vapore nella nostra real marina, *Carlo III*, partì jer l' altro da questo *porto per* Siracusa.

(*Id.*)

Questa improvvisa partenza di una fregata a vapore per le acque di Siracusa può indurre a tener vera la notizia che si apprende da molte lettere, di un movimento avvenuto in quella città.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze 5 gennaio.

Nel giornale l'*Alba* comparso in luce in questo medesimo giorno si legge un avviso ai civici della 2. compagnia del IV battaglione, col quale vengono invitati *ad un' adunanza preparatoria per la elezione del 2. tenente.* Queste adunanze non possono esser convocate che dalla competente autorità, e quella di cui si tratta mancando di qualunque legalità, non può esser permessa dall' autorità superiore. In conseguenza di che, gli ordini opportuni sono stati già dati dal R. Dipar-partimento di stato al General comandante la guardia civica della capitale.

L' adunanza preparatoria della 2. compagnia del IV battaglione avvisata col numero di ieri *non avrà più luogo.*

(*Alba*).

REGNO DI SARDEGNA

Genova 4 gennaio.

Ieri venne pubblicato il seguente manifesto:

Concittadini

I clamori, i canti, e specialmente gli assembramenti notturni che tuttora vanno ripetendosi in questa Città dopo che si rese esecutiva la legge del 29 ottobre p. p. ci impongono il dovere di dirigerci a Voi affinchè, ragionevoli quali siete, vogliate farli cessare interamente.

Voi ben conoscete che la Città nostra essenzialmente *industriale e commerciante ha d'uopo di* tranquillità, e di ordine, e che ove si prolungassero tali distrazioni ne risentirebbe gravemente la prosperità della *nostra patria*, e potrebbero essere motivo di amarissime conseguenze, tanto dispiacevoli al Governo quanto a noi.

Ci lusinghiamo pertanto che vorrete essere docili al paterno nostro invito e che darete una sensibile prova della devozione e gratitudine vostra all'AUGUSTO E BENEFICO MONARCA, osservando pienamente i precetti della surriferita legge di cui a maggior vostra *norma* vi *trascriviamo* alcune *disposizioni.*

Art. 15. In occasione di assembramenti che occorra di sciogliere nell'interesse dell'ordine pubblico, *sarà fatto dapprima alle persone assembrate* un semplice invito di sciogliersi.

Art. 16. Le persone assembrate saranno tenute di separarsi al primo invito così fatto dalle autorità incaricate *della* polizia, dai Commissarii di polizia, dai Sindaci; dai Capi della forza armata e dai comandanti di pattuglie.

Genova il 3 gennaio 1848.

I Sindaci
M. P. GIUSTINIANI.
Cav. G. F. RICCI.

STATI ESTERI

UNGHERIA

Presburgo 16 *dicembre*

La Camera dei Magnati ha ultimamente discusso la mozione della Camera degli Stati, relativi alla creazione di un *giornale senza censura*, *il quale* rendebbe conto delle discussioni della Dieta. In questa occasione il conte Otto Zichy rivolgendosi al banco dei vescovi, gli ha invitati a seguire il glorioso esempio dato al mondo Cattolico da Pio IX. La risposta del vescovo Lunovics, *il quale può giustamente ritenersi* come il membro più illuminato dal clero Ungherese, merita esser citata. « Io ho provato vera soddisfazione, ha detto il venerabile Prelato, udendo dalla bocca del nobile Conte le lodi del sommo Pontefice, benchè facendola egli non abbia avuto, come da se stesso ha confessato, altro scopo, tranne quello di spingere *il clero* Ungherese *nella* via delle riforme e del progresso. Ed io pure ho salutato con gioja il momento *in* cui il Papa è entrato *in questa via.* Naturalmente negli stati pontificj, in quel regno più antico e più conservatore d'Europa, esistevano cose, le quali *altravolta conformi allo spirito* del tempo ed *utili in* loro stesse, hanno dovuto invecchiare nello spazio di più secoli, e sono anco divenuti veri abusi. Io ho dimorato assai lungo tempo a Roma, ed ho avuto occasione di riconoscere *la* necessità di un gran numero di miglioramenti politici. E sebbene ad uno straniero sia difficile giudicare gli affari interni di un altro paese, io ho sentito tuttavia che il fare riforme era cosa urgente, ed ho desiderato vivamente che la Provvidenza desse al popolo Romano e il più presto possibile, un principe capace di rimediare *a quei mali.* Questo principe si è trovato in Pio IX — In quel modo in cui il fu re di Prussia è stato chiamato dal prof. Raumer il primo riformatore del suo paese, così noi possiam chiamare il nostro Re adesso regnante il primo riformatore nella nostra patria.

Che Pio IX voglia adempiere ugual missione in Italia, *io ne provo gioja tanto maggiore* quanto io veggo con soddisfazione le riforme partire dall' alto e non dal basso, e lo splendore che già circonda Pio IX riflettersi su tutta la Chiesa Cattolica. Ma nel campo delle innovazioni politiche *come sul campo di* battaglia, il coraggio e le buone *intenzioni non bastano*, bisogna anco fortuna nell'esito. Noi facciamo voti di tutto cuore perchè tutto quello che il Santo Padre ha fatto, dietro le ispirazioni del suo nobile cuore, per la felicità dei suoi sudditi, sia condotto a buon fine dalla Provvidenza e coronato di esito fortunatissimo ».

(*Dal Débats*).

SVEZIA E NORVEGIA

Dei settecento cinquantasei membri onde componesi *la Dieta* generale di Svezia, seicento quattro, ossia quattro quinti del numero totale, hanno sostenuto, o sostengono attualmente cariche con soldo pagato lor dal governo; ed essi sono sessantuno ecclesiastici; quattrocentosessanta (di 475) nobili; *sessantotto (di* 112) cittadini; e cinque (di 108) del ceto de' contadini.

(*Galign.*)

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore responsabile.*
ROMA — TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

MARTEDI' 11 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 74.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali librai.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

DELLA CONVENIENZA DI ACCRESCERE LE MILIZIE NAZIONALI NEGLI STATI CENTRALI D' ITALIA.

Le instituzioni che reggono uno Stato allorchè sono conformi ai costumi ed ai bisogni del popolo, ne favoriscono gl' interessi, ne secondano le ragionevoli tendenze, ne sviluppano le risorse, garantiscono le proprietà, il commercio, le industrie, tutelano la sicurezza individuale e provvedono al mantenimento dell'ordine, costituiscono quello che chiamasi un governo buono. -- Gli atti dell' immortale Pio IX. servono mirabilmente a tutte le condizioni sopra accennate, e questi hanno in parte ottenuto già il loro sviluppo, in parte lo vanno acquistando, avendo la sapienza del Pontefice piantato quei germi da cui verranno col tempo analoghi frutti. -- E che ciò sia vero, basti fra le tante instituzioni la creazione di questa Consulta di Stato cui permise, o piuttosto comandò di prendere ad esame tutto che all' interna amministrazione si riferisse, e concesse facoltà di proporre quante o modificazioni, o instituzioni novelle, o correzioni alle antiche credesse opportune a stabilire un retto e giusto ordinamento della cosa pubblica.

Che se noi ci confortiamo in vedendo fare in quella bella mostra di sè uomini che al sapere, all'amor di patria, alla esperienza, alla operosità congiungono la fermezza necessaria a tutto porre in opera onde corrispondere alla fiducia di che il provvidentissimo Pontefice gli onorò, ad Esso pure anche per questo lato ne viene *il merito e la lode. Conciossiachè avendo* permesso ai Consigli provinciali di liberamente proporre per essa quegli uomini che più credeano degni di sedere all'alto ufficio con soddisfazione delle popolazioni, diè loro campo di offerire quelli che all'esercizio del difficile ministero più idonei reputava. -- E' perciò che tale instituzione la quale può considerarsi modello di quante altre di simil natura vediamo sin ora concesse all'Italia, e che sotto più rapporti supera in previdenza eziandio il magnificato Statuto prussiano, è la base fondamentale su cui l'ottimo Principe ha voluto innalzare l'edificio per Esso immaginato a render felici i suoi popoli.

Ma la grand'opra aspettava il pieno suo compimento, e le instituzioni la loro consolidazione da altre due essenzialissime condizioni, o piuttosto estremi, l'uno dei quali riposa nella capacità, lealtà e rettitudine dei funzionari, cui è devoluta la parte esecutiva delle instituzioni (il che forma la loro piena garanzia), l'altro nello sviluppo di una competente forza militare atta a difendere lo Stato contro qualunque assalto od offesa straniera, il che costituisce il fondamento della indipendenza.

E in quanto al primo oggetto, a che varrebbero di fatto le buone leggi, le eccellenti instituzioni, se la esecuzione di esse fosse affidata ad uomini o incapaci per innettezza a comprenderle, o privi della convinzione della loro eccellenza, o, peggio ancora, inclinati a considerarle siccome pericolose, mal consigliate, dannose, passeggiere? Il migliore dei Codici applicato da giudici corrotti non garantisce la retta amministrazione della giustizia; ed i più saggi ordinamenti in mano di chi ha interesse a falsarli, ad alterarne lo spirito, rimangono vuoti di buoni effetti. Imperocchè se per avventura ed instituzioni e leggi ed ordini mirassero a distruggere abusi, nei quali i funzionari preesistenti avessero avuto parte; a togliere arbitrii in cui fossero stati complici; a percuotere individui con cui avessero avuto comunanza di delitti, potrassi nudrir lusinga di giusta applicazione per parte di quei medesimi dei quali combattono azioni, principii, interessi? Delle quali importanti verità penetrato il previdente Pontefice e convinto non potere delle di Lui riforme essere leale esecutore chi non ne sente in cuore tutta la importanza, non è informato dello spirito che le dettò, non si trova puro di abusi, di arbitrii, di dilapidazioni, con quella prudenza e longanimità che distingue l'opra di un Governo che riforma, da quella di una fazione che atterra, ha intrapreso di già quei provvedimenti che sono i più adatti a condurre al fine testè annunziato, ed affretta il momento in cui senza scosse violenti e senza ingiustizia potrà far cadere in uomini integri di fama, capaci ed a Lui devoti, i più importanti e delicati uffici dello Stato; nella *maniera* stessa che alcuni dei più alti e luminosi commise già ad uomini eccellenti e delle instituzioni Sue fervidissimi apprezzatori. Con che alla prima condizione per me accennata può dirsi omai dalla Sovrana sapienza provveduto. Rimane l' altra che riguarda la difesa da ogni esterno nemico; chè in quanto al mantenimento *dell'ordine interno, lo tutela abbastanza la* benefica istituzione delle guardie cittadine.

E qui io non farò che sviluppare alla sfuggita il pensiero manifestato dalla Consulta di Stato nel suo atto di ringraziamento al Sovrano, *nel quale lanciò alcuna parola sul riordinamento* di una *nazionale milizia*, attorno a cui facessero nucleo le guardie cittadine. Nè certo sfuggir poteva alla perspicacia di quegli egregi che la compongono la convenienza di rivolgere lo sguardo a ciò che fu sempre mai considerato siccome principale garante della indipendenza di uno stato, cioè un ben ordinato esercito nazionale. E tanto meno potevan essi dimenticare di far menzione di così interessante oggetto in tanta incertezza di vicende, in tanto conflitto di tendenze e d' interessi, in tanto vacillare di politiche, in tanta prossimità di commovimenti.

E certamente poco mancò che le prime scintille dell' incendio non escissero per Italia dai meschinissimi fatti di Ferrara e di Fivizzano, i quali se vediam ridotti ai termini in cui oggi ci si presentano, non lasciarono però di prestare ragionevoli timori di disaccordi fatali, nè sarebbero giunti mai a tranquillo componimento se all' attitudine ferma, dignitosa e prudentemente longanime del Pontificio Governo non fosse andata congiunta la mai abbastanza lodata annegazione dei popoli e la fiducia loro nel Principe, e se del pari la politica del Governo Toscano non avesse saputo ricondurre a tranquillità i suoi popoli esacerbati. Or chi assicura che consimili fatti non si rinnovelleranno più mai? Chi garantirà del senno, della pazienza dei popoli in qualunque evento?

Ma comecchè taluna volta più che i fatti, dei quali non è dato a tutti di comprendere l'importanza, e più delle condizioni generali in cui non a molti è concesso addentrarsi, possono le autorità, valgano quelle di uomini riputatissimi le di cui opinioni furono dai più accettate quando meno si confacevano alle generali tendenze. Che se Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo dopo avere (questi in ispecie) baudite pochi anni sono tali teorie che facevan supporre sommamente lontano il giorno in cui Italia dovesse brandire le armi per la propria indipendenza, oggi l'uno e l'altro, mutato consiglio, si accordano invece nel considerare il pericolo di guerra non che vicino imminente, e appellano

al valore italiano persino eccitandolo ad eroici sacrifici, perchè dovrà ritenersi ch' essi pure travedano e s' ingannino ora che le loro parole suonano diverse da quel che suonarono già poco? E non si dovrà piuttosto prestare tutta la fede a Cesare Balbo ora che si fonda su fatti che cadono può dirsi sotto i sensi del politico che osserva e giudica, mentre tanta lui se ne accordava, allorchè vagava nelle astrazioni di teorie in gran parte più ingegnose che realizzabili ? Ove pertanto in condizioni ordinarie un esercito bene composto e proporzionato allo Stato che deve tutelare fu sempre considerato siccome il più valido mezzo di farne rispettare l' indipendenza e garantirne l' integrità , a più forte ragione lo sarà quando mille eventualità ne sovrastano che possono renderlo , non che utile, necessario.

E comechè il dar opera a simil bisogna non appartiene che al governo, è perciò ch'io spero non vorrà la Consulta di stato ommettere di presentare alla Sovranità quei lavori che nella sua previdenza crederà necessari , supplicandola a far sì che il più importante degli stati centrali italiani assuma quell' imponenza militare che valga a renderlo rispettabile ed atto a gettare il suo granello nella bilancia, ove necessità lo richiegga.

Nè io mi addentrerò qui nei particolari della organizzazione di esse milizie; ma permettendomi alcune generali considerazioni , dirò prima di tutto sembrare a me che, nelle condizioni presenti, un effettivo di venticinque mila uomini per lo Stato Pontificio non dovesse reputarsi soverchio, od incomportabile, specialmente richiamati che sieno alla dovuta regolarità le imposizioni e gli oneri pubblici , ristrette o tolte le inutili spese, frenate le dilapidazioni, e favorite le sorgenti della pubblica ricchezza. Aggiungerei inoltre essere la spesa pel mantenimento di un simile esercito anzi che dannosa vantaggiosissima, dovendosi pure, o con opere pubbliche o con altri argomenti provvedere al sostentamento di un grandissimo numero di cittadini bisognosi , i quali , vivendo ora nella miseria e nell'oziosità troverebbero nel nobile ufficio della milizia di che provvedere a sè stessi e rendersi ad un tempo utili allo Stato con vantaggio della pubblica morale. – Così richiamerei la sezione militare a considerare, se un imponente sviluppo dovesse darsi all'arme dell'artiglieria, arme resa dalla moderna tattica cotanto importante e decisiva nelle battaglie campali, arme senza della quale i nostri propugnacoli rimangono presso che inutili, non corrispondendo (a quanto , ne asseriscono uomini dell'arte) il numero degli artiglieri a quello dei proiettili. - La ecciterei altresì, prima di determinarsi ad accordare la prevalenza all'infanteria leggera sulle milizie di linea, o più alle lance che all'arme dei dragoni o cavalleria pesante (al che potrebbe facilmente venire indotta, considerata la qualità montuosa del suolo su cui giace per la maggior parte lo Stato nostro), a riflettere che il teatro della guerra in cui potremmo essere chiamati a prender parte non è circoscritto a quelle posizioni, in cui sarebbero meglio forse adatte le milizie leggere che la linea, più la cavalleria leggiera che la grave, più le batterie volanti che i pezzi di maggior calibro, potendo essere quello più presto anzi e principalmente aperto sulle pianure che da Ferrara si estendono quasi non interrottamente sino a Cattolica, per cui non si riducesse l' esercito alle anguste strette dell'Apennino se non per ricorrere all'unica linea militare di difesa opponibile ad un nemico che vittorioso e grosso si avvanzasse dal Po sopra Roma e Firenze.

Le quali considerazioni non intendo io già di riferire al solo Stato Pontificio, ma rendere eziandio comuni a Toscana ed a qualunque altro Stato dell'Italia centrale che si trovasse involto in eguali vicende con noi. Quindi io penso che Toscana pure dovrebbe portare il suo esercito nazionale almeno a diciotto mila uomini, acciò, riunito in qualunque evento al pontificio, sommassero insieme a meglio di quaranta mila combattenti. Allora, ma allora solo, le cittadine milizie potranno prestare utilissimi servigi, comecchè protette e sostenute da regolari e ben ammaestrate truppe fornite di ogni materiale di guerra. Laddove se quelle dovessero presso che unicamente costituire la forza degli Stati centrali , male lo potrebbero e perchè poche , e perchè non disciplinate come le truppe regolari, e perchè ordinate in modo da non poter formare per sè sole quello che chiamasi corpo di esercito, mancanti siccome sono di cavalleria ed artiglieria. Ma ammessa una volta l'organizzazione di cui parlai, quel maggior numero di esse che di buona voglia si sottometterebbe ad entrare in campagna (e sia pure il decimo delle inscritte nei ruoli) renderebbe forte abbastanza l'esercito centrale italiano sì da poter sostenere uno scontro in aperta campagna , se da buoni uffiziali comandato. Le guardie cittadine poi cui o non reggesse l'animo, o non favorisse l'età o la salute, o nol permettessero gli uffici civili o i vincoli di famiglia , sarebbero vantaggiosamente adoperati a guarnir le città, a munire le opere temporariamente innalzate a difesa , a resistere nelle gole e nei luoghi difficili, ad assalire i retroguardi nemici, e ad intercettare le comunicazioni, onde rendere più difficile l' avvanzarsi dell'oste, e costringerlo ad indebolirsi, disseminando sulla linea che dee percorrere un numero maggiore di truppe per conservarla. Per tal modo potrebbero agevolmente evitarsi quei terribili sacrifici a cui l' egregio Balbo consigliava testè i suoi concittadini, sacrifici per l'una parte più presto desiderabili che effettuabili , e per l'altra da una forte organizzazione militare resi probabilmente non necessari.

Quei conforti pertanto che io dava già poco alle guardie cittadine (*) acciò prendessero a cuore la salutare instituzione che chiamavale alle armi, oggi ardisco volgerli in preghiere ai Principi riformatori, acciò l'opra loro non riesca vana ed infruttuosa siccome pur troppo avvenir potrebbe , se la stabilità degli ordini novelli e la indipendenza degli Stati venissero senza valida difesa in preda a tutte le eventualità abbandonate.

Sarà oggetto di altro articolo l' esaminare, se l'accrescimento delle forze militari di cui tenni proposito, potesse prestare diritto a ragionevole opposizione per parte di alcun potentato italiano.

Avv. Giuseppe Gabussi.

(*) *V. l'opuscolo intitolato - Quali eventualità potrebbero produrre una intervenzione austriaca nella media e bassa Italia.*

È stato oggetto di tanti parlari e fatti il Camerale Edificio di Ripetta, che non riuscirà discaro ai benevoli nostri leggitori il veder pubblicato il seguente documento:

N. 1672 *Roma li* 10 *Novembre* 1846.

Consiglio d'arte per i pubblici lavori di acque strade, e fabbriche camerali.

A. S. Eccellenza Reverendissima
Mons. Tesoriere Gen. della R. C. A.

OGGETTO

Rapporto di visita nella parte della Fabbrica Camerale di Ripetta gravemente minacciata nella sua stabilità a Riscontro al N. 3050, e 3253 Amm. V.

Eccellenza Rma

Nelle precedenti ispezioni che da noi si sono fatte nella Fabbrica di Ripetta , e specialmente in quella di cui ne sottoponemmo il nostro riverente opinamento col foglio dei 15 gennajo 1846 N. 43, furono in special modo considerati i cedimenti, e le lesioni, che si erano manifestate nei muri si interni, che esterni nel lato semicircolare a destra del grande androne di trapasso, e singolarmente quelle della scala il cui ingresso è segnato dal N. Civico 221.

Varie furono in quell'accesso le opinioni che si addussero per raggiungere la causa positiva di quel grave danno ; e quantunque dal sig. Camporesi Architetto Direttore di quell'Edificio presente alle ispezioni si assicurasse di tutta la stabilità delle fondamenta, sopra le quali s'innalzano quei muri lesionati, pure non si dubitò, che la causa di tanta dimostrazione d'instabilità non procedesse dalla mancanza di necessario cautele nell'impiantato de' fondamenti, a cui aggiungevasi l'altra di abbondanti corsi d'acqua interni, che attraversando sotto i fondamenti medesimi per scaricarsi nel prossimo Tevere, ne corrodevano, ed indebolivano lo strato, sopra il quale dicevasi poggiare le fondamenta, ed i muri sopra elevativi.

Nella oscurità in cui si era del sistema adottato nell'impianto della grandiosa fabbrica di cui è questione, nelle assicurazioni, che quei fondamenti avessero una profondità di palmi 34 sotto le soglie delle porte tutte del piano terreno dell'emiciclo, dovevasi pure convenire che gli enunciati corsi d'acqua erano la causa principale di tali cedimenti, e che abbisognava rimoverla con una chiavica, che tutti quei corsi d'acqua allacciasse, prima di giungere a danneggiare le fondamenta del fabbricato.

Ma se dai due cavi non ha guari eseguiti alla profondità di palmi 54, misurati dalle già dette soglie nei due angoli della stessa fabbrica dal lato verso il Porto di Ripetta, per l' impianto delle fondamenta, per la erezione di alcune Sale in aggiunta al locale dell'Accademia di s. Luca può stabilirsi quale sia stato il sistema adottato nella fondazione del fabbricato di Ripetta si rileverà:

1. Che il muro di fondamento nell'angolo verso il Porto di Ripetta a contare dal già detto capo saldo non è più profondo di palmi 22 $^{8}/_{12}$.

2. Che dall'altro angolo saliente verso la Porta del Popolo la fondazione consiste in un solo Pilastro di buon muramento largo palmi 5. 6 profondo palmi 26.

3. Che dopo il detto pilastro il muro in prosecuzione non ha di fondamento che soli palmi *sette* e $^{3}/_{12}$.

4. Che sì l'uno che l'altro fondamento poggia sopra uno strato di pura sabbia sciolta.

5. Che in un suolo così instabile e così prossimo al Tevere, neppure la base di fondazione del pilastro, e muro di continuazione già detto verso la Porta del Popolo si è procurata di consolidare con una palificata regolare.

6. Che si è fatta una specie di palificata sotto l'altro angolo del muro verso il Porto di Ripetta, senza poter comprendere qual sistema siasi tenuto per eseguirla, avvegnachè coll'escavazione precitata si sono rinvenute le punte dei pali, e tutt'i pali stessi chiusi dentro un solido muramento, talchè sembra che dagli esecutori non siasi inteso qual sia il vero metodo di preparare con una palificazione il suolo, sopra cui basare le fondamenta.

7. Che abbondanti filtrazioni, e corsi di acqua si sono manifestati nei precitati odierni cavi, quando soltanto coll'escavazione di essi si è giunto allo strato argilloso sottoposto a quello sabbioso, cioè alla profondità di palmi 34 o 35.

8. Finalmente facciamo rilevare all'Eccellenza Vostra Reverendissima, che tutte le precitate circostanze, e che tutt'i particolari sopra enumerati, sono stati verificati in natura, e dimensione dagli Architetti attinenti al Dicastero Camerale sig. Bosio, e Ferretti, assistiti dal nostro Collega Ispettore Salvi.

Se pertanto, come abbiamo detto di sopra, può dalle narrate cose di fatto dedursi qual sia stato il sistema di fondazione adottato nell' edificio Camerale di Ripetta, dobbiamo concludere che i punti cardinali dell' Edificio avranno una profondità tra i 22 ai 26 palmi e non di palmi 34 come si asseriva.

Che questi poggiano sopra uno strato meramente sabbioso inetto a sostenere il peso di un fabbricato alto dalle enunciate soglie circa palmi 100.

Che la profondità dei muri traversi, divisori e di continuazione non hanno maggior fondamento di palmi 7 agli 8.

Che questi non basano sopra veruna palificata, e dove si è voluta fare, si è fatta contro ogni buon principio d'arte.

Che resta molto dubbio, se gli accusati corsi di acqua passino alla profondità da nuocere al piantato dei fondamenti attuali del fabbricato.

Ora intorno al precipuo argomento sul quale l'Eccellenza V. ci chiama col venerato foglio a consulta, dobbiamo senza veruna, benchè minima, riserva esporle, che le lesioni manifestatesi tanto dal lato dove l'emiciclo del fabbricato forma piazza, quanto dal lato opposto verso il Tevere, e precisamente sopra gl'ingressi distinti dai N. 220 F. 220 G. 221 e 221 A. sono d'indole, di posizione, e di qualità assai minacciante ulteriori danni. Non sono poi sola minaccia le interne lesioni sommamente aumentate nella scala a cui si accede dal N. 221 ma sono questi, certi indizi d'imminente rovina, e specialmente delle volticelle dei ripiani della medesima scala, che dimostrano ad evidenza un difetto sostanziale nel piantato del muro destro, che la racchiude, e forse anche nel sinistro, essendo che le lesioni, e gli stacchi delle dette volticelle manifestamente lo dimostrano.

Non è adunque tempo d'attendere più particolari indizi di un male, che in questa parte dell'edificio è irreparabile, se non adottando un rimedio radicale. E per primo, che direttamente riguarda la sicurezza di quegli abitanti, n'è la regolare e pronta appuntellatura delle scale, e dei muri che le determinano, non trascurando la solida sbadacchiatura dei vani più lesionati, e che tale appuntellatura sia combinata in modo di poter esplorare i fondamenti dei muri tanto interni, che esterni, onde apprestar ad essi quei rinforzi necessarj di cui certamente difettano.

Abbiamo l'onore di rassegnarci con profondo ossequio.

Di V. Eccenza Rma
Pr. di Segreteria 61,532.
Pr. di V. Am. 3243

Dmi, ed Obbmi Servitori
(G. Salvi
(N. Cavalieri
Firmati (G. Bertolini
(S. Natali
(C. Folchi

ROMA

11 Gennaio.

Possiamo assicurare, che, fino da cinque giorni fa, il Governo aveva trasmesso alla sezione militare della Consulta l'incarico di proporre un piano di riorganizzazione della milizia. Non dubitiamo, che la sezione non se ne occupi subito, e con tutta alacrità, nell'immenso bisogno in ch'è lo stato, di avere più presto. e nel miglior modo che si può, riordinata del tutto la milizia nazionale.

Monsignor Cannella, già consigliere della congregazione di Revisione, è stato nominato Sostituto nel ministero de' Lavori Pubblici. Siamo assicurati che nel biglietto di nomina egli è chiamato *presidente*, qualifica che avevano cinque chierici di camera nei dipartimenti della Pubblica Amministrazione che divisammo nel n. 72 e che è stata abolita dal Motoproprio del 29 decembre. Il quale apertamente stabilisce che quando un ministero abbia a capo un cardinale, come oggi si verifica nel ministero de'Lavori Pubblici, egli debba avere un prelato *sostituto*. Sarà un equivoco di chi ha dettato il biglietto: ma bisogna guardar bene che per negligenza degli ufficiali non siano falsate le nuove istituzioni. Ripetiamo, le cinque Presidenze sono state abolite dal Moto-proprio. Quella delle armi è trasfusa nel ministero di questo nome: quella degli Archivj e delle Ipoteche è incorporata nel ministero dell'interno; quella dell'Annona e Grascia compete in parte al comune, in parte al medesimo ministero; quella delle Zecche e del Bollo degli ori ed argenti al ministero delle finanze: quella ultimamente delle Acque, Strade e Ripe al ministero de' lavori pubblici.

Il signor conte Campello, deputato della provincia spoletina, è ritornato in questa capitale.

Fra le molte difformità che si osservano nel sistema d'imposta e di dazio, vigente nel nostro stato, una è che il vino, la cui produzione è così abbondante fra noi, non è tassato in favore dell'erario che in otto città delle legazioni, e questa tassa varia da baj. 6 7/10 termine massimo a baj. 1 6/10 termine minimo, per ogni cento libbre, ove si eccettui Bologna che paga baj. 11. Speriamo che la Consulta di stato vorrà provvedere a questo inconveniente, proponendo una tassa congrua ed uniforme sopra i vini e le bevande spiritose in tutto lo stato.

Dobbiamo rettificare un equivoco: il *Deficit* risultante dal bilancio decennale, di cui parlammo nel n. 70, ammonta a sc. 4,944,000, non già a sc. 4,500,000: la qual somma dà una deficienza annuale di circa sc. 500,000. È inutile avvertire che per *Deficit* o *Deficienza* non intendiamo il manco di cassa, ma sì quello che tutti intendono, la differenza tra i proventi e le spese dello stato.

PROVINCIE

Il consiglio provinciale di Forlì ha mandato a Sua Santità un Indirizzo, nel quale rispettosamente la prega di volere accordare la sovrana sanzione al regolamento interno della Consulta di stato.

STATI ITALIANI

Granducato di Toscana

Firenze 8 gennajo.

Ieri sera vi sono stati de' disordini a Livorno. Una parte del popolo chiedeva armi. Un manifesto clandestino era stato pubblicato. Una folla numerosa si adunò sotto il palazzo del Governatore. Alcuni dragoni a cavallo ed altri soldati di linea, a cagione del gran numero dei curiosi, non giunsero a fare dissipare l'attruppamento, il quale si prolungò fino alle otto e mezzo.

Questa mattina a mezzo giorno, ricomparve la folla della sera precedente, per avere una risposta, come pare fosse stato promesso. L'avvocato Guerrazzi, che avea parlato la sera, disse nuove parole, dopo le quali l'attruppamento si disciolse, e tutto ritornò in perfetta calma.

Da Firenze sono partite due compagnie di linea; altre due partiranno questa notte; ma abbiamo buona speranza, che il loro intervento non sia necessario.

Questa sera è stato pubblicato un supplemento alla *Gazzetta di Firenze*, dal quale sappiamo che « una commissione straordinaria, della quale è capo il consigliere di stato marchese Ridolfi, partiva alle 4 e mezzo per Livorno con pieni poteri ». (*Alba.*)

Contemporaneamente leggeva la città questo Proclama del Principe.

TOSCANI!

Alcuni nemici dell'ordine e della pubblica quiete abusando in Livorno jeri sera della longanimità del Governo ardirono con la più odiosa pubblicazione e col susseguente tumulto di compromettere la Maestà del trono, la sicurezza del paese, la tranquillità locale tentando le vie del disordine e dell'anarchia.

Bravi e fedeli Toscani! ecco il momento nel quale io vi chiamo intorno a me per darmi una prova di quella reciprocità di amore di che aveste già dal mio canto non dubbie testimonianze, e della quale sarò sempre per offrirvi coi fatti le più esplicite garanzie.

No, non temete: siate fedeli e strettamente collegati col vostro Principe, come figli amorosi intorno al Padre comune, e persuadetevi che non vi è pericolo esterno che vi sovrasti, non vi è difficoltà che non mi senta capace di vincere.

Io sono risolutamente fermo nel voler compiere le incominciate riforme, e Voi dovete pienamente affidarvi alle mie sollecitudini pel vostro bene.

Ma nè l'opera mia, nè le vostre speranze si potrebbero felicemente compire senza la concordia, senza la pace, senza la reciproca confidenza, e senza che si possa vantare che la legge ha pieno impero fra noi.

Il disordine Livornese chiama in questo momento tutta la mia attenzione, e forte del mio diritto, e più ancora premuroso del vostro bene farò che torni stabile e piena la calma in quella importante città; e per giungere a questo scopo mi affido alle armi cittadine, e più che me stesso affido loro la salute della patria comune.

Dato li 7 gennajo 1848.

LEOPOLDO

V. F. Cempini.
L. Albiani.

(*Patria.*)

Ducato di Parma

Parma 8 gennaio.

Da una lunga lettera del 4 gennaio del nostro corrispondente di Parma sappiamo, che il popolo era molto agitato, e in tutti i luoghi pubblici discutevansi con calore gl'interessi del paese. La polizia tace. Bombelles e Salis è probabile che si allontanino: è però certo che Bombelles non vede l'attuale Duca che raramente, e chiamato.

Pontremoli 8 gennaio.

La comunità di Pontremoli ha mandato una deputazione al Duca di Parma, portatrice di una memoria, colla quale si fa conoscere la causa dell'affezione dei Pontremolesi al Governo Toscano, e si chiede la continuazione del medesimo regime governativo. (*Alba*)

Regno Lombardo-Veneto

SUPPLICA DELL'AVVOCATO MANIN DI VENEZIA

Inclita centrale Congregazione - Venezia.

Da ben 32 anni esiste nel Regno Lombardo Veneto una rappresentanza Nazionale poichè da ben 32 anni esistono le Congregazioni centrali di Milano e Venezia istituite allo scopo e con la missione di far conoscere al Governo i bisogni e desideri del paese.

In questo lungo corso di tempo nessun nostro bisogno, nessun nostro desiderio fu mai dalla Congregazione centrale rappresentato al Governo, il quale per conseguenza dovette credere che noi non avessimo nè desiderii nè bisogni, che noi fossimo perfettamente felici, e pienamente contenti.

Così il Governo fu dal silenzio della Congregazione centrale indotto in errore, poichè è certo che noi non siamo nè felici, nè contenti, che abbiamo molti veri bisogni, e molti giusti desideri.

Il silenzio delle Congregazioni centrali provenne dalla tema di far cosa che al governo riuscisse sgradita. Ma questa tema è ingiusta ed ingiuriosa ad esso governo; poichè ingiusto ed ingiurioso è il supporre che il Governo abbia concesso a questo Regno una rappresentanza Nazionale da burla, che abbia ingannato ed inganni questo paese e l'Europa, facendo leggi che non vuole che siano osservate; perseguitando e castigando coloro che intendono osservarle.

E' nostro debito rispettare il governo che ci regge, e chi lo rispetta dee credere che il governo ami conoscere la verità, apprezzi chi gliela fa conoscere, e disapprovi chi gliela occulta. — Egli è oramai tempo che le Congregazioni Centrali di ciò si persuadano, dal lungo sonno si destino, rompano il diuturno silenzio, mostrino con l'opera di non disconoscere la santità e l'*importanza dell'officio loro.*

Già la Congregazione Lombarda si è destata e si incammina alla via del dovere. — Un suo Deputato fece atto di buon suddito e di buon cittadino ad un tempo, presentando al Protocollo di detta Congregazione lo scritto che qui unisco in copia, ove notando il fatto innegabile del malcontento delle popolazioni, propose si nominasse una commissione che ne indagasse le cagioni, ne studiasse i rimedii e riferisse.

Se la mozione sarà, come credo, adottata potrà produrre effetti salutari, e impedir forse collisioni funeste.

L'esempio della sorella Lombarda è degno di essere imitato ed io confido, che cotesta inclita congregazione veneta vorrà imitarla. E di ciò vivamente la prego, onde ne vantaggi e l'onor suo e la nazionale prosperità, e la pubblica quiete.

Protocollato il giorno 21 dicembre 1847.

L'avvocato di Venezia dottor Daniele Manin dopo inutili pratiche perchè alcuno dei deputati centrali

delle provincie venete imitasse il Nazzari, si risolse di presentare egli stesso con sua firma la sopradescritta istanza alla congregazione centrale veneta.

Quindici domande dei Lombardi accettate altresì dai Veneziani.

Alcune delle riforme credute necessarie nel Regno Lombardo Veneto.

1. Concentramento di tutti gli attuali poteri dei Dicasteri Aulici nel Vicerè il quale assistito da un Consiglio di Ministri debba dipendere soltanto da S. Maestà.

2. Ampiamento dei poteri delle Congregazioni Provinciali e trasformazioni delle Congregazioni Centrali in Consigli di Stato.

3. Revisione dell'annuo *Budget* per parte del Consiglio di Stato, vietato l'aumento e la variazione delle imposte, la contrattazione di prestiti, e l'ammissione di debiti a carico nazionale senza il suo assenso. Riduzione del debito pubblico a quello contemplato dai Trattati e dalla Sovrana Patente 27 agosto 1820.

4. Conferimento di tutte le cariche meno quella di Vicerè agl'Italiani, esclusione di questi per parità di trattamento fuori d'Italia.

5. Trattenimento in Italia delle truppe nazionali, rimossione di quelle appartenenti ad altre provincie Austriache, riduzione della Capitolazione ad un quinquennio.

6. Regolamento che freni l'arbitrio della Polizia, e gli abusi della forza pubblica, speciale mandato scritto per l'arresto d' un cittadino, immediata consegna dell'arrestato all'autorità competente, replicate diffidazioni al pubblico prima di scendere alle vie di fatto.

7. Giudicii pubblici criminali e civili, riforme penitenziarie alle carceri, abolizione della pena di morte almeno pei delitti di Stato.

8. Sostituzione di leggi ragionevoli a quelle ora esistenti sulle Dogane e privative sul bollo della carta, sulle poste, sul Dazio consumo, sulle società industriali, sui fallimenti, sulle prenotazioni ec. ec.

9. Provvedimenti sulle mani morte, sulle comportazioni religiose disadatti all' indole dei tempi, sull' ordine Gerosolimitano, svincolo dei feudi e maggioraschi.

10. Dipendenza dei comuni dalla R. Delegazione e ragionevole temperamento della sorveglianza.

11. Adesione alla Lega Doganale italiana, libera circolazione di ogni merce nell'interno dello Stato.

12. Concessione di una via ferrata da Milano a Piacenza, e da Milano al Ticino verso Novara, e prolungamento di quella di Como fino al Confine Svizzero.

13. Libertà di viaggiare in tutto l'impero Austriaco colla sola carta di sicurezza, e diritto di ottenere subito e sempre un Passaporto generico per tutto l'estero.

14. Riordinamento della pubblica istruzione.

15. Larghezza di stampa simile a quella ora concessa negli Stati Pontificii.

La rappresentanza Comunale di Milano riunitasi in straordinaria seduta per discorrere dei movimenti interni d'Italia accaduti in quest' anno, e degli ultimi provvedimenti da proporsi al Governo, ha decretato un indirizzo al Trono firmato da quante più persone distinte si sarebbe potuto nel Regno, per chiedere quelle concessioni e quelle riforme, che la natura dei tempi e la condizione mutata della nazione richiedono ormai necessariamente.

Milano 3 gennajo.

Carteggio della Bilancia.

È mezzanotte; io arrivo a casa in questo momento dopo aver assistito tutta la giornata a scene orribili. So che N. N. ti ha scritto ciò che ieri (domenica) è qui accaduto dettagliatamente. La giornata d' oggi fu più terribile, e senza esempio. — Sino da questa mattina numerose bande di soldati passeggiavano a 15 a 20 riuniti col cigaro in bocca percorrendo tutte le contrade in atto insultante, e provocatore. Si seppe poi per confessione stessa di alcuni Granatieri italiani, che deploravano la cosa, ch' erano stati loro distribuiti appositamente cigari ed acquavite coll' ordine di fumare in pubblico, lo che sarebbe anche proibito dalla disciplina militare. — A compimento d' opera, e non contenta di provocare le collisioni, la Polizia aveva sparso lettere anonime per le Caserme, contenenti gl' insulti i più triviali per parte dei cittadini verso i soldati. — Ciò spiegò la rabbia e l'accanimento individuale mostrato in seguito dai soldati nell' investire, e ferire il popolo inerme, la cui sola colpa fu di mostrar sempre un contegno coraggioso e pieno di dignità al di sopra d'ogni elogio. — In fatto, durante tutto il giorno, la gente affollata affrontava colla massima fermezza le continue cariche della fanteria, e specialmente dei Dragoni, i quali si scagliavano contr' essa con quell' istess'impeto, con cui in battaglia avrebbero cercato di rompere de' battaglioni formati in *carrè*.

Sull'imbrunire le cose divennero ancor più gravi; le violenze, la licenza sfrenatissima dei soldati ed i feriti crescevano di numero; in alcune contrade si fece ancor fuoco. Fu visto un Commesso travestito ferire nelle spalle con un lungo pugnale. Il Consigliere Monganini nell'uscire dalla Galleria verso le sette fu ucciso sull'atto da un Dragone che gli spaccò il cranio con una sciabolata. Il sangue sparso accresceva l'indignazione, il popolo fremeva di rabbia, e d' impotenza di vendicarsi. I presenti a questa scena formavano i transitanti tutti, e mostrando loro il lago di sangue davanti all'entrata della Galleria, li eccitavano alla vendetta. — Ma come fare senz'armi?

Questo orribile stato durava fino alle otto e mezza della sera, quando il Podestà decise di cercare ogni modo per farlo cessare, non potendo prevedere sin dove sarebbero arrivate le cose nella notte, ed essendo d' altronde evidente che la Città era in preda alla legge marziale. — Il Podestà adunque si recò da Fiquelmont, ma per dare maggiore importanza alla sua determinazione, invitò quanti si trovavano in quel momento al Club a seguirlo ed appoggiarlo. Allora in numero di 24 o 30 ci siamo recati al Marino, ove il corpo di Guardia colle bajonette incrocicchiate e minacciando di far fuoco c' impedì il passo. In seguito fu dato ordine di lasciarci entrare, ma soltanto una porzione vi riuscì, essendo stata chiusa in fretta la porta. Fiquelmont accompagnato dal Governatore, e dal Podestà scese le scale per parlamentare sotto ai portici colla nostra Deputazione. — Il Podestà pel primo, e tutti poi in coro fecero le rimostranze le più energiche contro tante infamie. Il Gov. non parlò mai, e Fiquelmont rispose ch' egli non potea far nulla, e che tutto ormai dipendeva da Radetzky nelle cui mani era la polizia della città. — Si propose allora di andare dallo stesso Radetzky a fargli le med. rimostranze. Fiquelmont vi aderì subito, e vi si recò conducendo seco il Governatore e il Podestà. Questi ci promise di venire ad informarci di quest'ultimo tentativo. Difatti dopo una buona mezz'ora di aspettativa ansiosa, il Podestà comparve, e disse che Radetzky si era rifiutato a dare qualunque spiegazione sull' accaduto, ma che avrebbe consegnato le truppe in caserma per otto giorni, qualora l'autorità Municipale rispondesse della quiete de'cittadini. — Le cose sono a questo punto. Noi speriamo di ottener domani quiete, altrimenti chi sa che può succedere. Addio.

Altra del 4 gennaio.

Jeri e jeri l'altro (lunedì e domenica) abbiamo avuto forti tumulti in Milano. Fin dagli ultimi di dicembre erano stati sparsi degli avvisi clandestini per le strade e per le case nei quali si pregava la popolazione a volere, cominciando dal nuovo anno, astenersi dal fumare, onde togliere al Governo questo ramo di vendita. Al Club infatti, quando venerdì scorso (ultimo giorno dell'anno) suonò mezza notte, ognuno gittò il suo cigaro. Si abbruciarono gli arnesi che servono a fumare, e d' allora in poi, nessuno fu più visto col cigaro in bocca. Così si fece anche alla società degli Artisti. Domenica mattina si fermarono sui punti più frequentati della Città degli attruppamenti di giovani del popolo, che parte colle buone, parte colle cattive, obbligavano i transitanti a togliersi il cigaro di bocca. La Polizia lasciò fare tutta la mattina, e non ispiegò forza che alla sera. I caffè furono chiusi e le strade erano solcate da pattuglie a cavallo ed a piedi, che disperdevano le folle. Nulla di tragico successo quella sera, limitandosi la popolazione a fischiare di tanto in tanto la truppa.

Jeri (lunedì 3) il tumulto si fece più serio. Il Maresciallo Radetzky mise in moto una quantità immensa di truppa; ma quello che esasperò la popolazione all' ultimo segno, si fu che centinaja di soldati senza schioppi giravano la città a quattro a quattro col cigaro in bocca per insultare e provocare i cittadini. Questi soldati per ordine superiore inondarono i caffè più frequentati, cioè il *Cora*, il *Martini*, *S. Carlo*, *Gnocchi ec.* e si misero a sedere fumando e tentando di obbligare gli avventori a fare altrettanto. Queste dimostrazioni portarono l'esasperazione nel popolo all' ultimo punto, il quale incominciò a fischiare ed a tumultuare. I soldati riscaldati anche dall'acquavite, cavarono le sciabole, e ferirono una quantità di gente. Sulla Corsia dei servi la folla si rifugiava in Galleria, ma la truppa la inseguiva, e ne faceva guasto. Il Consigliere del Tribunale di appello Monganini, che trovavasi colà per accidente fu trucidato a sciabolate. Oltre di questo, due altri rimasero morti sul colpo. Questa mattina si contano 31 feriti all' Ospedale maggiore, e sette ai Frati. Molti altri son curati nelle lor case. Il Podestà si condusse eroicamente. Egli trovavasi in tutti i punti, e fu leggermente ferito egli pure.

Parlò fortemente col Direttore generale di Polizia Tonetani, e jeri si recò da Radetzky per ottenere che si fermasse l'effusione del sangue. Alle 11 della sera consegui a stento che i soldati non di servizio, e che avevano provocato il disordine, fossero richiamati nelle Caserme, e consegnati fino a nuov' ordine. L'esasperazione è al colmo; oggi i primi personaggi della Città si recheranno dal Vice-Re per ottenere qualche riparazione, e fare l' esatto rapporto della cosa. Jeri migliaja, e migliaja di persone si recarono a farsi iscrivere dal nostro ottimo Potestà.

Altra del 5 gennaio.

Jeri mattina (martedì 4) il Podestà cogli Assessori si recò dal Vice-Re e dal Governatore. Il Podestà disse al Vice-Re che dal tempo di Barbarossa non era stata commessa un' infamia simile. L' Arcivescovo con i principali cittadini si recò dal Vice-Re, dal Governatore, da Fiquelmont. Jeri sera si seppe che erano stati notificati alla Pretura 86 fra morti, e feriti, e fra questi ultimi, molti mortalmente. I soldati che facevano man bassa colle sciabole, erano mezzo ubriachi. Non un Uffiziale fu visto diriggere quelle orde.

Il Club fu chiuso da forza imponente. Tutte le carte e giornali furono sequestrati. Il Presidente Rosales andrà oggi col nuovo Vice-Presidente Carlo d'Adda a protestare dal Governatore.

Monsig. Opizzoni disse al Vice-Re che la condotta tenuta non era nè *preventiva* nè *repressiva*; ma un vero assassinio.

Oggi oltre il proclama della Congregazione fu pubblicato anche un Proclama del Vice-Re in cui si promettono riforme.

STATI ESTERI

Parigi 31 dicembre.

I giornali annunziano la morte avvenuta questa mattina di madama Adelaide, sorella del Re in seguito della malattia di cui era attaccata da parecchi giorni. L' augusta ammalata avea 71 anni: essa ha cessato di vivere, dopo aver ricevuto nella notte i soccorsi della religione in presenza del Re e della real famiglia. Secondo quel che dicono i giornali, la malattia di cui è stata vittima fu l' attuale influenza predominante.

La Camera dei Deputati ha eletto a suo presidente, con molta maggiorità di voti, il sig. Sauzet, lo stesso che l' ha presieduta in questi ultimi anni.

Il *Moniteur* pubblica una regia ordinanza colla quale viene eletto ammiraglio il vice-ammiraglio barone di Mackau.

Nella seduta d' oggi, la Camera dei deputati ha nominato i suoi quattro vice-presidenti: tutti del partito conservatore e sono: Bignon, Lepeletier, maresciallo Bugeaud e Delessert.

Compite le nomine di tutti i membri componenti l' uffizio, la Camera de' Deputati si è jeri definitivamente costituita. *(Gazz. di Genova.)*

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

GIOVEDI' 13 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 75.

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona }
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

MILANO E NAPOLI

Chi non si ricorda i giorni in cui la generazione attuale sfiorò la sua giovinezza? Noi protendevamo gli sguardi cupidi e ansiosi oltre l'alpe ed il mare, aspettando un raggio, almeno un fioco raggio di luce. Gli ordini e le leggi che come viete ponevano giù gli altri popoli per *noi caduti da ogni grandezza*, sarebbero state un mantello troppo superbo e magnifico. Tutto ci si negava, per fin la menzogna d' una speranza, perfin la promessa di migliore destino. Profeti di sciagura si levavano dentro e fuori d' Italia ad annunziarci, che per noi non v' era più storia, che il nostro genio, la nostra lingua, il nostro avvenire si spegnevano, che satellite di un astro più potente il destin dell' Italia era seguirne gli errori. Noi sentivamo nel fondo dell' anima ciò che i nostri padri non avevan provato giammai, una miseria senza illusioni. Chi avrebbe creduto che in questa Italia in cui vivevano le ruine soltanto, in cui la vita era immobile e silenziosa come la morte, in cui la dimessa paura diventava coraggio: chi avrebbe creduto che sorgesse un pensiero fecondo, una di quelle idee potenti e piene di verità, che conquistano e trasformano il mondo? La nazione di cui mal si potea dire se fosse più o meno infelice dell' infelicissima Polonia - Dio le ha dispersa dal capo la nuvola di tre secoli d'ignominia; Dio le ha ridati i robusti giorni della sua giovinezza, ed essa si prepara ad agir nuovamente coll' efficace azione dell' esempio sulle altre genti d' Europa. Nelle tenebre fitte del medio-evo furono i comuni d' Italia che iniziarono l' Europa alla libertà, la fiaccola che diradò quelle tenebre s' accese a Milano. La parola che ordinerà gli elementi attuali della civiltà si è udita dal Quirinale. Noi sentiamo instintivamente la grandezza degli avvenimenti di cui siamo parte, portiamo gli sguardi sull' immenso orizzonte che ci si apre, ma ancora non si è tradotto questo sentimento in idea, ancora non si è misurato questo orizzonte.

La rivoluzione francese del 30 ha mostrato quale e quanta sia ora l' influenza di un grande avvenimento politico in Europa. Inquanto ai principii l' azione del Governo francese è stata nulla o pressochè nulla fuori di Francia. La rivoluzione del 30 non ha preteso neppure un giorno d' avere la formidabile e infuocata energia della sua primogenita. In quanto all' azione interiore, il principio della libertà in Francia ha trovato nelle forme amministrative, nelle abitudini e nelle tradizioni anteriori piuttosto un ostacolo che un appoggio. La libertà francese, per così dire, si è concentrata tutta nella testa, è stata uno sviluppamento della libertà individuale. Le questioni veramente politiche vi hanno avuto delle piccole proporzioni. Pure l' esempio della Francia del 30 ha avuto un' influenza inestimabile in Europa. Perchè in Francia le classi medie avevano preso il loro posto, in nessun paese si è più potuto impedire il loro movimento ascenzionale. Di buona o di mala voglia è convenuto subire il contagio dell' imitazione. Noi non parliamo soltanto delle imitazioni visibili e palpabili, non facciamo allusione al Belgio, alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia; noi parliamo altresì d' *imitazioni* più profonde e più sostanziali di quel capitale d'idee che si è messo in circolazione, e che senza pericolo di fallimento non può rifiutare nessun governo d' Europa. Non solo a Berlino e a Vienna, ma a Napoli e a Pietroburgo è bisognato uniformarvisi. Si sono potute niegare le guarantigie dell' ordine nuovo delle cose, ma non si è potuto impedire che l' ordine nuovo venisse alla luce, che gli uomini non ne avessero la coscienza, che non si avverasse il profondo detto di Syeyes: *Le troisiéme état est tout.* Così il movimento della Francia si è sparso nel l' Europa, la sua progressione è stata inosservata ma certa, le idee in cui si riduce questo movimento si sono fatte dare l'ospitalità, io dirò meglio, la naturalizzazione dovunque. Tutte le parti dell' Europa si sono assimilate, si è fatta una teoria sola, una teoria completa per gli interessi materiali, difettiva in tutto il restante.

Il movimento *iniziato in Italia è movimento* più sublime e spirituale, esso è destinato pertanto ad avere un' influenza più estesa ed assimilatrice di quel della Francia. Il simbolo di questo movimento è la pace, la confidenza, l' affezione fra popoli e governi, il suo principio, come la *Bilancia* ha detto altra volta, è l' identità fra i diritti e i doveri de' Principi, e i diritti e i doveri dei popoli; è una santa e celeste armonia fra tutte le parti dello Stato, un *regolare e tranquillo sviluppamento d' instituzioni*, di guarentigie, di dignità, di virtù. Questo movimento così bello e evangelico non si contiene più nell' Italia centrale e nella subalpina, esso penetra nella Lombardia e nelle belle campagne di Napoli, *non come una minaccia piena* di rancore, ma come un' onesta parola piena di dignità. Le porgeranno orecchio quelli che hanno in mano la sorte delle belle contrade? O per un anacronismo nuovo nella storia, gitteran sulla faccia ai figliuoli il sospetto dei padri? Noi desideriamo che non sia, desideriamo che Principi e popoli gareggino nella virtù e nell' affetto, desideriamo che non si perda un occasione tanto propizia di stabilire i fondamenti de' troni, di rinnovarne i sacri patti, di rendere alle corone il sincero splendore.

Oggi è il giorno di vincer per sempre le rivoluzioni, d' incominciare un'era novella, se inoperosi ci sopravverrà la sera di questo giorno, chi oserà senza paura guardare ai figliuoli, e pensar la truce e sanguinosa aurora che può aver l' indomani? Narrava la fama che giovine Re ambiva la gloria, che gl' increscevano gl' inerti giorni dell' ozio. Ecco una gloria bellissima, ecco un azione salutifera e santa: render la pace ai suoi popoli, aprir loro la via del progresso, comunicare insieme con loro alle speranze d' Italia. Ma i nemici del trono? I nemici del trono erano anche in Piemonte, in Toscana, fra noi. Ove è ita la loro baldanza? Il popolo non è più con essi fra noi, in Toscana, in Piemonte, ed essi non sono più un partito, non sono più una convinzione, una tremenda energia di vittoria o di morte. Invece dei ridicoli ritegni della polizia e delle spie, hanno trovato un ostacolo insuperabile, la gratitudine e il senno dei popoli. No, non ci è possibile d' immaginare che il Governo delle Due Sicilie voglia persistere nel suo periglioso sistema. Il canto della speranza e del riscatto s' innalzerà tra breve sotto il limpidissimo cielo di Palermo e di Napoli. La *Bilancia* non ne ha mai diffidato.

Che diremo della Lombardia? Onore e gloria ai generosi cittadini *Nazzari* e *Manin*. Sia lode ai Lombardi, che hanno saputo con secura fronte e senza violar le leggi dimandar la giustizia. Il loro procedimento è bellissima prova del nuovo spirito degli Italiani. Egli è difficile ad un Italiano parlar senza passione: pur noi conveniamo che l' Austria ha sempre saputo cogliere con una profonda abilità le oc-

casioni, e speriamo. Oltrechè l'impero Austriaco non è un popolo, ma una federazione di popoli, che hanno incominciato coll'antipatia e vanno a terminare colla concordia. L'Ungheria, questo membro principale e più importante dell'Impero, progredisce ogni giorno più in una via di riforme e di libertà. Non si può impedire che le provincie tedesche sieno influenzate dalla Germania e le italiane dall'Italia. L'isolamento sarebbe un controsenso e una ruina per l'Austria. La Provvidenza non ha elevata la casa di Lorena in mezzo all'Europa, perchè fosse un ostacolo alla libertà, ma perchè fosse una barriera all'ambizione russa e ottomana. Comechè sia, noi possiamo affidarci alla serena speranza, perchè possediamo un principio di verità e di giustizia, e possiamo gridar come i crociati: Iddio lo vuole, Iddio lo vuole.

Noi prevediamo anzi che un giorno - e sarà tra breve - la *Bilancia* darà ai suoi leggitori la lieta notizia, che il movimento italiano ha passate le Alpi, che popoli e re hanno giurato per una patria e una religione comune.

I. P.

P. S. Era già redatto quest'articolo, quando sopravvennero le notizie di Milano inserite nella *Bilancia* di martedì. Un sangue innocente è stato versato; lo fu, e meno barbaramente, anche in quella terra, che or forma il più potente e libero impero del mondo, gli Stati Uniti. Raccoglierà questo sangue il Governo, e vi scriverà gli ordini della sua possanza? Ad ogni modo i fatti avran tutta l'Europa a testimonio ed a giudice.

DELLA EDUCAZIONE MILITARE

Ai Militi del Nono Battaglione Civico.

Per meglio raggiungere lo scopo per cui Pio IX. istituiva in questa Roma e in tutto lo Stato, la Guardia Civica, fa di mestieri, che ci assoggettiamo di buon grado ad una regolare disciplina. Senza questa altro non diverrebbe la *guardia cittadina*, che un ombra di milizia, buona solo a comparire per pompa nelle feste.

Bando sia dunque ad ogni idea di ambizione. Conviene persuaderci, che i membri, dei quali è composta, allorchè trovansi riuniti in armi, riguardati sono dalla Patria con occhio di eguaglianza, poichè tutti le sono figli egualmente. Giovani, adulti; nobili e popolani; scienziati, artieri sono innanzi a lei una massa compatta, unita, la quale altro scopo non deve avere, che istruirsi, ajutarsi, sostenersi amorevolmente per la comune difesa.

Deve inoltre attendere ognuno alla militare istruzione con animo risoluto, con decisa volontà per rendersi atti a difendere il Principe, le leggi, i beni, le persone; a salvare lo Stato intero dai nemici, che gli tendono agguati da ogni parte. Ad eluderne le insidie capaci di arrecare la distruzione di ogni bene sociale, rimedio valevolissimo è quello di addestrarsi alle armi, le quali trattate da mani cittadine, non possono a meno di garantire la conservazione della propria indipendenza.

Non si risparmj dunque fatica per istruirsi nei militari esercizj, che tolgono l'uomo alla mollezza, e rendono forte lo spirito, perchè sente di albergare in membra robuste. Quelle ore del giorno, che si donavano in passato ai circoli, al passeggio, siano oggi impiegate per divenire veri soldati. Rinasca in noi l'orgoglio, che fece forti e temuti li padri nostri. « Regnò allora nei Romani (disse già un valente scrittore) ogni virtù cittadina; ed i vizj dell'Asia imbelle, ed effeminata poterono solo introdursi in Roma, quando, abbandonato il duro mestiere delle armi, il popolo si distese mollemente sui gradini del Circo, e stette ozioso alle porte dei grandi aspettando il pane de' suoi tiranni. »

Divenuti forti nelle armi, allontaneremo da noi il pericolo di ricadere in simile avvilimento; inevitabile però ove le armi consegnateci per difesa, divengano un peso inutile al nostro braccio. Privati ne saremmo allora al primo scontro; nè più ci sarebbe dato di ottenerle; poichè c'insegna la storia, che la tirannide giammai ordinò una *guardia cittadina*; anzi la distrussè quando la trovò costituita.

Non isdegnate pertanto, che a Voi mi rivolga, compagni d'arme carissimi, in mezzo ai quali godo trovarmi sovente. Voi abbraccio quai fratelli d'armi amorevolmente. Voi prego ad ascoltare pacatamente poche parole portatemi dal cuore sul labbro.

Molti sono i nemici di questa santa istituzione. Mirano essi con occhio sdegnoso quella unione, quella fusione di una intera popolazione, che dalla *civica guardia* venne operata in breve tempo. Dissimulare non possono quei miseri, che, progredendo innanzi con sì bell'accordo, prosperosa e potente diverrà ogni giorno più la patria nostra regina del bel suolo italiano. Fermi sempre nel proposito di sciogliere così bella lega vanno spargendo con ipocrito zelo, essere insopportabile la fatica, che da Voi si esige: che molti dei vostri compagni già ne furono vittima; mentre altri giacciono oppressi da forti malori. Semi di discordia procurano gettare nell'animo di taluni, perchè preteriti nella collazione dei gradi; perchè disprezzati da coloro che li ottennero. Rappresentano all'artiere, al negoziante il grave danno recato al fondaco, all'officina lasciata deserta per correre alle armi: al letterato, che troppo si distrae dagli studj: al nobile, che male si addice al suo grado l'affratellarsi con semplici cittadini: all'ascetico, che maggiore profitto ritrarrebbe dal passare nel tempio quelle ore, che trascorre *oziose in una caserma* con grave dissipamento del suo spirito.

Queste, ed altre simili fole agognano essi d'insinuare negli animi vostri, perchè più facili vi ritengono ad ascoltarli profittevolmente. Niuno però di voi, giovani invitti, porga loro attento l'orecchio. Ributtate anzi con nobile dignità le prave arti di coloro, che nemici sono apertamente del pubblico bene. Ma già quegli occhi che vi brillano in volto, e dai quali traluce la fraterna benevolenza, dicono a bastanza, che in questo momento di letizia tutti giuraste in cuore vostro unione indissolubile, eterna.

E lode somma ne sia a quel *magnanimo* che il SOMMO PIO ci destinò per *Duce*. Amantissimo *Egli* di così bella unione, ne agevolò i mezzi, ne tolse gli ostacoli. Nulla *Egli* risparmiò volenteroso, perchè, il *Nono Battaglione Civico* facesse bella mostra di unione fraterna. Non ricusò affrontare cure e dispendj, perchè nulla mancasse al suo regolare andamento. Apprestare gli volle pur anche commodo alloggio a se vicino, ansioso di vedersi attorniato giorno e notte, quale padre amoroso, dai figli suoi. Dovere, gratitudine esigono ora, che con altrettanto zelo ed impegno corrispondiamo noi alle indefesse cure da *Lui* spese in nostro vantaggio. Stabile diverrà così quella bella unione operata dall'ANGIOLO DI PACE, il quale con una parola ricongiunse gli animi da lungo tempo discordi; con un cenno indirizzò le volontà di moltissimi ad affaticarsi giorno e notte per rendersi tali, *da bastare Noi a Noi stessi*. Grato sarà quel SOMMO *al Colonnello*, *al Maggiore del nono Battaglione*, allorchè senta ripetere essere questo *il tipo*, *il modello della civica concordia*, *della militar disciplina*. Superbi ne andremo tutti; ma *Voi* specialmente, *Duci Supremi*, li quali nutrite cittadini sentimenti nell'animo vostro. Imperocchè mischiandovi con noi, con noi affratellandovi ci additaste il vero sentiero, che guidava infallantemente a così nobile scopo. Nè punto temeste di perdere per ciò quel rispetto, che il popolo suole tributare ai magnati. Convinti che oggi si onora soltanto virtù, e coraggio civile, ci offriste prova luminosa di verità così bella nel vostro esempio.

VIVA PIO NONO — *Viva il Colonnello* — *Viva il Maggiore del Nono Battaglione.* —

Giuseppe Caramelli
Sargente nel Nono Battaglione.

ROMA

13 *Gennaio.*

Essendo stata condotta a termine la redazione del bilancio decennale dal 1835 a tutto il 1846, noi storicamente annunciammo che risultava dal med. un *deficit* complessivo di scudi 4,944,000, che ragguaglia a poco men di scudi 500,000 un anno per l'altro (V. i num. 70 e 74.) Ora con lettera di persona autorevole, che conserviamo nell'archivio del nostro giornale, siamo invitati a pubblicare la seguente notizia:

« Il *deficit* enunciato come risultante dal bilancio decennale indica la differenza fra gl'introiti e le spese dello Stato, che si verificarono nel decennio, e perciò deve intendersi che non fu il Card. Tosti, che produsse colla sua amministrazione quel *deficit*; ma ne sostenne il peso. Quando egli nel 1834 fu eletto tesoriere, trovò che il *deficit* toccava quasi il milione, e riuscì a renderlo gradatamente minore coi miglioramenti operati ne' diversi cespiti, mercè i quali si ottennero vistosi annuali aumenti d'introiti, che preveduti e calcolati nelle annue tabelle attenuarono la cifra del *deficit*, e verificatisi in somma anche maggiore della preveduta e calcolata nelle stesse tabelle diminuirono eziandio il *deficit* preveduto, o sia lo ridussero alla cifra minore possibile. In fatti le tabelle del decennio principali ed addizionali, sanzionate dalla Congregazione di Revisione, presentavano un *deficit* di gran lunga superiore a quello, che segna il bilancio. Sono da ricordarsi le ingenti spese per le misure sanitarie, per la invasione del *cholera*, per la gran rotta del Pò, ed altre, senza le quali il *deficit* sarebbe viemaggiormente diminuito.

« Al carico imponente de' pagamenti da farsi eccedenti per molti milioni gl'introiti, non bastando i miglioramenti suddivisati, che si spinsero fin dove si potè, si supplì e fecesi fronte con provvedimenti del più lieve peso per l'erario, e coll'unico prestito di soli tre milioni nel fatale anno del *cholera*.

« I tanto maggiori *deficit* e ripetuti prestiti antecedenti e susseguenti sorgono a comprova dell'esposto, d'altronde dimostrato dai conti. »

Questi schiarimenti, che non infermano la notizia da noi data, autentica e genuina, porgono materia a varie considerazioni, che già forse sorgeranno nell'animo delle persone esercitate nell'amministrazione civile.

Taluno ha fatto le maraviglie che la Civica parte così distinta e integrale dell'interna amministrazione, tantochè è stata definita - la ragione armata a tutela dell'ordine e delle instituzioni - sia stata fra i Consoli e i Diplomatici sottoposta al Ministero dell'Estero e non come sua natura voleva, a quel dell'Interno. Crediame poter affermare che la Civica di per se si è consegnata all'Estero. La ragione che se ne allega, se pur non è fina malignità di chi ce l'ha supposto, sarebbe, che più gloria è dipendere da un Cardinale, che da un Ministro che può esser Prelato e se vuolsi Laico. Or dite che il sentimento dell'egualità, questo massimo fattore delle buone leggi e degli ordini sia penetrato fra noi!

È ritornato in questa capitale il sig. Bonesi, dopo avere costituita effettivamente la guardia civica nelle provincie di Civitavecchia, Orvieto, Viterbo, Spoleto, Perugia.

Sono stati dispensati i fucili al battaglione Monti, Trevi e Colonna.

Il Circolo Romano ha presentato per mezzo di una speciale deputazione alla Consulta di stato un indirizzo firmato da molte centinaja di cittadini, col quale viene invitata la medesima a proporre un progetto di armamento nazionale. Noi abbiamo già detto nel n. 74 che il governo ha da qualche tempo incaricato la Consulta a compilare un piano di riforma e riordinamento della milizia di linea; e veramente ci gode l'animo nel vedere come il governo e il fiore della cittadinanza inscritta al Circolo Romano, cospirino in una medesima idea, di migliorare le condizioni della nostra armata e di promuovere i mezzi della comune difesa.

In ogni città un cotal poco ordinata vi ha un luogo destinato alla pescheria o sia al mercato de' pesci, il *forum piscarium* degli antichi: e ciò providamente è stabilito, perchè la facoltà di venderlo, ove più e

meglio piacesse; pregiudicherebbe alla nettezza delle strade. Noi abbiamo due pescherie, l'antica presso s. Angelo e la nuova presso le Coppelle. Ma pur troppo è vecchio l'abuso di vendere il pesce fuori dei confini assegnati; pur troppo accade di vedere insozzata e ingombra di pesciere tutta la contrada delle Coppelle e la vicina piazza della Maddalena. Noi speriamo che il Comune vorrà riparare a questo disordine, e tener nette le vie e le piazze della capitale, siccome richiede la salute pubblica e il decoro di Roma.

A norma del Moto-proprio 29 decembre si vanno organando nel ministero delle finanze sei direzioni che immediatamente dipendono dal ministro; e sono:

1. Dazj e proprietà camerali che costituivano la prima amministrazione della Tesoreria: direttore, conte Giulio Verzaglia.
2. Dogane: direttore, conte Francesco Carleschi.
3. Lotti: direttore, conte Carlo Cardelli.
4. Poste: direttore, principe Massimo.
5. Bollo, registro, ipoteche: direttore, conte Vincenzo Pianciani.
6. Debito pubblico: direttore, principe di Campagnano.

Vi sarà pure la Direzione delle Zecche e del Bollo degli ori ed argenti.

Per amore di accuratezza dobbiamo avvertire che il principe di Campagnano non è ancora succeduto effettivamente al principe Del Drago, ma si ha provisoriamente assunta la firma di direttore generale del Debito Pubblico.

Ieri, in s. Carlo, per cura de'fabbricieri della medesima chiesa appartenente alla nazione lombarda furono celebrate le esequie alle vittime milanesi del giorno 3 e 4 corrente. La principessa di Belgiojoso, il fiore della cittadinanza romana e buona parte degli studenti della università, ognuno con bende nere al cappello, intervennero alla sacra funzione e pregarono *agli estinti la pace di Dio.*

La cura degli acquedotti e delle fontane dell'acqua felice, come d'ogni altra che serva agli usi della città, è stata trasferita dal ministero de'lavori pubblici al Municipio. L'illustre prof. Niccola Cavalieri, alcuni anni a dietro, aveva regolata la divisione dell'acqua medesima. Ultimamente, vale a dire nel 1846, il card. Massimo aveva ottenuto da Sua Santità lo incarico di investigare e di accrescere quest'acqua; al quale oggetto era stata pure istituita una Commissione speciale. Oggi, essendo effettivamente costituito il Municipio, ogni ingerenza del Ministro de'lavori pubblici e di questa commissione sopra l'acqua felice è cessata. Si dice tuttavia che il card. Massimo sia per presentare a Sua Santità un *pro memoria*, a fine di ottenere che questa giurisdizione non gli sia tolta. Noi siamo certi che Sua Santità con fermo ed efficace volere intende a questo che il moto-proprio del Municipio sia svolto ed applicato in ogni sua parte alla pratica, e che però non vorrà derogare ad un articolo del medesimo, e stabilire una giurisdizione *eccezionale.*

Nell'atto di scrivere queste notizie, udiamo che il card. Massimo sia mancato a'vivi di morte improvvisa. Martedì sera egli intervenne al consiglio de'ministri; ebbe una indisposizione che parve leggiera, a modo che rinfrancatosi alquanto potè fare egli stesso lettura di due non brevi relazioni: quand'ecco il sopraprese un colpo e presto gli tolse il moto e la parola. Portato a palazzo, dopo poche ore era morto.

PROVINCIE

Acquapendente 9 gennaio.

Nell'epoca attuale la più luminosa per il progresso dei popoli nella civilizzazione, e nella quale di tutte le colte città si fanno elogi, Acquapendente, che per la prima volta comparve nel giornale del *Popolo* di Siena n. 41, troppo doler si deve del giornalista, che invece di elogi, discredito ne annunzio, censurando il degnissimo di lei vescovo, cui elogi tributar si devono, appunto in considerazione del di lui impegno per il progresso della civilizzazione al quale con *generose largizioni son dirette le sue cure pastorali.*

Non ancor compiti sei mesi dalla sua traslazione, e gravato di vistosissime spese, appena giunto alla sua sede, rivolto lo sguardo all'istruzione de'giovanetti, trovò la città mancante di un tale stabilimento, e conoscendo che questo è la prima base per qualsiasi nazione che vuol progredire nella religione, nelle scienze, e belle arti, mise subito a disposizione rubbia cento di grano in quest'anno, vale a dire nel 1847 ed altre cento nell'anno corrente 1848 per dar principio ad un istituto di pubblica istruzione.

Veduto ancora *il seminario privo di una libreria*, e perciò senza mezzi di profittare negli studi, si diresse all'istante a procurare l'acquisto di una buona libreria di non lieve costo.

Di più potrebbe dirsi rapporto ai poveri ed altre beneficenze, se non ci obbligasse a tacere il timore di offendere la di lui modestia.

Sopraggiunto il bisogno dei fucili per la civica fu pregato di qualche largizione, ed egli saviamente rispose — che avendo contratti degli impegni di vistosa spesa, le sue finanze con dispiacere non gli permettevano di poter antistare a questa, ma che si dirigessero liberamente al clero, compiacendosi, che chi poteva avesse pur sovvenuta la comune. La cortese risposta travisata del tutto nel citato giornale, *or non più addolora e sconforta*, consola e rallegra, facendo conoscere, che non per interesse o altro fine indiretto si recusò egli, ma solo perchè quanto potea avea già esaurito a pro de' suoi simili.

Il pubblico che non ignora a quanto si estendono le rendite del non pingue vescovato, ammira nel suo pastore un rigido esecutore dei sagri canoni, che lungi da un superfluo lusso, con moderato trattamento non disgiunto da episcopale decenza, rinviene i mezzi d'antistare a tante spese.

La pubblica opinione poi darà il suo giudizio imparziale sulla condotta del vescovo di Acquapendente, che fedele interprete dell'alta volontà del sommo Pio, nel momento che affidogli il vescovato seppe preferire al proprio interesse i vantaggi della cristiana e civile pubblica istruzione.

Il Gonfaloniere.

All'eccmo sig. D. Giovanni Teoli governatore di Pennabilli ed Annessi

Il Presidente, ed i Deputati della Commissione di arruolamento di Pennabilli.

INDIRIZZO

Non potete immaginarvi, illmo Signore, quanta meraviglia e dispiacere insieme cagionasse in noi la data di Carpegna, che a carico vostro leggemmo inserita nei giornali la *Speranza* ed il *Quotidiano*, volendosi tacciarvi d'inoperosita per ciò che concerne l'organizzazione della guardia civica, e traendo su di voi la pretesa imbecillità di chi presiedette a quella adunanza consigliare, in cui si vollero commesse delle nullità, perchè dall'essere i consigli comunali ordinariamente presieduti dal Governatore (quantunque voi a quello non interveniste) potevasi, da chi lo ignorava, con fondamento supporre, che voi stesso lo aveste presieduto. Naturale e giusto si fu in noi lo stupore per tanto calunniosa ingiuria, in noi che conoscemmo per prova quanto fosse il vostro impegno e desiderio per la sollecita organizzazione della guardia civica, in noi che sperimentammo quanto ci giovassero i vostri consigli e suggerimenti perchè le nostre operazioni fossero prestamente e con regolarità condotte a termine: in noi che fummo, e siamo tuttora certi, che le stesse premure, lo stesso zelo, la stessa operosità che adoperaste per questo Comune ne avete fatto uso per tutti gli altri al vostro governo soggetti, essendo che non solo Pennabilli, ma anche Carpegna, Monte Coppiolo, e Scavolino (1) è molto tempo che hanno ottenuta l'approvazione dei ruoli, e le nomine dei Capitani, e possono perciò andar superbi di aver superato in sollecitudine non poche Comuni di questa Provincia.

Credemmo perciò di mancare ad un'atto di giustizia, ad un dovere di gratitudine, se non avessimo fatti palesi questi nostri sentimenti, ed il desiderio, *che nutresi in noi di avervi lungamente a Governatore* di questa nostra città; perchè se in ogni tempo fu necessario che fossero ottimi i rappresentanti l'Autorità Governativa, lo è maggiormente ora che sta precipuamente ad essi di secondare le benefiche intenzioni dell'ottimo Sovrano, e di rettamente interpretarle: sta ad Esse di avvicinare e riunire l'animo del Popolo a quello del Principe; sta finalmente ad essi di togliere quella tendenza di taluni alle rancide abitudini che sono in opposizione all'odierno progresso, e di sostituirvi amore alle riforme, e *desiderio di ogni civile miglioramento, al quale scopo* voi mirabilmente riuscite.

Non vi sgomenti la malignità di pochi o pochissimi, i quali nell'intenzione di volervi far male vi giovano, giacchè la lor maldicenza è vinta dalle vostre virtù, e fa che si accrescano le molte lodi che tutti i vostri governati meritamente vi tributano.

Pennabilli 30 dicembre 1847.

I COMPONENTI LA COMMISSIONE

Nicola Bocchi Presidente.
Marino Conte Begni.
Pietro Calendi.
Paolo Mazzoni.
Pietro Rapini.

(1) Di tutto ciò la intestata Commissione veniva assicurata dalle Commissioni dei suddetti tre Comuni, che appositamente ne sono state interpellate con officiale dispaccio

Non si fa poi menzione del Comune di Lunano (di cui parlasi nella riferita data che ha dato luogo al presente) come che non appartenente a questo Circondario Governativo, ma bensì a quello di Macerata F.

Bologna 8 gennajo

Fra i molti aspiranti all'ufficio di uditore della Divisione militare di questa città, essendo dagli esami risultato il più idoneo per la *dimostrata* maggiore profondità di scienza l'avv. Giuseppe Campagnoli, il Consiglio de' Ministri il giorno 30 novembre lo nominò al detto ufficio, e Sua Santità convalidò con la sovrana sanzione la nomina dovuta alla giustizia ed al merito: al quale è tempo omai che si dispensino esclusivamente gl'incarichi dello Stato.

Ferrara 6 gennajo

La Guardia Civica di questa città ha arrestato certo Giuseppe Campana carabiniere, incolpato di avere avuto parte nella congiura del 15 luglio. Costui, nel momento dell'arresto, trovavasi in una osteria in compagnia di varj austriaci.

Budrio 7 gennajo

Il sig. Giuseppe Gandolfi offrì la somma di sc. 100 per l'armamento della nostra Guardia Civica.

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

Il Giornalismo toscano, segnatamente la *Patria*, ha protestato con molta forza contro i tumulti e le agitazioni avvenute in Livorno nella sera del 6 e del 7 corrente.

La Magistratura Civica di Firenze in seguito della proposta fatta dall'egregio Gonfaloniere, barone Bettino Ricasoli, ha votato un Indirizzo al Granduca ed ha istituita una deputazione, composta del medesimo Gonfaloniere e dei residenti Leopoldo Aldobrandini, Leopoldo Pasqui e Ferdinando Chiari, affine di rassegnare nelle mani di S. A. I. e R. questo atto di sudditanza e di ossequio:

INDIRIZZO

DEL MUNICIPIO FIORENTINO

AL GRAN DUCA

A I. R.

La Città di Firenze, di cui si fa interprete al R. Trono la civica Magistratura, non poteva apprendere senza un profondo dolore che alcuni nemici dell'Ordine e della pubblica quiete, abusando a Livorno della longanimità del Governo, ardissero con la più odiosa pubblicazione e col susseguente tumulto di compromettere la Maestà del Trono, la sicurezza del Paese, e la tranquillità locale, tentando le vie del disordine e dell'anarchia.

Firenze si afflisse, ma non temè; ferma e sicura

nella fiducia, che il Sovrano per ristabilire e conservar l'Ordine avrebbe avuto seco la Toscana tutta, appena si fosse degnato sperimentarne la fedeltà e la riconoscenza.

E questa Città la prima si affretta a rendere all'A. V. le maggiori grazie per aver chiamati i bravi e fedeli Toscani intorno a Se per darle una prova di quella reciprocità di amore, della quale ebbero dal canto Suo le più certe testimonianze; e della quale è viepiù rassicurante sentir ripetere che l'A. V. si degnerà sempre offrir coi fatti le più esplicite garanzie.

No, noi non temiamo, nè temeremo, perchè confidiamo pienamente in un Principe che non ha mai promesso invano, e ch' è sempre stato largo di benefiche Istituzioni. E perchè siamo fedeli, ci collegheremo più strettamente a Lui, come figli amorosi e riconoscenti intorno al Padre generoso: persuasi che provveda indefesso perchè pericoli non ci sovrastino, e rassicurati in udire da Lui non esservi difficoltà che non si senta capace di vincere.

Altezza, Voi siete ferma risolutamente nel voler compire le grandi incominciate Riforme; e noi dobbiamo essere e siamo fermi nell'affidarci pienamente alle Vostre sollecitudini pel nostro bene. E siccome la opera Vostra e la nostra speranza non si possono felicemente compire senza la concordia, senza la pace, senza la reciproca confidenza, e senza il vanto che la Legge abbia pieno impero fra noi: così, noi riprovando con tutto il nostro animo i perturbatori e le perturbazioni dell'Ordine pubblico, offriamo tutte le nostre forze per mantenerlo; pronti per mantenerlo a far qualunque sacrifizio E prendendo il vostro Trono per altare, ci prostriamo a rinnovare nelle vostre mani il giuramento della nostra concordia, confermiamo il voto della pace, e ristringiamo il sacro nodo della reciproca confidenza fra Principe e Popolo.

Fortificati da questa civile religione, noi ci rialziamo per imbrandire le armi cittadine da Voi a noi affidate in questi momenti solenni. Si volga pure tutta la Vostra attenzione sulla importante città di Livorno. Forte nel vostro dritto e più ancora del nostro bene Voi ci ricondurrete in breve stabile e piena calma. Intanto noi la serberemo in Firenze, col sacro pegno della vostra fiducia, con queste armi custodi del Trono e della Patria perchè custodi dell'Ordine.

Viva il Principe Riformatore!
Viva la pubblica tranquillità!

REGNO LOMBARDO VENETO
Milano, 6 gennajo.

Le molte relazioni non sono concordi nell'assegnare il numero de' cittadini feriti negli ultimi avvenimenti. Il nostro Corrispondente, di cui pubblicammo la lettera nel num. 74, porta questo numero a 86; secondo l'*Alba* sarebbero stati 60, e tra questi il cuoco del Fiquelmont ferito mortalmente in più parti: secondo la *Gazzetta di Milano* sarebbero 23; 19 accolti nello spedale maggiore e 4 in altro spedale.

Ecco in che modo la stessa Gazzetta officiale racconta gli avvenimenti:

Nello strano intendimento di danneggiare il patrimonio pubblico volevano alcuni malevoli in questa Milano, con cartelli diffusi anche fra il popolo inibire a tutti l'uso di fumare, di fiutar tabacco e di giocar al lotto col principiare di quest'anno.

Si credè a buona ragione che una pretesa così insana accolta derisoriamente cadesse affatto inane.

Ma nel giorno festivo, due correnti, *molti irrequieti* si fecero a proverbiare con insulti nelle vie pubbliche i fumatori, non risparmiando fra questi anche i militari.

L'Autorità dovette quindi accorrere per tutelare l'ordine, la quiete pubblica ed impedire le predette soprafazioni, e vi riesciva disperdendo i perturbatori, e facendo arrestare i più audaci.

Nel giorno appresso si rinnovarono per altro insulti eguali particolarmente verso i militari che trovandosi collo sigaro in bocca vennero di nuovo dalla plebe investiti con invettive, fischj ed urli e persino con alcune sassate; risentendosi questi dei ricevuti oltraggi posero mano alle armi e ferirono alquanti borghesi fra i quali più sgraziatamente venne colpito a morte con un fendente di sciabola sul capo l'I. R. Consigliere d'Appello D. Carlo Manganini, che *sventuratamente trovossi involto e trascinato nell'insorto conflitto.*

Poco stante però il pronto intervento dei Superiori militari e l'opera zelante delle Autorità civili valsero ad impedire ogni altro disordine ed a ripristinare nella notte la sicurezza pubblica e privata.

Il numero dei feriti che furono accolti nell'Ospedale Maggiore ascende a diecinove, e quattro vennero trasportati ad altro Spedale.

Il giorno 5 l'Arciduca Ranieri Vicerè pubblicò il seguente Proclama:

Il Vice-re del Regno Lombardo-Veneto
agli Abitanti
della Regia Città di Milano

I troppo deplorabili avvenimenti verificatisi in questi ultimi giorni in Milano hanno recato all'animo Mio un grave dispiacere, hanno portato una profonda ferita al Mio cuore.

Dopo tante prove indubie di attaccamento alla persona di Sua Maestà ed al suo Governo per parte degli abitanti di queste Province, anche in epoche difficili, fu per Me ben inaspettato il vedere come una parte di questa popolazione tanto pacifica e rispettosa verso le Autorità abbia in questi giorni potuto lasciarsi strascinare fuori del consueto suo contegno per l'impulso di pochi malevoli che, avversi per indole ad ogni sorte d'Autorità e di ordine, si compiacciono di spargere il malcontento e di promuoverne le malaugurate conseguenze.

L'andamento regolare di qualunque Amministrazione non può sempre abbisognare di progressivi miglioramenti. Manifestazioni turbolenti non potrebbero che rallentarne la decisione Suprema e renderebbero deluse *le Mie più fondate speranze* non potendo in allora innalzare al trono di Sua Maestà i voti, che non avrebbero in loro favore l'appoggio della tanto desiderata moderazione.

Mentre frattanto è mia sollecita cura di sopravvegliare alla sicurezza personale di tutti gli abitanti di questa Città, è d'altronde del Mio stretto dovere di non permettere che l'unione di volontà private presuma di ledere la libertà individuale assicurata come dalle Nostre savie leggi.

Diletti Milanesi! Io ebbi già delle prove del vostro attaccamento anche alla Mia persona ed ora confido nella conosciuta Vostra prudenza e moderazione. Siate dunque tranquilli, fidate in Chi è preposto alla direzione ed al savio ordinamento de' vostri bisogni e non tarderete a conoscere come la Sovrana benignità sappia provvedere al pubblico bene.

Milano, 5 gennaio 1848.

RANIERI.

La Congregazione Municipale aveva già nella sera del 4 pubblicato il seguente

AVVISO

La Congregazione Municipale della Regia Città di Milano.

Cittadini!

Non ha guari la vostra Magistratura dirigeva a voi parole di esultanza; ora è coll'accento dell'afflizione che fa sentire la propria voce. Dolorose scene funestarono le nostre contrade; lo spavento invadeva la cittadinanza inerme; parecchie famiglie sono nel lutto.

I vostri rappresentanti non si ristettero dall'accorrere, per quanto era in loro potere, ad arrestare il braccio del rigore. Ma gli sforzi della loro buona volontà non avrebbero il bramato effetto senza la vostra cooperazione al santo scopo della pace e della tranquillità.

Taluni imaginarono erigersi in censori perchè venisse eseguita una legge ora caduta per consuetudine in disuso che vieta fumare per le strade. Questo fatto dovette richiamare l'attenzione di chi è costituito a tutelare le leggi, nè potea imporre a coloro che non vi si credeano astretti.

Cittadini! Il rispetto alle leggi, ed al libero esercizio degli individuali diritti dalle leggi non limitati costituiscono la guarantigia della civile società. Questi santi principj siano da voi rispettati, e nessuno si permetta disconoscere l'autorità, nè impedire a ciascuno l'esercizio de' proprj doveri.

Se la vostra Magistratura ha sull'animo vostro, come si lusinga, quell'impero che solo dà la fiducia che avete posto in lei, mostratelo coll'accogliere quest'invito. Quelli che vi parlano sono cittadini tolti di mezzo a voi, che con voi dividono ogni interesse. Ascoltateli e date con ciò la migliore caparra della vostra benevolenza verso di loro; locchè servirà a sempre più mantenere viva quella fiamma d'amore del bene che li guida e li conduce a tutto adoperarsi per tutti.

Li 4 gennaio 1848.

CASATI Potestà

Bellotti, Assessore. — *V. Crivelli, Assessore.* — *Mauri, Assessore.* — *Beretta, Assessore.* — *Belgioioso, Assessore.*

Silvia, Segretario.

Ancora il Direttore generale di Polizia pubblicò una severa Notificazione, nella quale avverte il pubblico che saranno tosto arrestati coloro che si abbandonassero a colpevoli tentativi, e vieta le iscrizioni sulle muraglie, i canti ed i clamori smodati. La cosa più curiosa è che nel testo della medesima Notificazione viene incorporato un luogo dell'Allocuzione pronunciata da Sua Santità nel Concistoro del 4 ottobre, quello precisamente in cui il Sommo Pontefice si duole che alcuni abbiano audacemente abusato del suo *Nome santissimo.*

Tra le novità del sec. XIX vi è dunque ancor questa, la citazione di un documento ecclesiastico in un avviso della Polizia!!

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

VENERDI' 14 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 76.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona }
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.
Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - *Tubinga*, da Frans Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo. Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

IL MINISTRO DELLE ARMI E L'INDIRIZZO DELLA OFFICIALITÀ.

Poco dopo la *nomina di monsignor* Giovanni Rusconi alla Presidenza, siccome dicevano allora, o sia al Ministero delle Armi, venne in pensiero alla officialità di Linea della Guarnigione stanziata in Roma di compilare un Indirizzo al detto Ministro, *a fine di richiamare le sue* considerazioni sopra un oggetto di così vitale importanza, qual è il riordinamento dell' armata pontificia. Osservava assennatamente la officialità che essendo volte le tendenze de'principi e de'popoli italiani a render *conformi tra loro* le istituzioni della milizia come tutte le altre del reggimento civile, ne conseguitava la necessità di assimilare gli ordinamenti dell'esercito pontificio a quelli degli eserciti modelli de'due stati estremi d'Italia, *in mezzo ai quali noi viviamo.*

In breve l'Indirizzo fu compilato, approvato e firmato da circa dugento officiali. Ma volendo i medesimi osservare le ragioni della disciplina militare, per mezzo di un egregio cittadino, antico compagno d'armi e comune amico, D. Filippo de'duchi Lante, parteciparono al Ministro il testo dell'Indirizzo, e il ricercarono, se, ove la copia fosse stata identica alla minuta che egli aveva innanzi gli occhi, lo avrebbe graziosamente accettato. Rispose il Ministro che sì, quando non fosse firmato da veruno, e venisse presentato da un officiale superiore, non da una commissione di officiali di tutti i corpi. Come prescrisse monsig. Rusconi, così fu fatto. Il sig. colonnello Stuart, comandante il reggimento d'Artiglieria, presentò al Ministro l'Indirizzo, nudo d'ogni firma, e con acconce parole interpretò il comune desiderio; a cui gentilmente rispose il Ministro che avrebbe posta ogni opera nel migliorare le sorti dell' armata, tanto più volentieri, in quanto, così facendo, non avrebbe che aderito ai voleri di PIO IX.

Ciò avveniva ai primi di decembre; poco dopo il Ministro pubblicava il seguente Ordine del giorno:

Il Presidente ha veduto non senza rammarico circolare un foglio sotto nome d'indirizzo della Ufficialità di guarnigione in Roma. Questo foglio clandestino non è inteso che a compromettere il decoro della milizia, non potendo presumersi che i dettatori di una riforma militare siano i primi a lederne la disciplina.

Alcune rimostranze è vero sono state avanzate al Presidente; niuna però nei modi non legali che si suppongono e molto meno per mezzo di ufficiali superiori. Questi ben sanno siccome torna opportuno che i Militari tutti conoscano, essere il Presidente penetrato dei propri doveri, e di uno zelo a tutte prove per adempirli; prevalere però sull'animo di lui soltanto la osservanza della legge, non mai quelli atti che dipendenti da iattanza o da diffidenze, non altro ingenerano che una disgustosa universale prostrazione.

Rimosso per tal modo lo scandalo d' insubordinazione non comportabile, il Presidente accetterà con amicizia le rimostranze che gli verranno per le vie regolari, ossia per mezzo de'rispettivi capi dei Corpi, ma ugualmente senza tema provocherà l' ordine contro chiunque si permettesse invertirla.

Noi abbiamo avuto agio e comodo di esaminare *questo* Indirizzo, nè vi troviamo alcun progetto di riforma nè alcuna frase meno circospetta e pesata che possa menomare la riverenza che si deve al capo di un Ministero. In esso si domanda 1. una migliore organizzazione de'Corpi della Milizia: 2. la creazione di Militari Istituti e Collegi: 3. l'abolizione dell'attuale sistema di reclutamento: 4. si richiamano le considerazioni del Ministro su la militare amministrazione la quale si dice condotta ad un nodo gordiano, su la cassa de'sussidj, su le forniture e gli appalti, sul maladatto sistema di vestire la truppa, su la disposizione concernente le giubilazioni, su le caserme, prigioni ed ospedali militari. Ecco gli articoli che sono toccati sommariamente nell' Indirizzo, e alcuni, siccome quello che riguarda il reclutamento, svolti per disteso, quanto il permette la indole e lo scopo di somiglianti scritture.

Tale essendo l'Indirizzo, così moderato nella sostanza e nella forma, non poteva non essere accettato dal Ministro delle Armi. Or dunque che bisogno c' era, che opportunità di pubblicare il sopradetto Ordine del *Giorno*? *Era forse* l'Indirizzo difforme in qualche sua parte dalla Minuta che officiosamente eragli stata partecipata dal comune amico? Allora il Ministro non lo avrebbe accettato.

Ma esaminiamo l' ordine del *giorno*, per la piena intelligenza del quale bisogna sapere che questo Indirizzo fu stampato con torchj clandestini e diramato per la città. Nessuno più di noi si è scagliato con impeto contro le stampe clandestine, nessuno le ha riprovate con più forza di ragioni: ma diciamo apertamente che la impressione e pubblicazione clandestina dell'Indirizzo non altera nè immuta la natura del medesimo. Perchè dunque il Ministro dell'armi afferma che questo è inteso « a compromettere il decoro della milizia »? L'Indirizzo è buono o cattivo? è *rispettoso o turbolento*? è conforme o *no al manoscritto*? *certo*, *noi lo abbiamo* veduto, esso è buono, rispettoso, conforme all'originale: se dunque vergato in caratteri non comprometteva il decoro della milizia, perchè e come, stampato clandestinamente, il compromette? E' riprovevole il mezzo della pubblicazione illegale, nol neghiamo, ma questa non rende sedizioso e malvagio un Indirizzo di sua natura buono e rispettoso e che si sarebbe potuto stampare col *Niente Osta* del Censore Politico.

Aggiungete che se « non può *presumersi*, com' egli dice, che i dettatori di una riforma militare siano i primi a lederne la disciplina », non può dunque presumersi che eglino abbiano fatto stampare con torchio clandestino quell'Indirizzo, ed è questo per conseguente un fatto estrinseco alla Ufficialità. Se poi il Ministro usa quella formola un poco oscura e contorta, quasi a velare il sospetto che egli potrebbe avere, che la Ufficialità avesse procurata la stampa illegale dell'Indirizzo, allora diremo che questo sospetto non poserebbe sopra alcun fondamento probabile, e che anzi avendo sempre la Ufficialità date prove di sommessione alle Leggi, ancora in questo fatto dell' Indirizzo, esclude da sè ogni ombra ed occasione di sospetto.

Dichiara il Ministro aver ricevute alcune rimostranze « niuna però ne'modi non legali che si suppongono, e molto meno per mezzo di Ufficiali superiori ». Che vuol dir questo? chi è mai che suppone o congettura che l'Indirizzo sia stato esibito in modi *non legali*? Tutti gli Ufficiali, e tutti i cittadini che possono essere informati dell' andamento della Cosa Pubblica, sanno che l' Indirizzo fu esibito precisamente, nè più nè meno, in quel modo che aveva prescritto il Ministro.

Non vogliamo procedere più oltre nell'esame di questo Ordine del giorno. Solo vogliamo ripetere che l'Indirizzo fu presentato per le vie regolari, senza firme, per mezzo del Capo di *un Corpo* e che però è legalissimo, oltre essere buono essenzialmente e rispettoso, e che il fatto della stampa clandestina non altera, non

vizia, non immuta la natura del medesimo, e che però quest'Ordine del giorno e lo scalpore che fece il Ministero delle Armi, è inutile ed inopportuno.

Dia opera sapiente ed assidua il Ministro a riordinare la nostra milizia nella parte tecnica e disciplinare e amministrativa: proceda franco e securo nella via delle riforme, secondo che richiedono i crescenti bisogni e il desiderio concorde della Ufficialità e della nazione; chiuda gli orecchi a'consigli di coloro che riprovano i miglioramenti e i metodi riformativi perchè attraversano loro la strada ai brogli, ai maneggi, alle malversazioni; e n' avrà lode dalla stampa periodica e dalla pubblica opinione.

Paolo Mazio.

ROMA

14 *Gennaio.*

Monsignor Cannella è stato nominato Pro-ministro de' Lavori pubblici.

Abbiamo imparato che Sua Santità, dopo che monsignor Spada ebbe rinunciato alla Presidenza delle armi, aveva posto gli occhi sopra il *principe* Barberini e fermato di affidargli il detto ministero, la cui importanza è così grande, quanto è preziosa la quiete *interna dello stato* e *la difesa della patria*; ma il principe, allegando la sua grave età, si sottrasse al difficile incarico. Noi crediamo che l' opera del principe Barberini sarebbe stata utilissima per l' ordinamento della milizia: come pure crediamo che appartenendo egli alla sezione militare della Consulta di stato, ajuterà unitamente a' suoi colleghi il ministero delle armi.

In questo num. 76 noi non abbiamo approvato i procedimenti del ministro delle armi, nel fatto dell'indirizzo: ma noi nè vogliamo fare opposizione *sistematica* nè vogliamo compiacerci di tutti e di tutto: noi ci proponemmo fin da principio di lodare e di biasimare con eguale libertà, secondo *la nostra* convinzione. Or dunque diremo che il ministro delle armi, essendosi jeri condotto in compagnia del principe Gabrielli e dell' ispettor Farina in castel s. Angelo, volle informarsi a parte a parte dello stato materiale di quella guarnigione, e diresse a quei soldati benigne parole, dichiarando che avrebbe provveduto a' molti inconvenienti che aveva osservato con gli occhi suoi. Se pari alla diligenza del ricercare sarà la efficacia del provvedere, noi recheremo un tributo di lode al Ministro delle armi.

Udiamo che ne' brevetti spediti a nuovo dal ministero degli affari esterni al card. Massimo e a monsignor Morichini, l' uno sia nominato ministro dei Lavori Pubblici, ritenendo la qualifica di prefetto delle Acque e Strade, e l' *altro Ministro delle Finanze*, ritenendo la qualifica di Tesoriere generale. Questo a noi pare una illegalità, e noi alziamo la voce per riprovarla, in nome di Pio IX che col Moto-proprio del 29 dicembre ha abolito le vecchie istituzioni. Le Prefetture civili e la Tesoreria più non esistono *legalmente*: *legalmente* non esistono che il ministero de' Lavori Pubblici e il ministero delle finanze. Degli antichi ordinamenti noi non vogliamo nè il fatto nè il nome, e autorizzati, come siamo, dal principe riformatore, possiamo proclamare la nostra volontà: sta per noi il Moto-proprio di *Pio IX.*

L' Emo sig. Card. Riario-Sforza Camerlengo di s. Chiesa, Ministro del Commercio ec. con dispaccio degli 11 gennajo corr. ha incaricato i sigg. cav. Grifi Segretario della Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti, Comm. Visconti Commissario delle Antichità, Comm. De-Fabris Direttor generale de' Musei e Gallerie Pontificie e del Museo Lateranense e Comm. Agricola Ispettore delle pitture, a formare un accurato inventario del Museo, Galleria e Protomoteca Capitoline per farne separato atto di consegna alla Magistratura Romana, che dobbe averne la custodia e manutenzione.

STATI ITALIANI

Granducato di Toscana

Nel N. 75 pubblicammo l' indirizzo della Magistratura Civica di Firenze al Granduca, relativamente ai *tumulti livornesi:* oggi pubblichiamo la risposta del Granduca alla medesima Magistratura.

Signori

Io provo la più grande consolazione, udendo le dignitose e sagge parole che il Municipio Fiorentino m' indirizza. Questa consolazione è *la maggiore* delle forze per un Principe che altro non desidera che di essere ricambiato d' affetto da *quel popolo cui ha* consacrato sè stesso.

I tempi sono gravi, ma le difficoltà loro non sono *insuperabili*. E forte dei sentimenti di fedele amore e di zelante cooperazione del mio popolo, dei quali sentimenti *la diletta Firenze* è stata la prima a recarmi il prezioso sussidio, Io confido in Dio e nel buon diritto, che se pericoli gravi sovrastassero, sapremmo schivarli con la calma della forza vera.

Se al mio popolo è lieve ogni sacrifizio per il bene della Patria, ogni sacrifizio è lieve a me pure, perchè abbiamo comune la Patria. E quando essa ci chiamasse a difenderla anco con le armi, il mio posto sarebbe *fra i miei figli*, pronto a *dividerne la sorte*. Ma la giustizia della causa nostra non deve esser macchiata con la colpa maggiore di un Popolo civile, con i tumulti rei e dannosi. Io farò che le leggi siano osservate, perchè non debb' essere in balia di pochi facinorosi la maestà del Trono, i beni e il vanto della civiltà Toscana, l'avvenire delle Riforme, l' indipendenza dello Stato. Io veglierò indefesso a prevenire simili attentati, e così veramente potranno rimanere allontanati quei pericoli che molti esagerano in buona fede, e che pochi dipingono *imminenti per sfogare* nel timore universale le loro perverse passioni.

Ma per allontanare quei pericoli, non bastano solo i provvedimenti del mio Governo: è necessaria la quiete costante del popolo: è necessario che il senno civile dei Toscani li stringa tutti in un'immensa maggiorità di cittadini prudenti e forti, che unita al suo Sovrano sia fermamente risoluta di prevenire e comprimere ogni tentativo di quei pochi che col pretesto *di giovare all' Italia* attirerebbero sopra lei prontamente i mali estremi, se le loro ree intenzioni potessero avere effetto.

Ma non lo avranno: e più me ne assicura il fatto vostro, o Signori. Quando l' orrore al disordine è si grande, come ne ho da voi consolante conferma, i perversi non trionfano. L' amor dell' ordine è la prima necessità e il primo frutto della civiltà: esso è anco la prima forza del Governo; ed Io la reclamo e l' aspetto sicuramente dal mio popolo per compire le Riforme che ho date *e voglio* mantenere, per garantire con *ferme e larghe instituzioni* i diritti della mia Corona e quelli del mio popolo.

(*Gaz. di Firenze*)

Non solo la Municipalità di Firenze, ma quella pure di Siena, di Pistoja e di altre citta del Granducato, e lo Stato Maggiore della Guardia Civica di Siena e di Pisa e la Guardia Universitaria di questa città hanno presentato all'egregio principe il loro indirizzo, in cui palesano i più divoti sensi di amore e di ossequio, *protestano un invariabile* attaccamento alle leggi *ed istituzioni riformative* onde risulta il reggimento civile, militare e politico della Toscana, e riprovano altamente *le* agitazioni e le turbe della setta livornese.

Il Governo Toscano procede con senno e con forza alla repressione de' faziosi che in modo sì brutto scomposero *la pubblica quiete in Livorno.* Esso ha istituita una Commissione straordinaria della quale è *presidente il* marchese *Cosimo* Ridolfi, conferendole i necessarj poteri per il ristabilimento della tranquillità e per l' arresto de' turbolenti. Il Ridolfi si è condotto senza indugio a Pisa, ove ha raccolto sotto i suoi ordini buon nervo di milizia nazionale e con un proclama ha riprovata e dichiarata disciolta la *Rappresentanza Popolare* che da' faziosi era stata nominata; il romanziere Guerrazzi apparteneva a questa Rappresentanza. Ecco il Proclama del Ridolfi:

LIVORNESI!

« Io vengo in mezzo a Voi, Livornesi, in nome di quel Padro, che sempre intento al bene dei figli suoi dovea correggerli nel traviamento o *dar loro, anche* col rigor della legge, una prova di quella giustizia, senza la quale l' amore potrebbe apparir debolezza.

« *Quindi la* Deputazione che si disse *la* vostra *Rappresentanza* è dall' Autorità Sovrana riprovata e immediatamente disciolta.

« Ma nell' immenso dolore che il cuore del Principe dovè provare per l' anarchico tentativo di pochi, ben grato Gli tornò di sapere sentito profondamente *dai più* il bisogno di *sopire ogni fraterna discordia*, di stringersi al suo Governo, *di aspettarne le Riforme* con animo pacato e *tranquillo, e frattanto di esercitarsi* nelle armi a tutela della nostra Patria diletta. Egli vi stende *amica la* destra ed al vostro unisce il Suo giuro.

« Livornesi! moderate lo zelo che vi accende e che trasportò alcuni oltre il giusto. Pensate che l'ordine è e sarà sempre la nostra difesa maggiore. Pensate che Roma e Torino, bollenti al par di Voi di santo affetto italiano, lo coltivano premurosi *all'ombra del Trono*; e riconoscete *che il Principe* del quale l' Arno si onora, è *ben degno di tutta* la vostra fiducia, *poichè non fu l' ultimo ad entrare* nella via delle Riforme, *nè* sara certo il men sollecito della nostra gloria e della nostra nazionale indipendenza

« *L'ordine* pubblico è affidato alla Guardia civica.

« Viva Leopoldo Secondo! »

Pisa, 8 Gennajo 1848.

Il Consiglier di Stato

Cosimo Ridolfi

Partito da Pisa il giorno 9 all' *una pomeridiana*, giunto a Livorno, e chiamate a sè le *autorita governative* e militari *per* conoscere *quale* veramente si fosse la condizione *di quella* citta, pubblicò i due *Proclami* seguenti:

LIVORNESI !

« L' ordine è il sommo *dei beni per* un popolo industrioso e civile. Mantenerlo è dovere del Governo, e turbarlo è colpa odiosa per parte de'Cittadini No, che non son Cittadini quelli che danno mano al disordine, e contro di loro dee fulminare la Legge

« Ma il Principe, in nome del quale io giunsi in *mezzo a Voi, Livornesi*, è clemente, perchè è Padre ad un *tempo. Quindi se io venni* Ministro di Sua Giustizia, venni per anco strumento di Sua *Bonta.*

« Così nel fare appello, siccome *faccio, alla buona* Guardia Civica di Livorno pel caso, che *forza* pur fosse di reprimere un *qualche tumulto* che i tristi tentassero di *rinnuovare*, io la invito ad usare di tutta quella influenza morale della quale essa gode in altissimo grado; ma poi consideri come preciso dovere di riuscire nell' intento santo, coll' uso di *tutti* que' *mezzi* che sono in suo potere.

« La Linea coadiuverà se richiesta, come lo esige il suo onore, il suo *giuramento*.

« I curiosi non ingrossino con loro pericolo il *drappello* dei tristi, e questi dovranno *scoraggirsi al solo* contarsi rimpetto alla massa degli ottimi Cittadini.

Viva la Guardia Civica!

Viva la Linea »

Livorno 9 gennajo 1848.

Il Consiglière di Stato

Cosimo Ridolfi

NOTIFICAZIONE

« Il Governo è deciso di non transigere col tumulto in qualunque tempo, in qualunque luogo, sotto qualunque forma si rinnuovasse.

« Il buon popolo Livornese è avvertito di non mischiarsi coi tristi ingrossando il disordine, perchè potrebbero risentirne grave danno. »

Livorno 9 gennajo 1848.

Il Consigliere di Stato
Cosimo Ridolfi

Notizie posteriori pervenuteci da Livorno annunziano, che nel corso della notte passata le forze riunite della Civica, Linea e Carabinieri hanno eseguiti arresti importanti e segnatamente quello di un numero di facinorosi armati e riuniti in congrega, alcuni dei quali hanno inutilmente tentato di difendersi.

Saranno pubblicati in seguito ulteriori particolari. Possiamo intanto annunziare che gli arrestati saranno messi a disposizione dei Tribunali ordinarj affinchè sia proceduto contro di loro a' termini della Legge.

(*Gaz di Firenze*)

La *Patria* ci porge alcuni particolari intorno ai fatti che conseguitarono il tumulto livornese, ed agli arresti.

Livorno 10 *gennaio*.

La commissione formatasi la sera del tumulto (5) aveva per oggetto di recarsi a Firenze per esporre lo stato delle cose al governo. Alcuno volle la mattina del sabato (6) mutarle scopo, dandogliene uno reo. I buoni si ritirarono, e la commissione fu sciolta. Il tumulto non si rinnovò, ma l'ordine legale non era ristabilito nel 7. La mattina del dì 8 il Ministro dell' interno entrò in Livorno. Fu affissa una notificazione che annullava qualunque atto della commissione. Un sol tristo ardì insultarla. Le autorità con gran fermezza affrontarono e umiliarono l'audacia facinorosa.

Allora entrarono nuove truppe in città, ove son consegnate nella caserma. La guardia civica in numero di 4000 uomini è pur sull'arme, fedele al Principe e all'Ordine. La Popolazione, eccetto pochi sciagurati, gareggia con la guardia civica. I provvedimenti della deputazione preseduta dal Ministro dell' interno sono incessanti, energici, legali. In breve ogni vestigio del disordine sarà cancellato. Pisa, e tutti i paesi circostanti a Livorno appoggiano e appoggeranno risolutamente la legge e il Principe.

Fra gli arrestati vi sono il dottor Francesco Domenico Guerrazzi, Bellinghieri, Vignozzi e più altri. Tutti, dice la *Patria*, sono stati tradotti sul piroscafo il *Giglio* all'isola dell'Elba.

Regno Lombardo veneto

Milano 7 gennajo

È stato affisso in questa città da buoni cittadini il seguente *avviso* per impedire nuove stragi.

L' astinenza dal fumar tabacco non può essere meritoria se non quando è spontanea, non può essere utile alla causa nazionale se non quando è concorde. Guardatevi, o concittadini, dal lasciarvi traviare dalle provocazioni della Polizia: lo zelo turbolento sarebbe funesto. Sapersi contenere è mostrarsi forte.

(*Patria*)

La sera della Epifania nel teatro della Scala erano aperti 4 soli palchi e furono venduti 9 soli biglietti.

Carteggio della Bilancia.

Dopo i fatti ultimi di cui vi ho parlato, non è avvenuta in questa città alcuna cosa di nuovo: ma in tutti gli ordini della popolazione bolle un fremito d' ira e di dolore, e pubblicamente si maledice alle Autorità Militari e alla Polizia. In molte strade e caffè gli Austriaci gittavano il fumo de'sigari in faccia a' cittadini pacifici, quasi per insultarli della legge che volontariamente si erano imposti, di non fumare.

Una Deputazione di onorevoli personaggi si è condotta dal vicerè per chiedere soddisfazione della strage commessa. Il conte Borromeo è fra deputati, ed ha protestato all' arciduca che quando non fosse accordata la convenevole soddisfazione, egli avrebbe rinunciato nelle mani del Governo tutte insegne d' onore che dal medesimo ha ricevuto, e che gli sarebbe bastato d'essere Italiano e Borromeo.

Pare che i morti siano 9.

Si dice che la nobilissima famiglia de' Castelbarco sia per trasferire in Roma il suo domicilio.

Regno di Sardegna.

Si dice che il nostro Governo aderisca alla domanda fatta da alcuni stati italiani di ufficiali istruttori del nostro esercito. Vogliamo sperare che il primo segretario della guerra destinerà a quest'onorevole incarico gli ufficiali più capaci di riempiere la importante missione e più degni di rappresentare l' esercito a cui appartengono.

(*Risorgimento*)

Regno delle due sicilie

Napoli 8 *gennaro*

Jer l'altro fece ritorno a questo porto la nostra Real fregata a vapore *Carlo III.*, della quale avevamo annunziato la partenza.

Il giorno 5 dell' andante, il piroscafo sardo da guerra, il *Tripoli*, qui giunto il 22 dicembre, e che doveva condurre a Costantinopoli Monsignor Ferrieri, inviato da Sua Santità alla Porta Ottomana, lasciò il nostro porto, indirizzandosi alla preaccennata capitale, dopo esservisi imbarcato il Prelato stesso con le persone del suo seguito.

Nella notte del medesimo giorno 5 partì da questa rada la fregata inglese a vapore l'*Odin*.

(*Giorn. delle Due Sicilie*)

Carteggio della Bilancia.

11 *gennajo*

Debbo informarvi che Camillo Caracciolo, il Duca Proto, il Duca di S. Donato, Altamura, Parisi ed altri, stati arrestati per la manifestazione del 14 scorso, sono in libertà dietro il parere del Procuratore del Re di non rinvenire in essi colpabilità ned elementi da porre in piedi un processo, perchè fossero tradotti dinanzi alla Corte Criminale, parere cui, fatto presente dal Ministro di grazia e giustizia al Re, il medesimo ha immantinente disposto che si desse esecuzione. Non posso in tal rincontro non notare come suo malgrado il Governo venga dall'opinione dominante forzato a rimettersi sulla via della legalità: uno o due anni fa sarebbero indefinitamente e ad arbitrio d'una suprema volontà rimasti in prigione senza processo, senza giudizio.

Questa sera parecchi distinti giovani, nobili e borghesi, festeggiano con una mensa di congratulazione gli scarcerati in uno de' primi alberghi di questa Capitale, e molti intendono di tener loro compagnia, comunque non convitati, durante il desinare ed avvalorar di loro presenza questo omaggio ad una prova di coraggio civile. Come potete comprendere fo conto immancabilmente d'esser del novero.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il nostro corrispondente di Parigi ci trasmette i seguenti ragguagli biografici intorno a Madama Adelaide.

« Adelaide Luigia Eugenia d'Orléans, sorella del re de'Francesi, figlia di Luigi Filippo Giuseppe d'Orléans e di Luigia Maria Adelaide di Borbone-Penthièvre, nata a Parigi il 23 agosto 1777, è morta alle Tuilerie (*Pavillon de Flore*) il 31 dicembre 1847, a 3 ore e mezza dopo la mezzanotte, in età di 70 anni, 5 mesi e 8 giorni.

« Questa principessa era nata gemella con un'altra, venuta al mondo un'ora prima di lei, e morta della rosolia, il 1 febbraio 1782. E' noto che la signora contessa di Genlis fu l'istitutrice di Madama Adelaide e di suo fratello Luigi Filippo. Prima della rivoluzione dell'89, Madama Adelaide fu per isposare il duca d'Angoulême, morto alcuni anni fa. Nel 1793, ella fu obbligata di migrare, insieme cogli altri membri della sua famiglia, e dimorò di mano in mano a Tournay, nel Belgio, ne'conventi di Bremgarten e di Friburgo, in Svizzera. Seguì poscia la principessa di Conti in Baviera ed in Ungheria, indi passò in Catalogna, ov'erasi rifuggita la duchessa d'Orléans, sua madre. Rimase sei anni a Figuieres fino alla guerra del 1808, che ne la cacciò. Allora la principessa, ridotta alla miseria, fu obbligata d'andare in cerca di suo fratello primogenito, per averne qualche soccorso; si recò a Londra, a Malta, a Palermo, poscia si ricondusse a Londra per Gibilterra. Infine, ella trovò il fratello a Portsmouth, ed e' non si separarono più. Ella potè assistere al matrimonio di Luigi Filippo con Maria Amalia, a Palermo, il 25 novembre 1809.

« Madama Adelaide tornò al Palais-Royal nel 1814, al momento del ritorno dei Borboni; ma fu in breve forzata a lasciar di nuovo la Francia, pel ritorno dell'imperatore. In fine, rivide Parigi nel 1816, trentun anno fa, e d'allora non cessò più d'abitare presso il fratello e di seguirlo nella sua più eccelsa fortuna.

« Madama Adelaide abitava il pian terreno del *Pavillon de Flore*, a pochi passi dal gabinetto del re, che la consultava frequentemente. Ella sarà seppellita nel sepolcreto dinastico di Dreux, nella prossima settimana. »

(*Débats*).

CONFEDERAZIONE GERMANICA
DARMSTADT

La seconda camera del granducato d'Assia ha votato l' indirizzo al granduca. Esso è chiaro sintomo del progresso che va facendo senza posa in Allemagna lo spirito pubblico; e dimostra evidentemente che dopo essersi mostrato cotanto valente nella speculazione, questo popolo vuol ora non esser da meno nella nuova carriera della vita pratica per cui si è avviata. Rapportiamo due passi, lasciando al pubblico la cura di apporvi le opportune chiose, e farne la ovvia applicazione.

« La coscienza della *nazionalità tedesca si è invigorita*, e *tutti dal principe infino all'infimo de'cittadini* ben sentono che la nazione tedesca non sarà mai veramente forte e imponente rimpetto all'estero, che quando il sublime concetto di formare una sola famiglia verrà più efficacemente fomentato, e corroborato da vincoli esterni, da comuni interessi. Questa coscienza è sì gagliarda, che non appena la bella patria nostra si trovò minacciata a settentrione di vedersi strappata una di sue provincie, assoggettata a straniera nazionalità, le genti sue tutte furono tosto prese dalla massima commozione per tale attentato. Se la unione doganale ha già potentemente preparato l'ultimo loro affratellamento; si opererà una fusione ben altramente profonda quando saranno atterrate le barriere degl' innumerevoli diritti particolari che ancor ci separano, e saremo insieme stretti dal vincolo di una sola universal legge degna di un popolo libero. Noi non siamo sì ciechi da misconoscere

le grandi difficoltà che attraversano la esecuzione di opera sì grandiosa. Ma la prima pietra è omai gittata felicemente ecc. »

Qui dopo aver toccato del progetto di legge cambiaria uniforme per tutta l'Alemagna che venne adottato dal congresso di Lipsia, la camera emette il voto che lo stesso avvenga di altre parti del civile dritto: quindi passa a parlare della stampa nei seguenti termini:

« I nostri fedeli stati nutrono la fiducia che V. A. R. voglia riconoscere quale oggetto degno della paterna sua sollecitudine la triste condizione della stampa in Alemagna in generale, e nel granducato in ispecie. A liberarla delle più gravose sue pastoie non fa bisogno la cooperazione della camera; ma dove questa fosse necessaria a riporla in uno stato più legale e regolare, i vostri fedeli stati riconosceranno quale prezioso pegno di confidenza nel vostro popolo ogni progetto che V. A. voglia loro comunicare a tale riguardo. »

Speriamo che questo scabroso argomento della stampa darà luogo in Assia a discussioni, a proposte, a provvedimenti non meno interessanti che in Ungheria, Boemia, Baviera, ch'esso vi abbia ad essere svolto con non minore maestria e successo di quel che lo sia stato testè in quest'ultimo regno.

(*Risorgimento*)

STATI UNITI DI AMERICA

Tutto è in moto agli Stati uniti per la prossima elezione alla presidenza. Dei due partiti che sono a fronte, uno, il partito democratico, non ha fatta per anco la sua scelta, la quale però, secondo tutte le appartenenze, cader dovrebbe sul presidente odierno il sig. Polk. Ma è possibile che abbiavi dalla parte di questo qualche impegno di non correre che un termine solo. Questo partito del resto non ha bisogno di gran tempo per concertarsi; esso cammina come un sol uomo. Perfettamente disciplinato, i suoi capi coglieranno il momento opportuno per dar il motto colla certezza di essere obbediti. Il partito dell' opposizione, quello che si è dato il nome di whig, e che, per un'analogia passabilmente esatta, designasi talvolta sotto il nome di conservatore, si è sempre un pò male inteso con sè stesso, il che contribuì non poco alle numerose sue disfatte. Con esso ci vogliono lunghi maneggi per condur l' armonia e l' unità. Si sono pronunziati varii nomi nel suo seno.

Si parlò del generale Taylor che si acquistò una vera gloria nella guerra del Messico. Si trattò pure del generale Scott, *quello stesso che si è testè impapronito di Messico*. Il generale Scott avea già avuto un comando nella guerra del 1812. al 1815. contro l' Inghilterra ed erasi distinto per più bei fatti d'arme. Tuttavia egli ha pochi partigiani; in recenti congiunture egli mancò di spirito di condotta. Il generale Taylor ne avrebbe di più. Ma nè l'un nè l' altro sostener può il confronto col sig. Clay. Quest'ultimo è certo l'uomo più eminente del paese pe' suoi servizii, pel suo patriotismo illuminato, e per le molte sue amicizie. Escluso dalla presidenza nell' ultima elezione per via di frodi audaci che non sono un mistero per alcuno, egli vi aspira di nuovo, ed ha perciò fatta la sua dichiarazione in una pubblica assemblea tenuta il 13 di novembre a Lexington, città poco discosta dall' Ohio presso cui è la sua abitazione di Oshland:

Il sig. Clay ha ora 70 anni. A quest' età è difficile correre il paese e sopportar le fatiche d'una lotta elettorale *in un foro ove s' agitano più milioni di elettori e vasto sette od otto volte quanto la Francia*. Questa manifestazione di Lexington è la sola ch'egli far debba di sua persona, ed è ciò che la rende più importante. *Egli vi ha esposto il suo programma*, e siccome gli è l' esito finale della guerra del Messico che preoccupa tutti gli spiriti e che deciderà dell'elezione, il programma riducesi ad una serie di *risoluzioni intorno a questa intrapresa* che costa caro, e il cui prolungamento ha inconvenienti politici *assai più gravi* che non gli oneri finanzieri.

Il sig. Clay *aveva a scegliere fra due posizioni*: egli poteva carezzar l' ambizione popolare, lusingar quella sete di conquiste che caratterizzò *sempre la moltitudine*, o prendere il partito che il suo colpo d' occhio sicuro ed esperto di uomo di Stato indicavagli come il più favorevole alla vera grandezza di sua patria al mantenimento *delle istituzioni nazionali nella loro sincerità*. Appartenente ad uno stato, quello del Kentucky, ove il servaggio è ammesso, amato già in tutto il mezzodì per l' affabilità de' suoi modi, per carattere popolare insieme ed elevato della sua eloquenza, egli associar poteva alla sua causa il corpo intiero *degli stati da schiavi*, appoggiando colla sua autorità od anche favoreggiando col suo silenzio il sistema dell' estensione del servaggio sui territorii che gli Stati Uniti usurpar possono quando che sia sui loro deboli vicini del Messico.

Ma geloso anzi tutto della sua rinomanza di gran cittadino, preoccupato principalmente di mantenere i principj da cui dipendono la forza e la libertà del suo paese, *egli non esitò. Egli* è convinto che gli Stati Uniti si perderebbero di riputazione se strappassero al Messico provincie donde il servaggio è oggi bandito per *impiantarvi questa esecrabile istituzione*. Egli crede che gli Stati Uniti hanno bastanti terreni da porre a coltura per alloggiarvi una popolazione pari almeno a *quella di tutta l' Europa*, e che lo spirito di conquista e le passioni militari sono *incompossibili colla libertà*. In questo senso appunto egli ha concepito il suo programma.

Noi non riprodurremo qui il testo un poco lungo *delle risoluzioni* da lui presentate all' assemblea. Eccone l' analisi sommaria, ma fedele: 1) La guerra del Messico ha la sua origine nell'annessione del Texas; essa non cominciò che in virtù di ordini dati, nonostante la costituzione, e senza aver consultato il congresso dal presidente Polk; 2) Il congresso non avendo indicato come apparteneva a lui solo, i motivi e l' obbietto della guerra, il presidente, dirigendola, non segue che le sue mire *personali*; 3) Il *congresso, anche dopo* il cominciamento della guerra, resta solo giudice dei motivi e dell' oggetto che essa aver può; 4) Se, dopo che il congresso avrà fatto conoscere la sua opinione sui *motivi* e *sull'oggetto della guerra*, il presidente segue a farla a suo grado, il congresso può e deè *ricondurlo all' osservanza* della costituzione, e por fine alle ostilità prendendo ogni cautela per mantener illeso l'onore della confederazione, e procurando di far segnar la pace del Messico; 5) I buoni cittadini *respinger debbono* con energia qualunque disegno inteso ad assorbire il Messico nella confederazione. Sarebbe questo un incorporarvi elementi eterogenei, una razza di cui l'origine, e le leggi, i costumi, la lingua, non hanno nulla di comune cogli anglo-americani. Sarebbe un costringere l' Unione *a mantenere* un grande esercito permanente e a praticare atti di dispotismo che col tempo si estenderebbero dal suolo del Messico al suolo degli Stati Uniti, snaturerebbero l'Unione rovescerebbero la costituzione a cui è dovuto lo splendore nazionale e la felicità dei cittadini; 6) Dopo tante vittorie non interrotte dalla menoma disdetta, gli Stati Uniti possono senza debolezza dare un grande esempio di moderazione, astenersi da smembrare il Messico, e *limitare le loro pretese a ritenere* il Texas con limiti convenienti; 7) L' assemblea protesta nel modo più solenne contro ogni progetto inteso a propagare il servaggio dal suolo degli Stati Uniti su territorj stranieri.

Tale è il programma del sig. Clay, che fa il massimo onore ai lumi di quest' uomo illustre e attesta la nobiltà e la purità del suo patriottismo. Ma può egli assicurar la sua elezione, aumentar o diminuirvi i suoi titoli? *In questo momento il partito* a cui appartiene il sig. Clay sembra il più forte; esso avrà la maggioranza nel congresso, le cui elezioni sono*si pur ora terminate*, ed ha riportato a questi di un *segnalato vantaggio nello stato* di Nuova York. Sfortunatamente per lui, per l'America Settentrionale, per la causa *della libertà* del mondo, l' idea d' impadronirsi di un grande impero, di posseder le più *famose miniere argentifere del mondo*, di occupare, di tutti i passaggi possibili traverso l'istmo di Panama, quello che sarebbe il più comodo per l'Unione, quello che riscotea sin da principio l'attenzione del gran *Cortez*, mancar non può di sedurre la folla; ed essendo la folla che elegge, è quindi possibilissimo che l'opposizione del sig. Clay allo spirito di conquista gli tolga un *gran numero di voti. Gli uomini saggi* e moderati, i veri liberali si accorderanno con esso per temere, per rispingere il sistema degli eserciti permanenti, per combattere l' ammessione in seno della repubblica di cittadini così poco atti alla pratica del *self-government* (governo a popolo) come il sono gli abitanti del Messico. *Ma in niun luogo gli uomini saggi* e moderati sono i più numerosi, ed agli Stati Uniti essi hanno pochi *mezzi d' influenza*. Il piacere di contrariare a torto e a traverso l' Inghilterra con invader positure strategiche sull' Oceano Pacifico, è un potente mobile fra la popolazione degli Stati Uniti, come *il sarebbe* in altri paesi che nominar noi non vogliamo. Così il programma del sig. Clay ha un bel l' essere quello d' un uomo di stato chiaroveggente che scorge i pericoli dell' avvenire, che ama la libertà, che è un repubblicano sincero, si può tuttavia prevedere che esso non gli creerà che un titolo negativo ai suffragi della maggioranza. È questo un timore espresso già da alcuni degli uomini più notabili degli Stati Uniti, che si recano ad onore di essere gli amici del sig. Clay, e che appoggeranno caldamente e con tutti i loro sforzi la sua candidatura. *Ma se queste* previsioni non si verificassero; se, dopo di aver così altamente parlato il linguaggio della *ragione senza nulla* concedere alle idee di un patriotismo travolto, il sig. Clay fosse eletto, bisognerebbe conchiudere essere ben grande il buon senso presso il maggior numero nell' America Settentrionale, e sarebbe *questo un augurio troppo felice* per l'avvenire delle istituzioni libere nel nuovo mondo.

(*Gior. del Regno delle Due Sicilie.*)

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile*.
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

SABATO 15 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. 77.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si riccvono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Giannini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - *Tubinga*, da Franz Fues.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna) ,, 5
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

GUARDIAMOCI DAL TROPPO!

Se prima che fosse dato al mondo quel miracolo di Papa che è Pio IX, mentre ancora i sudditi erano in rotta col Principe, fosse venuto chi avesse detto, - io darò piena amnistia del passato, a patto che voi quietiate, e per dieci anni non chiediate cosa alcuna, sono di credere che per rendere la libertà e la patria a tanti fratelli, la pace a tante famiglie, per toglier di tribolo le città, di desolazione lo Stato, tutti avremmo resa la mano a giurare il patto profertoci. Se poi fosse stato proposto, sempre a condizione di quietare per altri dieci anni, di toglier dal mondo la ferocia dei giudizj straordinari, di formare un centro agli affari pubblici per mezzo di un Consiglio di Stato, di creare una Consulta di onorati cittadini trascelti dalle Provincie, di migliorare l'andamento de'Municipj, promovere il commercio colle strade ferrate, chi non avrebbe tolto ad aspettare anche per questo decennio con animo tranquillo? Se in fine avesse detto: a capo di trent' anni avrete una lega doganale italiana, una guardia civica, chi non si sarebbe rallegrato di avere assicurata, se non a sè, ai figliuoli o ai nipoti suoi epoca così fortunata? Ora ciò che allora sarebbe stato accolto con senso di gratitudine, in uno spazio di tempo non breve, sarà egli con nera ingratitudine compensato, avendolo ottenuto in meno di venti mesi? E dopo questo non vorremo un momento quietare, godere de' benefici ottenuti? E quando si è visto mai che a gran corso non s' infrapponga riposo, che a grandi fatiche non si dia tregua? E non ce la rifiniremo mai dall' inquietare quell' ottimo Padre che tanto ha fatto e farà, che ha la mente ed il cuore tutti intesi al nostro bene? Vorremo in ricompensa amareggiargli la vita, abbreviargliela? Somiglianti all' ingordo che tutto divora ad un tratto sino a perire pel troppo, studieremo noi di guastare le concessioni avute, per ismoderata e inconsideratissima brama di nuove, e forse anco inopportune e dannose? Che inopportune son quelle a cui il popolo non è preparato, dannose quelle che non vanno del pari colle condizioni dell'incivilimento, colla natura delle popolazioni, e coll'indole dei governi. Non tutte le nazioni possono avere la medesima libertà, nè potendo averla la possono avere tutta ad un tratto. Perchè libertà nata ad un tratto, in egual tempo si tramuta in anarchia, o in tirannide, se alla storia e agli avvenimenti si dee prestar fede. In fatto essendo la libertà civile il grado di maggior perfezione a cui può aspirare l'uomo in società, non si può ad un tratto conseguirla, pe' suoi gradi si debbe montare. Oggi noi ci siamo messi in via di progresso, e avvantaggiamo ogni giorno più: non possiamo però sperare d' ottenere l' ultimo grado nel momento stesso in cui entriamo al progresso. E se il Principe ancora lo consentisse, le condizioni del popolo, delle abitudini, dello stato presente insomma osterebbero, e renderebbero vana in fatto la concessione. Se l'Inghilterra se la Francia hanno più lunghe istituzioni, le debbono alla moderazione e alla pazienza delle popolazioni loro, e al progresso del tempo. Niuna nazione di schiava uscì ad un tratto in perfetta libertà: le cose umane non nascono mai perfette; e vogliamo noi in men di due anni ottener tanto che i nostri posteri non abbiano nulla a desiderare? E poi, diamo pure che il Papa si lasciasse portar dalle furie di chi non ha mai tanto che gli basti a contentare, avrebbe egli forse ben provvisto alle bisogne dello stato? Ammassando istituzioni sopra istituzioni, e non lasciando spazio ad alcuna di maturare, crediam' noi ch' elleno uscissero a bene e a profitto de' sudditi, essendo non intese da una parte, non amate dall' altra, e forse anco travolte dalla frode? Io credo che perchè mettano a bene le istituzioni umane debbano avere non solo bontà assoluta in sè, ma relativa a quelli che le debbano ricevere. Ora vi è egli alcuno che avvisi, la costituzione inglese essere buona per noi come ella è in sè? Vi è alcuno che creda le nostre moltitudini così bene educate, informate da principj sì sani da trovar tosto in una immensa libertà il proprio vantaggio? Dicono gli architetti che vi ha di certe qualità di terreno in cui non si può edificare che ad un modo, in certe altre in altro modo si può. Or chi volesse nell' uno tenere il modo da serbarsi nell' altro, avrebbe egli fatto bene? Quanto meglio sarebbe frenare i desiderj, e le ricevute concessioni maturare, sviluppare con più sano accorgimento, ripulirle, e assicurarne la durazione, che andar chiedendone altre e poi altre. Noi in venti mesi abbiam progredito per un secolo, a chi sa ben far ragione delle cose, e parrebbe si dovesse fare un poco di pausa, lasciando libero al Principe, che tanta cura ha di noi, dare altro se vuole o non dare: anzi facendo che il buon uso di quello che ha dato lo invitasse ad allargare ancora la mano, che sappiamo sempre disposta a favorirci. Egli ci ha detto solennemente che farà per noi quanto gli è concesso dalla doppia Podestà che in se accoglie; la Maestà del Principe adunque ha impegnata la sua parola, la Santità del Vicario di Cristo l'ha confermata, cosicchè la promessa non può fallire. Qual è delitto maggiore che non fidarsene? Che se alcuno avvisasse doversi tenergli viva la memoria della promessa, e questo significassero le istanze e le dimande indiscrete, farebbe egli buona ragion delle cose contenendosi in questo modo? Ogni contrasto d' azione che si opponga al girar d' una ruota accelera forse in lei il movimento di rotazione, o facendole inciampo l'arresta o la ritarda? E non vedono codesti uomini troppo bollenti che in luogo di aggiungere stimoli a PIO IX gli accrescono intoppi? Le altre potenze veggendoci incontentabili, indiscreti non si adopereranno forse per cessare fatti pericolosi non solo allo Stato nostro, ma per mal esempio ancora agli altrui? E che diranno di noi le nazioni civili, considerando che siamo così incontentabili? Diranno che non conosciamo il bene che abbiamo avuto fin qui, che non sappiam prezzarlo nè trarne profitto; che non siamo degni di meglio. Diranno che siamo ciecchi, che non veggiamo i pericoli a cui il bollore inconsiderato ci porta, che siamo guastatori d'un bene maggiore vicino, ma che noi andiamo allontanando da noi stessi. L'unità de'Principi italiani in un voler solo non avverrà mai, sinchè ogni provincia d'Italia non quieti e non sia ad un modo stesso temperata e disposta, cioè non sia una in sè: perchè d'unità si crea unità, e non altrimenti. Ora se noi alimentiamo divisioni, se una parte di noi corre, una si arresta, una si arretra, avrem noi quell' unità parziale, che è necessaria a costituire la grande unità italiana? Io parlo senz'odio e senz' ira ad alcuno, parlo per quella convinzione che ho; in Italia una parte è matura e savia, l' altra non ancora, e convien si maturi. In una la filosofia degli Enciclopedisti è scacciata dal principio religioso, e bene sta; nell' altra sotto sotto ci si covano ancora le perniciose dottrine dell'egoismo e della distruzione con fresca vernice di filantropia; e non istà. Molti credono che il Papa Principe possa essere riformatore, senza la sua qualità di

Vicario di Cristo, ed è errore; perchè il Principato fa del Papa un piccolo monarca e non temuto, il Pontificato lo costituisce il maggiore e più tremendo dei Principi, anzi il Padre dei principi e dei popoli: e la rigenerazione Italiana si può aspettar dal Pontefice, non si può aspettare dal Principe. E se questo considerassero bene coloro i quali vorrebbero l'autorità stessa del Papato restringere, o toglierle del temporale, ciò che le è necessario ad oprar liberamente, e indipendentemente nello Spirituale, sarebbero più savj e più discreti assai, e non tenterebbero diminuire quella forza e quella libertà indipendente da cui possiamo il maggior bene aspettarci. Così insegna anche il grande filosofo de'tempi nostri Vincenzo Gioberti, i libri del quale son più letti che studiati, più applauditi che seguiti nelle sane lor dottrine. Se vogliamo adunque il vero bene dell'Italia, adoperiamo a renderci tali da potere entrare nella unità nazionale cogli altri popoli nostrali, cessiamo dagli eccessi, guardiamo prima di far nuove domande, quanto abbiamo già ottenuto, e fidiamoci in PIO IX. Egli darà tutto che può perchè l'ha promesso, lo darà a suo tempo perchè è savio: lo darà quando gli parrà che ne siamo degni perchè è giusto. Non lasciamo di noi vergognoso esempio nella storia, sì che i posteri abbiano da leggere, che noi venuti sotto un Principe ottimo in buona condizione di civile progresso gli abbiamo coll'ingratitudine attraversata la via, l'abbiam costretto ad arrestarsi, e abbiamo colle nostre esorbitanze invidiato la tranquillità ai buoni, l'indipendenza alla patria, e un miglior avvenire all'Italia, e ai nostri figliuoli.

G. I. Montanari

FATTI DI LIVORNO

L'*Italia* giornale pisano, parla delle turbe livornesi, de' principj, delle cagioni e de' risultati con tanta copia di notizie e con tanta maturità di riflessioni, che ci ha mossi a pubblicare per disteso il seguente articolo:

Da lungo tempo erano a Livorno manifesti gli indizi di una setta, la quale rinchiusa in una solitudine astiosa e codarda non seppe intendere la grandezza del presente movimento Italiano, la semplicità delle origini, la maestà del progresso, la sicurezza del fine. Non seppe nè volle comunicare colla nuova vita che si dilatava d'intorno a lei, nè accogliere nel suo cuore il battito di migliaia di cuori in un punto rinati alle speranze e all'amore.

Per questa setta l'inaspettato amicarsi della religione colla fede, dei principi coi popoli, delli stati colli stati Italiani, questo improvviso risorgere di un popolo oppresso da tutti i pesi del mondo, per lo spontaneo ma necessario ricomporsi delle opinioni, delli interessi, delle forze nel principio dell'unità nazionale; questo magnifico disegno della provvidenza che si svolge sotto i nostri occhi, l'abisso che divide i primi dagli ultimi mesi del 1846, e l'aura divina che vola su quell'abisso, Pio IX e la Lega doganale furono un nulla per lei.

Sorda alla parola d'amore che aveva iniziata l'epoca del nostro risorgimento, non intese l'opera dell'amore.

Non sapendo che le vie della provvidenza sono più assai di quelle dell'uomo, si ostinò a non riconoscere il nostro risorgimento in un fatto che sebbene ne avesse i caratteri evidenti, per l'autore, il modo e l'effetto era così diverso da ciò, ch'ella aveva fantasticato predetto promesso, come il solo vero il solo possibile risorgimento nostro. Indurita dal pregiudizio credè che l'Italia non sarebbe giunta alla meta per la via sancita da PIO IX, corsa da Leopoldo II. e fatta sicura da Carlo Alberto; o si dolse con puntiglio superbo che vi giungesse per una via qualunque diversa da quella mostrata da lei, e nella quale ella non fosse duce, mettendo il suo credito e la sua influenza sopra la considerazione del bene comune.

Prova della sua esistenza erano a Livorno le frequenti perturbazioni, che con diversi pretesti sconvolgevano l'ordine pubblico, e per poco represse di nuovo prorompevano, in guisa che l'ordine ristabilito più non paresse indizio di salute, ma tregua di male inveterato e profondo.

E che quelle perturbazioni fossero l' opera d' una setta lo dimostra l'origine oscura l'impeto repentino la qualità dei mezzi, e più che altro la pubblica improbazione della quale erano accompagnate. Ma dall'indole dei fatti non era possibile inferire l'intenzione che li animava; lo scopo che la setta si proponesse. Ieri una coalizione di operai, per l'aumento delle mercedi o per la riduzione del lavoro: oggi un proclama che dichiara *la patria in pericolo*, accusa i Ministri di *fellonia*, inasprisce coll'odio le moltitudini e col terrore le accieca. Qual'è il segno verso il quale cospirano tutti questi moti? Qual è il principio al quale vanno tutti subordinati? Quanto a noi non sappiamo vederne alcuno se non è quello di mettere a soqquadro il paese e di pescare nel torbo.

Dopo questo proemio continua l'*Italia* la narrazione de'fatti nel modo seguente:

Non è poi da far meraviglia che il mal seme allignasse, e il germoglio potesse ingrandirsi e fortificarsi, non ostante il terreno e l'ambiente nemico. Una minorità scarsa ma risoluta e audacissima tenne lungamente in pericolo e quasi ebbe in pugno una città popolosa ed industre, più che altra interessata al mantenimento dell'ordine, perchè della maggiorità vera che l'avrebbe dispersa con un ruggito la parte meno occupata delle cose pubbliche per mollezza ed incuria le lasciò libero il campo; e la parte operosa non vi scese a combatterla: sia che il desiderio e la speranza di farsela amica consigliasse l' indugio dei rimedi estremi; sia che non le paresse abbastanza forte e meritevole di seria considerazione. Così la fiera blandita divenne intrattabile; e formidabile la rese il non averla temuta.

Animata da questa tolleranza fidente, e credendo avere oramai destati nel popolo i sospetti contro il governo e gli odi di parte, parve tempo a questa fazione di manifestarsi. Un bullettino anonimo affisso pubblicamente il 6 dichiarava la patria in pericolo, e gridava ai cittadini che era urgente la necessità dell' armarsi, e che al Governo improvvido o traditore non era più da fidarsi. Questo appello alle passioni popolari era veramente una parodia delli atti della convenzione francese, e i principi del nostro risorgimento associava visibilmente a quelle memorie di sangue. Nè senza ragione erasi preso argomento a popolari lagnanze il difetto attuale delle armi, comecchè per muovere il popolo bisogni sempre alcun che di generoso, ripugnando alla sua natura il farsi cieco strumento di opere apertamente triste. E il popolo concitato dalle parole fiere di quel manifesto, la sera stessa tumultuava in piazza grande, aizzando l'agitazione i capi della fazione ed i consorti loro. Erano grida forsennate che chiedevano armi, quasichè se ne celassero dal Governo negli arsenali, o dai contratti stipulati colle fabbriche estere potesse in su quel subito vedersi l' esecuzione. L' autorità sopraffatta dallo improvviso pericolo, e di quei moti pensando forse più gravi le cause e più profonde le radici, non seppe che farsi e rimase inoperosa. Fu chiesta dal grido dei sediziosi una Deputazione che provvedesse all'armamento del popolo, e furono proferiti i nomi di coloro che dovevano comporla. Tra essi erano F. D. Guerrazzi ed alcuni dei suoi più caldi partigiani, uniti ad arte con altri amatori sinceri del pubblico bene. E l'autorità non che rimanere muta spettatrice di un disordine che non era bastata a reprimere, ne legittimò per così dire le conseguenze, approvando la Deputazione e consentendo che il Capo del Municipio la presiedesse. Primo atto della Deputazione fu una notificazione nella quale dichiarandosi legittimamente eletta dal popolo, prometteva sodisfazione al voto delle armi, ed esortava i cittadini a mantenere l' ordine pubblico senza il quale non vi è possibilità di governo. Queste ammonizioni e questa dichiarazione ripugnavano stranamente al concetto che tenevano di se i Deputati. Essi usciti dal disordine d' un moto tumultuario e però sedicenti rappresentanti del popolo, venuti ora in potenza fulminavano quel disordine che lì avea generati. A queste contradizioni la maggiorità dei cittadini fremeva indignata, ma tra il sospetto e la paura ondeggiava incerta se l' autorità veramente approvasse quegli atti, siccome appariva, o sì vero li tollerasse come imposti da una necessità prepotente. A togliere questa incertezza giunse opportuno un Motuproprio del Principe ove si disapprovavano i fatti successi, e si faceva un appello al buono spirito della popolazione per ristabilire l'ordine pubblico. Da queste parole ognuno comprese come oramai v'era apertissima opposizione tra la Deputazione e il Governo e che conveniva dichiararsi o per l'una o per l'altro. Nè si fece aspettare il coraggio di questa aperta dichiarazione. Il Bartolommei, il Giera, il Fanelli, il Malenchini si dimessero dall' ufficio di Deputati. Questa dimissione rialzò lo spirito pubblico, rese il coraggio ai più timidi, e indebolì grandemente la forza morale della Deputazione, la quale non sgomenta dichiarò che avrebbe supplito ai dimissionarî ed avrebbe durato nella sua presunta rappresentanza del popolo. E l'autorità non solo tacque, ma invitò la Deputazione a rimanere in ufficio. Ma se la intenzione di alcuno dei suoi capi era di costituirsi in Governo, e col terrore degli atti comandare alla città sbigottita, l'appoggio leale prestato al Governo dalla pubblica opinione, fecero abortire questo pensiero fazioso, non sappiam dire se più insensato che tristo. L' Università di Pisa che prima diede l' esempio di quella civile libertà che poi produsse frutti sì larghi si affrettò a manifestare al Principe con un indirizzo firmato dai Professori e dagli Studenti, la disapprovazione dei fatti di Livorno e la sua piena fiducia nel Governo. Lo stesso fecero la Guardia Civica ed i Municipii di Firenze e di Pisa, dando per tal modo solenne argomento di concordia civile.

Intanto giungeva a Livorno il Ministro dell'interno Marchese Ridolfi e con un proclama dichiarava sciolta la Deputazione. Si dice che alcuni della Deputazione resistessero alla intimazione dichiarando che tenevano l'ufficio dal popolo e solo per sua volontà l'avrebbero dimesso: s' interrogasse il volere del popolo, e per avere libero voto, si mandassero fuori di città le milizie che presidiavano la piazza; solo a queste condizioni sarebbesi sciolta la Deputazione. Queste pretese che bene svelavano ove volean trarsi le conseguenze di quei primi fatti, reclamarono la necessità di pronto ed energico riparo. Tutti i cittadini chiedevano che si finisse una volta con questa minorità turbolenta che tante volte avea compromesso l'ordine pubblico della città, e che ora minacciava di sovvertirlo. Il popolo si offerì pronto a coadiuvare il Governo, manifestando con voto spontaneo ov' erano i suoi affetti e le sue speranze. Questo popolo di cui tutti i faziosi si dicono i rappresentanti, quando agisce per proprio istinto sa bene dove stanno i suoi veri interessi e quelli della patria. Amiamolo e rispettiamolo più questo popolo che si adula e si calunnia, si esalta e si opprime. I Veneziani di Livorno, offrirono le loro braccia perchè l'ordine pubblico nella loro città venisse ristabilito e la legge ripigliasse il suo impero. E quando presero le armi non senza timore di pericolo per infrenare i turbolenti, ricusarono nobilmente le cartucce dicendo bastare alla difesa le armi bianche, non volere essi offendere alcuno ma eseguire le leggi. — Chi scriverà la Storia di questi tempi non dimentichi questo bel fatto che onora altamente il popolo nostro, che fu sempre capace di molte virtù e di molti sacrifici.

La sera del 9 la forza armata coll'appoggio morale della Guardia Civica eseguì l' arresto di 16 che la pubblica voce nominava eccitatori del tumulto, e la città tornò tranquilla e gli animi si rassicurarono vedendo che il Governo superiore sapeva agire risolutamente e faceva onorevole ammenda della debolezza mostrata dai suoi rappresentanti.

I nomi degli arrestati sono i seguenti: F. D. Guerrazzi, Mastacchi, Rossetti, Roberto detto Ciccio, Ca-

rovoli, Romiti, Dominici, Magnaini Dott., Rapp F. Negoziante, Lilla, Ansuini Gregorio, La Cecilia ed il suo servitore, Vignozzi padre e figlio, Riccardo Frangi. Tutti furono trasportati all' Isola d' Elba ove saranno sottoposti a regolare processo, ed a pubblico giudizio. Questo è il dovere del governo, e siamo certi che saprà religiosamente adempirlo. La legalità è un freno importuno per le ingiustizie, ma è lo scudo più valido di ogni atto che si volle operato a difesa delle leggi. Niuno potrà contestare al Governo il diritto di giudicare chi si suppone che tentasse di volgere in lutto la gioia unanime del nostro risorgimento, ma niuno vorrebbe scemate in nulla ai prevenuti quelle garanzie che la legge assicura ad ogni ordine di cittadini. Perciò che riguarda le persone degli arrestati noi aspetteremo con religioso silenzio l'esito della procedura. Quanto è per noi manifesta l'esistenza di una fazione perturbatrice dello stato, altrettanto ci sembrerebbe anticipato e temerario qualunque giudizio sulla reità degli individui sospetti di averle appartenuto.

Dal racconto di questi fatti risulta 1. che essi furono veramente come abbiamo avvertito in principio l'opera di una setta: e perciò solo non accettabile da noi come una forma della varia e larga e copiosa evoluzione della nostra vita politica, ma riprovevoli come una aberrazione dalla via sola praticabile, sola praticabile, sola buona, sola italiana, sola conducente al fine del risorgimento italiano. 2. Che dovevano produrre e produssero un effetto anzi contrario da quello che i suoi autori si erano proposti dichiarando meglio le loro intenzioni porgendo alla maggiorità del popolo livornese occasione e necessità di dichiararsi; impegnandoli in quella lotta aperta e leale nella quale dovevano soccombere, e perdere il fondamento della loro forza vera, insieme col prestigio di una forza oscura e indeterminata.

Non chiuderemo il discorso di questi fatti prima di avere accennate due conclusioni che se ne possono trarre e che debbono rassicurare tutti i buoni. La prima è che l'educazione pubblica è a Livorno avanzata ed estesa più che a molti non paresse, ed ha penetrato fino all'ultima classe della popolazione, la quale avendo più obblighi da adempiere che diritti da esercitare sente più duro il freno della disciplina civile, e facendo all'idea del dovere più grande più longanime sacrifizio, lo fa più difficile e più meritorio.

L'altra è che il governo Toscano pochi mesi fa derelitto e sbattuto, il quale non ha nè l'aureola celeste che circonda la cara e amabile maestà di Pio IX, nè il presidio dell'esercito Piemontese trionfando senza guerra di una fazione turbolenta e superlativa dimostrò come ogni governo sia forte quando sorga dal fondamento saldo e incrollabile della publica opinione.

ROMA

15 *Gennaio.*

Chi non ha in Roma unito il suo rammarico a quello di tutto il popolo, allorchè l' avv. Antonio Silvani pubblicista e giureconsulto esimio, professore nel bolognese Ateneo, membro della commissione legislativa e deputato di Bologna e della provincia alla Consulta di stato, mancava di un subito alla vita, e lasciava con ciò deserti tre posti eminenti, ne' quali riputavano tutti difficile il porre altri di pari valore? E fu bello, decoroso, volontario, solenne, numerosissimo, degno della città de' sette colli il funebre treno, che accompagnava di sera alla chiesa degli Orfani l'illustre defonto con interminabile luminaria, con vessilli, con l'intervento di tutti gli ordini della città compartecipi dell'immensità di quel dolore conseguente al sentimento di tanta perdita. Ma Bologna riconoscente richiedeva almeno la salma del gran cittadino per onorarla della gloria di un sepolcro innalzato a pubblica spesa, e la sera del giorno dello scorso lunedì (10) fu destinata al viaggio. Qui è debito di giustizia ricordare che vollero aver larga parte nella pubblica gara del rendere gli ultimi dovuti onori al chiaro estinto i signori Ridolfi, Gigli e Marignoli appaltatori delle Diligenze, i quali con sì fatto generoso intendimento scelsero di somministrare senza nessuna altrui spesa il funebre carro, e di eseguire con esso a tutto loro carico il trasporto sino alla lontana Felsina. Ma questi signori non oggi la prima volta si guadagnarono titoli alla gratitudine del paese nostro. Dura nel petto degli amnistiati quanti pur sono reduci da terre lontane per mare e per terra, la memoria de' viaggi in diligenza gratuitamente offerti e concessi. Dura la memoria di altre uguali prove di generosità spesso date or per soccorrere un indigente, or per gratificare un amico. Nel tempo medesimo gratuita non meno offeriva l' opera sua il sacerdote signor D. Filippo Milanesi per accompagnare il Silvani alla terra del suo riposo. E si rinnovò la detta sera di lunedì scorso a un' ora di notte, nell' ora de' defonti, la pompa del trasporto. Quivi nuovo luminario, stuoli di civici colle armi basse, i tamburi suonanti a duolo, le bandiere velate a bruno, la chieresia, i cantici, e la processione incedente pel Corso dalla chiesa detta di sopra fino alla piazza, e alla porta del Popolo. Le turbe seguitavano meste; alla porta del Popolo le ultime benedizioni, e gli ultimi saluti di Roma che si congedava dalla morta spoglia dell' uomo che aveva imparato a stimare, e ad amare. E dato e ricevuto l' estremo *vale* restò in cordoglio d' una perdita che sarà scritta in marmo, e che tanto è più luttuosa, quanto è maggiore il bisogno che lascia.

ANDREA AVV. CATTABENI.

Nel giorno 26 corrente lord Mintho aspetta dispacci del suo governo: dipenderà da medesimi il sapere s' egli debba restare in Roma o condursi in Napoli. Intanto egli con diligentissima curiosità raccoglie le notizie delle cose romane.

Giovedì sera la spoglia del card. Massimo venne trasferita dal palazzo alla chiesa di s. Lorenzo in Damaso ove i Massimo hanno la cappella e la tomba gentilizia.

Si dice che monsignor Macioti, attuale nunzio presso la Confederazione Elvetica, sia per essere richiamato. Egli è certo che ultimamente è partito per Lucerna monsignor Luquet; nè la partenza di questo prelato si crede disgiunta da qualche incarico diplomatico.

Il signor Martinez della Rosa non verrà in Roma ad occupare il suo posto d' ambasciatore che nella prossima primavera. Veramente non parrebbe necessaria la istituzione di un'ambasciata spagnuola in Roma; poichè ancora ne'tempi in cui la corte di Spagna aveva la supremazia politica in Italia, non aveva presso la S. Sede altro diplomatico che un ministro.

Mercoledì il Comune prese possesso di piazza Navona e cominciò ad esercitare la sua giurisdizione sopra quel vasto mercato della nostra città. Il mutamento di giurisdizione si effettuò in un modo un po' strano. L'antico regolatore della piazza negò di fare la consegna al principe senatore, e il cardinal ministro dell' agricoltura e del commercio gli disse, secondo che ripete la fama, che non v' era bisogno di fretta. Allora il principe Doria, informato de' fatti dal Senatore, si condusse in piazza Navona con un picchetto di carabinieri e di guardie cittadine, ed intimò al regolatore che cedesse l'ufficio ed effettuasse la consegna. Non avendo questi curata la intimazione, si ottenne con la forza legale l' intento che non si era potuto ottenere con la ragione legale. Che vuol dir ciò? perchè questa resistenza? chi l' aveva ordinata? non è forse attribuzione comunale la presidenza de' mercati urbani? Intanto tutta Roma loda a cielo il principe Doria.

Alcuni giornali dai quali noi stessi fummo indotti in errore diedero la notizia che Monsignor Corboli Bussi già inviato straordinario di S. S. presso la Corte di Sardegna avesse tenuto al sacro fonte in nome della medesima S. S. la nuova prole della R. Casa di Savoia. Questa notizia è al tutto falsa: l'onore di rappresentare nella solenne cerimonia battesimale la sacra persona di PIO IX fu conferito a Monsignor Antonucci attuale Nunzio Pontificio presso la medesima Corte.

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA.

Carteggio della Bilancia.

Genova 11 gennajo

Non vi parlo de' tumulti di questa città, perchè ormai sono divulgatissimi. Solo vi dirò che dopo una giornata un poco tempestosa, il popolo devenne alla nomina di una Deputazione composta in gran parte di nobili e di avvocati, perchè si recasse in Torino ai piedi del re per domandare il licenziamento de'Gesuiti e la istituzione della Guardia Civica. È certo che il re non ha voluto ricevere questa Deputazione. Sono stati dati ordini pressanti di marcia a varj reggimenti, destinati ad aumentare la guarnigione di Genova.

Due altre Deputazioni il re non ha voluto ammettere alla sua presenza, quella di Nizza che domandava il richiamo del governatore conte De-Maistre, e quella di Chambery che chiedeva niente altro che la mutazione dell' attuale forma di Governo, la costituzione rappresentativa.

REGNO LOMBARDO VENETO

Venezia 7 gennaio

— La proposizione fatta dall' avv. Manin a questa Congregazione centrale fu rigettata perchè egli non appartiene alla medesima; ma il Morosini, uno dei deputati di Venezia, la riaffacciò in proprio nome.

Milano 10 gennaio

Proseguendo a tener dietro con ogni diligenza agli avvenimenti di Milano, dopo tutto ciò che abbiamo narrato nei due antecedenti numeri 75 e 76, mentre ci affrettiamo di pubblicare la seguente assai importanteNotificazione del vicerè, colla quale, oltre a rinnovar la speranza di sovrane concessioni, dichiara tener *Esso strettamente unite nelle sue mani tutte le redini* del Governo, possiamo ancor dire scrivercisi da Milano, avere realmente il vicerè a sè avocato interamente i due pericolosi rami di polizia, e del comando militare. Aggiungeremo eziandio, che non una, ma più lettere e tutte meritevoli di fede sono concordi nell' asserire, avere il governatore di Milano ricevuto un dispaccio di Metternich, in cui si leggerebbero le seguenti solenni parole = FRA POCHI GIORNI USCIRA' UN DECRETO DELL'IMPERATORE, CHE COSTITUIRA' UN REGNO SEPARATO LO STATO LOMBARDO VENETO SOTTO L'ALTA SUPREMAZIA DI SUA MAESTA' L'IMPERATORE.

Il Vicerè del Regno Lombardo-Veneto, agli abitanti della Regia città di Milano

Le ultime mie parole a voi dirette hanno trovato, ne sono certo, la via della vera mente, non che quella del vostro cuore, giacchè dal mio uscivano. Vuolsi però essere ancora i vostri pensieri conturbati, le vostre famiglie angustiate. Ritorno dunque come padre

a Voi tutti, e come capo supremo del governo del Sovrano alle Mie cure affidato, a ripetervi l' assicuranza che, se per un momento di conflitto, suscitato da circostanze tutte strane che non potevano essere riparate, per che non da prevedersi, fu la Vostra Città messa in allarme, tengo però strettamente unite nelle mie mani tutte le redini del potere che vi devo tutelare. Siccome nissuno di voi può dubitare che è la mia volontà di farne l' uso conveniente affinchè l'ordine pubblico ristabilito sia ed ognuno mantenuto nelle sfere delle sue attribuzioni, come nei limiti del suo dovere, deponete ogni inquietudine, *diletti Milanesi*, e venite col vostro contegno in ajuto delle Autorità che hanno carico di sopravvegliare alla sicurezza personale di tutti. *Vi rinnovo in questa* occasione l' espressione delle Mie fondate speranze di vedere ponderati dalla Sovrana saviezza ed accolti dalla grazia di S. M. i voti espressimi in via legale, che di già sono, o stanno per essere inalzati al Trono. Frattanto diffidatevi delle moltiplici menzognere novità insidiosamente sparse per mantenere l' inquietudine ed il fermento degli spiriti. I rapporti delle provincie del Regno intero concorrono in dar la prova come l' ordine pubblico non vi sia stata in nessuna parte turbato. Una confidenza reciproca sarà sempre mai la sorgente la più feconda di ogni bene: confidate dunque in Me come confido in *Voi*.

Milano li 9 gennajo 1848.

RANIERI

DUCATO DI PARMA

Il novello duca andò, ma fino al giorno due (tre giorni dopo il suo arrivo) non erasi ancora fatto vedere. Credono alcuni ch'egli stia rinchiuso in palagio, altri che abbia mosso per Genova a prendere la moglie. Intanto i Parmigiani non ad altro pensano che a far petizioni e a raccogliere firme. Volesse il cielo che non fosse fatica gittata. Si sa poi che il Duca, entrato appena di buon mattino in Parma, avea fatto stampare e dato ordine che si affigessero nella città gli avvisi della cessione di Guastalla e dell'olt'Enza al Duca di Modena e della corrispettiva accettazione delle due villette che giacciono a sinistra di quel fiume; ma che breve tempo dopo ordinò che tutte si distaccassero e ritirassero. Noi *non sappiamo* i motivi di questa sua precipitosa risoluzione. Parma intanto è libera dalle truppe austriache, perocchè già partirono per Vienna scortando i morti avanzi della Duchessa. (*Quotidiano*)

Se la notizia che riceviamo in questo punto è vera, siamo lieti di annunciare che lo stato di Parma e Piacenza ha dichiarato la sua adesione alla Lega Doganale italiana. (*Concordia.*)

Ecco il Proclama del Duca di Parma ai nuovi sudditi lunigianesi.

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE
Infante di Spagna per la grazia di Dio
Duca di Parma, Piacenza ec. ec. ec.

Essendoci in forza del Trattato concluso fra Noi, S. A. I. e R. Il Granduca di Toscana, e S. A. R. l' Arciduca Duca di Modena, col consentimento, e concorso di S. M. I. R. Apostolica, e S. M. il Re di Sardegna, in Firenze il dì 28 Novembre 1844 devoluta la Sovranità dei territorii di Pontremoli, Bagnone, Filattiera, Grappoli, e Lusuolo fino adesso sotto il Governo del Nostro amatissimo Cugino il Granduca di Toscana; ed essendosi verificata l' epoca della reversione di questi territorii a Noi, nel sullodato Trattato contemplata, ne abbiamo ordinata la presa di possesso, e formale consegna da eseguirsi fra il Nostro Regio Commissario speciale Conte Eduardo Dall'Asta, e quello di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, e per conseguenza essi sono stabilmente riuniti ai Nostri Stati Ereditarii.

Abitanti di Pontremoli, Bagnone, Filattiera, Groppoli e Lusuolo che venite a far parte dello Stato soggetto al Nostro Dominio Avito! Noi venghiamo a Voi animati dal più vivo desiderio del vostro ben'essere, e le Nostre cure saranno assiduamente rivolte a questo fine siccome un Padre ha cura dei figli suoi. Ed intendiamo darvi un pegno di questo Nostro buon volere, *conservando sino a nuove Nostre disposizioni* le leggi, e i regolamenti che sono presso di Voi in vigore, e permettendo che le attuali Autorità Giudiciarie, ed Amministrative continuino provvisoriamente l'esercizio dei respettivi loro uffici, intanto che sieno da Noi nominati nuovi funzionarii, o definitivamente confermati gli attuali, affinchè nel passaggio vostro ad altra *dominazione* non abbiate con un istantaneo cambiamento a soffrire ritardi, e perturbazioni perniciose nell'amministrazione pubblica, e della giustizia.

È Nostro volere però che le sole Nostre Reali Truppe facciano la vostra difesa, e sieno esclusivamente incaricate del servigio militare, e del mantenimento dell'ordine pubblico, e tutt'altra milizia sotto qualsivoglia denominazione possa essere tra Voi stabilita intendiamo, e dichiariamo da quest' istante essere disciolta.

Così egualmente quanto alle leggi di censura intendiamo che siate d'ora innanzi soggetti a quelle che hanno vigore tra Noi abrogando qualunque altra che avesse attualmente fra Voi vigore.

Nostri novelli sudditi! Noi confidiamo nella vostra docilità, ed ubbidienza. L' attaccamento che da Voi si serbò pel vostro antico *Sovrano sarà per Noi* un pegno sicuro da parte vostra che allorquando vi sarà noto il Nostro affetto per Voi, ce lo riserberete egualmente, mentre il Nostro desiderio è quello del vostro vero bene, e della vostra felicità. Sì, Noi abbiamo certa fiducia di averci a gloriare della fedeltà ed amore dei nuovi Nostri sudditi di Lunigiana, mentre non risparmieremo le Nostre fatiche per rendervi contenti, quieti e felici.

Così Iddio ascolti Nostri voti, e li esaudisca versando su di Voi le sue benedizioni.

Data a Parma li 5 Gennajo 1848.

CARLO LODOVICO.

DUCATO DI MODENA.

S. A. R. il Duca di Modena ha stabilito un prezzo uniforme per il sale che si vende nei ducati di Massa e Carrara, provincia di Garfagnana, Lunigiana e paesi di nuova aggregazione, fissandolo a centesimi 18 per ogni libbra metrica. Nelle provincie poi di Modena, Reggio e Frignano il prezzo del *sale granito bianco* viene ridotto a centesimi 33 la libbra metrica, ed il prezzo del sale *nero di Cervia* ribassato a centesimi 27 la libbra metrica. È fissato a tre once metriche per ogni libbra il beneficio che godono gli abitanti dell' alta montagna delle provincie di Modena, Reggio e Frignano sul peso del sale, che comprano per uso esclusivamente delle loro famiglie.

(*Gaz. Priv. di Venezia*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Carteggio della Bilancia.

Napoli 12 gennajo

Girolamo Corsini di Bologna, quel medesimo che fece stampare a proprie spese la *protesta de' popoli delle Due Sicilie*, è stato dimesso dal carcere, ma esiliato dal regno. Egli ritornerà nello Stato romano.

Oggi, compleanno del re, si era sparsa voce ch'egli avrebbe accordata qualche riforma: si parlava molto di amnistia generale. Ma la pubblica aspettazione è stata delusa: il giorno 12 che nella reggia è giorno di festa, è passato per la città nuvoloso, malinconico e ripieno di sospetti, come tanti altri.

Qui si crede che nelle provincie calabresi e in Sicilia sia scoppiato o prossimo a scoppiare un gravissimo incendio di ribellione: ed il Governo non è senza timore: sembra che quà e là le truppe regie abbiano dato segno d' insubordinazione e d' infedeltà.

— Nell'inverno si solevano gli anni addietro contare in Napoli da 5000 forestieri (2000 Inglesi), dei quali fissando la spesa quotidiana a 2 piastre al giorno si avrebbe la somma non certo superiore al vero di 300,000 piastre. Però in *quest' anno non si trovano* in Napoli più di 800 forestieri.

(*Risorgimento*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *gazzetta bernese* porge lo specchio delle perdite sofferte dall' esercito federale nella guerra contro il Sonderbund. Essendo esso alquanto diverso da quelli che circolano per organo di altri giornali, ci facciamo premura di riprodurlo.

Zurigo . . .	morti	12	feriti	50	totale	62
Berna . . .	»	9	»	47	»	56
Soletta . . .	»	1	»	3	»	4
Sciaffusa . . .	»	»	»	2	»	2
Appenzello est.	»	3	»	23	»	26
S. Gallo . . .	»	»	»	6	»	6
Grigioni . . .	»	»	»	2	»	2
Argovia . . .	»	15	»	49	»	64
Turgovia . .	»	2	»	6	»	8
Vaud	»	2	»	46	»	48
Ticino . . .	»	4	»	24	»	28
		48 (1)		258		306

(1) Devonsi aggiungere altri 10 vodesi uccisi alla presa della trincea di Cormonon, che non sono compresi nello specchio. Successivamente poi sono morti alcuni feriti, per cui il numero dei morti è (giusta la *Gazzetta Bernese*) di 60, ma effettivamente forse più di 70 ove si considerino le annunciate morti de' feriti argoviesi. (*Risorgimento*)

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

LUNEDÌ 17 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 78.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3,30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania- *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 8
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

CONSIDERAZIONI SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA

(*V. Bilancia n. 70.*)

§. I.

Scopo della Lega Doganale e massime fondamentali della tariffa.

Dare all'industria delle facilitazioni capaci di svilupparla, di secondarne ed accrescerne i progressi, creare in un mercato comune e più vasto, colla comodità dei rapporti, delle abitudini, dei bisogni, un impulso più forte alla consumazione per moltiplicare ed accrescere la produzione; ecco l'oggetto pel quale dei popoli vicini che hanno, per identità di religione, di lingua, di costumi, di politiche instituzioni, eguali interessi, si uniscono e si collegano nei commerciali e finanzieri rapporti. Ma per ciò eseguire, egli è d'uopo distruggere nell'interno ogni vincolo respettivo; aprire e render liberi i comuni confini; togliere ogni differenza di leggi daziarie, ed accomunare gl'interessi di commercio, d'industria e di finanza in guisa, sicchè i popoli collegati siano, sotto tale rapporto, quali sarebbero se ad un solo sovrano ad una sola legge obbedissero. Però tutto questo certamente non basta. Per ingrandire il comune mercato, vuolsi far sì che l'esercizio principale di esso sia ai contraenti riservato, e siano perciò nel tempo stesso in equo modo difese le comuni industrie dalla concorrenza di prodotti eguali di altre nazioni. Questa massima però vuolsi usare con somma moderazione nè deve menarci a carezzare un sistema di proibizioni d'isolamento. *Noi siamo convinti che le nutrizioni*, i divieti, le privative non solo nuocciono agl'interessi finanzieri di uno stato, ma sono cagione nei produttori di monopolio, d'ignoranza, d'ignavia. D'altronde una illimitata libertà di *commercio non potrebbe convenirci che quando* fossero cangiate le attuali nostre condizioni, quando cioè potremmo offrire al commercio Europeo in contracambio degli altrui prodotti alcuni nostri sia del suolo sia dell'industria che potessero *eminentemente prevalere.* Quindi ci sembra che la tariffa daziaria della Lega dovrebbe basarsi sulle seguenti massime fondamentali.

1. *Nessun divieto* tanto nella importazione *degli altrui prodotti quanto nell'*esportazione dei nostri. In ciò reputiamo consistere quella moderata libertà di commercio che può solo convenirci per ora.

2. Nella *importazione*, dazi che, non equivalendo a *proibizione*, siano sufficienti a dare prevalenza ai prodotti nostrali, in concorrenza di esteri di specie e *qualità* eguali. E dovrebbe curarsi che fossero i nostrali preferiti non già in ragione della gravezza di prezzo degli esteri, ma di tenue differenza soltanto; essendochè, ove le industrie nostre non potessero nel costo sostenere la concorrenza delle estere, non ostante il dazio e la spesa di trasporto di cui queste sono gravate, meglio sarebbe lo abbandonarle. Difatti, se ad onta dei sudetti elementi, grande, fosse la differenza, ciò non potrebbe derivare che o da cause dipendenti dal fatto e dalla volontà dell'uomo e perciò da potersi vincere: ed in tal caso si dovrebbe far sì che fossero vinte, sviluppando tutte le forze dell'industria, ed usando tutti i mezzi per lottare colla concorrenza straniera: o da cause naturali da non potersi correggere; ed in tal caso sarebbe follìa l'ostinarsi in esse. Le braccia destinate ad una industria che non può prosperare, sarà meglio fatto che si volgano ad altra.

3. Nella *esportazione NESSUN DAZIO.* Imperciocchè *niuna cosa deve tanto* caldamente curarsi quanto l'esportazione dei proprj prodotti, come quella che acrescendo il consumo accresce la produzione. D'altronde un dazio qualunque è sempre una gravezza che minora il *consumo.* Quindi fu grave errore della tariffa Modenese daziare i suoi marmi grezzi: peggio ancora daziarli assai più manifatturati. Nè dovrà farsi distinzione veruna fra prodotti grezzi, o materie prime, e prodotti manifatturati; *fra generi* di prima necessità e di lusso. Si è talvolta ritenuto utile lo imporre un dazio di estrazione ai generi grezzi alle materie prime, all'oggetto di favorirne la manifatturazione: ma questo ci sembra un'errore. Difatti, se grande è l'esportazione dei generi grezzi, utilissima ne sarà la produzione, e questo stesso apporterà accrescimento d'industria, ricchezza. D'altro canto non è a temersi che manchino al bisogno delle fabbriche se la manifatturazione è utile: le fabbriche potranno agevolmente provvedersene a pari prezzo nella concorrenza degli Esteri. E sebbene sia vero che talvolta il prezzo ne sarà accresciuto, tuttavia ciò non importerà diminuzione d'industria, sia perchè accrescendosi il prodotto dei generi grezzi, questi diminuiranno di prezzo; sia perchè le fabbriche Nazionali, non ostante il maggior costo de' generi grezzi, potranno sostenere la concorrenza degli esteri nella manifatturazione dei prodotti stessi che questi dovranno pagare egualmente più cari. Che anzi gli esteri avranno sempre un disvantaggio nella spesa di commissione per lo acquisto, nella differenza del cambio, nella spesa di trasporto. Per rapporto ai generi detti di prima necessità, come i cereali, ommesso che nei principj e nel linguaggio delle scienze economiche tutto è *necessario*, egli è oggimai dimostrato essere un'errore derivato da falsa supposizione il credere che possa uscire da uno Stato col moto naturale del commercio anche parte del necessario alla sua interna consumazione. Tutti gli Economisti del decorso ed attuale secolo sonosi studiati a dimostrare questa verità ed a persuadere che il divieto della estrazione dei cereali *ha distrutta la proprietà, rovinata l'agricoltura, illanguidito il commercio, impoverite le campagne, spopolati gli Stati e moltiplicate le carestie in una gran parte delle Nazioni Europee* (1). Inutilmente però; perchè la maggior parte dei Governi, cedendo forse alle ingiuste paure dei popoli ed alle grida dissennate dei consumatori, hanno mantenuto il fatale divieto. Reputiamo quindi debito degli scrittori d'illuminare i popoli sopra un'argomento di sì grande interesse e prepararli alle conseguenze contrarie alle loro vedute derivanti dalle massime conformi alla scienza che dovrà stabilire la Lega tanto su di quest'articolo, quanto su di altri che necessariamente susciteranno le gelosie e i malfondati *timori delle industrie esistenti.*

4. *Nessun dazio nei transiti* delle merci, *nessun pedaggio o tassa stradale* sulle persone, anzi le maggiori possibili facilitazioni concordate con savie misure che impediscano la frode ed il contrabando. I transiti sono produttori di utilità grandissima senza che ne resti in alcun modo compromessa la indigena produzione. A que-

(1) Filangieri; La scienza della legislazione lib. 2, cap. XI.

sto proposito gli Stati della Lega dovrebbero avvisare seriamente ai mezzi per diminuire ai viandanti la spesa delle carte politiche, conciliando l'economia colle misure di sicurezza. Oggi giorno la spedizione del passaporto e gl'innumerevoli *visti* di cui ha bisogno chi viaggia da uno Stato all' altro, costituiscono una spesa assai grave. Arroge le frequenti, lunghe e spesso inutili fermate all' ingresso ed egresso delle Città anche interne, lochè produce noja, fastidio, perdita di tempo non lieve. Che se è di grande interesse per le città e per gli Stati l'aver grande concorso di forestieri: se a questo scopo l'ingegno umano ha facilitati i mezzi dello andare, non saprebbe vedersi lo perchè i Governi abbiano a porre ogni cura per gravare di spese, di fastidj e di soperchierie chi coll'accedere nei loro territorj vi porta la ricchezza e indirettamente ne impingua l'erario.

Seguendo tali massime la tariffa daziaria della Lega dovrebbe essere compilata sulle seguenti norme.

A. Niun prodotto sia del suolo sia dell'industria sarà proibito alla importazione o esportazione negli Stati della Lega.

B. Niun dazio sarà imposto alla esportazione delle merci di qualsivoglia specie.

C. Niun dazio similmente graverà il transito delle merci e degli uomini.

D. Un minimo dazio sarà applicato ai generi grezzi del suolo che non sono prodotti in alcuno degli Stati della Lega, come zucchero, caffè, cotone ec., ed alle manifatture che non avendo simili in alcuno degli Stati della Lega non possono formare concorrenza.

Questa classe dovrà avere una suddivisione nei prodotti che hanno subìta una prima manifatturazione che si esercita in alcuno degli Stati della Lega, come lo zucchero raffinato, il cotone filato, le confetture ec., il cui dazio dovrà essere un poco più elevato.

E. Un dazio medio sarà imposto alle manifatture che han simili in alcuno degli Stati della Lega.

F. Un massimo ai generi grezzi che si producono in alcuno degli Stati della Lega. Una importante eccezione però in questa classe dovrebbe aver luogo a favore dei generi che servono agli usi dell' Agricoltura e delle arti come il ferro, e pei quali il dazio dovrebbe esser minore; altrimenti si opporrebbe un forte ostacolo alla produzione di quelle cose che più c'interessa favorire: e ciò sarebbe contradizione. E invano potremmo sperare di rendere presso noi fiorente la produzione o la manifatturazione del ferro: troppi elementi ci mancano per lottare coll'industria degli altri Stati. D'altronde questo necessarissimo articolo influirà troppo alla carezza dei nostri prodotti, e per voler sostenere quest'uno ne ruineremmo cento.

Questo sistema tende, come ognun vede, a favorire principalmente l'agricoltura che in tutti gli Stati Italiani costituisce il primo e più essenziale ramo d'industria. Imperciocchè s'ingannerebbe a gran partito chi dell'Italia volesse formare una Nazione manifatturiera, come chi volesse farne una agricola dell' Inghilterra. È a migliorare ed ingrandire l' agricoltura che noi dobbiamo attendere con tutte le forze. Le manifatture verranno ancor esse; ma quando l'agricoltura sarà presso di noi fiorente; quando la popolazione e i capitali accresciuti eccederanno ai bisogni di quella.

Finalmente dovrà stabilirsi la massima che la tariffa debba essere esaminata ogni tre o cinque anni perchè sarà interessante, tenendo dietro all'esperienza ed alle variazioni che possono accadere, cangiarne le disposizioni. Però le variazioni *in meno* sui dazi dovrebbero essere annunciate un'anno prima che fossero poste in attività, onde possano essere consumate le merci introdotte, e non si dia luogo per subita minorazione di dazio a perdite con grave danno dei commercianti. Viceversa l'annunzio della variazione *in più* del dazio dovrebbe di poco precederla, affinchè non si dia campo ad anticipate introduzioni che sarebbero in frode della legge, e ruinerebbero le specuazioni.

BENEDETTO BLASI

CHI SONO I DOTTRINARI ?

Egli è assai tempo che fra la turba, che fa d'intendersi di politica si è levata una voce di maledizione contra i *Dottrinari*, ai quali si fa delitto di tutti i mali che avvengono, e di tutti i beni che falliscono in fatto di Governo. E se un povero galantuomo avesse talento di esaminare se l'accusa sia ben pesata o nol sia, io non credo che gli potesse venir fatto di trovare il bandolo della matassa, poichè avendo io avuto discorso con molti di que' gridatori, niuno di essi diede esatta risposta alla domanda ch' io loro feci, e cioè: qual cosa siano poi codesti Dottrinarj, ed avvilupparono discorsi siffatti che io me ne sapevo più da prima che da poi; sicchè non ho trovato Cristiano che getti un pò di lume sulle congetture da me immaginate e che quì nettamente sporrò.

Non posso io farmi persuaso che il nostro secolo sia venuto in tanta miseria da bandire la croce contra la *dottrina*, e per ciò voglio credere che coll'appellativo «*Dottrinari*» s' intenda designare *i falsi dotti* e, se così andasse la bisogna, io non tarderei ad accostarmi a coloro che niun bene sanno augurarsi da cotal gentame; sendo, in testa mia, cosa evidentissima che un pedantuzzo, un saccentello non mai sapranno e potranno far cosa che non sia male; poichè, credendosi eglino, in buona coscienza, capaci a risolvere ogni grave quistione, e non giungendo colle povere lor testoline a scorgere le considerazioni per le quali il dòtto le risolve altramente, si danno a gridare di tutta forza contra la decisione del Sapiente; ed essendo quelli molti contro pochi, la sentenza loro suol vincere la prova. — Con questa regola dunque io direi dottrinari coloro che, al primo udire una determinazione presa dal Governo, ti sciorinano lì per lì all'improvviso la loro sentenza di disapprovazione con tale una sicurezza, che ti vorrebbero far credere scemi di criterio quegli uomini di Stato che certamente esaminarono la cosa pel lungo e pal largo prima di averla decisa! Direi *dottrinari* coloro che, immaginando mutata la razza di Adamo, manderebbero malconcio chi volesse opporre agli strampalati loro progetti di Reggimento civile la costante sperienza della Storia; *dottrinari* coloro che vorrebbero affrettarsi alla meta per la via più breve ma sdrucciolevole, anzichè percorrerne con sicurezza una più lunga; *dottrinari* coloro che applicar vorrebbono il sistema de' medici odierni al Corpo-sociale curandone le infermità con gran cacciate di sangue; *dottrinari* infine coloro che sanno trovar casi di eccezione alla massima che «*il delitto è delitto, chiunque ne sia l' autore, e qualunque la causa.*»

Ed applicando le premesse ai fatti, dovrannosi certamente dire *dottrinari* que' cotali che nel 1832 riescirono a spingere gli incauti giovanetti delle Romagne a far mostra di battaglia a Cesena; que' cotali che, poco dopo, tentarono irrompere, armata mano, in Piemonte per istabilirvi una Repubblica che, in tutta Europa, avesse soli alleati la Svizzera, e San Marino; que' cotali che dipoi in Parigi, in Lione (credendosi troppi, ed essendo pochi, in tutta la forza del termine *pochi*) levaronsi in armi contra Luigi Filippo; quelli che, poco dopo, incendiarono in Ispagna i Conventi, e dieder opera a suddividere in fazioni tra loro nemiche i nemici di Don Carlo! — E se il mal esito toccato a tutte le imprese di cotal gente non basta a far accorti que' cervelluzzi che chi non sa, o non vuole ben esaminare i mezzi e le conseguenze di un proposto si avventura a fatali mattezze; se ciò non basta a farli andar più a rilento nel dire e nell' agire, certamente e' converrà assegnar loro il più tristo nome che quello di *Dottrinari*.

AVV. A. MANCURTI.

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nella *Patria* del 13:

La sera dell' undici giungeva da Torino un Corriere del Gabinetto Sardo e smontava direttamente ai Pitti. Il nostro carteggio di stamane ci porterebbe a credere che potesse aver recato le più amichevoli offerte di S. M. Carlo Alberto al Granduca di Toscana per guarentire la indipendenza del suo Stato.

Si legge nel *Felsineo* dell'11:

Il Generale Durando, illustre officiale piemontese, che da qualche tempo trovasi in Roma, è per pubblicare uno scritto sulla Guardia Civica, e sul modo di organizzarla. Quanto possano venire in acconcio i consigli dell'egregio scrittore, in questi momenti, in cui tutti gli animi sono rivolti al grave subbietto dell' armamento, niuno è che nol veda. Però facciamo voti ardentissimi perchè il nostro Governo sappia trarre il miglior partito dalla presenza in Roma di un'Officiale così sperimentato fra i molti che in questi ultimi tempi han sostenuto fuori d'Italia, con più onore, il nome e la gloria delle armi italiane.

Si legge nel *Daily News*:

Il Comandante generale dell' artiglieria della Gran Brettagna ha nominato una commissione d' ufficiali superiori del Genio e dell'Artiglieria, per esaminare tutte le cose dell' Inghilterra, onde provvedere alla loro difesa. La Commissione ha già passato in ispezione tutt'i porti ed altri punti, dove il nemico potrebbe sbarcare; ha pure inteso i vari piloti addetti al servizio delle coste per conoscere minutamente i luoghi ove potrebbero approdare anche le barche piatte e le lance, acciò potessero questi essere messi in difesa, e guardarsi da ogni possibile nemico assalto improvviso.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta:*

L'ingegnere romano Giuseppe Sartori ha presentato al Papa un nuovo sistema di strade ferrate a piano inclinato. La giunta tecnica, composta d' architetti e meccanici, ha dichiarato, che, se l'applicazione pratica corrispondesse alla teorica, il successo sarebbe pieno, e gli fu intanto concesso il diritto di proprietà della sua invenzione.

Noi già parlammo di questa invenzione nel num. 65

ROMA

17 *Gennaio*.

Il sig. Principe Gabrielli è stato definitivamente prescelto a ministro delle armi con diritto di sedere nel Consiglio de'Ministri.

Monsig. Rusconi che occupava questo ministero, è passato a quello dei lavori pubblici. Così è cessato o va presto a cessare l'interinato di monsig. Cannella che, come annunciammo, aveva ricevuto il brevetto di Pro-ministro.

Venerdì è mancato alla vita il sig. Herrera, Segretario della Legazione del Chilì nuovamente stabilita in Roma.

Il milione di scudi che il nostro Governo ha determinato di prendere a prestanza dalla casa Delhaud, proviene dalla Società della Propagazione della Fede, la quale ha versato i suoi capitali nel banco della medesima casa. Questo prestito, fatto, siccome an-

nunciammo, in condizioni molto discrete, sarà, noi crediamo, utilissimo a quella santissima istituzione che promuove in tutto il mondo la cristiana civiltà: le cartelle del consolidato romano vendute alla detta casa, portando il nome del governo di Pio IX che risveglia la simpatia universale, saranno a gran prezzo acquistate. — Intanto il nostro governo ha preso in prestanza dalla Banca romana la somma di sc. 300,000.

Il Deficit calcolato nella Tabella preventiva per il corrente anno 1848, ammonta ad un milione circa di scudi.

Oggi è cominciata la distribuzione di 1253 fucili per il quarto Battaglione che prende nome dal Campo Marzo.

Sono stati nominati architetti municipali i signori cav. Poletti, conte Vespignani, Gambao, Boldrini. Il Poletti ha già ricevuto l' incarico di compilare un rapporto sopra lo stato de' passeggi e de' giardini pubblici, e più speciamente della passeggiata Pinciana, ove la gran muraglia che guarda la Villa Borghese, e che ruinò venti anni a dietro, ancora non è stata completamente ricostruita.

Medesimamente sono stati nominati ingegneri municipali il sig. Lanciani per gli acquedotti, e per le strade urbane i signori Livoni e Branchini. Così per tutto ciò che concerne l' azienda stradale, Roma sarà divisa per l'avvenire in due Riparti o Sezioni, non più in tre, siccome era da prima, ciascuna delle quali avrà a capo un ingegnere.

Nel Dicastero della Beneficenza si è fatta osservazione che si spendevano annualmente 48,000 scudi in soldi e soprassoldi di cinquecento impiegati. Il Municipio e più specialmente la Sezione della Beneficenza, a capo della quale sono gli egregi Conservatori principe Borghese e Bianchini, ha già applicato l' animo a coordinare questo ramo di amministrazione per modo che il denaro assegnato per il povero non sia in tanta parte perduto in soldi o inutili o eccessivi.

È ancora da osservarsi che per la manutenzione ordinaria degli acquedotti erano assegnati 500 scudi annui, mentre 2400 annui se n'erogavano nel pagamento degl' impiegati addetti a questo ufficio delle Acque.

Col Piroscafo del 14 è arrivato in Civitavecchia, e nel seguente giorno in Roma un dono del re de' Francesi a Sua Santità. Consiste il medesimo in un ostensorio magnifico, ornato di pietre preziose, del valore complessivo, secondo che porta la fama, di 100,000 franchi. Dopo che questa egregia opera ebbe formata la maraviglia de' Parigini nell'annuale esposizione delle manifatture e della industria, il re la comprò per inviarla al santissimo Pio in testimonio di sua ossequiosa divozione verso la sacra persona che tanto nobilita il Vaticano.

Da qualche tempo la *Speranza* riproduce le notizie che si leggono nella *Bilancia*. La *Speranza*, se così le piace, si serva pure: solo la preghiamo di porre in pratica due avvertenze: la prima è di registrare il giornale a cui attinge o per dir meglio da cui copia letteralmente le notizie. L' orgoglio è sempre riprovevole, ma quando è accompagnato dalla povertà, è intollerando: ed è certo un povero orgoglioso colui che si veste degli abiti altrui, come fossero proprj, non riconoscendo la mano che glieli diede.

La seconda avvertenza è che alle notizie copiate non aggiunga errori del proprio. Così dessa la *Speranza* nel suo num. 4. ha trascritto alla lettera la notizia, data nel num. 72 dalla *Bilancia*, della giubilazione dell' Ostini, ma vi ha aggiunto del proprio che egli era ispettore *della Depositeria* del sacro *Monte di Pietà*; e appunto queste ultime parole contengono un errore. La Depositeria di cui era ispettore l'Ostini, non è del Monte di Pietà, ma si è la Depositeria o sia la Cassa Camerale, situata in un edificio appartenente al sacro Monte a cui la Camera corrisponde l' affitto. Così nel num. 7. copiando un altra notizia dalla *Bilancia* ha detto che i Dazi e le Proprietà Camerali costituivano la *precedente* Amministrazione della Tesoreria, come se questa non avesse altre diramazioni. La *Bilancia* però aveva detto che i Dazi e le Proprietà Camerali che oggi formano una delle sei Direzioni immediatamente soggette al Ministro delle Finanze, già formavano la *prima* amministrazione della Tesoreria: perchè questo implicatissimo Dicastero, avanti la promulgazione del Moto-proprio, era diviso in cinque Amministrazioni.

Nel fornire di armi la guardia civica del nostro stato così il governo, come molti municipi con buono avvedimento hanno preferito i fucili a percussione, perchè riconosciuti universalmente dagli esperti in siffatte cose di migliore uso, che non quelli adoperati per l' avanti, e come tali accettati al presente nelle più bene ordinate milizie di Europa. Se nonchè per esser questi ora per la prima volta posti in opera presso noi nell' armamento militare, interviene che noi manchiamo di ciò ch' è assolutamente necessario non solo onde possano servire a più efficace strumento di offesa, e di difesa — ma onde non sieno al tutto incapaci di prestare ogni servigio da quello in fuori, che sarebbe una semplice punta di ferro in cima ad un asta — vogliam dire delle capsule, delle quali nessuna fabrica esiste nei nostri paesi, nè potrebbe introdursi tanto presto quanto il bisogno richiede. A supplire a questa momentanea, ma pur gravissima mancanza una società di cittadini romani si è rivolta alle competenti autorità profferendosi di provvedere il più sollecitamente a proprie spese sei millioni di capsule per la civica dello stato.

Non possiamo dubitare che la generosa domanda non sia accolta con tutto il favore dal governo, e non riscuota le lodi di tutti coloro che sanno pregiare la carità cittadina, massimamente quando si addimostra con efficacia di opere, anzichè con vanità di parole. La più gran parte *della comune gratitudine si* deve al principe Aldobrandini, che primo concepì questo pensiero, e più che altri si mostrò sollecito e liberale nel volerlo porre ad effetto.

Le cure da Lui poste nell'istruzione militare, nella disciplina ed in ogni altro buon ordinamento del suo battaglione lo aveva già reso benemerito della guardia civica. Ora porge anche più chiara testimonianza del suo zelo per essa. Nessuno può maravigliarsi, che Egli quale è per natura generoso e gentile abbia strettamente a cuore una istituzione, in cui riposa tanta parte della sicurezza, e dignità della patria nostra, ma ciascuno dovrà aver caro oltremodo, che per la novella benignità dei tempi un uomo di grande animo possa mostrare con universale beneficio, che la Provvidenza lo destinò non a sterile possedimento, ma a nobile e proficuo uso di potere e di ricchezze.

STATI ITALIANI

Gran Ducato di Toscana

Firenze 12 gennaio.

Sedute della Magistratura Civica della città di Livorno del dì 11 gennaio 1848.

Adunati *servatis servandis.*

Gl'Illustrissimi sigg. Gonfaloniere, e Priori componenti il Magistrato della Comunità di Livorno in numero pieno di nove per trattare:

Il Gonfaloniere sig. Conte Larderel ha esposto, sebbene per la maggior parte di pubblica notorietà, i fatti che lo portarono forzatamente a far parte della Commissione istituita nella sera de' 6 stante, e ciò all'oggetto di giustificare la sua condotta.

E i loro Coad. dichiararono e dichiarano, ad ogni buon fine ed effetto, di essere persuasi che il prefato sig. Conte agì in quelle critiche circostanze con tutta lealtà e rettitudine d'intenzioni, col fine specialmente d' impedire maggiori disordini, coll' approvazione e sempre di concerto col Governo locale, e che in tutte le sue azioni, come membro della Commissione stessa, fu coartato dalla forza e dal terrore, mentre sono certi che disapprovava, e condannava, nell'intimo della sua coscienza quanto è stato costretto ad operare.

Adunati *servatis servandis.*

Gl'Illustrissimi sigg. Gonfaloniere, e Priori componenti il Magistrato della Comunità di Livorno in numero pieno di nove per trattare

Partecipata al sig. Conte Larderel la precedente deliberazione N. 2, non ha potuto che mostrarsi grato *ai sentimenti che i sigg.* Residenti hanno per la giustizia esternati a suo riguardo, e quindi ha dichiarato che egli intende di dare al Principe un nuovo attestato della sua fedeltà e sincero attaccamento col proporre al Magistrato di umiliare al R. Trono un Indirizzo per deplorare e condannare i disordini avvenuti in Livorno, e per dimostrare a S. A. I. e R. *la gratitudine del Magistrato stesso, e del popolo livornese* per le paterne e magnanime intenzioni a vantaggio dei suoi sudditi, che resultano dall'appello ad essi fatto nel 7 gennaio corrente.

E LL. Coad. applaudendo a tal proposizione, che era appunto l' oggetto dei loro pensieri, hanno unanimemente approvato, dopo aver letto, esaminato e *discusso il seguente:*

INDIRIZZO

DEL MUNICIPIO DI LIVORNO

Altezza Imperiale e Reale!

Se al Municipio della Capitale, ed a quelli delle altre Città del Granducato ha fatta profonda impressione il paterno proclama di V. A. I. e R. de'7 gennaio corrente, tanto più ne dovevano rimanere penetrati e commossi i Rappresentanti il Municipio di Livorno, che si sono trovati testimoni *dei gravi disordini ai quali il detto Proclama appella.*

Non poterono perciò che unirsi a tutta la Toscana per deplorare ed altamente condannare quei pochi nemici dell' ordine, e della pubblica quiete, i quali abusando nella sera del dì 6 stante della longanimità del Governo ardirono, con improvvisi tumulti di compromettere la sicurezza del paese, e la pubblica tranquillità tentando le vie del disordine e dell'anarchia; che mostrarsi nel tempo stesso riconoscenti al Sovrano pensiero di rivolgere tutta l' attenzione al ristabilimento della calma in questa Città affidandosi giustamente alle armi cittadine; e che applaudire anche con maggior gratitudine all'assicurazioni date al suo popolo dal comun Padre e Sovrano, che non esiste alcun pericolo esterno che ci sovrasti, che non vi è difficoltà che non si senta capace di vincere, che è assolutamente fermo di voler compiere le incominciate Riforme. Quindi con tutta l'effusione del cuore esternano *il loro grato animo* in nome della Popolazione livornese per le paterne sollecitudini di V. A. I. e R. per il nostro bene pronti a secondarle con tutti i mezzi, che sono in loro potere e convinti essi pure che l'ordine, è, e sarà sempre la nostra difesa maggiore in qualunque evento, che senza l'ordine perirebbe ogni nostra industria, e commercio, nè potrebbe ottenersi il compimento delle iniziate Riforme, e che con una savia previdenza per parte del Governo Locale secondata dalla vigilanza, fermezza, e lealtà della milizia cittadina, non sarà per rinnuovarsi alcun disordine in avvenire.

Finalmente è dovere dei Rappresentanti il Municipio di Livorno di dichiarare che avrebbero esternati questi loro sinceri ed innati sentimenti, e proteste immediatamente al comparire del citato memorando proclama, se speciali ragioni dependenti dalla

natura delle attuali circostanze non avessero impedita fin d'ora la loro legale riunione.

Firmati — Copia — *Conte Larderel.*
Cav. Michele D'Angiolo.
Avv. Vincenzio Malenchini.
Angiolo Mortera.
Giovanni Lucignani.
Giuseppe Malenchini.
Francesco Bombardieri.
Gaetano Terrieri.
Luigi Baganti.

Per copia conforme
G. Ceramelli *Canc.*
(*Gazz. di Firenze.*)

12 Gennaio.

Livorno si mantiene sempre tranquilla. Dopo la rivista di jeri, il popolo che numerosissimo ne era stato spettatore si raccolse sotto il terrazzo del palazzo Granducale gridando *viva l' ordine, viva Leopoldo Secondo*; e salutava reverentemente il Ministro Ridolfi, che non si era anche partito dalla terrazza. Al rinnovarsi delle acclamazioni *viva l' ordine, viva Leopoldo*, il Ministro ricordava a quel popolo queste verissime sentenze: *che la unione è la forza, e l' ordine è la vita*, e quel popolo accoglieva queste parole con manifesti segni di straordinario entusiasmo.

Jeri si pubblicò in Livorno questa

Notizia Importante

D' ordine di S. E. il Consigliere marchese Cosimo Ridolfi vien fatto di pubblica ragione il seguente Dispaccio ad esso giunto per Corriere straordinario a Livorno in quella istessa mattina.

ECCELLENZA

Mi è grato di rendere consapevole V. E. che fino da venerdì 7 stante dovranno essere imbarcati a Tolone per Livorno sul vapore — il Mentore — N. 5000 fucili nuovi a percussione, dei quali n. 4500 da fanteria, e n. 500 da volteggiatori.

Sono pure attesi a Tolone per dirigersi a Livorno gli altri n. 6000 fucili, che n. 5500 da fanteria, e n. 500 da Volteggiatori, in compimento dei n. 11,000 ceduti dal governo Francese.

Appena avrà avuto luogo l'imbarco di questa seconda partita, il capitano Mellini farà ritorno in Toscana.

Profitto di questa circostanza per confermarmi con i sentimenti della più distinta stima ed ossequio.

Di V. E.

Dall'I. e R. Segreteria di Guerra
li 10 gennaio 1848.

L. SERRISTORI.

Regno delle due Sicilie

Carteggio della Bilancia.
Napoli 12 *gennajo*

Nella mia degli 11 del corrente accennai ad un pranzo dato da alcune elette persone a taluni di coloro stati testè liberati dalle prigioni per la manifestazione del 14 dello scorso. Ora vengo con questa a particolareggiarvene il carattere, la manifestazione del comune e predominante desiderio, la dignità non che la decenza che in esso dal principio alla fine campeggiarono, *rendendolo* di politica importanza, come quello che primo ha avuto luogo tra *noi qual segno* evidentissimo che la classe, tenuta aristocratica, concorre con tutta la forza del pensiero e del sentimento all'opra santissima, oramai addivenuta un bisogno universale *tra noi*, della moderata ed onesta rigenerazione di questa ultima e sventurata tuttavia parte d' Italia. Quanto sia da ponderarsi un tal fatto, comunque per la pochezza del numero degli intervenuti parer possa a primo tratto di lieve momento, può unicamente notarlo chi freddo ed imparziale esaminatore delle nostre passate e presenti *condizioni* le abbraccia e le comprende con occhio indagatore e le apprezza nel loro vero e reale punto di vista. Chi mai un anno fa, o meglio quattro mesi fa avrebbe, non dico eseguito, ma immaginato soltanto di far festa a persone, state colpite d' anatema politico dal governo, ed in segno di congratulamento della loro liberazione e ad un tempo della simpatia generale del coraggio civile addimostrato da loro in quel rincontro, invitarle a desinare in un pubblico Albergo, rispondendo con voti, auguri ed atti di libera e franca manifestazione ai *rigorosi* divieti che tuttodì *emanano dal governo.* Furono tredici coloro che il pensarono e l' eseguirono *e gl' invitati* ed i festeggiati tre. Addito e consacro alla stampa pubblica i loro nomi, sol perchè tra noi un tal fatto è grave per *quanto semplice* e frivolo avrebbe potuto parere in altri paesi, e debbe dar prova evidentissima che un accordo, un pensiero comune signoreggia e spinge le menti di tutte le gerarchie alla realizzazione d' un voto che va mettendo radici profondissime. Gioacchino Colonna, Andrea Colonna, Antonio Dentice, Giuseppe Letizia, Marcello Mastrilli, Luigi Caracciolo, Carlo Acquaviva, Francesco Capuano, Enrico De Gas, il giovine Bonchi di svegliato e coltissimo ingegno e di *belle speranze*, Prospero Cimitile, Alessandro Albano, appartenenti alle più distinte famiglie *invitarono* Camillo Caracciolo, Gennaro Sambiase e Francesco Pallavicino per far loro onoranza della prigionia durata per causa sì bella. Perchè legato in amicizia con tutti costoro, mi recai a pregio ed onore di assistere a sì nuovo e fratellevole convito e fui uditore e spettatore della dignitosa e sincera giovialità che vi presiedette. Molti furono i brindisi portati alla salute de' sommi cui va debitrice l' Italia di vedersi rifatta e posta a livello di tutti gli altri paesi che vivamente sentono la patria carità ed il bisogno di farla palese in mille guise. Vi trasmetto tra gli altri un discorso *breve ma* notevole pe' sensi ivi contenuti pronunziato da Camillo Caracciolo a metà del desinare. Esso è il seguente:

« Non abbiamo sentito mai sì profondamente l' affetto dell' amicizia come in questo momento, in che ci troviamo qui insieme con voi che siete gli amici migliori della nostra gioventù. Il consorzio dei forti e buoni cittadini non istà nelle frivole ed oziose abitudini, ma nella comunanza di que' sentimenti per cui si rivela la dignità della natura umana. E qual sentimento esser potrebbe più alto e più degno del cittadino di questo che ci *stringe*, il desiderio di rifare la patria italiana? I nostri padri *adempirono* il loro mandato ed ajutarono grandemente la causa della civiltà per quelle vie che a loro il cielo destinava. Onoriamoli e rendiamoci degni di loro. Ma ci sovvenga ad un tempo che ogni momento di vita politica ha certe esigenze e certe opportunità sue proprie che son vive e presenti, e che ai giovani soltanto è dato di comprendere e di sentire appunto perchè son giovani, e perchè il presente è nato con loro. Il pensiero che ci move non è già come fu quello d' un tempo l' eco dei rumori di *Francia*, *ma è tutto* nostro, si levò spontaneo e con grido unanime da Susa al Lilibeo: e questo pensiero io lo ristringo in una parola che tutte le sue parti comprende, ed il cui suono più di qualunque altra cosa al Mondo commuover debbe gli animi nostri; Viva l' Indipendenza Italiana. »

Un altro fu detto da Carlo Acquaviva tutto raggirantesi sulle doti eminenti e pregi rarissimi di PIO NONO, come uomo, come principe, come pontefice, oramai addiventate proverbiali, non per l'Italia, ed Europa ma pel mondo intero. Altro eziandio fu recitato dal giovine Bonchi in cui tolse ad encomiare i principi Italiani che han tenuto dietro al Vicario di *Cristo nel dar lo* slancio a far *ricomparire* alla faccia del sole le non mai *morte ma sopite libere idee* della nazione italiana, ed in esso più di tutt' altro lodando a cielo la graduata moderazione con che innanzi si procede nella *educazione civile*, sociale e nazionale degli stati componenti la gran famiglia italiana. Lunga sarebbe la tiritera se volessi minutamente *snocciolarvi* quanti furono i brindisi e gli evviva. Vi dirò unicamente l'ultimo detto da Camillo Caracciolo in sullo sparecchiare della mensa e ripetuto parola per parola da tutta la ragunanza ad alta e sonora voce, come *suggello ai tanti* voti in mille modi appalesati « Alla salute ed interminabile durata della *libertà conciliata* con la fede cattolica! Viva PIO IX!» La dignitosa e decente condotta tenuta da commensali fu ciò che più *mi colpì e mi dette il* tipo de' sensi generosi che dan norma e guida al risorgimento del nostro comune paese: non un oltraggio, non un insulto, non una invettiva contro il governo: ai buoni le acclamazioni e gli encomii; ai tristi il silenzio della non curanza, dell' obblio = Il prefetto di polizia con modi soavi di bacchettoneria politica insinuava ieri al padre del duca di Albaneta d'*indurre* il figlio ad abbandonare questa capitale ed il *regno come* quello i cui *sentimenti* non potevano accordarsi con quei del governo, nè si durerà fatica a comprenderlo. Il nobile e colto giovane ha deciso di non prestarsi per nulla a sì fatta insinuazione, protestando che trovandosi nella legalità de' suoi dritti *non partirà se non* cedendo alla forza e scortato dai Gendarmi. = Avrete saputo al certo la pertinace, assidua operosità della nostra stampa clandestina. È altro che un Briarèo dalle cento braccia! Si riproduce, si decupla, si centupla come per incantesimo e tutto giorno *scaturiscono da sconosciute* sorgenti proclami all'Esercito, al Popolo, alla Guardia di sicurezza, alla Nobiltà, alla Borghesia; e la Polizia si dà attorno a *sorprendere* stamperie di giorno e di notte, moltiplica i suoi travestimenti, trasforma i suoi Gendarmi in borghesi, in popolani ed ora che si approssima Carnevale, forse in Pulcinelli ed Arlecchini, e *nulla* scopre e le carte stampate escono, escono e si spandono, ed essa impotente si morde le labbra e trasecola d'un fatto ch'essa teneva impossibile. = Una *colonna mobile è partita di fretta per alla volta* di Lecce composta d'un Reggimento di Lancieri, un battaglione di Cacciatori ed una Sezione d' Artiglieria: non si sa per qual motivo: al certo movimenti della epoca. In Palermo movimenti del pari e tra poco non vi *sarà* tempo e penna che basti ad *annunziarli.*

Trasunto di varie lettere
Napoli 15 *gennaro.*

Abbiamo da buona fonte le seguenti gravissime notizie da Sicilia, e specialmente da Palermo.

Il 12 *era il compleanno del Re. Allo sparo* del Cannone che annunciava il festeggiamento di questo giorno, ecco in un subito uscire da ogni abitazione un Uomo armato diriggendosi ad un locale in prossimità del Convento di Cappuccini, dove sono preste munizioni da fuoco ed Armi bianche. Ognuno se ne fornisce e uniti in buona frotta i sollevati si fecero *presto a disarmare le molte* pattuglie che in questo mezzo erano state attivate perlustranti la Città. Uno squadrone di Cavalleria tenta di dissipare e disperdere il folto stuolo degl'insorti; ma invano; chè si mostran questi in tal possa e si decisi non pure al resistere *ma all'aggredire* che lo squadrone si dà per vinto. Sopraggiunge un secondo squadrone agli atti ed ai modi assai più ostile del primo. Il popolo fa mostra d'indietreggiare e porta la Cavalleria in strada più stretta ed angusta. Quivi s'impegna cruda mischia ed era forse per rimanere vincitrice la Cavalleria; quando dalle finestre, dai tetti una grandine d'ogni *oggetto* che somministra il furore si fa piombare sopra la Cavalleria. Questa si trova smarrita e perduta; si arrende e molti feriti e morti, sì dalla parte della soldatesca che del popolo, son *triste ingombro* al luogo della fatale azione. Ad ogni modo rimasti vin*citori i sollevati alla meglio si concertano, organiz*zano un provisorio Governo ed una deputazione si reca al Luogo-tenente per richiedere la consegna della Cittadella, e dei Forti, mentre la *truppa* è tutta consegnata ai quartieri. Il Luogotenente ricusa di prestarsi all' invito, e rimase titubante. Gli si danno 24 ore di tempo a decidersi, intanto può un *battello* a vapore salpare e recare a Napoli *la* notizia di tutto. Ci si scrive che sette piroscafi furon testo dal Governo allestiti e con truppe che si fanno ascendere a *circa cinque mila uomini spediti a* Palermo con l'istruzione di eseguire lo sbarco quando il Comandante si fosse potuto assicurare che le truppe non avessero corso pericolo, diversamente si fosse bombardata la Città. Questo era lo stato delle cose nel momento che ci si scriveva.

Si sostiene che anche Messina e Catania sian in*sorte, quest' ultima sicuramente*; se ne ignorano peraltro i particolari.

Le lettere d' oggi confermano le sopra date notizie.

In Messina un giovane sospetto alla polizia per delitto politico venne dalla medesima inseguito per farlo *prigione. Riparava al consolato Inglese*; i poliziotti il reclamavano, il Console rifiutavasi di consegnarlo. Ardirono quelli *di fare insulto allo stemma* Inglese, atterrandolo, e sprezzandolo. Poco stante la fregata Inglese ch'era nel porto, veniva mandata a Malta all'Ammiraglio Parker *per avvertirlo* di tanto attentato alla dignità Britannica.

NOTIZIA IMPORTANTE

Avevamo già messo sotto i torchi il presente Foglio, quando un Corriere Straordinario *giunto* testè ha recata la notizia della morte del principe di Metternich.

Avv. Andrea Cattabeni, *Direttore responsabile.*
Roma - Tipografia delle Belle Arti.

MARTEDÌ 18 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 79.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona }
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna) ,, 5
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia via della Stelletta N. 32.*
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

CONSULTA DI STATO

Dicemmo nel num. 74 della *Bilancia* che la Consulta era stata dal Governo invitata ad emettere un voto sull'ordinamento della milizia. Or, nella seduta generale dello scorso sabato il sig. conte Campello, membro della sezione militare, lesse un ben condotto rapporto sopra questo argomento. Ieri si procedette alla *discussione;* furono votate e vinte le seguenti proposizioni alla maggioranza di 20 voti contro 3.

1. Aumento dell'armata.
2. Appello di qualche Uffiziale italiano di alta rinomanza.
3. Mobilizzazione di una parte della Guardia Civica.
4. Organizzazione d'una riserva.

QUATTRO PAROLE RICHIAMATE ALLA LORO GIUSTA SIGNIFICAZIONE.

Alcuni vi sono che al solo udire le parole — *libertà, eguaglianza, nazionalità, indipendenza* — inarcano le sopracciglia, stralunan gli occhi, e si mostrano compresi di raccapriccio, perchè a senso loro, *libertà* è sinonimo di *licenza, eguaglianza* suona *comunismo*; *nazionalità, indipendenza*, significano *ribellione, sovvertimento.* Io mi studierò di render tranquilli questi signori, addimostrando loro non racchiudersi in quelle parole nulla affatto di tutto questo, anzi spiegare esse ben altro da quel che immaginano. E prima dichiarerò non rivolgere io il mio discorso che agli uomini i quali coscienziosamente si mostrano per quelle spaventati, agli uomini di buona fede; perchè con coloro che recitano una parte in commedia, io non butto il fiato: secondariamente che parlerò un linguaggio a portata della intelligenza del popolo, perchè al popolo credo principalmente destinata la stampa periodica.

E cominciando dalla *libertà*, premetto che, nella maniera stessa che non può cadere in pensiero di veruna persona ragionevole, anche ignorantissima, che per essa debba intendersi *la facoltà di fare tutto ciò che all'uom opiace*, non abbraccio nemmeno cert' altra definizione di cui tacerò la sorgente, che la determina *nella facoltà di fare tutto ciò che non è vietato dalla legge.* La prima farebbe della società un vero caos, o piuttosto la distruggerebbe; la seconda potrebbe trasformarla in un' aggregazione di schiavi. Difatti, una legge civile (e badisi che io parlo qui sempre di leggi civili, perchè le religiose hanno una origine troppo elevata per non potere andar soggette ad umana disquisizione), una legge civile che vietasse il dormire ad una tal ora o il passeggiare ad una tal altra, percuotendo le azioni più innocue e naturali all' uomo, consacrerebbe un dispotismo brutale, una decisa tirannide. Dunque non sarebbe giusta la definizione della libertà nella *facoltà di fare ciò che la legge non vieta.* So bene che mi verrà risposto non doversi intendere di leggi di tal fatta, le quali nei governi civilizzati non sono supponibili, ma di leggi giuste, sagge, ragionevoli . . . Basta così . . . siamo precisamente al punto della quistione. La libertà civile dell'uomo dipende nè più nè meno dalla giustizia, dalla ragion della legge: dunque per determinare la *libertà* nel modo che deve sanamente intendersi, bisogna rimontare alla natura, all' essenza, al carattere di questa legge. Quale sarà essa dunque? Sarà quella, *la quale accordando e garantendo all'uomo il più lato esercizio possibile delle sue facoltà naturali, le restringerà soltanto entro quei confini che la natura prescrive, gli altrui diritti reclamano, la morale pubblica richiede, la religione permette.* — Un legislatore il quale prenda per norma e fondamento delle sue leggi i su espressi principii, consacrerà quella libertà che può bastare ad un popolo. La quale libertà, nè può far raccapricciare alcuno, nè togliere alla sovranità i suoi diritti, le sue prerogative, accomodandosi così alla monarchia pura, come ad ogni altra forma di governo; colla sola differenza che in quella essa emana unicamente dalla persona del principe, in altri ordini ha causa da un Congresso, da un Senato, da una o due Camere deliberanti, o proponenti sotto la regale sanzione. La quale difformità di ordinamenti non determina già una maggiore o minore dose di libertà, ma sibbene una maggiore o minore estensione di diritti civili, il che appartiene più all'eguaglianza che alla libertà. E qui non occupandomi io a precisare quei confini che dissi prescritti dalla natura, richiesti dalla morale, permessi dalla religione, chè parmi non abbian d' uopo di spiegazione, dichiarerò soltanto che nella categoria dei *diritti altrui*, debbonsi così comprendere quelli che spettano alla sovranità, come quelli che appartengono al corpo sociale. La quale esplicazione, inutile per molti, potrebbe essere però necessaria per coloro che malignamente interpretassero la mia definizione. Gioverà dunque dichiarare avere la Sovranità, ovunque risieda, o in Re, o in Senato, o in Congresso, diritto incontestabile all'ubbidienza, alla fedeltà, al rispetto dei sudditi; il corpo sociale alla propria conservazione ed incolumità. Ed è siccome corollario di queste due ultime condizioni che devonsi considerare giusti e legali certi atti che, in circostanze ordinarie, sarebbero lesivi dei diritti dei singoli, quindi ingiusti e tirannici, mentre in condizioni eccezionali e temporarie si manifestano, non che giusti, necessari. Tali sono le leggi sanitarie e di pubblica igiene tali; le così dette di polizia generale e di ordine pubblico; tali quelle che sono comandate dall'interesse generale in casi di guerra o di gravi perturbazioni ec. Ora io domando: determinati di tal maniera i caratteri e i confini della libertà, potrà ella confondersi, scambiarsi colla *licenza* che si crede o si finge di credere *sinonimo* di quella? . . .

Vengo alla *Eguaglianza.* — Quando più di un mezzo secolo fa una parte d' Italia divenne conquista della repubblica francese, fra le tante solenni dimostrazioni e feste nazionali, una ve n' ebbe chiamata *pranzo patriottico.* A questo, che tenevasi in aperto luogo esposto alla pubblica vista, erano chiamati a prender parte e nobili e cittadini distinti per gradi, uffici e ricchezze, i quali, partendosi da un luogo designato, processionalmente v'intervenivano, tenendo ciascuno di essi a fianco, anzi sotto braccio un individuo della poverissima classe con cui partecipava al banchetto. In questa pratica è da notarsi che il nobile e il distinto ed agiato cittadino doveano vestire gli abiti convenienti alla loro condizione ed agiatezza, e i poveri indossare vesti monde e decenti bensì, ma adatte all'umile loro condizione. Cotali pubblici banchetti venivano sotto diverso aspetto considerati. Chi li chiamava una ridicola mascherata; chi un insulto alla nobiltà, ai gradi, alla ricchezza; i pochi più saggiamente v'intravedevano un simbolo rivolto a santificare quel principio di eguaglianza e fraternità che Dio stabilì fra le sue creature, tutte formandole ad immagine sua; a tutte imponendo le leggi stesse di nascita, di conservazione, di morte; a tutte indistintamente impartendo talenti, forza, salute, robustezza, ed ogni altra fisica e morale facoltà. — Ma il pensiero che comandava ed indirizzava questa so-

lennità, o festa nazionale, nell' imporre che il povero, sebbene chiamato al privilegio di stare accanto al nobile ed al ricco, vi apparisse però sotto vestimenta modeste e assai dissimili da quelle che costoro indossavano, indicava assai avvedutamente che il principio di eguaglianza e fraternità che avvicinava classi da prima tanto disparate e facea loro gustare egualmente i piaceri del banchetto, prima necessità della vita fisica, non induceva alterazione alcuna nelle fortune e nei gradi, cosicchè il ricco rimaneva e dovea apparir ricco, nobile il nobile, povero il povero, parificandoli soltanto nel soddisfacimento di quei bisogni fisici a cui il Creatore ha indistintamente gli uomini tutti assoggettati. Tolta la forma simbolica, era insomma nel banchetto raffigurata la partecipazione al godimento dei diritti comuni a tutti gli uomini costituiti in società, senza recare alterazione alcuna però alle modalità accessorie ed eventuali. Ecco come intendevasi allora l'eguaglianza dalla parte sana; ecco l'*eguaglianza d'oggi*; ecco l'*eguaglianza* a cui pretenderanno gli uomini fra un secolo, fra un millennio: l'eguaglianza *nel godimento dei diritti civili*. Chi oserà chiamare ingiusto che vi sia una legge sola per tutti, la quale non conceda al ricco, al potente di soverchiare il povero, od il debole; una legge che punisca il delitto senza riguardo a privilegiò di classe; che apra indistintamente la via agli onori, ai premi, agl'impieghi, non a chi è favorito dalla nascita, dai gradi, dall'intrigo, ma ai talenti, alla moralità; una legge la quale comandi che sia fatta pronta ed imparziale ragione ai diritti di tutti, e serbi costantemente i principii della giustizia distributiva? Vieta ciò forse che vi sieno gradi e posizioni elevate degne di ossequio, di rispetto, di considerazione ogni qual volta chi n' è insignito, con turpi atti non se ne renda immeritevole? O vien tosto all'autorità suprema il diritto di premiare le lodevoli azioni ed i talenti con cariche luminose ed onorificenze? Dirò di più che la eguaglianza non vieta tampoco che certe classi collocate in eminente luogo sieno sottratte, se ree, alla giustizia ordinaria e sottoposte a giudici eccezionali: basta bene che in quanto alla pena non venga tolto alla società il diritto di vedervili assoggettati. La quale concessione non sembrerà strana a chi considera, che nei governi stessi in cui più larghe sono le istituzioni, più garantita la eguaglianza, i *Pari* per ragion d'esempio, non vengono giudicati che dai loro eguali costituiti in Corte di giustizia. — Dopo di ciò dimanderei a coloro cui la parola *eguaglianza* suona *comunismo*, se traccia alcuna ne rinvengono nel *pranzo patriottico*, se in tutta la durata delle repubbliche francese o italiana, se nel senso per me dato alle terribile parola! Ed è ben forza che io mi scusi se troppo a lungo mi soffermo su tale proposito, e protesti non farlo già perchè io creda che la taccia che dar si vorrebbe alle tendenze di alcuna parte del nostro popolo abbia fondamento veruno, ma perchè stimo bene levarlo da qualunque sospetto, onde non serva esso mai di pretesto a denigrarla. Imperciocchè il nostro popolo è, la Dio mercè, dotato di bastante buon senso e rettitudine per comprendere essere questo sognato comunismo non solo la maggiore delle iniquità, ma la somma altresì delle frenesie. Difatti, ammessa anche come possibile ad effettuarsi (che non è) una eguale ripartizione di beni, non perciò ricchezza o povertà sarebbero bandite. Essendo che, a capo di pochi anni, l'industrioso, l'economo, l'intraprendente fortunato, il sobrio, l'uomo senza o con poca famiglia avrebbe un superfluo che lo costituirebbe ricco, al di sopra dell'inerte, del dilapidatore, dell'ignorante, del vizioso, del trafficante sfortunato, dell'uomo mal sano o carico di famiglia, cui tutti opprimerebbe l'inopia: donde quello stato che novelli riparti reclamerebbe. Il perchè alcuno non vi ha il quale non sia convinto che la ricchezza e la povertà entrano nell'ordine provvidenziale nè più nè meno delle fisiche e morali facoltà tanto diversamente agli uomini impartite. — E ciò basti sull'*eguaglianza*.

Passando alla *nazionalità* e alla *indipendenza*, e lasciando a parte le metafisiche disquisizioni alla maniera del Tapparelli per determinare in che la prima come consista, come si acquisti, come si perda, ed altri simili paradossi, io ho per istabilito che un popolo, il quale da moltissimi secoli trovasi riunito in uno spazio circoscritto da confini marcatissimi, professa la stessa religione, parla la stessa lingua, possiede la stessa letteratura, gli stessi sostanziali costumi, non è stato mai sì a lungo conquistato che alla fine non ne cacciasse il conquistatore, ha finalmente conservato sempre il tipo, l'impronta, il carattere suo proprio, ho per istabilito, costituire questo popolo una vera nazione. La circostanza dell' essere questa divisa in vari stati non tutti retti da Principi propri, sostengono letterati chiarissimi non potere alterare la nazionalità, perchè questa non dipende dall' origine del sovrano che è condizione puramente accidentale, e perchè vuolsi perduta (nel che convengo) ogni qual volta l'origine straniera sia lavata dalla cessazione di quei rapporti con altro stato atti a far sì che gl'interessi dell'uno possano con quelli dell'altro confondersi, od urtarsi.

L' Italia pertanto tentò più volte di riunirsi in nazione; anche quando più potenti e molteplici erano gli elementi di divisione che oggi non sono; e le istorie registrano per quali o errori propri, od inganni altrui non potesse al lodevole intento pervenire. E se a me fosse lecito addentrarmi in tale disamina, direi che sopra ogni altra cagione, il non riuscimento dee riferirsi a ciò, che negli andati tempi il desiderio di nazionalità allignò più presto in qualche principe, o in qualche popolo, o in qualche eletto ingegno, che nell' universalità della nazione. Ora però dopo un sonno di tre secoli, il desiderio di nazionalità si è risvegliato in Italia, e non nei pochi, ma nelle masse; e sia esperienza del passato, od onta di non aver rango fra le nazioni, o perchè trascinata dalle generali tendenze, o per queste cose tutte riunite, e per altre ancora che taccio, la brama di nazionalità ha acquistato la forza di *sentimento* universale. Il quale sentimento fa sì che ogni parte d' Italia sia animata da uno spirito comune nel nudrire le stesse tendenze alla fraternità, nel provare gli stimoli degli stessi interessi, degli stessi bisogni, nel pascersi delle stesse idee sullo scambievole soccorso, sulla mutua difesa; il che tutto costituisce la vera e perfetta nazionalità dirò così in idea, per parte dei popoli. — Sarebbe però grave errore il credere che tale idea di nazionalità escludesse ogni altro termine di effettuazione, tranne la unificazione di tutta la penisola sotto un solo dominio: imperocchè, se questa è una maniera di nazionalità, se ne ammettono però altre, sempre che, qualunque sieno gli stati che compongono la nazione, vi abbia un nodo, un vincolo che tutte le parti ne riunisca, sicchè da qualunque lato d'Italia un italiano si volga, si trovi sempre fra fratelli, sempre sotto un dominio proprio, sempre in casa sua. E dirò di più che, strettamente parlando, non potrebbero neppure dirsi ostacolo alla nazionalità, specialmente nel suo iniziamento, le difformità negli ordini che reggono i vari stati congiunti. Diffatti Svizzera che pure è nazione, e manca di tanti degli elementi che aver possiamo noi Italiani, è retta da sovranità che hanno forme diverse (parlo del presente non dell' avvenire) quali fondate sulla pura democrazia, quali non poco inclinanti all' aristocrazia. Ma Svizzera è nazione, perchè cotesti stati sono stretti da un patto comune che li lega nei rapporti di generale interesse senza dipendenza da chicchessia. Nè per verità io reputo tale, d' altronde giustissimo e direi quasi istintivo sentimento, punto sovversivo; perchè non prefigge termine, o condizioni di effettuazione, non pretende addentrarsi in quella caligine in cui è dato a Dio solo di spingere lo sguardo suo scrutatore, e nei modi di esecuzione non è inconciliabile con l'uso di mezzi giudicati legali, o come tali nello stato di civile società considerati. — Dico in ultimo che come la nazionalità è il massimo dei beni, così non v'è pena, privazione, sacrificio cui non debbasi essere pronti per ottenerla.

La *indipendenza* poi è la garanzia e il fondamento della nazionalità, dovendosi per essa intendere *la facoltà che ha uno stato di valersi liberamente di tutti i propri elementi indigeni così per promuovere e mantenere la interna felicità, come per respingere qualunque straniero attentato diretto a turbarla.* — Nè dicasi avere io ommesso di far menzione dei vincoli che possono venire imposti dai trattati: imperocchè dal momento che la nazione ha in essi preso parte, un tal fatto include implicitamente l'idea o di un vantaggio ottenuto, o di un male evitato o minorato, dunque di un vantaggio sempre positivo o negativo. In quanto poi ai trattati nei quali o non avesse preso parte, o violentemente impostile, o vulnerati, o divenuti dannosi (perchè i trattati non sono per l'eternità la via al riparo si addita dai pubblicisti, nè è subietto da trattarsi in un articolo di giornale. — Non può dunque concepirsi l'idea della nazionalità disgiunta da quella dell' indipendenza, perchè questa sola permette quel libero uso dei propri elementi che di sopra accennai indispensabili alla interna felicità; mentre dovendo derivarli da sorgenti straniere, queste potrebbero soventi considerare il vantaggio altrui come danno proprio, quindi inceppar li od impedirli. Una nazione insomma senza indipendenza, è una provincia soggetta a dominazione straniera, e nulla più; il che ripugna ad ogni idea di nazionalità.

Per le quali cose esposte da me più brevemente che mi sia stato possibile, sebbene non tanto quanto avrei voluto, spero di avere richiamate le quattro famose parole ad un significato che non presti argomento a veri o simulati spaventi.

AVV. GIUSEPPE GABUSSI.

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nel *Popolo*:

I Giornali Politici dello Stato Romano sono entrati *in una via molto scabrosa*: il Bollo che col nuovo anno ha cominciato a percuoterli, non può non gittare in un grave imbarazzo economico i Direttori Proprietari de'medesimi. Egli è vero che in tutti i paesi ove esiste una legge di Censura Preventiva o Repressiva, i Giornali politici sono sottoposti al Dritto di Bollo: ma è vero altresì che le condizioni dello Stato Romano sono diverse da quelle degli altri paesi. Qui la mano d' opera tipografica costa molto più che altrove: il prezzo della carta sia di pesto, sia di macchina, è gravissimo: la Censura è severa, di modo che questo nuovo aggravio del Bollo non ha un compenso, un correspettivo che ne allievi il peso e ne temperi il rigore. In Toscana, in Piemonte possono più facilmente i giornali sottostare a questo diritto mercecchè si la carta e si la stampa costa meno, ed il governo accorda una larghezza, una libertà di pubblicazione così piena ed uniforme che piace ad ogni cittadino e lo induce a dare il suo nome a' giornali. Io temo che il Bollo a lungo andare debba essere fatale alla conservazione di molti giornali dello stato.

Si legge nell'*Osservatore Triestino*:

La società di giuristi d'Amburgo elesse una commissione, alla quale diede l'incombenza di compilare un *codice marittimo*. Questo lavoro non sarà senza molte difficoltà: però queste si sapranno vincere nella speranza, che il nuovo codice possa divenire la base di quello che servirà in avvenire a tutti gli stati della Germania. Ora, che in tutti i paesi tedeschi si mira all'unità della legislazione in ogni suo ramo, simile lavoro preparatorio d'una privata società torna opportunissimo. Poichè si domanda ai governi, di riordinare, semplificare ed unificare le leggi, secondo i bisogni e lo spirito del tempo, per servire al nuovo stato di cose, si deve ad essi agevolare la fatica col mettere in comune le cognizioni e le meditazioni dei più illuminati. I desideri devono essere attivi, e chi chiede deve cominciar dal dare egli medesimo.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

Tre altri reggimenti di frontiera hanno avuto l'ordine di portarsi in Italia. Il 48 reggimento di fanteria ungarese ha gia lasciato Trieste: il reggimento di fanteria che trovavasi avviato per Gratz, ha ricevuto ordine di portarsi a Trieste, e questo viene sostituito da

un reggimento proveniente da Vienna. Anche il treno imperiale di 4 o 5 batterie è partito da Vienna.

Si legge nella *Patria* del 15:

È stato partecipato agli Ufficiali dell'esercito Sardo un ordine Sovrano che dichiara cessati subito i congedi per ogni classe di soldati, il perchè questi debbono immediatamente raggiungere i loro corpi.

ROMA

18 *Gennaio.*

Ordine del Ministro delle Armi del giorno 15 gennaio.

Il Ministro delle Armi nella visita che ha fatto alle Caserme della Guarnigione di questa Capitale, ha potuto conoscere essersi adoperata tutta quella proprietà di cui erano suscettivi i diversi locali, e che poteva dipendere dalla somma diligenza dei Capi di Corpo, e della Ufficialità. Egli altresì ha dovuto ammirare il buon contegno e la regolare tenuta della Truppa.

Nell'esternare quindi la sua vera compiacenza, e nel farne particolare e meritato elogio ai sigg. Comandante della Divisione, Capi di Corpo, ed Ufficiali, è grato allo stesso Ministro delle armi lo assicurare ai medesimi che penetrato profondamente del bisogno sentito di grandissime riforme, egli ne va ad invocare dalla Clemenza Sovrana, con certa speranza di conseguire migliorie sostanziali a vantaggio della militare famiglia, ed in *specie a prò del Soldato, che ne è il primo e più interessante elemento.* Frattanto questi fatti, più che parole di conforto, giovino ad accrescere lo zelo dei bravi, onde raffermare e promuovere la miglior disciplina per disporci così alla sospirata e non lontana rigenerazione della nostra armata.

È tuttora incerta la scelta del successore dell'Emo *Ferretti nella presidenza* del consiglio de' Ministri e nel ministero degli affari esterni. Si dice che il card. Baluffi e poi il card. Antonelli, ai quali era stato esibito questo portafoglio, non lo abbiano accettato. Jeri la voce pubblica designava a questa carica l'Emo Altieri, oggi l'Emo Bofondi.

Si dice che l'Emo Ugolini sarebbe chiamato a presedere la Comarcà ed il Comune di Roma, nel caso che l'Emo Altieri fosse prescelto al ministero degli Affari Esterni

Il cav. Francesco Derossi è stato nominato Colonnello del secondo Battaglione.

La sera del 16 il Battaglione di Campitelli cominciò nel nuovo quartiere il servigio regolare.

Sabato 15 arrivarono da Napoli a Lord Mintho dispacci della legazione inglese. Il medesimo corriere portò dispacci della legazione Sarda e della Toscana presso la corte delle Due Sicilie ai rispettivi ministri presso la S. Sede. Queste comunicazioni ufficiali riguardavano i rivolgimenti politici di Palermo e della provincia Catanese.

Il Governo Toscano ha mandato a questo Ministero degli Affari Esterni una piena relazione delle turbe livornesi, da' più rimoti principj a questa ultima evoluzione. Pare che il male augurato tentativo di ribellione, represso e vinto dalla sapienza ed operosità del Ridolfi, si debba attribuire ad un partito, pullulato dalla mazziniana associazione della *Giovane Italiana*, partito che avrebbe larghe diramazioni nella penisola. Aspettiamo che siano pubblicati i processi de' prevenuti livornesi, prima di formare un sicuro giudizio sopra quei fatti d'infausta ricordanza.

Nel N. 75 annunciammo che d'ordine dell'Emo Ministro del Commercio e Belle Arti si stava compilando l'inventario del Museo, della Galleria e Protomoteca capitolina, per farne la regolare consegna al Comune. Ora diciamo che rispetto alla Galleria e Protomoteca deve aver luogo la consegna, non già rispetto al Museo: questo è stato sottoposto sempre ai Conservatori quali erano in antico, ed ora dalle loro mani viene trasferito in quelle della Magistratura Comunale, restando al medesimo Ministro l'alta ingerenza e direzione della quale è investito per tutto ciò che riguarda la conservazione dei pubblici monumenti.

Monsignor Bartolomeo Orsi è stato nominato Sostituto nel Ministero del Commercio, Belle Arti ed Agricoltura.

PROVINCIE

Carteggio della Bilancia.
Rimini 8 *gennajo*

Il Motu-proprio sui Ministri fu cerco e letto avidamente in ogni luogo; e se non ebbe popolari acclamazioni, che non *sempre sono la più sicura prova* del merito, ottenne però *le lodi e l'ammirazione* degl'intelligenti. Vi riconobbero essi oltre i tanti pregi speciali, che in se racchiude, questi principalissimi e cardinali, cioè, l'unità d'azione data al Governo mercè l'istituzione del Consiglio dei Ministri, in che d'ora innanzi si dovranno discutere di comune accordo e risolvere a maggioranza di voti le massime tutte e le norme governative: poi l'intera *indipendenza e libertà dei singoli Ministri nella sfera* delle rispettive attribuzioni, colla individuale responsabilità a solenne guarentigia del Principe e dei sudditi: in fine l'associazione de' Laici al potere esecutivo, stante l'Uditorato e la non espressa esclusione dei medesimi dalle cariche ministeriali: provvidenze di mente sapientissima, che spense ogni privilegio di classe, lasciando sussistere quell'unico, che viene giustificato dallo accomunamento dei negozi ecclesiastici, e tenne calcolo dei veri bisogni della progredita civiltà: provvidenze che varranno a distrigarci una volta quel labirinto, in cui era malagevole anche a mano molto esperta reggere il filo. Questo capo-lavoro persuase anche i più restii che il Governo progredisce molto, e sapientemente, dando bando ai timori, veri o simulati, che potessero pur prevalere i consigli e gli sforzi dei temporeggiatori e retrogradi. Ma persuadesse ancora gl'impazienti a desistere dal mal vezzo d'inopportune ed inconvenienti domande, le quali, oltre che non sono enunciate nei modi voluti dalla Legge e soventi non esprimono che l'opinione di pochi ripercossa dall'eco delle moltitudini e illuse, o sopraffatte, suscitano difficoltà alla libera azione del Governo, che ha d'uopo di procedere alla riforma degli abusi, a tempo e in modo conciliativo, lo che se è debito d'ogni Governo, è di assoluta necessità al nostro, attesa la natura tutta sua propria, legata a dati ordinamenti e condizioni, le quali vorrebbersi conservate, quand'anche i secolari fossero ammessi esclusivamente a tutte le cariche dello Stato. Ma siffatte condizioni non pongono veruno ostacolo al progresso *morale e civile* della Nazione, di che oggi ne ha l'Italia ed il Mondo così splendido esempio: e ciò è quanto basta ad ogni coscienzioso ricercatore della patria prosperità. È poi errore funestissimo il credere, che una sola sia la forma di Governo operativa di bene; laddove l'esperienza di tutti i tempi dimostra chiaramente, che all'indole, ai costumi, al vario stato morale e civile dei popoli sono opportune diverse forme di pubblico reggimento. Oltre di che sappiamo tutti che a produrre il benessere non sono abbastanza valevoli *le istituzioni istesse, ove manchino gli uomini: o se* oggi lamentiamo l'insufficienza di funzionarj, non però all'altezza del loro ministero, nè all'importanza dei bisogni pubblici, abbiamo ben d'onde largamente confidare, che verrà e saprà provvedervi la mente ed il cuore dell'Immortale Pio IX, promovendo il vero merito, sotto qualunque veste si celi; senza di che tornerebbe vano l'aspettato effetto delle magnanime concessioni.

Bologna 12 *gennajo*

L'illuminazione a gas di questa città è servita inonestamente: a quando a quando si resta al bujo. La settimana scorsa si dovettero accendere improvisamente i lampioni ad olio: chè gli altri erano spenti. Si dice che il Comune sia per intentar lite alla società. I becchi privati sono pochissimi, e i soli che si trovarono nella prima accensione. Il cattivo risultato della illuminazione pubblica e le lagnanze dei pochi compratori hanno ritratto quelli che v'inchinavano, a modo che si dubita che la società possa continuare la sua intrapresa.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA
Firenze 15 *gennaio.*

Se noi non siamo male informati, due dimande di Imprese sociali per due Strade Ferrate sarebbero state trasmesse fino da' primi del dicembre alla Consulta di Stato, senza che la Sezione economica n'ab*bia ancora incominciato l'esame.* Noi non sapremmo trovare alcuna ragione di questa tardanza, la quale è nocevole nel caso speciale, più nocevole quando si possa considerare come una delle conseguenze inevitabili di un Corpo deliberante da molti mesi, senza che ancora abbia un Regolamento.

(*Patria.*)

DUCATO DI PARMA
Parma 6 *gennaio.*

A Parma le cose prendono buona piega: la Polizia ha ricevuto ordine di andar colle buone; si distribuisce la Gazzetta di Genova e si legge forte nei Caffè; il Duca ha licenziato i quattro ciambellani in permanenza di servizio, per cui tutta la nobiltà è sulle furie.

(*Lega Italiana*)

REGNO LOMBARDO VENETO
Pavia, 15 *gennaio.*

Alcuni avvisi di Pavia recano che il giorno 9 an*dante* la popolazione si è levata in massa contro le truppe austriache. Si appiccò una lotta che durò parecchie ore, non senza gravi perdite tanto da una parte quanto dall'altra. La truppa però toccò la peggio. Non si conosce finora quali siano le circostanze che condussero la popolazione a questo moto.

Si annunzia che anche a Venezia avrebbero avuto luogo delle turbolenze di cui non si conoscono i ragguagli.

(*Gazz. di Genova*)

REGNO DI SARDEGNA.

REGIO EDITTO

Per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie
In data del 27 novembre 1847.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOJA E DI GENOVA ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE ECC. ECC.

Le libertà comunali saggiamente coordinate alla unità dello Stato furono sempre considerate dai Reali Nostri predecessori qual fonte sincera dello spirito nazionale, che onora i Nostri popoli, e dell'affetto loro, che è la base più solida del Trono.

La grande riforma, che fu sancita coll'editto 6 giugno 1775, e le disposizioni date sin d'allora per recare col tempo il sistema municipale a quell'uniformità e larghezza, che si addicono ad un paese, che ha l'intelligenza dei proprii interessi e dell'intima connessione loro con quelli del principato, furono da Noi prese a norma dei varii provvedimenti coi quali andammo conducendoci alla meta che Ci veniva additata dalla progrediente civiltà.

L'opera Nostra sarebbe tuttavia stata incompleta, se all'ordinamento dei comuni non avessimo collegato quello delle Provincie e delle divisioni amministrative, e se per questo modo non ci fosse venuto fatto d'introdurre nel Nostro Consiglio di Stato l'espressione e la cognizione dei genuini bisogni delle medesime. Perciò fin dal 1831 stabilimmo che si chiamassero a sedere in esso due de' più distinti personaggi di ciascuna delle antiche divisioni militari, e colle nostre lettere patenti del 31 agosto 1843 ampliando le attribuzioni dei consigli provinciali e creando i Congressi di Circondario, abbiamo rannodata quest'istituzione allo stesso pensiero. Una felice esperienza di cinque anni Ci diede viemmeglio a divedere quanto possiamo contare sul senno e sulla

lealtà de' nostri sudditi; e Ci mosse a dar loro una più solenne prova del Nostro amore e della Nostra fiducia. Abbiamo quindi voluto fondere in un sol getto l'ordinamento comunale, provinciale e divisionale, estendervi il principio dell'eguaglianza civile già consacrato dai Nostri Codici, separare diligentemente i poteri deliberativi dall'esecutivo per agevolarne il regolare esercizio; stabilire alla vita dei Comuni ed a quella cui Ci è stato grato di suscitare le Provincie e le Divisioni le sole condizioni che giudicammo necessarie a tutelarne le sostanze ed a corroborare l'unità nazionale; assicurare infine la prosperità universale, procurando che ad amministrare e rappresentare gli uni e le altre, fosse aperta la via a tutti coloro che offrono la guarentigia della proprietà immobile o della mobiliare o dell' intellettuale e che alla Nostra stima fossero segnalati da quella del pubblico liberamente manifestata.

In questa stessa stima pubblica abbiamo voluto attingere eziandio l'indicazione degli uomini capaci alla grave ed eminente carica di Consiglieri di Stato Straordinarii, affinchè degnamente esposti i bisogni ed i voti di tutte le divisioni amministrative Ci tornasse più facile di coglierne ed apprezzarne l'assieme.

Per la qual cosa col presente Editto di Nostra certa scienza e Regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio abbiamo stabilito ed ordinato come stabiliamo ed ordiniamo quanto segue.

TITOLO I.

Capo I.

Dell'Amministrazione Comunale

Art. 1. Tutti i comuni dello Stato Nostro di terraferma hanno un' amministrazione propria ed uniforme che ne regge e rappresenta gl'interessi. I Capi luogo di Provincia assumono il titolo di Città, se non ne sono ancora insigniti.

Art. 2. Sono sottoposte all'Amministrazione comunale tutte le instituzioni fatte a pro della generalità degli abitanti del Comune o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli instituti di beneficenza, e ve lo sono parimenti gl' interessi dei parrocchiani quando a termini delle leggi sono chiamati a qualche spesa.

Tuttavia gli stessi stabilimenti di beneficenza sono soggetti alla sorveglianza e patronato del Comune.

Art. 3. Soggiacciono eziandio al controllo annuale del Comune i bilanci ed i conti delle fabbricerie ed altre amministrazioni ognora che il pubblico debbe sopperire all' insufficienza delle loro rendite.

Art. 4. Gli interessi attivi e passivi di ogni sorta, delle frazioni che compongono un Comune, saranno sempre fusi in una sola massa da quelli in fuori che concernono gli oggetti speciali di cui agli articoli 2, 69, 92 e 93.

Art. 5. L'Amministrazione di un Comune si compone di un Sindaco, di un Vice-Sindaco o di due Vice-sindaci, di un Consiglio di credenza e di un Consiglio comunale.

(*Giovedì il resto.*)

Genova, 11 gennaio.

Ad esempio di quanto vien praticato dalle Potenze confinanti co'RR. Stati, che accrebbero considerevolmente le loro forze militari, S. M. credette opportuno nelle attuali contingenze politiche di chiamare sotto le armi, per ripartirli nei soliti presidii in tempo di pace, una classe dei temporanei come segue:

Quelli della classe 1825 di tutti i reggimenti di fanteria.

della classe 1824 del Corpo de'Bersaglieri.

della classe 1823 del Battaglione Zappatori del Genio.

della classe 1823 del Corpo Reale di Artiglieria.

della classe 1826 del Treno di Provianda.

S. M. ha pure deliberato di ritenere sino a nuovo ordine quella del 1826 che sarebbe per ripatriare.

(*Gazz. di Genova*)

Regno delle due Sicilie

Napoli 13 gennajo

Jeri l'altro la fregata inglese, *Teti*, fece partenza da questa rada.

(*Gior. delle Due Sicilie.*)

Carteggio della Bilancia.

Napoli 15 gennajo

Eccovi le nostre notizie. Di quà dal Faro sono gli animi delle popolazioni preoccupati; continui muovimenti di truppe, ma fatti positivi e gravi non vi sono. Avvenimenti serj sono in Sicilia. Già da gran tempo quest' isola presentava i moti di una rivoluzione predisposta e organizzata. In Catania, Siracusa, e Messina da molti giorni il popolo era alle prese colla truppa. Nel 12 corrente la rivoluzione è scoppiata in Palermo ed in modo tanto grave che la truppa ha dovuto ritirarsi nella fortezza e nei quartieri. Jeri il Re spedì a quella volta sopra sette vapori otto battaglioni di linea comandati dal generale De-Sauzet. È partito anche il principe Don Luigi Fratello del Re come comandante la marina. Vedremo cosa accadrà; intanto il fatto è serio e gravissimo. Dicesi che le genti della campagna scendano a torme in Palermo, e che il popolo si apprestasse ad assaltare il forte.

Questo carteggio conferma le notizie da noi date nel n. 78.

STATI ESTERI

FRANCIA

Camera dei Deputati

Il Ministro delle Finanze ha depositato al *bureau* della Camera dei Deputati il progetto di budget sulle entrate e le spese del 1849: ed il progetto di legge sul sale, e sulla riforma postale.

Secondo il progetto la spesa per il 1849 sarebbe di un miliardo, 382 millioni, 468 mila e 322 franchi, e la rendita si alzerebbe alla somma di un miliardo 383 millioni 469,360 fr. Eccedente delle rendite sulle spese, un millione 1,038 fr,

Il progetto di legge relativo alla riduzione della imposta sul sale, è molto somigliante a quanto si usa con successo in Germania. Lo stato ha il privilegio della vendita all'ingrosso, ed a un prezzo determinato: il prezzo fissato al rivenditore è pure determinato, ed hanno completa libertà per il raffinamento.

In quanto alla riforma postale; persistendo nel sistema attuale delle zone, si diminuisce però l'imposta, il maximum per le lettere semplici essendo di 50 cent. arrivando ora ad un franco. Questa riduzione nel principio porterebbe un deficit nelle rendite postali di 5 milioni di franchi,

La Camera dei Deputati ha nominato oggi la deputazione incaricata di preparare l'indirizzo in risposta al discorso del Re. Gli individui che la compongono sono tutti conservatori: dessi sono i signori de Bussieres, Muret de Bort, Plougoulm, Vitet, Cousture Saglio, d'Angeville, d'Haussonville, e d'Haubersaert.

Parigi, 5 gennaio.

Il Presidente del Consiglio ministro degli affari Esteri ha comunicato alla Commisssione dell' Indirizzo della Camera de'Pari e di quella dei Deputati i documenti relativi agli affari della Svizzera, che sono nel numero di ventidue. Vi è compreso il Trattato di alleanza fra i cantoni del 16 agosto 1814 e l'atto di accettazione; la dichiarazione del 20 marzo 1815 delle Potenze rappresentate al Congresso di Vienna; l'adesione dei Cantoni a questa dichiarazione; e quindi i dispacci e le corrispondenze fra il Governo di S. M. e i suoi ambasciatori in Svizzera dal Febbrajo 1845 fino al 2 dicembre 1847.

La Commissione dei Pari si è riunita al Lussemburgo, e dopo aver esaminati i suddetti Documenti ha sentita la lettura del progetto d'Indirizzo steso dal sig. De Barante; quindi si è aggiornata al dì 8 corrente.

(*Débats*)

SPAGNA

La *Gazzetta* pubblica le Ordinanze Reali che costituiscono il Ministero nel modo seguente: Presidente del Consiglio, il Generale Narvaez, senza portafoglio; guerra, Bertrand de Lys y Rivero; interno, Sartorius; giustizia, Arrazola; istruzione pubblica, Bravo Murillo; marina, Mariano Roca di Tagores, Deputato alle Cortes.

Un' Ordinanza Reale nomina Vice-presidenti della Giunta suprema degli archivi del Ministero di grazia e giustizia i sigg. Pidal e Audino.

Nell' adunanza tenuta il 28 del mese passato dal Congresso spagnuolo dei Deputati, il Ministero delle finanze presentò il bilancio presuntivo delle spese pel 1848: la somma domandata è di 1,283,631,396 reali.

Il General Espartero, imbarcato il 31 a Southampton pel continente, è a momenti aspettato in Ispagna.

Il Congresso dei Deputati approvò, quasi ad unanimità, l' idea di legge che concede al Governo il contingente di 25,000 uomini.

Il Marchese d' Albaida vivamente impugnò il modo di reclutamento, esaltando al contrario il sistema degli arruolamenti volontari.

Queste teorie furono combattute con buon successo dal Presidente del Consiglio, le cui osservazioni giudiziose mostrarono il discernimento perfetto non meno che la profonda conoscenza delle disposizioni morali della popolazione e dell'indole del soldato spagnuolo.

(*Faro*)

PRUSSIA

La Sezione della Commissione unita degli Stati, convocati per una deliberazione preparatoria sul nuovo codice penale, ha cominciato oggi i suoi lavori sotto la presidenza del Sandrath Conte di Schwerin che costituisce per ora il ministro di stato conte d'Arnim, impedito per cagione di salute.

Il Re di Prussia ha assegnato 70 mila talleri per la costruzione di una nuova chiesa cattolica da erigersi in Berlino per le truppe del presidio. Il rimanente della somma necessaria al compimento dell'edifizio verrà collettato, con licenza di S. M., in tutte le provincie della Monarchia.

Avv. Andrea Cattabeni, *Direttore responsabile.*

Roma - Tipografia delle belle arti.

GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. [illegible]

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 63
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore — *Genova*, da Giovanni Grondona }
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea) „ 2
Articoli comunicati (di colonna) „ 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

MODERAZIONE PER TUTTI

Movono a dolorose considerazioni i tristissimi fatti di Livorno. Mentre la concordia e la leale e franca scambievole fiducia tra popolo e Principi sono fondamento primo di forza, garanzia unica d' interna ed esterna sicurezza, tutto ciò che disunisce ed altera i comuni rapporti è lagrimevole calamità. E non la è solo pel fatto in sè stesso (chè ristabilito l' ordine ogni male sembra cessato) quanto per le conseguenze che seco portano tali perturbazioni, lasciando vivi nei cuori da un lato l' onta della disfatta, dall' altro le improntitudini e gli abusi della vittoria. Difatti è assai difficile serbare in tali emergenze quella calma di spirito e quella temperanza che dovrebbero andar congiunte mai sempre anche ai più rigorosi procedimenti. Della quale triste verità prestano argomento pur troppo alcune poco cristiane e fraterne dimostrazioni cui si abbandonarono e magistrature e rappresentanze pubbliche, e persino qualcheduno dei più moderati organi dell' opinione! Imperocchè se può e dee aversi siccome giusto, lodevole, opportuno che ogni corpo dello Stato manifesti i proprii sentimenti di fiducia e di devozione al principe, e seco compiacendosi dell' ordine ristabilito, lui prometta concorso ed appoggio per mantenerlo, non è altrettanto conforme alla fraterna ed evangelica carità l' appesantire sul destino di coloro sopra i quali la giustizia credè opportuno di stendere la mano, caricandoli di esecrazione, e desiguandoli persino siccome nemici del progresso, delle riforme e dell' Italia, prima che le intenzioni che li mossero sieno giuridicamente fatte palesi. Che il potere abbia dispiegato in quella emergenza tutta l' energia, tutta la forza, tutta la prontezza onde ricondur l' ordine in quei primi momenti di commozione, non vi sarà chi nol lodi: ma a niuno è lecito nè di pronunciar condanna prima del giudizio, nè di approvar misure di rigore dopo il pericolo! Non potrebbero tutti o parte di coloro apparire più presto sconsigliati che iniqui: più presto abberrati da un sentimento esagerato, trascendente di male inteso amor patrio, che alla patria traditori: più presto trascinati da fallaci apparenze a cercare un bene, che indotti da proposito deliberato a produrre un male; più presto calunniati che colpevoli? Coloro che gridano altrui *moderazione* dovrebbero farne mostra pei primi; nè è prova di animo dolce e temperato il parodiare le parole dell' autorità giustamente indignata, unendosi a quella contro uomini che non hanno oggi di delinquenti che le sembianze! Perchè invocare contro essi il giudizio fatale, *inappellabile* dell'opinione! Tutto è suscettibile di eccesso: il sentimento monarchico, come il repubblicano; e la moderazione stessa può indossar divisa di esagerazione, come la fedeltà degenerare in persecuzione, l' avversione al vizio in intolleranza! Mentre i più saggi suggeriscono di transigere colle proprie convinzioni, consigliando concessioni reciproche fra i partiti più estremi per unificar la opinione e volgerla ad un unico scopo, suonano male le voci di persecuzione in bocca di fratelli. Così, anzichè unire, si divide; anzichè correggere, si irrita; anzichè convincere, si perpetua l' errore! Io non approvo che nella calma della riflessione voci fraterne sclamino « *guerra ai perturbatori!* Alle *perturbazioni!* giova intendere, perchè i traviati si compiangono anche allorchè si puniscono. I soli agenti dello straniero debbono consacrarsi alla pubblica esecrazione, e quando sarà provato giuridicamente che costoro lo fossero, io mi unirò ad essi per rinnegarli ed invocare sul loro capo quel castigo che Dio riserba ai traditori della patria!

Quando agitavasi in Parigi il famoso processo pei tremendi fatti di Lione, che furono produttori di mali ben altri, una sola natura di periodici, una sola classe di uomini si diffondeva in accuse, in contumelie con tutta la ferocia che anima le fazioni: ma i saggi di qualunque partito, gl' interpreti dell' opinione moderata, di quella opinione che tale si mostra in faccia a chi impera come a chi obbedisce, che lo è in parole come in fatti, che lo è sempre, non a spinte o a risalti, procecedeva cautamente; e se non trovava parole di scusa a profferire, non isfogava almeno il dizionario delle contumelie contro infelici percossi già dalla mano della giustizia; non lodava atti di rigore proconsolare, inutili, serotini, inopportuni; non sognava *sette* là dove meno di *setta* vi era sembianza. Nè difatti la fredda ragione può lasciar travedere giammai l'opera di una *setta* nei procedimenti di uomini che mostrarono la fronte coll'audacia del tribuno, e scopertamente alla maniera dei tribuni operarono; mentre non è ignoto a chi di *sette* favella che nei fatti che hanno origine da quelle, le braccia sole appariscono, restando la mente involta in impenetrabile mistero. Tanto è lungi dal potersi asserire con certezza che le biasimevoli perturbazioni livornesi avessero piuttosto origine da *setta* che da deplorabile irrefrenata concitazione di animi ingannati dalla temenza di sognati pericoli! Ma nel dubbio, era forse saggio consiglio risvegliare nelle sovranità gli antichi spaventi per questo fantasma immaginario che fruttò già tante persecuzioni?

Abbia la legge la dovuta riparazione: vegli l'*autorità*, *che ne ha il dovere non meno che* il dritto, acciò i tristi fatti più non si rinnovellino: cada sui veri rei la spada della vindice giustizia; ma si proceda colla calma della ragione; ma si ridonino a libertà i *sospetti*, e alle naturali dimore coloro che ne fur strappati forse nelle prime dubbiezze di non assicurata vittoria; ma non si abbandonino giammai le regole del comune diritto, le prescrizioni dell' umanità.

E voi magistrature, municipi, rappresentanze di corpi civili, politici, militari; Voi organi dell' opinione, rammentate che il vostro ministero, anzi che di eccitare a castighi, o di pronunziare intempestivi giudizi, vi comanda di farvi intramettitori tra la giustizia e la clemenza del Principe! Europa tutta vi loderà se esciranno dai vostri indirizzi, dai vostri periodici queste o consimili conciliatrici parole: — *Fate, o Principe, che nel colpire colla spada della giustizia quei traviati che ne saran giudicati meritevoli, abbia sua ragione altresì la clemenza; quella clemenza che tien conto nei fatti non meno della intenzione che li produsse, che delle condizioni dei tempi, e della prepotenza degl' impulsi che ai fatti stessi ne spinse!* —

Avv. Giuseppe Gabussi

Più volte la *Bilancia* ha parlato de' pubblici impieghi e degl'impiegati, battendo la corruttela e la negligenza, riprovando gli abusi e proponendo sicure norme nella scelta e nell'avanzamento de'medesimi: ed è così feconda di considerazioni questa materia, così importante che ancora altre e poi altre volte si propone di trattarla alla distesa. Intanto, avendo noi ricevuto

da un egregio nostro corrispondente un articolo sopra il predetto argomento, lo pubblichiamo con la riserva delle nostre opinioni.

SULLA CONDIZIONE DE' PUBBLICI IMPIEGATI.

Più e più volte si è scritto, de' pubblici Impiegati abbisognare una riforma sul personale, doversi espellere i tristi, rimuovere i corrotti, allontanare gl' inetti, sostituir buone e provate persone. Sani ed utili rimedj al male che già esiste! varranno però ad impedirne in futuro la riproduzione? Sieno le scelte provvide ed accurate quanto si possa; sia il più severo l' esperimento della scienza, della condotta, se talune cause del morbo non si vincano, non si rimuovano, tornerà questo egualmente grave ed intenso.

Una delle molte cagioni, che trae al discredito il pubblico funzionario è generalmente parlando la *insufficienza* degli stipendi che nello stato attuale di società, di abitudini, di famiglia non giungono talora a bilanciare le prette necessità della vita. Quindi nella mancanza di altri mezzi alla onestà fa guerra il bisogno, quindi a ripararlo passività ed impegni, infine la prevaricazione, o almeno il pericolo, il sospetto sempre funesto, l' abbiezione, la censura. E non rendendosi così a ciascuno il proprio diritto, la buona legge diviene ingiusta, parziale, odiosa; la dignità del governo è compromessa, le sante intenzioni del Principe falsate, tradite. Reputano perciò taluni esser allo stato delle cose indispensabile un *aumento di soldo* proporzionale e correspettivo in ragion della carica, e della responsabilità. Ed invero ove la cosa pubblica lo esigesse, ogni sacrificio lieve sarebbe a fronte della universale utilità. Ma nelle strettezze del nostro Erario, sembra potersi a ciò senza nuovi dispendj riparare da altra parte, facendo cader la scelta sull' esempio dell' antica Roma in persone, che non manchino di *qualche censo*, specialmente ove si tratti de' primi funzionarj, alla cui rappresentanza è aggiunta maestà e decoro. E potrebbe in questa classe cogliersi *il fiore*, poichè moltissimi all'agiatezza accoppiano bontà di animo, svegliatezza di mente, capacità, disinteresse; elementi troppo necessarj per il disimpegno onorato de' pubblici impieghi. Non converrebbe però stringer loro sì forte le pastoje del carico, a cui si chiamano; non converrebbe alienarli interamente da loro interessi, schiantarli dal proprio, trapiantarli in altri paesi con detrimento enorme delle loro famiglie.

È perciò erronea ed improvvida quella massima talor già usata in Provincia, che non ammette impiegati *nel proprio domicilio*; quasichè la probità si dovesse misurar dal clima, quasichè l'uomo onesto tal non possa essere in patria e fuori. E se è vero che i rapporti e le aderenze sono in ragion de' bisogni, queste diverranno di gran lunga maggiori in chi trovasi fuor di paese nuovo, isolato, sprovvisto, che in chi stanzia nel proprio. E d'altronde perchè quel pericolo d'influenza che si sospetta in provincia, non si teme, o almeu non si cura nella Capitale, di cui è fatta eccezione? Più ancora: quella massima è direttamente dannosa al ben pubblico, poichè ristringe il cerchio, *onde trarre buoni ed utili impiegati*, laddove più ampio si apra il terreno ad una turba di chiedenti, cui portando seco loro ogni sostanza poco interessa farsi patria di tutto il mondo, purchè si riparino dalla fortuna, che li agita. Quanto valgan costoro, quanto da lor si aspetti lo stato può ben giudicarlo la esperienza maestra di ogni cosa, può ben vederlo il pubblico lamento, che forse talor troppo ingiusto confonde a torto co'tristi i buoni, che pur non mancano nella carriera degli Impieghi.

Altra cagione che trae in discredito il funzionario, è il troppo frequente *traslocamento* a cui va esposto. Tolto ai suoi lari, ai suoi interessi non sì tosto si rattoppa con la numerosa famiglia dai primi disagj, che nuova destinazione altrove lo chiama, e nuove spese lo investono, da cui non bastano a redimerlo gl'indennizzi Governativi, che mentre pesan sì forte sull'Erario dello stato, sono al traslocato lieve e quasi inutil compenso. S'ingenera così sfiduciamento, disgusto: ai doveri subentra la non curanza, l'abbandono, il disprezzo, la corruttela. Non intendo io qui menomar punto i diritti del Principato, non intendo sostener la inamovibilità dell'Impiegato. Vorrei solo che per operar con effetto e senza querela tali movimenti se ne determinassero i casi eliminando ogni *sospetto di arbitrio*, vorrei, che vi concorresse sempre il maggior vantaggio *reale* della pubblica Amministrazione, e il minor danno possibile dell'individuo. Dappoichè in fatto si scorge, che i buoni stancati da questo metodo si affrettano il più che possono un ritiro che nuoce doppiamente allo Stato sì perchè perde idonei e fedeli ministri, sì perchè si grava di nuovo dispendio; mentre i cattivi, i corrotti nelle nuove destinazioni trovano l'obblio del passato, e nuova messe *a raccogliere*.

E poichè questi mutamenti sogliono d'ordinario riguardarsi *come effetto*, o *sodisfazione* ad *occulti* reclami talor anche ingiusti, così crederei debito di giustizia, che prima di adottar qualunque misura a carico di un funzionario, anzichè commettere segreta verifica a persone che talora, o sono autori, o consigliaron il ricorso, dovesse chiamarsi l' imputato a giustificarsi, a purgarsi. Difatti perchè quel dritto che natura mise in ogni uomo dovrà *farsi tacere* per colui, che ha pubblica veste, e perciò ha più bisogno di esser sostenuto contro gli attacchi della calunnia? Se egli non potrà discolparsi sia la pena condegna *alla colpa*. *E se mai fosse innocente*, perchè con troppo affrettato traslocamento consentire un trionfo alla malignità, e coonestar così persecuzioni segrete immorali, immeritate?

La Sapienza dell'ottimo Principe e Padre PIO IX., che segna un regno di giustizia nel suo ultimo Motu-proprio sul Consiglio de' Ministri fissò già una *norma di garanzia*, non permettendo che alcun funzionario sia destituito senz' esser chiamato a difesa. Or perchè questa massima non potrà applicarsi anche ai casi men gravi di lagnanza, e di reclami non importanti un delitto? Ma questi ed altri tarli, che roden sì addentro, non isfuggiranno alla penetrazione di coloro, che son chiamati a riordinar *questo ramo di pubblica Amministrazione*, ove se pur taluni sono viziosi e cattivi, non tutti lo sono per indole, per costume, ma per cause non tutte da loro dipendenti per le cause superiormente discorse. Riparandosi a queste con leggi stabili, certe, indeclinabili, e di garanzia, si avrà degl' impiegati una massa serrata attorno al suo Principe, compatta, omogenea, di cui il Pubblico severo ed inesorabil censore di ogni umana azione non avrà più a lamentare.

Avv. C.

CAPSULE FULMINANTI

È veramento commendevole l'assiduità ed energia con cui le truppe cittadine si sono occupate onde istruirsi nel maneggio delle armi e nelle evoluzioni militari: corrispondente al loro buon volere è l'armamento dei fucili per la scelta della qualità e del sistema a percussione che ci pone a livello, per le armi, delle migliori truppe d' Europa, ma a poterne far uso alla circostanza mancano niente meno che le Capsule fulminanti *senza le quali il fucile* diviene un peso inutile ed imbarazzante in mani al soldato.

Ci viene assicurato che sino dallo scorso ottobre *venne accordata* al sig. Francesco Rizzo dal Camerlengato la privativa fabbricazione delle Capsule, senza però che ne venisse per questa impedita la introduzione delle straniere, e ciò a forma di legge avendo inoltre pagato una somma a titolo di tassa. E qui non istarò ad osservare se questo sistema sia opportuno ad incoraggire ovvero a disanimare qualunque intrapresa nazionale. Ottenuto adunque dal *nominato intraprendente* il privilegio di potere stabilire una fabrica di *Capsule fulminanti* si è rivolto al superior governo ed ha ragionato, mi sembra, rettamente, dicendo, io *costruirò uno stabilimento*, farò venir di Francia le macchine ed un direttore, se occorre: improntero infine una Capsuleria quale in ogni ben regolato paese si trova, ed in correspettività domando solo di venire assicurato che tutte le Capsule occorrenti alle truppe verranno da me fornite della stessa qualità di quelle che si fabbricano a Parigi, ed allo stesso prezzo che costerebbero quelle trasportate *in Roma*, *che anzi* per sopperire ai bisogni del momento mi obbligherei farne venire una data quantità dalla Francia sino a che lo stabilimento venga posto in grado di azione. Il mio rischio sarà di impiegare vario migliaia di scudi e sull' esito incerto di una speculazione quale esige che io mi ponga nelle stesse condizioni delle *fabbriche francesi*. *Il* vantaggio del governo sarà quello di avere una Capsuleria nazionale la quale potrà fornirgli il necessario corredo per le sue armi a percussione. Alcuno immaginerà che simile progetto sia stato abbracciato, questi s' ingannerebbe. Sono due mesi che il nominato Intraprendente viene ballottato da uno ad un altro dicastero senza che la domanda *sia stata nè accettata nè rifiutata*, e frattanto le Capsule non vi sono e la fabbrica non si stabilisce. Anzi di più si assicura che voglia farsi una ingente ordinazione di Capsule a Parigi onde togliere ogni speranza *di riuscita all' intraprendente*, distraendo così li capitali dallo stato ed operando in modo che per qualunque evenienza di guerra, venendo interrotte le comunicazioni rimanga sospeso l' uso di tutte le armi cittadine.

P. M.

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nell'*Italiano*:

Il maresciallo Radetzky ha ottenuto il congedo della sua missione in Italia; a Cracovia è stata scoperta una congiura, e la Galizia è agitatissima.

Si legge nell' *Union Monarchique*:

Riceviamo da certa sorgente, che ebbero luogo a Milano conferenze sugli affari d'Italia, fra l' arciduca Ferdinando d' Austria, il duca di Parma e il maresciallo Radetzky. L'occupazione di Modena e d'una parte del ducato di Parma, fu fatta con consenso della Prussia. Il sig. Guizot l'ha approvata testè compiutamente. Il sig. d'Appony ha dichiarato pure, che quantunque l'occupazione non fosse che temporaria, egli era impossibile al gabinetto di Vienna di definirne il termine, continuando l' agitazione in Italia.

Si legge nel *Commerce*:

Si continuano con grande attività gli armamenti a Vienna. Il proprietario d' un grande stabilimento signor Truwirth ha ricevuto dal governo commissione di 500 mila fucili che dovranno essere consegnati a tempi determinati. La fabbricazione de' medesimi è severamente *sorvegliata*, e *attivata dalla presenza* di ufficiali dello stato maggiore.

20 Gennaio.

Da qualche tempo la *Speranza* cerca di appiccar brighe con noi della *Bilancia*, e ci tien dietro, cinguettando così tra denti certe parole da femminuzza che vuol mostrarsi giovane e fiorente, essendo cascaticcia e *istecchita*; *ma noi*, e il *pubblico* può farne testimonianza, siamo andati sempre per la nostra via, non rispondendo nè voltandoci a dritta o a sinistra; chè oggi corrono tempi di trattazioni gravissime, non di piati e pettegolezzi da trivio.

Ma di recente questa *Speranza* disperatissima ha garrito di noi qualche cosa che ha certo riferimento con la onoratezza e con la moralità: il perchè non possiamo lasciare senza risposta la sua contumelia.

Noi pubblicammo nel n. 67 un indirizzo del consiglio comunale d'Osimo a mons. Delegato della *provincia anconitana*, e il pubblicammo con una *frase immutata* e con alcune parole *soppresse*. Ciascuno intende che questo mutamento e questa soppressione possono spiegarsi in due modi; o furono fatti dalla Censura, o dalla stessa Direzione della *Bilancia*. Ma la *Speranza*, come avesse veduto il fatto con gli occhi suoi, non ammette pur il dubbio che la Direzione si sia soggettata alle mende della Censura; ma nettamente asserisce che la stessa Direzione della *Bilancia* censurò le riferite parole; e qui esce in frizzi, in ironie, in beffeggiamenti.

Or *noi semplicemente* dichiariamo che quella soppressione e quel mutamento furono fatti dalla Censura, e che, noi posti tra due o di non pubblicare affatto il documento o di pubblicarlo modificato dalla

Censura, preferimmo questo ultimo spediente, perchè si la reticenza di tre parole e sì la sostituzione di un'altra frase non immutavano essenzialmente l'indirizzo, nè gli toglievano alcuna parte del suo valore e della sua legittimità. Questa è la pura verità.

Denunciamo dunque i sigg. della *Speranza* come calunniatori al tribunale della pubblica opinione, e diciamo loro sul viso che se nel loro concetto *Risorgimento d'Italia* suona facoltà di calunniare, noi preferiamo il sonno e la morte a cotal risorgimento; diciamo loro sul viso che no, essi la *forza* non l'hanno, hanno bensì in uso le *ambagi*; e se c'inviteranno a *produrre la prova di quest'asserzione*, noi la produrremo.

Si dà per certo dalle persone meglio informate delle cose governative che l'Emo Bofondi sia stato prescelto al Ministero degli affari esterni.

— L'Emo Ferretti succederebbe all'Emo Bofondi nella Legazione di Ravenna.

— Corre voce che il Ministero di Polizia debba essere secolarizzato. Se ciò è vero, ogni uomo che non sia ligio degli antichi sistemi, sol perchè antichi, loderà questo divisamento del nostro Governo: certo sarebbe un gran passo nella via delle riforme siccome la secolarizzazione già effettuata del Ministero delle armi.

PROVINCIE

Carteggio della Bilancia.

Ascoli 13 gennaio

Annunziammo già in altro numero di questo Giornale, come generalmente vi regni ottimo lo spirito per l'istituzione della Guardia Cittadina, non meno che pel nostro nazionale risorgimento, nel mentre che tenemmo parola della risoluzione lodevolissima di quel provinciale provvido Consesso per l'acquisto de' 2000 fucili, che dietro suprema approvazione vennero di già commessi in Francia.

Se non che circa la elezione degli Ufficiali avvenuta nel decorso Decembre, ecco ora quanto ci scrivono:

— Non sappiamo bastantemente lamentare, e biasimare il broglio, che taluni di animo basso hanno impudentemente esercitato, a fine d'esser eglino i nominati, in guisachè alcuni inetti, e quasi imberbi (mentre non solo fra i Tenenti, ma ben'anche fra Capitani ve ne sono di quelli che non sono pervenuti all'età legale degli anni 21) vennero prescelti a preferenza d'altri, che oltre all'esser assai più idonei perchè già esercitati nella milizia, si distinguono pure per coraggio non disgiunto da civile prudenza, ed amore grandissimo per l'italiana indipendenza. Il quale occulto maneggio, ond'assicurarsi della maggioranza de' *voti*, più chiaramente si è manifestato negli eletti Ufficiali della 1. Compagnia, mentre non solo i 2. tenenti, ma ben'anche un sotto tenente, appartengono ad un'istessissima famiglia, portano un sol cognome. Noi non sappiamo comprendere come mai l'Autorità locale abbia trovate plausibili tali elezioni, quando tutt'altro individuo eletto già da un mese, Tenente della 3. Compagnia, non solo non viene investito del grado, che anzi vien sottoposto ad un rigoroso sindacato, perchè ugualmente incolpato di avere, per troppa ambizione, compri que' *voti*; e si esercitano contro di esso ogni sorta d'investigazioni e dimande, a segno d'averci immischiata il credereste! *l'istessa polizia.* Ma se questo è ambito biasimevolissimo in tutto (e la legge dovrà provvedervi) perchè chi presiede, e deve di tutto informare lealmente, e con uguale giustizia il Sovrano, perchè non manifestare tali turpitudini, e bassezze, ovunque elle si trovino? Potrebbe egli forse addurre ignoranza di ciò che un pubblico intero apertamente disapprova, e con la maggior indignazione? Ovvero si penserebbe forse, si crederebbe poter tuttavia, a seconda de' casi, o di una maggiore, o minor simpatia per l'individuo, ed irragionevole prevenzione continuando a far uso dei diversi pesi e misure, di questa odiosa distinzione che l'uguaglianza della legge distrugge? E ciò si potrebbe comportare dove un PIO IX. regna? Infine, se non siamo troppo arditi, vorremmo pur dimandare, se da un medesimo individuo si possano, e nell'istesso tempo esercitare due diverse cariche, tanto più perchè diametralmente opposte, vogliam dire, l'una civile, militare l'altra. Come per esempio esser Tenente Colonnello o diremo meglio Capo del Battaglione Civico, e coprire nell'istesso tempo la carica di Consultore di Delegazione. Vestire la toga, e cinger la spada ad un tempo, esser cioè Gonfaloniere, e Maggiore della Guardia Civica; altro caso che qui al presente si verifica. Ognuno sa che il Consultore, o per assenza, o per malattia o per vacanza del Capo della Provincia, quegli è destinato a farne le veci; può, e deve ad ogni occorrenza requisire la forza; o similmente il Gonfaloniere oltre al dover presiedere alla Commissione d'arruolamento, potrebbe trovarsi nella necessità di dover fare appello alle armi Cittadine. Com'è adunque che vediamo sì spesso riprodotti tali inconvenienti, e vere anomalie? Non si è forse bastantemente declamato contro l'inesatta distribuzione degli impieghi, e del potere?

Ferrara 14 gennaio

La casa di ricovero, alla quale l'Emo Card. Cadolini, Arcivescovo, volgeva da lungo tempo il pensiero, assecondato dalla carità de' cittadini, si è aperta domenica 9 corr. e nello stesso tempo fu soppressa dall'autorità politica la questua, con ordine di tradurre i questuanti al *nuovo istituto di beneficenza* la prima volta, e se recidivi al carcere. Questo istituto ha un triplice scopo; cioè: il *ricovero* dei poveri impotenti; il *lavoro* per quelli che potrebbero lavorare e mancano di occasioni; l'*asilo* ai fanciulli discoli abbandonati. Ai primi ed agli ultimi si dà alloggio, vitto, e vestito: i secondi si ricoverano nel giorno, si nutriscono bastevolmente, e la sera si rimandano con un qualche soccorso in denaro, dovendo essi scontare il sussidio ricevuto sulla mercede del lavoro che prestano. I discoli e abbandonati, *dai 7 ai 15 anni ricevono istruzione* civile e religiosa, sono addestrati nelle arti e ne' mestieri, e negli esercizi militari. Aprivasi l'istituto con l'intervento dell'Emo Card. Arcivescovo presidente, del Gonfaloniere, vice-presidente, e degli Anziani Municipali, dei principali benefattori, e del Consiglio d'Amministrazione dell'opera pia. Dopo la s. messa il Cardinale recitò una sua dotta e tenera allocuzione volgendo principalmente il suo ragionare intorno le virtù e i doveri così del ricco, come del povero. Trenta civici in completa tenuta facevano il servizio militare in questa circostanza. Il Comune ha prestato il luogo, che una volta serviva alla fabbrica delle pelli: il Commendator Camerini vi spese del proprio scudi 3000 per adattarne una parte: altri e molti privati facevano le proviste dei letti, delle masserizie, degli indumenti ec. ec. per scudi 2000 e più, e si obbligano a contribuzioni mensili per una rendita assicurata di scudi 7800. Finora i ricoverati sono 50 impotenti, e 50 ragazzi abbandonati: gl'industrianti o lavoranti giornalieri sono poco meno di 300; ed ogni giorno si fa luogo ad altri per esservi accolti. Intanto vediamo ora tolto il brutto spettacolo di una mendicità, vera e finta, che ingombrava le piazze, le strade, le botteghe, e le chiese persino: vediamo tolta una turba di piccoli furfanti, ai quali, se la Provvidenza non veniva a guarentirli, era destinato per infame retaggio la prigione e la pena.

Lo spirito nella Guardia Civica si è ravvivato. Ora che al Castello montano gli Ufficiali eletti dalle compagnie (i tenenti e sotto-tenenti) accorrono al servizio ora otto, ora dieci uomini più del bisogno. Viemmeglio anderanno ancora le cose, eletti che siano i sotto-ufficiali, e caporali: lunedì, 17 corrente, cominciano le convocazioni delle compagnie di città per tali elezioni.

In un numero della *Patria* leggevasi che gli Austriaci pattugliavano ancora per la città. Non è vero: vero è peraltro che tengono una gran guardia sul piazzale di S. Benedetto, innanzi ad uno dei loro quartieri *ad armi scoperte*, con due sentinelle, fanali nelle notte ec., e che all'ora della ritirata i loro tamburi percorrono mezza la città: tutte cose che prima del 17 luglio 1847 non si solevano praticare. Ora hanno aggiunta al di fuori del quartiere una tettoja. Si noti che il luogo appreso è sacro, e gode d'immunità ecclesiastica.

STATI ITALIANI

Regno di Sardegna.

Genova 10 gennajo.

Jeri venne pubblicato il seguente manifesto:

NOI GIOVANNI ANTONIO PALLIACCIU

Conte di Sindia, Marchese della Planargia e di s. Carlo, cav. gran croce decorato del gran cordone dell'ordine Mauriziano grande di corte, primo gentiluomo di camera di S. M. luogotenente generale nel R. esercito, Governatore Comandante Generale la divisione di Genova.

GENOVESI

Non è fra Voi chi non sappia che il rispetto dell'ordine pubblico e della tranquillità è dovere insieme e bisogno d'ogni suddito, di ciascun cittadino. Da lungo tempo questo dovere è violato, questo bisogno è invano sentito; chè i tumultuosi assembramenti, i canti notturni e le grida intemperanti non che diminuire e cessare, crebbero ognora assumendo di giorno in giorno un carattere sempre più riprovevole.

Di questa sistematica e quasi quotidiana violazione della legge è S. M. il re nostro augusto signore pienamente informata; conosce soprattutto i gravissimi disordini avvenuti in questa città la sera del 3 e del 4 di questo mese, li disapprova altamente e Ci ordina di farli subito e compiutamente cessare usando all'uopo i mezzi più energici ed efficaci dalle Sue leggi consentiti, quello compreso della forza.

Abitanti di questa nobile e brava città non vi illudano le insinuazioni di pochi malevoli, non vi acciechino le smodate voglie di pochi indocili: che il vero bene non è mai il risultato del male: e i tumulti, le grida, le adunanze vietate dalle leggi, le ingiurie contro chicchessia dirette, e le domande sediziose sono mali troppo palesi.

Docili adunque ai ben giusti voleri del Sovrano e Padre comune rientrate spontanei nella quiete e nell'ordine: nè vogliate costringerci a ricondurle tra Voi coll'impiego di mezzi repressivi, le cui conseguenze non potrebbero imputarsi se non al fatto di chi gli avesse resi necessari, non mai al regio governo il quale dopo avere mostrata tutta la possibile longanimità, trovasi ora nel più stretto dovere di ristabilire nella città ed ovunque la calma tanto necessaria e desiderata.

Genova, 9 gennaio 1848.

Il governatore
Marchese DELLA PLANARGIA.
(*Gazz. di Genova.*)

Da lettera di Genova (11 *gen.*) La deputazione rientrava in città verso le cinque: grande era l'aspettazione; una staffetta si era mossa ad incontrarla, recando la nuova di un manifesto del governatore, *invitante il popolo alla quiete e minacciante i renitenti.* La voce che la deputazione non era stata ricevuta dal re era già sparsa: confermata dai deputati destò un senso doloroso in molti che non erano preparati alla notizia. La maggior parte però de' cittadini intelligenti coll'autorità, colle parole, coll'esempio si adopera a calmare gli animi. Tutti si persuadono che l'uffizio de' buoni non verrà guasto da nessun mal volere, da nessuna improntitudine.

Dicesi che sieno segrete meno di mal intenzionati, di retrogradi.

Ci viene da Genova il prospetto di una nuova società per la navigazione a vapore tra questa città e l'isola di Sardegna. Sono stesi i capitoli, fermato il capitale, valutate le azioni, come si può vedere dal pubblicato prospetto. E questo è pure uno dei frutti delle riforme. Tutte le parti del regno sentono più vivo il bisogno di restringersi: Sardegna più delle altre, con molte più ragioni delle altre. La nuova società rendendo più frequenti i tragitti, ancora scarsi, tra Genova e Sardegna, ajuterà presentemente questo

bisogno pubblico. Noi raccomandiamo la buona impresa ai nostri concittadini: essa è impresa commerciale e cittadina. (*Risorgimento.*)

Continuazione del R. Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie.
(*V. Bilancia* n. 79.)

CAPO II.

Dei Sindaci.

Art. 6. Il Sindaco è capo dell'Amministrazione comunale ed agente del Governo.

Art. 7. Qual capo dell'amministrazione comunale

1. Forma le liste degli elettori;

2. Presiede le adunanze elettorali, del Consiglio di credenza e del Consiglio comunale;

3. Convoca per avviso scritto l'uno e l'altro di questi Consigli;

4. Forma il progetto di bilancio e quelli di regolamento che debbono sottoporsi alla deliberazione del Consiglio comunale;

5. Rende conto annualmente a detto Consiglio della sua gestione sì economica che morale, e del modo con cui fece eseguire i servigi che gli vennero affidati e che si eseguirono sotto la sua direzione e responsabilità;

6. Nomina, sospende e licenzia gli agenti e salariati del Comune, pei quali le leggi non prescrivono altrimenti; ma non può fare con essi alcuna convenzione che vincoli la sua azione o quella dei suoi successori;

7. Spedisce gli affari del Comune, ne custodisce il sigillo ed autentica gli atti non notarili;

8. Provvede al regolare andamento dei servizii dell'uffizio comunale ed alla buona tenuta del protocollo, dei registri e degli archivii, conforme il prescritto de' regolamenti;

9. Procede coll'assistenza di due Consiglieri di credenza primi per ordine di nomina fra i presenti in luogo agli incanti occorrenti nell'interesse del Comune e stipula colla stessa assistenza i contratti comunali;

10. Amministra le sostanze comunali a termini dei regolamenti;

11. Fa gli atti conservatorii;

12. Agisce dinanzi ai Tribunali amministrativi per far risolvere le opposizioni alle ingiunzioni spiccate per l'esazione delle rendite comunali;

13. Rappresenta il Comune in giudizio; sia egli attore o convenuto, poichè sarà adempiuto il disposto degli articoli 69 e 249;

14. Provvede alla formazione dei ruoli delle contribuzioni speciali stabilite a beneficio del Comune e delle sue frazioni;

15. Ordina la riscossione dei capitali, delle entrate e de' proventi eventuali che sono esigibili nel corso dell'anno;

16. Promuove e fa eseguire le deliberazioni comunali;

17. Fa eseguire e dirigere i lavori e le spese comunali conforme l'atto di autorizzazione ed i piani approvati;

18. Fa le spese casuali occorrenti nel corso dell'anno fino alla concorrente del fondo stanziato per le medesime;

19. Dirige la polizia urbana e rurale;

20. Controlla le operazioni della leva ed assiste alla medesima nell'interesse dei proprii amministrati;

21. Ha facoltà di verificare i libri del catasto per accertarne la regolarità;

22. Fa diligente ricerca dei beni usurpati e di ogni diritto o ragione del Comune, e ne promuove la rivendicazione.

Art. 8. Il Sindaco qual agente del Governo veglia perchè la religione ed i buoni costumi siano rispettati, nè si omettano o ritardino gli atti prescritti dalla legge per la tutela dei minori e del loro patrimonio, ed è incaricato sotto la dipendenza delle autorità competenti

1. Della polizia generale e degli atti attenenti alla medesima;

2. Degli atti delegati dalle generali Aziende;

3. Della cooperazione al censimento delle popolazioni ed altri lavori statistici;

4. Della cooperazione alla formazione dei ruoli delle somministranze militari; di provvedere all'eseguimento delle medesime in caso di passaggio di truppe conforme i ruoli stessi che gli verranno rimessi dai Conservatori del Censo, e di ritirare gli opportuni ricapiti;

5. Della pubblicazione delle leggi, ordini e manifesti, e di dare la permissione di quella di avvisi e simili che riguardino oggetti dipendenti dalle sue attribuzioni;

6. Di tenere i registri dello Stato civile per tutte le nascite, matrimoni e morti, qualunque sia il culto delle persone: un particolare regolamento che verrà sottoposto alla Nostra approvazione dal Nostro primo Segretario di Stato dirigente la Grande Cancelleria determinerà il modo delle necessarie denunzie e le formalità per serbare in regola tali registri: tuttociò senza pregiudizio della prova esclusiva dei libri parrocchiali quanto al battesimo, alla celebrazione del matrimonio in faccia alla Chiesa ed alla morte dei rispettivi parrocchiani sotto i rapporti ecclesiastici, e senza derogare ai diritti dei Parrochi rispetto alle fedi di tali atti;

7. Ed in massima di tutti gli atti di semplice amministrazione esecutiva affidati ai Comuni ed ai Consigli comunali nell'interesse del servizio generale a cui non sia altrimenti provveduto da quest'Editto.

Art. 9. Il Sindaco è nominato da Noi e scelto fra i Consiglieri comunali che dimorano nel Comune almeno una parte dell'anno; rimane in carica tre anni, e può essere da Noi confermato quando abbia dato saggio di intelligenza e di zelo per l'interesse del Comune ed il Nostro servizio e quando rimanga al posto di Consigliere.

Art. 10. L'Intendente Generale può sospendere i Sindaci riferendone immediatamente alla Nostra Segreteria di Stato dell'Interno, la quale prenderà i Nostri ordini.

Art. 11. La rimozione de' Sindaci è riservata a Noi.

Art. 12. Il Sindaco prima di entrare in funzioni presta giuramento innanzi l'Intendente Generale od un suo Delegato.

Art. 13. Nei Comuni Capi-luogo di Provincia può essere stabilito in bilancio a favore dei Sindaci un annuo compenso per le spese di rappresentazione.

Compete inoltre ai Sindaci il rimborso delle spese forzose. (*Venerdì il resto.*)

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano.

Quattro qui sono i poteri che comandano ora la città; la direzione di polizia generale, Radetzki, il governatore e Ficquelmont. Una perfetta anarchia regna fra loro. Il barone Torresani prega istantemente il maresciallo Radetzki, perchè non permetta ai soldati di fumare in pubblico, e quello si ricusa: l'uno vuole, l'altro non vuole, e frattanto la forza armata si pone in opra senza ordini positivi, ben ponderati; disordini sopra disordini. Il generale Walmoden riprova inefficacemente così inumane misure. Ieri sera trovandosi alla direzione generale di polizia disse ad un capitano che aveva colà condotti alcuni arrestati: « Voi non siete soldati, ma vili assassini; volete combattere? Date le armi ai cittadini e allora potrete sperare onore, ma ora vi macchiate d'infamia e disonore. » Questo sono verità e non già voci vaghe. (*Patria*)

Brescia 4 *gennaio.*

Qui lo stato presente delle menti e dei cuori è vulcanico. Le mozioni delle Congregazioni centrali e provinciali seguite dai corpi municipali e dalle società scientifiche che in qualche luogo hanno mostrato che sotto la cenere c'era un fuoco vastissimo che non si credeva. Ogni giorno cresce la potenza dello spirito nazionale; ogni giorno è segnato da forti pronunciamenti nelle vie legali, ma così dignitosi e tenaci che affrontati proromperebbero. (*Patria.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 14 *gennajo*

Gli avvenimenti si accavallano, si moltiplicano. Ieri sera un bastimento a vapore ha recata la nuova che in Palermo vi è stato un fatto d'armi tra il popolo e la guarnigione alle clamorose grida di Viva la lega Italiana. Del fatto ve ne accerto: i particolari son diversificati dal desiderio o dal dispetto di chi parla: Ier sera dicevasi che quattro fregate a vapore con truppe a bordo andavano a rafforzare quelle in Palermo.

In Messina non v'è Governo: per ora ho inteso essersi stabilito un Governo provvisorio. Qui l'esacerbazione è al colmo.

Napoli 15 *gennaro*

Se volessi riferirvi in questi momenti di agitazione morale e politica tutto quello che si dice ne' crocchi, nelle vie, pubblicamente, segretamente non vi sarebbe nè tempo nè carta e sarebbe un ammasso di contradizioni, di voti, di sdegni, di auguri da fare uscir di senno. Vi è unicamente di certo che nella classe pensante, nella più parte della Nobiltà, in tutta la borghesia l'esasperamento è al sommo al vederci gettati nella guerra civile. E vedete sventura! Il nostro esercito, stato due volte sciagurato in faccia ad un estero nemico, pensa rifarsi della mala sorte toccatagli col mostrarsi fermo e valoroso in faccia ai Fratelli! Jeri dalle quattro alle cinque pomeridiane uscirono dal nostro porto nove fregate a Vapore cariche di truppe per la volta di Palermo. La squadra è comandata dal Conte dell'Aquila, fratello del Re, le truppe dal Maresciallo De Suchet. Esse compongonsi di sette Battaglioni di Cacciatori di linea, un Battaglione di Pionieri ed un altro dell'ottavo di linea con corrispondente artiglieria. I particolari del fatto di Palermo chi vi può dire in quanti modi son raccontati! Attendendo più sicuri ragguagli io vi dirò ciò che ho ricavato da una lettera semi-officiale venuta col Vapore di ferro l'altra sera. A norma di quanto era stato annunziato da loro proclami i Palermitani, rispondendo co' fatti ai detti, il giorno 12 al primo sparo del cannone in sul far del dì annunziante le festività della nascita del Re una massa di popolani e borghesi si mostrò armata nelle vie della città gridando Viva il Re, Viva PIO NONO, viva le Riforme, Viva la lega Italiana. La truppa a norma delle disposizioni colà in vigore fin dal disastro del 1820, in che venne sacrificata nelle vie, uscì dalle caserme e dalla Città ed andò a schierarsi in atteggiamento ostile ed in bella ordinanza in una pianura fuori le mura; La lettera non specifica se attendesse colà l'attacco degl' insorti o se fosse andata loro incontro per aggredirli: dice soltanto che la zuffa durò sino alle due pomeridiane; che v'erano stati cinquanta morti de' popolani e soli quattro de' soldati; che le truppe erano fedeli alla causa del re, ma che si mostravano spossate e stanche: che alle due v'era una specie di tranquillità, ma che si domandavano prontamente soccorsi perchè aveasi ragion di credere che da vicini Paesi sarebbero scese altre popolazioni in ajuto de' Palermitani. Iddio li ajuti e faccia la sua volontà! Noi qui sembriamo in istato di assedio per lo girare e pattugliare di fanti, cavalli e gendarmi.

Oltre alla colonna mobile partita per Lecce, un'altra jeri mattina s'è ragunata a Nola per muovere verso Salerno od Avellino. Qui tutti fremono: molti progetti di energiche manifestazioni si preparano, ma nulla posso dirvi ancora di positivo, ed intanto in questo stato di agonia politica e morale la miseria cresce, tutti gli affari son colpiti di paralisi: pure il Governo sta saldo.

NOTIZIE POSTERIORI

Si scrive da Civitavecchia subito dopo l'arrivo in quel porto di un pacchetto a vapore proveniente da Napoli.

Civitavecchia 19 *gennaio.*

Jeri sera giunse in Napoli un vapore da Palermo; disse che colà dal 12 al 17 il fuoco è stato continuo del popolo sulla truppa e di questa su quello. Le donne non sapendo più che gettare dalle fenestre, buttarono sulla truppa *pianoforti*, mobilie e perfino i parapetti delle loro fenestre. La truppa si è rinchiusa nei forti di Castello a mare, di Castello a molo, nelle caserme de' *Quattro venti* e che i palermitani non hanno potuto ancora prendere, ma hanno tagliato i condotti dell'acqua alla cittadella, e non le fanno giungere i viveri, di maniera che il suddetto vapore corse a Napoli a prendere 30 mila razioni. La truppa spedita da Napoli non potè sbarcare, ma se i cittadini non si impadroniscono presto del forte, la città sarà bombardata.

A Messina era già principiato il bombardamento; ma una fregata inglese fece sospendere il fuoco reclamando i sudditi Inglesi e Francesi. Di più il rappresentante Inglese aveva, dicesi, protestato contro il bombardamento.

Notizie posteriori giunte a una notabilità commerciale porterebbero essere pure insorte Lecce e Bari, e qualche forte sintomo di commozione osservarsi pure di Salerno.

Altre notizie recentissime recano che i reali di Napoli abbiano eseguito lo sbarco a Bagaria un miglio circa distante da Palermo; e poscia si siano avvicinate alla città, occupando posizioni atte a danneggiarla Un qualche scontro pure avrebbero sostenuto i sollevati coll'opporsi all'avanzamento delle truppe regie, e ne avrebbero riportato un qualche vantaggio. Circondati i reali dagl' insorti mancavano di vettovaglie.

Il popolo signore di Palermo fino dal giorno 12 costituì un governo provvisorio composto dei signori duca di Serra di Falco, principe di Scordia dell'ammiraglio Settimo ed altri personaggi.

Si vuole ancora, che il governo provvisorio abbia parlamentato con il generale De Sauzet comandante la spedizione, e che quantunque quest'ultimo dichiarasse di non poter venire a nessuna trattativa, tuttavia attesa la gravità della situazione prendeva di sopra di se tutte le responsabilità e conveniva in una tregua, fino alle deliberazioni della corte sulle seguenti principali domande del governo provvisorio, cioè;

1. Ristaurazione della costituzione del 1812.
2. Libertà di stampa.
3. Un principe della Dinastia, sovrano indipendente della Sicilia.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

VENERDI' 21 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 11.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 83	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna) ,, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

LE ISTITUZIONI DI PIO IX
Considerate in se stesse e negli effetti prodotti

E s'io al vero son timido amico
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE *Parad. c. 17, v. 11.*

Quale sia stata la mente di questo santissimo e stupendissimo Papa in tutte le generose istituzioni largite a suoi popoli, non è difficile vedere. Egli Pontefice e Re ha inteso la forza del doppio ufficio, e ispirato dalla divinità di Cristo di cui è Vicario, e guidato dalla sapienza politica che mira a prosperar le nazioni, ha veduto i mali delle genti a Lui commesse dalla Provvidenza, e n'ha apprestati i rimedj. Ma perchè ne' corpi morali avvien ciò stesso che nei fisici, cioè che non opera medicina per opportuna che sia, se l'infermo non la prende ne' modi e nelle condizioni prescritte, oso dire che li più opportuni rimedj ai nostri mali, non hanno interamente come dovevano per sola nostra colpa prodotto il salutare effetto che si desiderava. Pericoloso argomento in vero io tratto, che mi porterà odj, e peggio: ma se per lo bene comune, se per la salute della Patria si dee esporre la vita, non temerò io gli odj, i dileggi, le calunnie, le più dure persecuzioni. Non ho mai avuto nulla dal Governo, e non dimando: son vivuto e vivo povero, privato fra miei poveri studj: non cerco altro che poter dire la verità: felice me se bastassi a illuminare qualcuno!

La prima, la più gloriosa, la più desiderata e magnifica delle azioni di PIO IX è stata quell'Amnistia per la quale egli più presto a Cristo, che ad alcun mortale si è avvicinato. Il fine suo come Pontefice era perdonare, dimenticare un passato doloroso, obbedire alla legge del divino Maestro, quella legge per cui il Vangelo è principio e fonte d'ogni civiltà, e d'ogni bene. Il fine suo come Re era di fondere in una sola tante opinioni, formare una sola famiglia, acquistar la fiducia e l'amore dei sudditi, com'egli fiducia ed amore loro mostrava. Si è egli ottenuto il doppio scopo? In quella società dove un sol volere doveva regnare, molti e divisi voleri son nati: dovevamo chiamarci « tutti italiani, tutti fratelli concordi, tutti figliuoli di PIO IX » or ci chiamiamo *retrogradi*, *oscurantisti*, *progressisti esagerati* e via via: ciascuno ha la sua insegna, ciascun cozza col suo opposto, ciascun vuol sopraffarlo. Quella fusione adunque che doveva essere principio di felicità interna, e di futura rigenerazion nazionale, per nostro difetto, per la maledizione dell'antico parteggiare che sempre rigermoglia, non si è interamente conseguita. Una parte ha visto in quest' atto (cosa orrenda a dire !) l'innalzamento d'una fazione depressa, un'altra l'abbassamento d'una fazione inalzata. Si è festeggiato da una parte, fremuto dall'altra: gli odj che si dovevano spegnere si son' ricoperti di cenere insidiatrice, la fiducia che doveva nascere, è apparsa in simulacro, non in realtà. I buoni che hanno più profondamente sentito il beneficio (e giova credere che siano il maggior numero) han benedetto in secreto Colui che tanto bene dava al suo popolo; e non hanno ardito che a mezza bocca plaudire. E se alcuno vorrà contradirmi colle parole, io citerò i fatti, de' quali ora mi passo perchè non sono ignorati nè dal governo nè dal popolo.

L'abolizione dei tribunali straordinarj segna un'epoca gloriosa non solo a PIO IX ma all'umanità: la cessazione delle inquisizioni della polizia annunzia stato di vita civile e tranquilla. La mente di PIO IX è manifesta, vuol le colpe tutte eguali innanzi la legge, le punizioni dettate da giustizia non da ferocia militare, o da spirito di parte. *Doveva questo gran bene incoraggire i popoli ad amare un Principe sì umano e generoso*: eppure non ha forse servito che ad accrescere licenza e mali. Se parlo il vero, la congiura di Roma che aveva ben lunghe fila, secondo quel che fu detto e scritto, lo dichiara: o sia ella stata in fatto quale ci fu descritta: o sia stata invenzione e maneggio coperto. Le popolazioni sapendosi non invegliate hanno preso non ad usare ma ad abusare della libertà. Ciò che una volta non si potea chiedere neppure per mezzi legittimi, ed ora si potrebbe, si domanda e si vuole tumultuariamente: il popolo non rispetta autorità di magistrati, non guarda la loro rappresentanza, e in essi offende quel PIO IX di cui grida il nome a piena bocca. Così l' umana e pia legge che toglie un importabile giogo alle opinioni, in luogo di fruttare amore al governo, amore fra sudditi, fiducia fra sudditi e principe, è stata cagion di tumulti e di subugli; ed ha tradita in gran parte l'intenzione santissima del Re pontefice.

Il Consiglio de'Ministri di Stato ordinato a dare un centro a tutte le operazioni del governo, e di separate che erano riunirle in una sola forza motrice, è gran passo: eppure anche questo trova i suoi contradittori: i quali non potendo attaccare l'istituzione si volgono contro le persone; e la forza della popolare contradizione grida: *abbasso* questo, *abbasso* quello, quello e questo proclama oggi, oggi l'innalza per atterrarlo domani. Intanto incomincia una oscillazione nella macchina del governo, che lo rende debole ed inattivo, un'oscillazione ne'sudditi che accende passioni tanto più pericolose quanto più svariate. Questo istituto adunque non ha neppur egli quel pieno effetto che dovrebbe, e la generosità del Principe non trova neppur qui la debita ricompensa. – PIO IX per mostrare tutta quanta la sua fiducia ai diletti suoi sudditi li arma, e istituisce la *guardia civica*, a intendimento che fidata ai cittadini la tranquillità, l' ordine pubblico sia mantenuto, e le armi in mano de'buoni ed onesti siano sostegno all'onestà e alla bontà. Dirò più innanzi, il Pontefice con questa istituzione, vuol mostrare al mondo quali forze abbia lo stato suo acciò non vi sia chi ardisca contendergli i suoi diritti. Dirò anche di più, vuole preparare una generazione forte ed agguerrita che sappia a suo tempo difendere i diritti della Patria, e acquistarne, e sostenerne l'indipendenza. Santissime, nazionalissime intenzioni! Ma perchè una qualunque *istituzione civile non può esser buona, se non* è basata sulle fondamenta vere della civiltà che sono integrità individuale e pubblica onestà, la legge dispone che sulle persone da ammettersi debba farsi esame, che Ispettori debbano scrupolosamente cribrare ogni cosa, perchè questa istituzione non porti in se il germe che può annientarne lo spirito e la forza morale; ordina che anche l' età provetta vi debba aver parte, che in somma sia palestra ai giovani, consolazione ai provetti, gloria allo Stato, speranza alla Italia. Odo da molti giornali lamentare che gli Ispettori o son passati a prendere un cioccolatte, nelle singole città, o certo non si sono data alcuna briga qual dovevano, e si è lasciata al caso, o all'arbitrio de'pochi la più interessante delle operazioni. Se i fini che nell' istituirla si era proposti PIO IX siansi conseguiti, lascio

altrui decidere: e reco invece due opinioni che oggi corrono intorno le civiche. Alcuni dicono che per una guerra vicina le civiche denno stare in pronto, e istruirsi tutte assai bene, alcuni dicono che guerra almeno per ora non vi può essere: l'istituzione sta adunque tra due contrarj. E però domando, s'ella è forza materiale da mettere nelle file d'un esercito, perchè uomini militari non vengono ad organarla qual si debbe buona milizia a disciplinarla, a fare eletta di que'che al mestiero dell'armi possono servire, a formare un poco gli ufficiali, acciocchè possano essi formare poi i soldati? Perchè si vuole che sino ai sessant'anni un cittadino debba servire alle armi e alla guerra? Se la civica è milizia, a quarant'anni o poco più è l'età che concede riposo dalla milizia: adunque i provetti non possono esservi obbligati, se non che in caso di comune pericolo, in cui ogni vita debbe essere a difesa della patria, e vi è quindi un difetto o nella legge, o nell' applicazion della medesima. Se poi è guardia di pace e d'ordine, perchè questo furore guerriero, questo sprezzo ai provetti, questa non curanza di molti? E nell'un caso e nell'altro si dovran essi alcuni *pochi arrogare il diritto* che hanno *tutti* gli onesti cittadini, tutti i sudditi di PIO IX? Forse che molti e molti degli sprezzati avranno più coraggio civile, più coraggio guerriero di que' molti che lo milantano, e sotto teste canute non può vivere ad *un tempo colla prudenza lo spirito della guerra*? Gli antichi figurarono in una sola divinità la Dea della Sapienza e dell'Armi, ad insegnare che in guerra e in pace ci vuol sapienza, autorità e forza morale. Ma per non andare più oltre vuò chieder qui, se questa istituzion nazionale, eminentemente fusiva, abbia conseguito ancora nel più de'luoghi il fine che si era prefisso il Legislatore nel concederla. Se vogliamo essere veritieri, non ancora...

Da ultimo la Consulta di Stato viene a mostrare compiutamente l'animo del Principe verso di noi. Egli vuole saper da noi stessi i nostri bisogni, i nostri desiderj. Vuole unificare gl'interessi del Principato con quelli del suddito. Si chiamano dalle Provincie i *migliori e più savj*; si riuniscono in onoranda assemblea. La causa del popolo adunque è vinta; il Principe non ha nulla più a concedere, nulla abbiamo noi a desiderare di più. Ma questa gran concessione che effetti partorisce? Una parte n' è scontenta: e vorrebbe una Camera legislativa: e il popolo tanto beneficato si leva in massa a gridare ed a chiedere con nuove e strane pretese. Al quale io domanderei se ha fiducia in PIO NONO, perchè così lo travaglia, perchè vuole a Lui togliere il conforto più dolce di chi regna, che è quello di prevenir le domande e i bisogni: ma pretende stranamente obbligarlo, dargli la legge? E se ha questo popolo i suoi rappresentanti nella Consulta, perchè diffida pur di loro, e il loro officio menoma ed interrompe? Badi questo popolo, badi a quello che fa: non si renda reo in faccia allo Stato ed al mondo d'aver costretto il Principe a mutar via, o di averlo ridotto ad abbandonare l'impresa. Pensi che la vita di PIO IX è sacra al mondo: che ogni amarezza a lui portata è portata al cuore di tutti i veri italiani, e di tutti i cattolici. Ogni sua lacrima pesa sull'anima degli amici del bene: e se mai contradetto si accuorasse: se mai... pensi ad un avvenire tanto funesto quanto può esser ora lieto il presente, e poi l'avvenire glorioso. Osservi bene di non essere ingannato: forse la malizia umana, forse mene segrete e non italiane hanno fatto e fanno opera di mettere diffidenza fra popolo e Principe, di mostrare al popolo una cosa, un'altra al Sovrano, perchè ne nasca quello scandalo, da cui i malvagi possono aspettarsi un'ora di vittoria. E dico un'ora di vittoria e non più: perchè dopo succederebbe quella ruina comune a cui non so fermare il pensiero, e che mi fa per lo spavento cader di mano la penna.

G. I. MONTANARI.

DI UN CAMPIONE DI FUCILE
PROPOSTO PER LE GUARDIE CIVICHE DELLO STATO

Pregiatissimo signor Redattore

Io mi trovo in dovere di rispondere all' articolo sottoscritto C. A. pubblicato nel vostro numero del 14 dicembre, per gl'innumerevoli errori e dubbj che fa nascere sulla esattezza delle Fabbriche d'Armi in Liegi, non meno che sulle garanzie che desse presentano. Io mi lusingo, signore, ottenere dalla vostra imparzialità l' inserzione del presente nel vostro riputatissimo Giornale.

Nello scorrere il suddetto articolo, facilmente mi convinsi che il signor C. A. non ha alcuna idea nè sul modo che in Liegi si fabbricano, si visitano, e si provano *le Armi, nè tampoco sulle qualità che un* fucile da guerra si debbe avere.

Io non entrerò in materia circa il deposito bene *o mal fatto del fucile di campione appo il* notaro Apolloni, poichè poco m'importa che il fucile scelto dalla Commissione sia depositato presso un Notaro, o presso il Governatore, o presso un Ufficiale d'Artiglieria, o qualsiasi altra persona. Ciò che più interessa, si è di sapere, se il fucile che in oggi si trova come sopra in deposito, sia quello veramente adottato dalla Commissione. Io so di positivo che allorquando il fucile stesso venne depositato, era *marcato col sigillo della* commissione, e quando in oggi non presentasse più indizio alcuno d'autenticità, qualche persona interessata *in contrario*, *avrà non solo tolto il sigillo* ma fatto anche altrimenti. Ad ogni modo, nonostante qualunque alterazione per azzardo potesse essere stata fatta nel *campione* sudetto, senza anche aver lo stesso per confronto, una qualunque persona pratica delle armi, leggendo la descrizione che ne fu fatta nel *Diario* del 9 novembre, conosce qual debba essere il fucile, il suo modello, non che le sue qualità; e qualsiasi fabbricante sulla domanda che a lui si dirigesse corredata di simile descrizione, non può che spedire fucili simili al sudd. campione, e della stessa bontà e qualità.

Il signor C. A. desidererebbe un fucile meno grosso, meno pesante; ma egli sappia che se si tolgono le *proporzioni di spessezza alla canna ed alla* cassa, che sono i soli pezzi che pesano di più ed i soli capaci di potersi alleggerire, si toglie la solidità. Quali sono *le qualità che si richieggono in un fucile da guerra?* Bontà, solidità, ed utilità. Il fucile in questione a queste tre qualità unisce pure l'eleganza; quantunque non ve la trovi il sig. C. A. Ciò dipende dal gusto; egli lo può aver buono come anche cattivo; e senza dubbio poi, fu mai sempre abituato a far gli esercizi con fucili molto leggeri, giacchè trova troppo pesante un fucile di libbre tredici e mezza.

Crede egli che i Romani *sieno damigelle*, *e non* bastantemente robusti per servirsi d'un fucile di una tal qual consistenza, e non altrettanto che i francesi, *i belgi, gli olandesi, ed i tedeschi?* Io credo positivamente ch' egli abbia mal giudicato del peso o che più tosto fosse egli assai debole in quel giorno che fu ad esaminarlo. Sappia che un tale fucile ha le stesse proporzioni, e misure di spessezza che il fucile francese, come pure ne ha il calibro chè è di 7 linee e 9 punti ossia calibro 16. Gli si dia la stessa lunghezza di canna e di fusto dei fucili dei granatieri francesi, se ne otterrà lo stesso peso.

E' un modello bastardo, egli dice: sarà. Io gli dimanderò, non è egli permesso di riunire tutto ciò che è di buono nell' armamento delle diverse nazioni, o profittare dell' altrui esperienza per fare una cosa perfetta? Gli farò poi osservare che il fucile in questione è assai ben conosciuto, e porta il nome del paese che lo adottò, cioè di *fucile modello Svizzero*: dunque non è bastardo.

Egli non niega la qualità del fucile, e non potendovi trovare difetti, cerca con ogni mezzo di seminare *la diffidenza*, *facendo dubitare della* prova della canna; e vorrebbe che tale prova fosse stata fatta dalla commissione stessa; ma egli dovrebbe prima conoscere come si deviene a tal prova e la garanzia che presenta. Nessun' arma di guerra, o di lusso può essere montata, o uscire dal Belgio, senza essere provata dagl' impiegati esclusivamente a ciò destinati ed assoldati dal governo belgico, i quali si trovano sotto la sorveglianza di una commissione composta di grand' uomini espertissimi nell' arte, e d' officiali d' artiglieria. Dopo che le canne sono state così provate passano nella sala *d' umidità* e vi restano per ventiquattr' ore, indi sono nuovamente visitate e risultando perfette, la commissione allora vi appone il *numero del calibro, e la marca* E L G; e se per combinazione fosse rinvenuto presso un fabbricante, una pistola, un fucile, senza una tale marca il fabbricante medesimo va soggetto ad una emenda dai cinque ai diecimila franchi. In fine per assicurare il sig. C. A. e smentire la diffidenza ch'egli è impegnato a far nascere sopra le armi di Liegi, io gli dirò, che gli operai sono pagati per pezzo, e che perciò è nell' interesse del fabbricante d' essere severissimo nella visita dei differenti pezzi; e così per la sua rigidezza non va soggetto a perdite di sorta; poichè se una canna si spacca *in seguito della prova, o se in qualsivoglia modo è difettosa*, è incontanente rotta: l'operaio è obbligato a rimpiazzarla con altra che abbia *tutte le qualità volute*; quanto *si disse per la canna*, s' intende pure per ogni e qualunque altro pezzo. I fabbricanti inoltre esortano i committenti di osservare attentamente e verificare nella stessa fabbrica le armi; e se i governi stranieri hanno dei controllori speciali, ciò non si accorda che in forza della domanda dei fabbricanti, onde evitare inutili spese ed essere esonerati da qualunque malleveria, dopo che le armi sono state accettate.

Or dopo aver creduto il sig. A. C. di dimostrare il vantaggio e la garanzia che offrono le Fabbriche Reali, io domanderò qual sarebbe di dette Fabbriche quella che volesse prendersi l'incarico di provvedere delle armi nuove, e a qual prezzo? Si paragonino le *armi vendute a Bologna e ad Ancona col modello* adottato dalla Commissione. Si potrebbe sospettare che egli avesse dei vecchi fucili a vendere, e fosse interessatissimo a farli vendere, dappoichè sì in Francia che nel Belgio, la legge proibisce che il governo o le fabbriche reali forniscano delle armi nuove ad un governo straniero, molto meno ad un particolare. Io debbo inoltre aggiungere essere moralmente impossibile, poter provvedere fucili di buona qualità a franchi 24, poichè le guarniture e parte della piastrina di questi fucili a 24 franchi sono *in ferro fuso malleabile*: *le loro canne* avranno forse anche subita la prova, ma non basta; il signor C. A. venga da me e gl' insegnerò il modo *di visitare un fucile*, *quali ne sono le qualità*, *ed i* difetti. Mi presenti un fucile di Ancona e di Bologna od un fucile da 24 franchi, e gli proverò che nè gli uni nè gli altri hanno le qualità volute per fare un servizio regolare. A Forlì, a Pesaro, a Rimini, a Senigallia, e in molti altri paesi io ho veduto diversi campioni di fucili vecchi ridotti, di fucili a 24 franchi, ho pur veduto fucili della Fabbrica Reale di s. Etienne del modello 1842 del prezzo di franchi 35, nonostante dopo uno scrupoloso esame si è da tutte quelle Comunità preferito il modello adottato dalla Commissione, e di cui è questione. *Qual prerogativa* adunque ha questo campione per ottenere una tal preferenza? certamente delle qualità che la poca *esperienza del signor A. non ha saputo conoscervi*, *ovvero* che non ha voluto dimostrare.

Io noterò alcuni dei moltissimi vantaggi di questo fucile scelto dalla Commissione. La bacchetta, le guarniture, il legno e il calibro della canna sono eguali

al modello francese: ma nel basso della canna si trova un pezzo aggiuntato che chiamasi *Vitone Inglese* nel quale è situato il tubetto per la *capsula* (*piston*) Questo pezzo o *Vitone Inglese* costituisce la solidità e la durata dell'arma, perchè essendo temperato non è soggetto alla ruggine, nè possono farvi presa le materie corrosive contenute nella polvere. Così il soldato smontando e montando il tubetto (piston) che è pur temperato, non rischia mai di rompere la vite, come accade spesse volte nei fucili, nei quali il tubetto è aggiuntato sulla canna. Non è cosa straordinaria di veder dopo l'uso di qualche tempo saltare il tubetto e ferire il soldato; per questo motivo in Francia e nel Belgio non è permesso al soldato di smontare il tubetto del fucile che alla presenza di un caporale.

Si domanderà perchè la Francia non ha adottato il vitone inglese? Risponderò perchè la spesa del vitone inglese, allorquando si cominciò a ridurre i fucili a percussione, ammontava a franchi otto o dieci per ciascun fucile, quandochè oggi costerà non meno di quattro o cinque franchi. Per tal ragione il Governo francese rifiutandosi a questa spesa ha tralasciato di farla per la truppa di linea, e l'ha adottata per le armi di prezzo e di precisione, come le carabine delle quali sono armati i cacciatori di Africa. Io posso dunque dire che un fucile a vitone inglese è da preferirsi, e di una durata doppia di un fucile a sistema ordinario. Lo addimostra chiaramente l'esperienza, perchè infatti tutte le Nazioni, la Francia, la Prussia, la Russia, il Belgio che sanno pur ben cercare la economia, non hanno adottato fucili di 24 franchi, e invece si servono di fucili che loro costano franchi 36 e 38.

Si convenga adunque che la commissione ha benissimo scelto, giacchè in confronto d'altri campioni a minor ed a maggior prezzo, le Comuni ricche, e povere preferiscono pagare 34 franchi per avere un fucile perfetto, anzichè fornirsi d'armi comune o vecchie al prezzo dai 25 ai 18 franchi e so qualche comune ha contrattato di tali armi inferiori, si fu solamente per intrigo, che sgraziatamente troppo s'immischia in tutto, e segnatamente in quei paesi ove simili armi furono adottate.

Gradite, signor Redattore i sensi della più distinta stima.

Roma 5 del 1848.

D. D. Renkin
Fabbricante d'armi a fuoco in Liegi.

ROMA

21 *Gennaio.*

Nella notte di jeri è partito, dicesi, per Ravenna l'Emo Ferretti, successore dell' Emo Bonfondi nel governo di quella provincia. Udiamo che si tratterà in Pesaro a fine di compiere un incarico a lui fidato da Sua Santità.

La nomina dell' Emo Bofondi in Ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio de' Ministri è indubitata: tra breve aspetta Roma il degnissimo Cardinale.

Il conte Pietro Ferretti per ora non partirà da Roma; anzi noi abbiamo fiducia che il nostro Governo, affidandogli pur finalmente una carica degna dell' ingegno suo pellegrino e della sua maturata esperienza, vorrà, per così dire, incardinarlo nello Stato e trarre profitto dalle sue molte conoscenze in fatto di amministrazione e di commercio.

STATI ITALIANI

Regno Lombardo veneto

Pavia, 10 *gennajo.*

Scrivono da questa città che varii agenti di polizia passeggiavano sotto i portici dell'università col sigaro in bocca. Ciò vedendo alcuni studenti li avvertirono esser vietato fumare sotto i portici di quell'edifizio, andassero a fumare in istrada: risposero gli agenti che andrebbero se bastasse loro l'animo di portarveli. Qui nacque un diverbio: dalle parole si venne ai fatti; accorsero studenti e militari, e s'azzuffarono. Fendenti e legni, sassi e coltelli eran l'armi micidiali in questa zuffa, cessata la quale, dopo due ore di combattimento trovarono un *polizaio* ed uno studente morti, e dieci o dodici feriti; l'oscurità della notte riposo in quiete la città; pattugliarono in quella notte i soldati come al solito; in quel frattempo, gli studenti distribuiti in varii centri giuravano vendicare la morte del collega. Eran le nove e mezzo questa mattina quando tre professori entravano nell'università, due italiani di cui non rammento il nome, tenuto in concetto di spie, ed uno tedesco Helm già noto per maschia ignoranza e cuore cattivo. Non erano appena entrati che gli studenti stipati in due o tre cortili li espulsero a furia di fischiate e di grida. Fuggivano quei tre ed andavano a cercare rifugio presso un drappello di croati che di là per caso passava.

Costoro per ubbidienza alla consegna che prescrive loro di sperdere gli assembramenti, s'avventarono colla sciabola sugli studenti, ferendo chi capitava loro sotto le mani. Si ripetè, ma sovra una scala più vasta la tragedia della sera antecedente; verso le 2. pomeridiane i morti erano 8 e 20 i feriti. Il numero dei morti è maggiore dalla parte dei militari. Si provedono avvenimenti lagrimevoli.

(*Risorgimento*)

Venezia, 6 *gennaio.*

L'altro ieri ebbe pure lode grandissima un discorso di Morosino, fatto al municipio, forte di coraggio civile. Il governatore volle che il liberale patrizio fosse posto in arresto, ma il commissario di polizia rifiutavasi, allegando non potere assumere sovra di se la responsabilità delle tristi conseguenze che quell'atto avrebbe prodotto.

Ieri (5 gennaio) i deputati delle provincie arrivarono a Venezia, si presentarono alla congregazione centrale, espressero i bisogni dei loro comuni, e chiesero alla commissione di farli noti a Vienna: la richiesta fu consentita, forse perchè una negativa avrebbe prodotto tumulti. In molti luoghi della città era scritto sui muri: *Domani alle undici in piazza* — Una circolare fu indirizzata al primo dell'anno a tutte le dame, che proibiva loro con parole minaccevoli di ricevere in casa Austriaci.

Milano.

L'Uffizio Fiscale di Milano presieduto dal nobile Guiciardi ha formolate le sue conclusioni sui fatti di Milano. Esso è di sentimento che il Generale in capo delle armate del regno Lombardo-Veneto ed il Direttore generale di polizia debbono essere sottoposti a regolare processo come provocatori e disobbedienti alle leggi.

(*Concordia.*)

Regno di Sardegna.

Continuazione del R. Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie.
(*V. Bilancia n.* 80.)

Capo III.

Dei Vice-Sindaci

Art. 14. I Vice-Sindaci prestano assistenza al Sindaco che può loro delegare anche in modo permanente, ma per atto scritto, una parte delle sue attribuzioni.

Art. 15. In caso di assenza o d' impedimento del Sindaco ne fa le veci quello dei Vice-Sindaci presenti che è portato al primo nell'ordine di proposta e di nomina, in difetto il primo dei Consiglieri di credenza presente, ed in mancanza loro, il Consigliere più anziano.

Art. 16. I Vice-Sindaci sono nominati per un anno su la proposta del Sindaco dall'Intendente Generale, cui spetta di sospenderli e rivocarli: devono essere scelti fra i Consiglieri comunali.

Occorrendo nell'anno la nomina di un nuovo sindaco cessano: possono essere confermati, purchè non escano dal novero dei Consiglieri comunali.

Art. 17. Ve ne possono essere otto in Torino ed in Genova; sei nei Comuni di prima classe, quattro in quelli di seconda, due negli altri.

Art. 18. Può esservi un Vice-Sindaco nelle borgate principali in cui per la lontananza del Capo-luogo, o per la difficoltà delle comunicazioni l'Intendente Generale riconosca utile di decretarne lo stabilimento.

Saranno prescelti per questa carica i Consiglieri residenti nella borgata ed in difetto i maggiori contribuenti della medesima.

Art. 19. I Vice-Sindaci dei quali nel precedente articolo, esercitano sotto la direzione del Sindaco gli atti amministrativi che saranno loro da esso delegati. La loro azione non si estende fuori della borgata.

Art. 20. Prima di entrare in funzioni i Vice-Sindaci prestano giuramento a mani del loro capo.

Capo IV.

Disposizioni comuni ai Sindaci e Vice-Sindaci.

Art. 21. I distintivi competenti in generale ai Sindaci e Vice-Sindaci sono determinati da regolamento da Noi approvato.

Art. 22. I Sindaci e coloro che ne fanno le veci non possono essere chiamati a render conto delle azioni commesse nell'esercizio delle loro funzioni o della loro opinione sui loro amministrati, fuorchè dall'Intendente Generale, nè sottoposti a procedimento per dette azioni senza Nostra espressa autorizzazione emanata pel canale della Nostra Segreteria di Stato dell'Interno.

Art. 23. Ci riserviamo di ricompensare quei Sindaci che mercè servigi lodevoli e distinti per almeno dodici anni si saranno resi benemeriti del Comune e dello Stato. In questo tempo sarà loro computato quello che avessero impiegato nell'esercizio della carica di Vice-Sindaco.

Capo V.

Del Consiglio comunale di credenza

Art. 24. Durante l'intervallo delle riunioni i Consigli comunali sono rappresentati da un Consiglio di credenza; in Torino e Genova è composto di otto membri; nei Comuni di prima classe di sei; di quattro in quelli di seconda classe; di due in quelli di terza. In Torino e Genova hanno quattro supplenti; nei Comuni di prima e seconda classe, tre; negli altri, due.

Art. 25. La nomina dei Consiglieri di credenza e dei loro supplenti vien fatta dal Consiglio comunale a maggioranza assoluta di voti. Li sceglie nel suo seno; durano in uffizio un anno; sono sempre rieleggibili: prendono posto nell' ordine della nomina, e possono sostenere ad un tempo l' ufficio di Vice Sindaco.

Art. 26. Il Sindaco o chi ne fa le veci convoca il Consiglio di credenza, lo presiede e vi ha voto.

Art. 27. Il Consiglio di credenza ha principalmente per oggetto di prendere in caso di assoluta urgenza le deliberazioni che spetterebbero al Consiglio comunale.

Art. 28. Quando l' urgenza non ammetta indugio, il Consiglio di credenza può statuire che la deliberazione sia eseguita immediatamente: in ogni altro caso le deliberazioni saranno rassegnate all' Intendente.

Art. 29. La deliberazione esprimerà circostanziatamente i motivi che ne danno a divedere l'urgenza e sarà sottoposta al Consiglio comunale nella sua prima tornata. Ove il medesimo non riconosca la verità dei motivi addotti, la rigetta, e la spesa rimane a carico di coloro che l'hanno deliberata. Questi possono però ricorrere all' Intendente Generale che decide definitivamente.

Art. 30. Inoltre i Consigli di credenza sono chiamati:

1. A deliberare sulle azioni possessorie da promuoversi in prima istanza.

2. A rivedere le liste elettorali formate dal Sindaco e a deliberare sui ricorsi che le concernono.

3. A rivedere i ruoli delle contribuzioni d' ogni sorta.

4. A dar parere sulle quote inesigibili, sul grado di povertà dei maniaci, di cui sia decretato il ricovero, e su quello dei parenti che potrebbero esser chiamati dalla legge civile alla prestazione in favor loro di una pensione alimentaria.

5. A fare gli atti di notorietà e di stato di famiglia e gli altri di tal fatta delegati ai Comuni.

6. A delegare periti quando il Consiglio non vi abbia provvisto.

7. A proporre al Consiglio comunale le rimostranze

relative ai bisogni ed alle circostanze del Comune per essere dal medesimo rappresentate all' autorità superiore.

8. A dare il suo parere sulle liste degli inscritti nella leva.

9. A rappresentare il Comune nelle funzioni solenni per le quali è mantenuto l' uso delle speciali divise onorifiche autorizzate in addietro in alcune città.

Art. 31. I Vice-Sindaci intervengono pure alle funzioni di cui all'Articolo precedente, n. 9.

(*Sabato il resto*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si legge nel *Giornale delle due Sicilie*.

Come ognun sa, la sera de' 14 corrente alle 5 pomeridiane partirono da questo porto militare nove battelli a vapore, sotto gli ordini di S. A. R. il Conte di Aquila, cioè cinque fregate e quattro corvette, le quali imbarcato aveano sotto lo sguardo di S. M. il Re N. S. otto battaglioni, sei di Cacciatori, uno di Pionieri, ed un altro dell' 8. di linea con sufficiente artiglieria, in tutto formando da circa 5 mila uomini comandati dal maresciallo cavaliere e commendator de Sauget, e diretti per Palermo; dove la mattina del 12 de'sconsigliati e tristi avevano eccitato un movimento sedizioso, contro il quale quella guarnigione erasi con prontezza messa all' oppugnazione. I rapporti del Luogotenente e di altre autorità consuonano ad esprimer lo spirito eccellente ond' essa truppa era animata. A rinforzarla, benchè già per se stessa bastevole, furono tosto preparati e spediti i mentovati legni, con le truppe anzidette.

Il primo rapporto, dopo l' arrivo della flotta in Palermo, pervenne jeri sera alle 9, recando la nuova del suo felice approdo in quel porto l' esultanza di tutta la marineria, e dell'immediato e tranquillo sbarco degli 8 battaglioni e delle artiglierie, non meno che le assicurazioni dell' imponente contegno delle Reali truppe, ivi stanziate (delle quali due Compagnie messe a guardia del Banco Regio, punto tanto agognato da' sediziosi, stavan colà salde come granito), e dei brillanti servigi resi da tutta la forza fra cui si distinse il bel reggimento di cavalleria, il quale caricando gagliardamente e disperdendo i rivoltuosi, altre perdite non toccò, come dicesi, che di un uffiziale e di un sottuffiziale.

Non mancheremo di render pubblici gli altri particolari a misura che ci verran riferiti.

Non possiamo astenerci dal fare alcune osservazioni sopra il modo con che il Giornale officiale di Napoli divulga le notizie de' grandi avvenimenti di Sicilia la cui importanza risveglia la pubblica attenzione, e che fanno ai popoli ed ai potenti alzar le ciglia.

E prima la notizia della partenza di nove battelli a vapore con 5000 uomini da sbarco alla volta di Palermo consuona con quella che noi demmo nel n. 80 e che attingemmo alla nostra corrispondenza particolare: sopra di ciò non abbiamo che dire. Ma perchè il Giornale attenua di tanto le proporzioni de' fatti che pur troppo sono sformate e tremende? perchè attribuisce ad alcuni *sconsigliati* e *tristi* il movimento di Palermo, operato non da una setta, da un partito, da un'associazione politica, ma sì da tutta la cittadinanza, da'baroni, dal clero, dalla Borghesia? vorremo noi chiamare *sconsigliati* e *tristi* presso a dugento mila abitanti, quanti n'accoglie Palermo nel suo seno e ne' sobborghi? *sconsigliati* e *tristi* gli uomini insigni che sono alla testa della rivolta e governano provvisoriamente le redini della Cosa Pubblica? un Serradifalco, uno Scordia, un Settimo, cittadini quale rinomato per la scienza delle cose navali, quale per la varietà delle dottrine amministrative e politiche, e tutti onorandissimi per la moderazione dell' animo, per la integrità della vita, per la gagliardezza dello amor patrio! E perchè chiama movimento una insurrezione generale, un incendio che corre tutta Palermo dall' Olivuzza alla Flora, e che si va propagando nelle campagne e da queste in tutto il littorale? Se la rivolta di Palermo è un movimento di alcuno e nulla più, nè, non c' era bisogno di spedire colà otto battaglioni, e la corrispondente artiglieria. La guarnigione ordinaria della città bastava o certo doveva bastare per battere i *faziosi* e ricomporre la turbata tranquillità.

Il giornale officiale deve essere convinto che i suoi lettori siano gente stupida ed imbecille, mentre dichiara per sè stessa bastevole la guarnigione di Palermo, mentre circoscrive in molto brevi confini ed impiccolisce il movimento, e poi notifica la partenza di 5000 uomini per quelle acque, provvedimento che il governo di Napoli non avrebbe effettuato con tanta prestezza, se la conflagrazione non fosse generale, se non fosse tremenda l'attitudine dei popolani. Sì certo, noi temiamo assai per questo popolo generoso, noi che conosciamo la postura e la importanza de' punti fortificati che sono in potere delle milizie reali: ma qualunque effetto possa avere questa rivoluzione, noi diciamo che è grave, terribile, e che il governo di Napoli, in luogo di bruttarsi le mani nel sangue cittadino, dovrebbe pur una volta pensare a concedere quegli ordinamenti riformativi che nessun popolo domanda con tanta verità di ragione al principato, con quanta la Sicilia a Ferdinando: noi diciamo che le nazioni, quantunque d' armi mal provvedute, pure, ove siano affortificate da certe loro convinzioni morali e politiche, resistono lungamente alla mitraglia, e che il furore cittadino suggerisce provvedimenti e ritrova mezzi così poderosi che fanno alcuna volta impallidire i generali d'armata.

Il giornale ufficiale aggiunge che le truppe spedite a Palermo sono *felicemente* approdate in quel porto; il che è detto con fino artificio, quasi per dare a credere che abbiano operta la loro congiunzione con quelle che stanziano nella fortezza. Or noi ripeteremo quello che già dicemmo nel N. 80: le truppe eseguirono lo sbarco, egli è vero ma un miglio lungi dalla città, nè poterono rannodarsi alla guarnigione, ma si campeggiano a Mourcale, quattro miglia da Palermo.

È poi cosa strana il narrare che il real reggimento di cavalleria, in uno scontro col popolo *non toccasse altre perdite, come si dice, che di un uffiziale e di un sottuffiziale*. Come? il giornale del Governo non sa il numero de' morti in un fatto d' arme seguito fra i reali ed i popolani? e non sarebbe perito alcun soldato, ma solo un uffiziale ed un sottuffiziale!

Ancora la *Gazzetta Officiale* di Roma ha riportato senza comento l'articolo del Giornale delle Due Sicilie: ma perchè la medesima non imita lo esempio della riformata *Gazzetta di Firenze* che attinge le sue notizie ancora ai giornali indipendenti? credo ella che questi non possano aver conoscenza di certi fatti che si maturano e si svolgono nella vita delle nazioni, o che questi per sistematica voglia di esaggerare falsino il vero?

Carteggio della Bilancia.

Napoli 17 gennaro.

Poche notizie posso comunicarvi de' fatti palermitani: non è così facile procacciarlesi pronte e sicure.

È ritornato il principe dell' Aquila, comandante della marina, per avere dal re positive istruzioni rispetto al bombardamento di Palermo, per il quale ogni cosa era disposta. Immediatamente fu convocato il Consiglio de' Ministri: quali dibattimenti vi siano stati fatti e che determinazione sia stata presa, ancora non si conosce dal Pubblico. Sciolto il Consiglio, il re è stato sorpreso da una sincope, affezione a cui sei anni a dietro andava soggetto di tratto in tratto: ma in seguito di due salassi erasi ristabilito e poco dopo erasi mostrato in pubblico.

Qui si dice che le regie milizie, poste a guardia del banco, col mezzo del telegrafo avvertissero ultimamente la guarnigione della fortezza che avevano presente bisogno di vettovaglie. Un capitano propose al comandante di volere egli stesso accompagnare il carico de' viveri ed immetterlo nel banco: immediatamente opero una sortita con una grossa schiera di soldati: si appiccò una mischia tra costoro ed il popolo, nella quale lo stesso capitano e non pochi sì de' reali e sì de' popolani sarebbero periti, ma il carico delle vettovaglie sarebbe giunto alla sua destinazione.

Il Castello a mare non è una fortezza che possa resistere lungamente ad un attacco regolare di truppe di linea: ma può tener testa agli assalti di una moltitudine non educata alla militar disciplina o d'armi mal provveduta.

De' componenti il governo provvisorio di Palermo noi abbiamo parlato altre volte, quando annunciammo che il duca di Serradifalco e Ruggiero Settimo, nelle prime turbe palermitane, si erano posti mediatori tra il popolo e il re. Il principe di Scordia che è l'altro membro del nuovo governo, è figlio primogenito del principe di Trabia che tiene il portafoglio degli affari ecclesiastici. Egli si trovava pretore della città o sia capo del Comune, quando imperversò il Cholera asiatico, e nella terribilità di quel morbo che mietè trenta in quaranta mila vittime, diede prove luminose di amor patrio e di animo benefico e generoso. Il perchè si conciliò gli ossequi e la benevolenza de'cittadini, a modo che il governo napoletano cominciò ombrarsi di tanta popolarità, e bisognò che il principe si allontanasse per qualche tempo dalla città. Allora viaggiò in Francia, si legò in amicizia co'primi uomini che onorano la nazione francese, e perfezionò le molte conoscenze che già possedeva, in fatto di storia e di politica.

NOTIZIE IMPORTANTI

Notizie indubitate che pervengono or ora da Napoli, recano, che Palermo fu bombardata. A Salerno scoppiò un generale e vivo tumulto. Il Re s'indusse a concedere ai due Regni una Consulta di Stato sul sistema della nostra: la promessa di una riforma municipale, un Principe indipendente in Palermo coll' Amministrazione separata indigena. Amnistia ed onesta libertà di Stampa. Congedo di del Carretto.

Forse vi sarà anche di più; ma noi non sapremmo nel momento dare più minuti particolari seppure non fosse anche vero, come opinano alcuni, che malgrado tutto ciò le popolazioni non esigessero maggior garanzia.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

SABATO 29 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 12.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania- *Tubinga*, da Franz Fues.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli communicati (di colonna),, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N., 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

SULLA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO
NELLE CAMERE FRANCESI

La discussione sull'indirizzo, che in Francia è già cominciata, suole essere ivi di vitale importanza per la saldezza ed esistenza dei ministeri; ed in vero se da una parte tutti i Membri, soddisfatti della condotta del Gabinetto, sogliono unirsi in massa compatta, per emetterne il loro voto di fiducia, dall' altra tutte le frazioni della opposizione, con alla testa i loro valenti campioni raddoppiano in questa emergenza tutte le loro forze, per rovesciare il Ministero, rimproverandogli la sua mal' accorta condotta nelle aziende politiche, sì interne che esterne, e mettendone un' apposito voto di censura, d'innanzi al quale l'onore dei ministri richiede la loro immediata dimissione. E sì, che non mancano mai agli occhi indagatori di una opposizione dei plausibili motivi di rimprovero al Ministero che governa.

Quest'anno, più che in qualunque altra sessione, i dibattimenti promettono di essere calorosi e fecondi; imperocchè la politica estera, e principalmente quella che risguarda la Svizzera e l'Italia è tutt' altra che lodevole, ed offre vastissimo campo di censura entro cui spaziar si possa la Opposizione. Conscio il Ministero di questo suo lato oltremodo vulnerabile, ha creduto doversi premunire contro i minacciosi assalti dei suoi avversarj col presentare una serie di documenti, che consistono per la maggior parte in corrispondenze tenute sul proposito coi suoi Rappresentanti, nonchè coi governi e colle corti estere.

Di siffatti documenti 23 si riferiscono alla pendenza Svizzera e 7 appartengono alla italiana. Sono essi, massime quest'ultimi, bene scarsi di numero, avuto ragione alla lontana epoca cui rimontano i primi documenti, e lasciano nella loro successione grandi lacune, che il pubblico deve sperare di vedere empite. L' opposizione, e noi con essa non possiamo intanto rattenerci dall'inferire che i dispacci presentati sono stati scelti con somma accuratezza, onde rinvenire quegli atti che possono pure in qualche modo attenuare la falsa posizione del Ministero francese, innanzi alla pubblica opinione non già, della quale egli più non si cale, ma bensì innanzi alle Camere, la cui maggioranza è d'altronde facile a dichiararsi soddisfatta. Anzi senza tema di essere rinfacciati di sospettosi andiamo più lungi, e crediamo fermamente che detti dispacci siano stati scritti appositamente colla previsione di presentarli all'uopo alle Camere, a richiesta giustificazione di operato; chè perciò siano stati accompagnati e susseguiti da altri dispacci ed istruzioni segrete, che non possono vedere la luce del sole senza compromettere il ministero e la dignità della nazione francese in faccia agli occhi di un giudice imparziale. Ci dà luogo a ciò credere la lettura dei *documenti* presentati i quali sono tutt'altro che onorevoli al Ministro che li vergò; per comprovare il che ci permettiamo su di essi alcune considerazioni sommarie, principiando dalla Svizzera.

Fin dagli anni 1844 e 1845 rileviamo il Gabinetto di Vienna usare premurosi ufficj presso quello delle Tuilleries, onde indurre questo ad un convegno reciproco sulla politica a cui attenersi nella quistione che teneva agitata la Svizzera. E mano mano che si compivano le rivoluzioni dei cantoni di *Vaud* e di *Ginevra*, ed il cambiamento di Governo di *S. Gallo*, per cui era da prevedersi la maggioranza legale dei 12 voti nelle deliberazioni della Dieta, il Gabinetto Austriaco moltiplicava le sue calde insistenze presso la Francia, Prussia, e Russia onde concertarsi su di una intervenzione nel prossimo conflitto. E la cosa sembravagli di tanta urgenza, che opinava passarsela perfino anche della Russia, la cui risposta, per la gran lontananza si sarebbe fatta attendere di soverchio, a fronte degli avvenimenti che correvano precipitosamente alla loro soluzione.

Quì troviamo il sig. *Guizot* resistere a questi replicati inviti, non già perchè opinasse in fondo della quistione diversamente da *Metternich*, ma perchè credeva la cosa ancora prematura, e non poteva persuadersi di un così prossimo e violento scoppio, e si lusingava invece con un' amichevole assetto di cose fra i 12 cantoni componenti la maggioranza, ed i 7 del Sonderbund. Nel che non può che gravemente biasimarsi, perchè agli occhi dei meno veggenti gli avvenimenti si incalzavano con somma celerità ad uno scioglimento qualsiasi, mentre non potеasi e non voleasi dalla immensa maggioranza Svizzera sopportare più a lungo lo stato paralitico in cui si trovava immersa la patria per la ostinata resistenza di una cieca minorità ai decreti della maggiorità; resistenza, che se giusta nel fondo della questione, non era al certo *legale*; perchè in una confederazione di stati e così nelle assemblee, la minorità deve sobbarcarsi ai voleri della maggioranza, la quale pur troppo alcune volte è tirannica!

Forse il Governo francese fu tratto in inganno dalle male informazioni del suo Ministro *Bois-le Comte*, la cui condotta non saprebbesi da noi come qualificare, ma ciò non è scusa sufficiente perchè un governo è responsabile dei suoi agenti diplomatici. Il Gabinetto delle Tuilleries se intendeva realmente prevenire lo scoppio di una guerra intestina, lungi dal prestare appoggio morale e dicasi pur' anche materiale al *Sonderbound*, col fornirgli armi e mezzi di difesa, doveva cercare con parole calde ed insinuanti, cotanto abbondevoli nel dizionario della diplomazia attuale, di sciogliersi almeno dalla lega separatista frà loro contratta; lega la cui esistenza, secondo ci pare, non poteva dalla Dieta per niun conto ammettersi, essendo essa totalmente inconciliabile col patto di una generale federazione; e così anche di cedere alcun poco dei loro presunti diritti, a fronte di un' imponente maggioranza che loro li contendeva, anzichè immergere la patria in un conflitto sanguinoso. E doveva fare ciò, in vista che le conseguenze non potevano che ricadere più che mai fatali su di loro stessi, dappoichè il risultato, conforme diffatti è avvenuto, non poteva essere minimamente dubbioso, se non alla corta vista del *Débats e consorti* (che da qualche tempo vedono tutte le cose europee attraverso un fallace prisma) e non già a coloro che non conoscono i sentimenti liberali e generosi della popolazione Svizzera.

Amor del vero richiede però che si confessi di aver visto con sommo piacere il sig. *Guizot* a declinare ogni sorte di conferenza senza l'intervento e concorso dell'Inghilterra, dappoichè nell'unione di questa colla Francia riconosciamo noi il più saldo palladio della civilizzazione e libertà de' popoli, e dicasi pur francamente della pace Europea: onde non mai bastantemente fervidi possono essere i voti che si porgono, onde la mal' intelligenza, insorta fra quai Governi, dopo i matrimonj spagnuoli, sia alfine per cessare.

Soltanto ai 4 di novembre 1847, quando seppesi la votazione della Dieta Svizzera di ricorrere all'uopo anche alle armi, per isciogliere il Sonderbound, e far dal medesimo rispettare i suoi decreti, vediamo scuotersi il sig. Guizot dal suo stato di perplessità, ed inviare sollecitamente un Dispaccio Circolare a tutti i suoi Ministri presso le altre quattro grandi potenze, onde invitarle ad una comune mediazione negli affari interni della Svizzera, ove dichiarava non sapere più riconoscere autorità suprema legittima, essendovi da una parte 12 cantoni e ½ dall' altra 7 ed infine 1 cantone e ½ neutrali.

Rispetto alla materia da trattarsi, dichiara veder nella quistione due parti ben distinte, e cioè religiosa l'una, e politica l'altra; onde proponeva di sottoporre la prima all' arbitrio della Santa Sede, e per la soluzione della seconda proponeva un congresso, a cui fossero invitati, un deputato per ognuno dei 22 cantoni della confederazione; ed i Rappresentanti delle cinque potenze segnatarie del trattato di Vienna decidessero; e che intanto le parti contendenti sospendessero ogni ostilità deponendo rispettivamente le armi.

A siffatto invito del Gabinetto francese si affrettarono di annuire sull' istante l'Austria e la Prussia: e questo tanto più, in quantochè quel Re, siccome principe del cantone di Neuchatel, aveva più che altri interes e alla pace di quel paese. Alli 16 di novembre riscontra l'Inghilterra, o meglio dire Lord Palmerston e ringraziando il Gabinetto francese della proposta fattagli, dichiara però in primo luogo non rinvenire nella vertenza Svizzera che un sol punto di quistione, ed essere questo meramente politico; mentre la supposta quistione religiosa, riducendosi alla semplice espulsione della Compagnia di Gesù, cadeva necessariamente nell'altra classe. Non vedere la maggioranza dei cantoni Svizzeri nell'Ordine dei Gesuiti che una setta meramente politica, (e non già religiosa) avversa alle loro più care e salde istituzioni interne, ed in ciò seguire completamente l'esempio delle camete francesi che nel 1844 chiesero e vollero per siffatto motivo l'espulsione di quest'Ordine dalla Francia, impetrandone ed ottenendone l'ordine di richiamo dal Pontefice Gregorio XVI. E però ciò che valeva per la Francia, poter valere anche per la Svizzera. Rispetto al punto politico propriamente detto della quistione, Palmerston dichiara non riconoscere che il *Vorort*, ed una Dieta che delibera a maggioranza di voti; quindi esservi da una parte una legale maggioranza, e dall'altra una minorità, che si rifiuta a sottostare alla volontà di quella; quindi essere la quistione meramente d' interesse interno per la Svizzera; e non già esterno. Pure per amor di pace conviene concorrere egli pure ad un offerta di *mediazione amichevole*, invitando ognuna delle parti contendenti ad inviare un suo Rappresentante alle conferenze, desistendo intanto da ogni ostilità. Ma l'accorto ministro Inglese non si limita a ciò soltanto: si pone anche ad esaminare la quistione in senso negativo, cioè il caso, in cui qualcuna delle parti non intendesse accettare la mediazione, e l' arbitrio delle cinque grandi potenze; e prevedendo questo caso probabilissimo, stante la grande suscettibilità della nazione Svizzera, rispetto all' ingerenza dello straniero nelle cose interne, si fa a dimandare che cosa intenderebbero fare le potenze? Egli per parte del suo governo dichiara e protesta in questo caso non volere alcun intervento armato, perchè contrario allo spirito e lettera del trattato di Vienna, che garantisce la neutralità alla Svizzera. Annuire l'Inghilterra ad una mediazione amichevole, ma nulla più. Mentre che si cambiavano fra i Gabinetti di Vienna, Parigi, Berlino e Londra queste proposte, e ne pendeva ancora un categorico riscontro da Pietroburgo, le cose Svizzere camminavano a gran passo verso il loro naturale scioglimento. L'invitta armata federale, capitanata dal prudente generale Dufour, cingeva e prendeva a dì 14 novembre Friburgo, a dì 20 Zugo, a dì 23 Lucerna, e ne' giorni successivi anche Scvytz, Untervalden ed Uri, ed infine innanzi che spirasse il mese, e precisamente a dì 29 detto, capitolò anche il Vallese, con che ebbe fine quella discordia intestina, ed il *Sonderbund* ne venne consegnato alla memoria storica di un passato. Pur non ostante questi fatti palesi a tutti, il Gabinetto francese accettando le modificazioni proposte da Palmerston, ne fece fare dal suo ambasciatore *Bois-le Comte* formale consegna in data del 30, quando già una delle parti contendenti era scomparsa dalla scena politica. E però s'ebbe e si meritò quella ragionata risposta da parte della Dieta de' 5 successivo decembre, il cui linguaggio è degno di chi si sente forte nel suo diritto. L' Inghilterra agì ben più prudenzialmente: si limitò ad inviare un' apposito ministro nella persona di Lord Strafford-Caning affinchè sul luogo prendesse esatta cognizione degli avvenimenti, ed a seconda dei medesimi si comportasse. Ed infatti giunto questi agli 8 decembre in Berna trovò tutto terminato, e sospese ogni presentazione di Nota. In conformità di che in data 27 detto Lord Palmerston con suo dispaccio a Lord Normanby Ambasciatore inglese a Parigi dichiara « che il Governo di » S. M. pensa che sia di grande importanza per » gli interessi generali di Europa come per l'o- » nore delle cinque potenze che questi impe- » gni (trattati di Vienna e di Parigi con si- » multanea dichiarazione 30 novembre 1815) » siano strettamente e letteralmente osservati, » che fintanto che la Svizzera si astiene da ogni » atto in disaccordo col suo carattere di neu- » tralità, l' inviolabilità del suo territorio deve » essere rispettato, e conseguentemente che *nes* » *suna* truppa estera deve penetrare sopra il » suo territorio. Che la libertà della Svizzera e » la sua indipendenza da ogni influenza estera » deve essere mantenuta, e conseguentemente » che alcuna potenza straniera deve cercare di » esercitare un'autorità dittatoria in ciò che con- » cerne gli affari interni della Svizzera. »

L'Inghilterra pertanto dopo i fatti avvenuti in Isvizzera riconosce essere caduto ogni preteso motivo di intervento in quel paese, e così pure il ministero Guizot, dopo qualche velleità di intervento armato, per scancellare il ridicolo della posizione che egli aveva fatta assumere alla Francia, attirando la forte ed energica risposta della Dieta, è venuto a più mite e prudente consiglio, ed ha perfino stimata nella sala delle Conferenze di asserire che nulla osta da parte della Francia contro la revisione del patto federale della Svizzera, purchè ne rimangano illesi i cardini principali garantiti dal trattato di Vienna, e la federazione Elvetica non si converta in Repubblica Unitaria.

Che opineranno le Camere francesi su questo contegno incerto, perplesso del suo Ministero nella quistione Svizzera? Laddove i Membri fossero uomini probi e coscienziosi il giudizio non si farebbe attendere un solo istante, nè saprebbe essere dubbioso, massime avendo a confronto il contegno leale, aperto e deciso del Gabinetto inglese. Ma, nella composizione attuale delle Camere temiamo fortemente che la maggioranza si dichiari soddisfatta del suo governo, e lo difenda efficacemente contro i giusti e forti attacchi di una gagliarda Opposizione.

(In un prossimo numero tratteremo della quistione italiana).

F. Manzoni.

ROMA

22 *Gennaio.*

Oggi ha fine la distribuzione de' fucili al quinto Battaglione che è quello di Ponte, e comincia la distribuzione al sesto che è quello di Parione.

Ultimamente è partito per la Romagna il sig. Mazza, incaricato di assumere alcuni processi parziali relativi alla famosa congiura.

Nella notte del giovedì arrivarono in Roma alla Legazione Francese ed alla Sarda dispacci straordinarj, provenienti dalle rispettive Legazioni presso il gabinetto delle Due Sicilie: i medesimi recavano la notizia della mutata politica del re Ferdinando.

Roma è in un generale commovimento di gioja per la notizia delle cessate stragi nella Sicilia e delle riforme, altre concedute a tutto il reame e in particolare a quei generosi isolani, altre sperate, altre promesse. Già più non si parla che degli otto milioni di fratelli che si accostano alla gran Lega italiana, e dei centocinquanta mila soldati che si congiungono all'armata della medesima Lega: già si parla del convenire che farà Napoli nella federazione doganale, e de' giornali che sorgeranno nelle Due Sicilie a fecondare i semi della civiltà, a convalidare l'opinione moderata, l'opinione de' popoli italiani.

STATI ITALIANI

Regno delle due Sicilie

La lettera che pubblichiamo, ricevuta jeri su la sera con mezzo straordinario, in parte conferma le notizie che già sapevamo, in parte manifesta e chiarisce i fatti che precedettero la pubblicazione dei reali decreti. Noi jeri annunciammo, su la fede di una corrispondenza autorevole, che Palermo era stata bombardata: ora dobbiamo dire che sì un' altra corrispondenza non meno autorevole e sì questa medesima lettera che pubblichiamo, tacciono al tutto del bombardamento. Ancora non si parla di licenziamento degli antichi ministri. Le riforme certe sono quelle che dicemmo nel N. 81, Consulta di Stato, Istituzioni Municipali, Amnistia per ora condizionata e parziale, Legge della stampa, instaurazione del Vice-reame di Sicilia con un ministero, un' amministrazione, una giudicatura separati.

Mano mano che i nostri corrispondenti ne manderanno i particolari della famosa rivoluzione, e gli atti del Governo napoletano nel nuovo stadio politico che comincia a percorrere, noi li comunicheremo ai lettori della *Bilancia.*

Carteggio della Bilancia.

Napoli 18 gennaro.

Le voci, i desideri, le ansietà, i sospetti, le paure si diversificano e si formolano in tante guise che davvero richiedesi il filo d'Arianna per uscir d'impaccio fra tanto labirinto e per potersi apporre al vero in sì fatto subuglio morale. Ricaverete dal giornale Ufficiale, che pochi tristi e male intenzionati sturbarono la tranquillità pubblica in Palermo, per rimetter la quale fu d' uopo alla guarnigione di chiudersi nei forti ed al governo di mandare altri cinque in sei mila uomini!!! In quanto a me null' altro vi posso dire onestamente e coscienziosamente se non che jeri sera alle cinque pomeridiane è qui giunto di ritorno il conte dell'Aquila, comandante della squadra a vapore colà spedita con le truppe, con due fregate della stessa, e tostamente furono imbarcate quaranta mila

razioni pel corpo belligerante. Esso è sbarcato al molo di Palermo, pare, senza ostacolo, e ciò è facilissimo a comprendersi, una volta che il forte di Castellammare, *castello principale* di Palermo, fu trovato in mano de' regi; stante che, posto come a cavaliere tra il porto e la cala, ne protegge efficacemente come ne impedisce l' approdo.

In ciò è da riflettere unicamente che se la truppa mandata in soccorso rinveniva le faccende in aspetto favorevole per la causa che andava a rafforzare, non era mestieri far percorrere duecento sessanta miglia, tragitto dell' andata e del ritorno, in cerca di vettovaglie. Un corpo di truppe che non può procurarsi in niun modo da nutrirsi, è propriamente in faccia a *determinate* ostilità. Circa poi il ragguagliarvi dei particolari del movimento palermitano, de' scontri d'armi tra il popolo e la guarnigione, dell'andamento *in somma di tutto il fatto*, m' è cosa affatto impossibile, dappoichè tali e tante son le dicerie, le esagerazioni del desiderio liberale e le menomazioni dei retrogradi che non v' ha modo alcuno di afferrare il vero. In quanto a ciò che dice il giornale, non esser morti cioè del reggimento terzo dragoni, ivi di guarnigione, che un uffiziale ed un sotto uffiziale, a me pare che una perdita sì lieve fa sorgere l' induzioni laghe che o il popolo non ha aggredito seriamente o che alla carica della cavalleria s' è sperperato con debole resistenza: ma in tal caso a che cinque mila uomini di rinforzo? Del rimanente gli avvenimenti che più appresso vedrete vi confermeranno che le cose laggiù erano e sono di tal gravità da scuotere il sonno del nostro governo. E perchè ciò accadesse a vantaggio delle nostre condizioni e del principio Italiano, son venute a darvi vigore e rafforzamento le manifestazioni spontanee e simultanee di molte città, floride e commerciali della provincia di Bari e l'insorgimento armato della provincia di Salerno, fatti di che positivamente vi assicuro e che han mostrato al governo ch' era tempo di accedere alla politica di PIO IX, alla politica italiana, all' affrancamento da tutta influenza austriaca. Sì, ne sia gloria alla Sicilia: il governo ha deliberato durante tutta la giornata di jeri *in consiglio* di stato ed ha compreso che il resistere *più a lungo* al torrente dell' opinione era procurarsi la propria rovina ed immergere il paese negli abissi incalcolabili d' una rivoluzione, sgraziatamente surta in Palermo ed a cui sarebbe tenuta dietro la nostra. Questa sera a mezzanotte leggevansi avidamente e pubblicamente le concessioni emanate dal potere e che non vi trascrivo perchè le ricaverete dal giornale Uffiziale. Esse contengono molti miglioramenti ed in ispecialità quello di eriggere in un potere gigante la Consulta di stato, di ampliarla nelle sue attribuzioni in modo da farvi rappresentare tutti gl' interessi del paese e sottoporre tutti gli atti del governo necessariamente al suo parere, in modo che uno di questi non passato per essa e non convalidato da quello non ha, per la natura medesima del decreto, forza di legge. Vedrete in esse concessioni; quanto ai comuni siano stati francheggiati i dritti ed i privilegi municipali e come tra noi principia a sorgere un' era, che rispondendo in un certo modo alla rigenerazione Italiana, ci avvia sul sentiero che mena all'eseguimento d' un tanto pensiero. Queste concessioni non hanno allietato il paese quanto a prima giunta il dovevano perchè non accompagnate da una estesa, ed ampia amnistia e da un certo allargamento della stampa; ma siamo assicurati che non tarderanno a comparire, ed allora la parte sana, onesta e moderata debbe contentarsi ed attendere che l' opra si svolga e proceda da se medesima, confidando nella stampa pubblica che continui e perfezioni l' opera. Il gran punto, ripeto, sta in ciò che da Susa al Lilibeo il principio italiano ha trionfato e che noi ed il nostro governo ci vediamo con gioja esultante far parte della grande famiglia italiana ed aggiungerci con otto milioni alle già risorte popolazioni del nostro diletto paese.

Ecco i Reali Decreti, pubblicati il 18, vale a dire un giorno dopo il ritorno del conte d'Aquila. Nell'attuale insufficienza delle notizie, noi crediamo che essendo il generale de Sauget venuto a parlamento col governo provvisorio di Palermo, e avendo udite le dimande di quella cittadinanza, anzi di tutta l'isola, il conte d'Aquila si riconducesse alla capitale per notificare al re il tenore delle medesime domande che Palermo, Messina e omai tutta Sicilia convalidavano con una dimostrazione armata, con una rivoluzione generale, non così facile a vincersi, quando pure si volesse commettere una battaglia. Il re, udito il parere del consiglio de'ministri, fermò di rinunciare alla politica fin qui seguita, per seguitare pure una volta la politica de'principati italiani, e sottoscrisse i decreti delle Riforme. Noi tra breve esamineremo questi atti riformativi con cui il Governo Napoletano inizia la nuova carriera.

FERDINANDO II EC. EC.

Dopo di avere col nostro Real Decreto de' 13 agosto 1847 *provveduto al ben essere de' nostri amatissimi popoli con l'abolizione del dazio sul macino*, con la diminuzione di quello sul sale nei nostri Reali Dominj al di quà del Faro e con altri disgravi nella Sicilia, Noi ci proponevamo di portare utili miglioramenti nella grande amministrazione dello Stato.

Noi abbiamo considerato che le Nostre leggi, le Istituzioni Civili e le garantie che i Nostri Augusti Predecessori avevano concedute, contengono tutti i germi della pubblica prosperità.

Se non che queste istesse Civili Istituzioni possono ricevere dei miglioramenti, perocchè è questa la condizione delle umane cose.

Per tali considerazioni, di Nostra piena e spontanea volontà ordiniamo quanto segue:

Art. 1 Alle attribuzioni accordate alle Consulte di Napoli e di Sicilia con la Legge Organica de' 14 giugna 1824 aggiungiamo le seguenti:

1 Di dar parere necessario sopra tutti i progetti di Legge e Regolamenti generali.

2 Di esaminare e dar parere respettivamente, sugli Discussi generali delle Reali Tesorerie, dei Reali Dominj di qua e di la dal Faro; sugli Stati Discussi Provinciali e su quelli Comunali di cui per legge è a Noi riserbata l'approvazione, sulle imposizioni dei dazi comunali, e sulle tariffe di essi.

3. Sull'amministrazione ed ammortizzazione del debito pubblico.

4. Sui trattati di Commercio, e sulle Tariffe Doganali.

5. Sui voti emessi dai Consigli Provinciali a' termini dell'art. 30 della Legge del 12 dicembre 1816.

6. Sugli affari qui annunziati i Ministri a Portafoglio non potranno portare a Noi proposizioni in *Consiglio, senza aver prima sentito il parere della* Consulta.

Art. 2. I Consigli Provinciali di Napoli e di Sicilia, da cui le Province, giusta la legge de' 12 dicembre 1816, sono rappresentate, godono tra noi da lungo tempo di preziosi privilegi. A Noi piace aggiungervi i seguenti:

1. L' Amministrazione dei Fondi Provinciali è affidata ad una deputazione, che i Consigli Provinciali nella loro annua riunione nomineranno, ed alla quale ne sarà affidata l'Amministrazione sotto la presidenza dell' Intendente.

2. Gli atti dei Consigli Provinciali preveduti nell' articolo 30 della legge del 12 dicembre 1816 ed i loro Stati Discussi, dopo la Sovrana approvazione, saranno resi pubblici per la stampa.

Art. 3. Volendo Noi confidare agli stessi Comuni di Napoli e di Sicilia l'Amministrazione dei loro beni, per quanto sia compatibile col potere riservato sempre al Governo per la conservazione del patrimonio dei Comuni, vogliamo che la Consulta generale ci presenti un progetto che deve avere per basi:

1. La libera elezione dei Decurioni conferita agli Elettori.

2. Ogni attribuzione deliberativa conceduta ai Consigli Comunali.

3. Ogni incarico di esecuzione confidato ai Sindaci.

4. La durata della carica dei Cancellieri Comunali.

Art. 4. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri, ed il Luogotenente Generale nei Nostri Dominj di là dal Faro sono incaricati della esecuzione di questo Nostro Sovrano disposizioni.

Napoli 18 gennajo 1848.

FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri
MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II. EC. EC.

Veduta la legge degli 8 dicembre 1816, che dopo essersi nel congresso di Vienna confermata e riconosciuta da tutte le Potenze la riunione delle Due Sicilie in un sol regno, stabilì delle regole fondamentali per l' amministrazione de' nostri stati;

Veduta la legge degli 11 dicembre 1816, con la quale i privilegj, anticamente conceduti ai Siciliani furono messi di accordo con la unità delle Istituzioni politiche, che in forza de' trattati di Vienna costituir dovevano il diritto politico del regno delle Due Sicilie;

Veduto l'atto sovrano di questo giorno con il quale abbiamo di nostra spontanea volontà date delle benefiche disposizioni per i Nostri popoli di Napoli e di Sicilia;

Volendo di più che la Sicilia continui a godere di tutti i vantaggi di un' amministrazione distinta e separata da quella di Napoli;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le leggi degli 8 ed 11 dicembre 1816 sono richiamate nel loro pieno vigore.

Art. 2. Il decreto del 31 ottobre 1837 per la promiscuità di cariche e d' impieghi è abrogato.

Art. 3. Confermiamo per sempre la reciproca indipendenza giudiziaria de'Nostri Dominj di qua e di là dal Faro, ed in conseguenza le cause ordinarie dei Siciliani continueranno ad essere giudicate, sino all'ultimo appello dai Tribunali di Sicilia. Del pari continueranno in Sicilia la Suprema Corte di Giustizia, e la Gran Corte de'Conti, eguali a quella di Napoli.

Art. 4. L'amministrazione della Sicilia continuerà ad essere separata, come lo è stato sinora, da quella de'Nostri Reali Dominj al di quà del Faro.

Art. 5. Tutti gl'impieghi, tutte le cariche in Sicilia saranno d'oggi innanzi occupate dai soli Siciliani, come nella parte continentale del Regno dai soli Napoletani.

Per non portare un disordine ne'diversi rami di amministrazione, la promiscuità attuale d'impieghi e di cariche dovrà cessare nel più breve tempo possibile da non oltrepassare quattro mesi.

E per le cariche Ecclesiastiche, tosto che gli attuali titolari cesseranno di occuparle.

Art. 6. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente Interino del Consiglio de'Ministri, e tutti i Nostri Ministri sono incaricati della esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli 18 gennajo 1848.

FERDINANDO

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri
MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II. ec.

Veduta la legge organica della Consulta Generale del Regno del 14 Giugno 1824.

Volendo che la discussione degli affari rimessi al suo parere proceda con maggior speditezza, e maturità;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono istituiti dei Consultori in servizio straordinario.

Art. 2. Allorchè la Nostra residenza sarà nei Nostri Dominj al di quà del Faro, saranno di dritto Consultori straordinari il Presidente della Suprema Corte di Giustizia, il Presidente della Gran Corte dei Conti, il Presidente della Gran Corte Civile, i Direttori Generali, il Presidente della pubblica istruzione, il Sopraintendente della pubblica salute, od altri, che crederemo opportuni fra i Nostri

sudditi dei Nostri Reali Dominii di quà, e di là del Faro. Nel caso poi che la Nostra Residenza avrà luogo nei Nostri Reali Dominii al di là del Faro, saranno del pari di dritto Consultori straordinarii il Presidente della Suprema Corte di Giustizia in Palermo, il Presidente della Gran Corte dei Conti, il Presidente della Gran Corte Civile, il Giudice di Monarchia, il Presidente della pubblica istruzione, i Direttori Generali, il Sopraintendente di pubblica salute, ed altri che crederemo opportuni fra i Sudditi de' Nostri Reali Dominii di quà, e di là del Faro.

Art. 3. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta Generale del Regno è autorizzato a chiamare alle sessioni delle Commissioni delle Consulte, e della Consulta Generale i cennati Consultori straordinari che vi avranno voto al pari dei Consultori ordinarii.

Art. 4. Ogni Consiglio Provinciale del Regno alla fine delle sue sessioni Ci presenterà una terna tra i principali proprietarii, che trovansi nello esercizio di Consiglieri Provinciali. Ci riserbiamo di prescegliere un Consigliere Provinciale per ciascuna Provincia per intervenire nella Consulta in tutte le discussioni risguardanti l'amministrazione delle rispettive Provincie.

Art. 5. I Ministri Segretarii di Stato a portafoglio potranno, ove lo credono necessario, intervenire nelle sessioni della Consulta. Essi occuperanno il posto immediato dopo il Presidente Generale della Consulta.

Art. 6. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutt' i Nostri Ministri, ed il Luogotenente Generale nei Reali Dominii di là del Faro sono incaricati della esecuzione di queste nostre Sovrane disposizioni.

FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri.
MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II. ec.

Art. 1. Nominiamo Nostro Luogotenente Generale in Sicilia il Real Principe Conte di Aquila Nostro amatissimo Fratello.

Art. 2. Destiniamo Ministro alla sua immediazione il Consigliere Ministro di Stato D. Antonio Lucchesi Palli Principe di Campofranco.

Art. 3. Nominiamo Direttore dell' Interno, Affari Esteri, Agricoltura, Commercio, e Lavori publici il Duca di Montalbo, al quale accordiamo il grado ed onore di Ministro.

Art. 4. Nominiamo Direttore delle Finanze, ed Affari Ecclesiastici l'Avvocato generale della Gran Corte de' Conti D. Giuseppe Buongiardino.

Art. 5. Nominiamo Direttore di Grazia e Giustizia, e Polizia il Consultore D. Giovanni Cassisi.

Art. 6. I Direttori qui nominati conserveranno i soldi ed averi che in atto godono.

Art. 7. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri, ed il Luogotenente Generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli 18 gennajo 1848.

FERDINANDO

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente Interino
del Consiglio de' Ministri
MARCHESE DI PIETRACATELLA.

Il Decreto risguardante la Stampa fu pubblicato il giorno 19: ecco il tenore del medesimo :

FERDINANDO II. ec. ec.

Volendo stabilire in tutto il Regno un compiuto ed uniforme sistema di revisione della stampa sia de'Reali Dominj, sia dall'Estero immessa, non che delle incisioni ed altri consimili lavori e delle produzioni teatrali d'ogni specie, e volendo toglier di mezzo tutto ciò che di arbitrario abbia potuto col tempo introdursi nella pratica finora osservata, e confidar però il novello sistema di revisione ad apposite Commissioni di chiari e distinti uomini di lettere, ed in siffatta guisa agevolare l'incremento delle opere utili e d'ingegno;

Letti tutt'i Decreti e regolamenti in varj tempi emanati sull'obbietto;

Veduto il relativo lavoro ed il parere della Consulta Generale del Regno;

Ed udito infine il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo la seguente Legge.

Art. 1. Verrà formata una Commissione superiore in Napoli sotto la dipendenza diretta del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio incaricato della Pubblica Istruzione per l'esame preventivo della stampa di tutte le specie che si pubblicheranno ne' Nostri Reali Dominj e di quelle che s'introdurranno dall'Estero, e del pari de'rami, figure, e litografie, e d'ogni sorta di produzioni teatrali.

Le detta Commissione sarà composta di venti revisori, siano ecclesiastici, siano laici, e preseduta dal Presidente della pubblica istruzione. Ed in Palermo anche una Commissione superiore sarà istituita, e composta di dodici revisori ecclesiastici o laici preseduta benanche dal Presidente della pubblica istruzione ivi già stabilita.

Ed altresì per ciascuna Provincia de' Nostri Reali Dominj di qua e di là dal Faro sarà formata egualmente nel Capoluogo una Commissione dipendente dalle due Commissioni superiori composta da cinque revisori siano ecclesiastici siano laici da un distinto ecclesiastico che ne sarà il Vice Presidente, e preseduta dall'Intendente.

Art. 2. Per deliberare nelle Commissioni dovrà esser presente la metà almeno de' componenti, cioè dieci della Commissione superiore di Napoli, e sei nella Commissione superiore in Palermo. Nelle Commissioni provinciali tre dovranno esser presenti per deliberare.

Art. 3. Sono eccettuate dalla revisione delle Commissioni (e sarà serbato il sistema usato finora) le così dette memorie intorno ad affari pendenti presso la Consulta Generale e presso i Collegi giudiziarj, ed amministrativi del Regno, ed al numero de' revisori prescritto per le due Commissioni superiori saranno aggiunti due o più soggetti per la periodica revisione de' giornali Esteri e del Regno, come per la pubblicazione di ogni manifesto, avviso, o altro foglio di stampa.

Art. 4. I revisori tanto delle Commissioni superiori in Napoli e Palermo, quanto delle Commissioni nei capoluoghi delle Provincie saranno da Noi scelti e nominati sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell' Agricoltura e del Commercio incaricato della Pubblica Istruzione. Per la revisione teatrale vi sarà una speciale delegazione, e quei Revisori che ne saranno incaricati, dovranno assistere a tutte le prime rappresentazioni teatrali. Non si possono dare spettacoli nelle Provincie che non sieno permessi nella Capitale, ed in caso di qualche produzione nuova, non verrà rappresentata senza essersi preventivamente esaminata dai Revisori de' Teatri della Capitale.

Art. 5. La durata dell'ufficio di Revisore sarà per ora biennale, potendo essere dopo il biennio confermato nell'ufficio medesimo.

Art. 6. E' permessa la stampa di qualunque scritto, non esclusi quelli che trattano di materie di pubblica amministrazione, mediante la precedente autorizzazione dell'Autorità incaricata della revisione.

L' autorizzazione verrà concessa per la stampa di tutte le opere o scritti che non offendano la religione e i suoi ministri, e la pubblica morale, i dritti e le prerogative della Sovranità, il Governo, la forma di esso ed i suoi funzionari, la dignità e le persone de'Regnanti, anche stranieri, le loro famiglie e i loro rappresentanti, e l'onore de'privati cittadini, e che non possano pregiudicare il regolare andamento del Governo ne'suoi rapporti, così interni che esterni.

Art. 7. Gli atti del Governo non potranno esser riferiti prima della loro ufficiale pubblicazione.

Art. 8. Per l'istituzione de'giornali, o altre pubblicazioni periodiche sia che trattino di cose amministrative, sia che contengano articoli politici, o altre materie qualunque, sarà necessaria l' autorizzazione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della pubblica Istruzione, che egli darà dopo aver preso i nostri ordini.

La stessa autorizzazione sarà necessaria ai concessionarj per cedere ad altri la concessione ottenuta, a pena della nullità della cessione.

Art. 9. La domanda di autorizzazione per istituire giornali dovrà essere corredata da un programma nel quale dovranno essere indicati il titolo del giornale, le materie da trattarvisi, i mezzi di sostener l' impresa, la persona che assumerà la direzione, il nome de'principali collaboratori, il numero delle periodiche pubblicazioni, e la quantità de' fogli di ciascuna di esse.

Art. 10. Il direttore di ogni giornale sarà esclusivamente responsabile dell' adempimento delle condizioni imposte da questa legge. Prima dellla pubblicazione del giornale sarà egli obbligato a depositare nella R. Cassa di ammortizzazione la sommma che verrà determinata nell'atto di autorizzazione. La quale somma non potrà essere minore di ducati 400, ne maggiore di ducati 800.

I giornali puramente scientifici o letterarj sono dispensati dal deposito.

Art. 11. Le opere o gli scritti da pubblicarsi saranno presentati agli uffici delle rispettive commissioni

Art. 12. Uno de' membri assumerà l' esame del manoscritto, e vedendo non poterne esser dubbia l'approvazione, vi apporrà la sua firma in segno di autorizzazione, in caso diverso ne riferirà alla commissione, la quale statuirà a maggioranza di voti.

Art. 13. Per ogni scritto che contenga articoli di politica, sarà sempre necessaria l'autorizzazione della commissione, a proposta del revisore delegato.

Art. 14. Un' opera rigettata da un ufficio di revisione non potrà essere presentata ad un' altra commissione; l'approvazione che se ne ottenesse sarà di nessun effetto; e però la commissione da cui un' opera o uno scritto sia stato rigettato, ne passerà avviso a tutte le altre commissioni.

Art. 15 L' approvazione data dalle commissioni di revisione nel modo che è stato detto non rechera pregiudizio alle azioni di qualunque natura che pel fatto della seguita pubblicazione potesse competere ai terzi contro l'autore o pubblicatore dell'opera o scritto approvato.

Art. 16. Il proprietario della stamperia dalla quale verranno pubblicate con le stampe un'opera od uno scritto qualunque senza la richiesta approvazione, incorrerà nelle pene stabilite nelle leggi penali.

(*E qui sieguono le multe intimate a' contravventori*).

Napoli, 19 gennaio 1848.

FERDINANDO

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente Interino
del Consiglio de' Ministri
MARCHESE DI PIETRACATELLA

(*Gior. delle Due Sicilie*)

Si legge nel Supplemento del medesimo Giornale la seguente notizia :

Sua Maestà, seguendo sempre gl' impulsi generosi del suo Real Animo, si è degnato ordinare che i Ministri di Grazia e Giustizia e della Polizia Generale gli presentino sollecitamente i nomi dei condannati e detenuti per cause politiche, per far grazie, adottando in pari tempo quei provvedimenti che più saranno opportuni alla pubblica tranquillità.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

LUNEDI [illegible]NAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 85.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.

REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona

TOSCANA, da Vieusseux

REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger

Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.

Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez.

Germania- *Tubinga*, da Franz Fues.

Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea) ,, 2
Articoli comunicati (di colonna) ,, 5
Indirizzo · Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

SULLA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO

NELLE CAMERE FRANCESI

QUISTIONE D'ITALIA

Dopo avere riferite alcune considerazioni generali sulla politica del governo francese e sul valore dei documenti da esso *depositati* nella Cancelleria delle Camere intorno agli affari Svizzeri, discendiamo ora alla disamina di questi, che in numero di sette, hanno riferimento all' Italia; onde dedurre se è possibile quale sia stata la condotta di quel Gabinetto, a fronte dei gravi avvenimenti che in Italia sono testè avvenuti, e che fin dal loro nascere promettono un brillante e felice esplicamento, non ostante i grandissimi ostacoli che vi si frappongono.

Questa quistione sarà per il Ministero oggetto di vitale importanza, e forse maggiore che non quella della Svizzera, la quale può in oggi considerarsi come esaurita di fatto, e consegnata alle serie di quei tanti che la diplomazia denota per « *faits accomplis*, » onde accomodarsi nel dolce far niente; mentre rispetto all'Italia, sorta ora gloriosamente sull'orizzonte politico, la Francia ha un' avvenire da tutelare, se non vuole perdere il suo ascendente politico nella bilancia dell' equilibrio Europeo, tanto più che l'Italia per essa è stata da due secoli a questa parte il campo di discordia inverso l'Austria.

Dall'esame dei suddetti documenti, bene scarsi di numero in confronto del periodo di tempo che comprendono, e dei molti avvenimenti, che con tanta celerità si sono venuti esplicando e succedendo nello Stato Pontificio, in Toscana, in Piemonte, ed in Italia tutta, possiamo inferire che il Gabinetto di Francia sia stato assai largo di promesse; e che alla diplomazia francese non sia venuto meno in questa circostanza quel frasario sonoro, pomposo, misto ad una certa circospezione, che alla apparenza molto illude, ma nulla dice.

Il primo dispaccio 5 agosto 1846 è scritto dal sig. *Guizot* al Conte Rossi sotto l'impressione della lettura di quell'atto memorando dell'amnistia, con cui PIO IX. manifestò al mondo intiero l'impronta dell'amorevole e paterno governo con cui Egli intendeva reggere i suoi popoli, nella sua doppia qualità di Vicario di Cristo e di Principe temporale, dischiudendo quell'era di rigenerazione, che dopo tant'anni di martirio sorride l'Italia. Qual meraviglia dunque se l' Autore della « Storia della Civilizza- « zione dei popoli » nel commendare altamente la maestà e la dolcezza delle parole con cui era vergato quell'atto di clemenza, esclama: « che gli uomini sensati e ben' intenzionati risentano una gioia profonda nel vedere che » un potere che ha caminato per tanto tempo » alla testa della civilizzazione cristiana si mo- » [illegible] » sta augusta missione, ed a consacrare, pur- » gando e moderando ciò che vi è di ragione- » vole e di legittimo nello stato e nel progresso » delle società moderne? » Tanto più che, rinascendo con detto atto la fiducia fra popolo e sovrano, il gabinetto francese vedeva sorgere il completo pacificamento delle Romagne, e rimuoversi per sempre quello stato di mal contento che sotto il passato regime pontificale era stato *fomite di continue rivoluzioni!* Noi crediamo che nessun ministro in Francia avrebbe osato tenere altro linguaggio, anche perchè PIO IX s'era espresso rispetto al Re dei francesi in termini assai benevoli, in occasione della presentazione delle credenziali dell'Ambasciatore Conte Rossi!

Intanto nello Stato Pontificio avvenivano quelle dimostrazioni di gioia, e quelle agitazioni amorose, che formeranno epoca nella storia contemporanea, e che in vano si ricercano nelle pagine anche più gloriose degli altri popoli. Ed a tante dimostrazioni di affetto dei figli, il Padre generoso largiva concessioni sopra concessioni, strascinando seco col nobile esempio l' ottimo Gran Duca Leopoldo II di Toscana. A questi movimenti dei popoli italiani, non potea l'Austria rimanere fredda spettatrice senza vedersi minare fin dalle fondamenta la sua predominanza politica in Italia, di cui ella possiede una gemma preziosa nel Regno Lombardo-Veneto. Essa pertanto doveva nel suo interesse opporvisi con ogni mezzo aperto ed occulto, e che l'abbia fatto, ne parla l' occupazione della città di Ferrara, con cui credette imporre ed intimorire S. SANTITA' nell' intrapreso cammino. Doveva essere pertanto interesse del Gabinetto Francese di cogliere questo destro onde prestare il suo appoggio morale, ed all' uopo, anche *materiale*, alla vita italiana che ovunque dava segni di rigogliosa vita; e ciò non solo in vista di fredda e calcolata politica, ma anche di generoso e caldo amore per i principj liberali, di cui la Francia pretende essere banditrice. Ma nulla di tutto ciò.

Alli 18 luglio 1847, cioè dopo un'intervallo di quasi un'anno, il sig. Guizot, nella circostanza della grave agitazione degli animi, che minacciò turbare la pubblica quiete verso la metà di quel mese, si limita a dichiararsi soddisfatto di vedere il Governo Pontificio forte nell'intrapreso cammino delle riforme, e si congratula dell'esistenza e dell'ascendente che è fortemente » conservatrice, tale che in altri paesi una lun- » ga serie di esperienze e di crudeli agitazioni » hanno appena bastato a costituirla. Onde ap- » poggiandosi su quest'opinione il S. Padre tri- » onferà noi speriamo delle difficoltà gravi e » numerose che Egli è destinato ad incontrare » nella sua opera progressiva di riforme rego- » lari e saggiamente misurate; » e termina infine a richiedere il Conte Rossi del suo particolare parere su ciò che stimava buono o cattivo, salutare o nocevole nelle riforme dello Stato Pontificio. E però, se in noi nasce il desiderio di conoscere cosa abbia opinato sul proposito l'Ambasciatore Rossi, egli celebre giureconsulto e non men chiaro economista pubblico italiano, dall'altro non possiamo rattenerci dallo stupire come in presenza dell'attitudine minacciosa dell' Austria, che infatti in quei giorni occupava Ferrara, il Ministero Guizot potesse perdersi in siffatto carteggio pacifico emettendo soltanto SPERANZE affinchè PIO IX potesse trionfare dei gravi ostacoli che era DESTINATO ad incontrare, e nulla operando intanto a suo prò che potesse facilitargli la via della vittoria. Ma qual meraviglia quando vediamo che alli 25 di agosto, cioè un mese dopo che l'occupazione di Ferrara da parte degli Austriaci era nota a Parigi, il sig. Guizot non ha rossore di dichiarare all' Ambasciatore in Roma « non conoscere con suf- » ficiente precisione i dettagli » ed essere « trop- » po al digiuno delle clausole e delle conven- » zioni particolari che regolano l' occupazione » di quella piazza, affine di potere apprezzare » completamente la portata delle disposizioni » prescritte dal Comandante Austriaco; » quasichè l'ignoranza allegata fosse ragione e non col-

pa in chi sta alla testa della azienda pubblica, ed ha un'inesauribile tesoro di milioni di franchi a titolo di *fondi segreti*? Quasi quasi si sarebbe indotti a credere col giornale Toscano « LA PATRIA » che la partita fosse intesa! Volendo essere più guardinghi nel mal sospettare, crediamo almeno che abbia con ciò cercato di esimersi da qualche categorica risposta che lo potesse porre in compromesso, sia colla S. Sede, sia coll'Austria, e siamo confermati in questa nostra credenza nel leggere che nell'atto che dichiara « la sua simpatia per il sentimento di » dignità coraggiosa che ha dettato la protesta » del Card. Legato, e del Segretario di Stato » è sollecito il sig. Guizot di soggiungere subito « che egli vedrebbe con sommo dispiacere con» trarsi dalla corte di Roma l'abitudine di por» tare senz'altro d'innanzi al pubblico le qui» stioni di politica estera, senza avere tentata » ed esaurita la possibilità di risolverla all'ami» chevole con i gabinetti che vi possono essere » interessati. » Nè ciò potea essere altrimenti, dappoichè con dette proteste vigorose ed aperte, che mostrano il sentimento del buon diritto di chi le fece, la politica e la fede francese veniva messa al più crudo cimento? nè v'era luogo ad ulteriori tergiversazioni fra la S. Sede da una parte, e l'Austria dall'altra? E Guizot voleva ad ogni costo cercare una via di mezzo fra questi due estremi opposti, senza punto curarsi del decoro e della dignità della Francia, purchè stesse saldo sui scranni del ministero!

Mentre dunque la Inghilterra coglie con destrezza quest'incontro per strappare alla Francia il primato nella difesa dell'indipendenza dei principi e della libertà dei popoli italiani, Guizot si limita a protestare sempre la sua SIMPATIA che l'accordo fra sudditi e Sovrani non sia mai per venire meno, e nulla operando per attenuare e contenere l'esaltamento degli animi provocato giustamente dall'invasione Austriaca in Ferrara, e dallo stato minaccioso di quella potenza; si fa bello della vendita dei fucili per l'Armamento della Guardia Civica, destinata a costituire la forza principale dello Stato Pontificio, come che il compratore, che si accontenta dei fondi di magazzini, dovesse rendere grazie al venditore, e non viceversa! Eppure sapremmo essergliene grati, se non avessimo intesa una consimile vendita fatta ai cantoni di Friburgo e di Lucerna; ed il sig. Guizot, di ciò acremente rimproverato dall'opinione pubblica, non si fosse discolpato, nelle sale delle Conferenze delle Camere, col dichiarare che il governo francese suole praticare tali vendite a tutti i governi che ne facessero richiesta!

Ma presso la Corte di Vienna che ha egli mai operato per indurre il consiglio Aulico a rispettare i diritti della S. Sede, col ritirarsi dalla città di Ferrara? Se si avesse dovuto prestare fede alle replicate ed ampollose promesse, saremmo stati indotti a credere moltissimo. Ma ohimè! tutta la mediazione del sig Guizot si è limitata al Dispaccio 1. settembre diretto al Conte Marescalchi in Vienna: ivi, riconoscendo la necessità di regolare la differenza di Ferrara in maniera, a porre pronto termine alla agitazione ed effervescenza che ne era risultata nella penisola, si fa ad « invocare le più serie solle» citudini del principe di Metternich, ed in no» me dell'interesse comune, dell'Europa Cri» stiana e civilizzata fa appello a tutta l'eleva» zione del suo spirito, e a tutta la previdenza » della sua esperienza. » È questo linguaggio degno d'un ministro che si trova al timone di una generosa nazione di 34 milioni d'abitanti? Si può egli mai supplicare più sommessamente e più servilmente? Siamo certi che i dispacci della superba Albione in quest'emergenza formino singolare contrasto con quelli ora citati del Gabinetto Francese: almeno il suo contegno diplomatico presso tutte le corti Italiane dà luogo a ciò credere! eppure l'Inghilterra non aveva degli interessi da tutelare in Italia quanto la rivale Francia, che per lo passato ebbe spesi immensi sagrifici per serbarvi a fronte dell'Austria il suo ascendente politico.

Nella giusta previsione che il Consiglio Aulico non sarebbe per accondiscendere alle sue fervide preghiere, il sig. Guizot credè opportuno di rivolgersi con una nota-circolare a tutti i Rappresentanti del Re presso le corti estere per denunziarvi il grave fermento degli spiriti nei popoli della penisola, e protesta, e a voce semiminacciosa, che il diritto internazionale con cui regola ogni Stato, i suoi affari interni essendo la garanzia dell'esistenza degli stati deboli, e dell'equilibrio e della pace fra i grandi Stati, *rispettandolo la Francia, essa ha diritto di chiedere che da altri pure sia rispettato!!!* Però niuna parola che formoli l'intendimento di ciò che farà il Governo Francese, in caso che questo diritto internazionale non venisse rispettato da qualche potenza. Ma anche ciò sta nell'ordine logico delle cose secondo la politica Guizotiana, *dappoichè essendo per essa* l'occupazione di Ferrara una semplice *difficoltà diplomatica* e non già un infrazione nel dominio Pontificio, esprime la *confidenza che l'operato di PIO IX incontrerà da parte di tutti i Governi il rispetto e l'appoggio che gli è dovuto.*

L'Austria nulla curandosi delle preghiere della Francia ha continuato ad occupare ostilmente la città di Ferrara fino al giorno 23 decembre spirato, rivalendosi in qualche modo coll'intervento di Modena e Parma. Se non che con siffatto contegno di occupazione ha sempre più destato la *suscettibilità dei principi indipendenti* e dei popoli d'Italia, e forse ha accelerato il pronunziato della lega Italiana fra lo Stato Pontificio, Toscana e Piemonte, che nell'ora del riscatto sarà la salute dei popoli italiani.

E diffatti disgustati dall'influenza Austriaca, e dal contegno ambiguo della Francia sentiamo il Card. Ferretti esclamare: mostriamo al mondo di bastare a noi stessi; e così Carlo Alberto: l'Italia farà da sè. Sì per la salute nostra giova sperare che questi detti possano divenire verità, mentre il fidarsi della generosità altrui, non può che condurre a perdizione l'Italia, la quale deve acquistare la sua indipendenza ed il suo condegno rango fra le nazioni Europee, coll'uso delle proprie forze, non mai dell'altrui.

Ciò però non toglie il diritto all'Italia di lamentarsi della condotta ambigua del Governo attuale di Francia nelle gravi emergenze del giorno; e noi abbiamo fiducia che le Camere francesi sapranno chiedere esatto conto al sig. Guizot della sua politica, con cui non ha certo sostenuto la dignità della Francia a lui gelosamente affidata; tanto più che per confessione dello stesso sig. Guizot nel dispaccio 18 decembre al sig. Bourgoing, Ministro francese in Torino, egli era conscio delle manifestazioni che in Italia sorgevano sulla sua condotta, anche fra quegli uomini e quel partito moderato da lui tanto esaltato e lodato.

La tenzone che attende il sig. Guizot alla tribuna delle camere è terribile, ed Egli accusato da quasi tutta la stampa periodica di Francia, nonchè dall'opinione pubblica durerà fatica a discolparsi sulla tradita dignità della Francia Senonchè quante giuste previsioni, rispetto ai probabili risultati della votazione nelle camere francesi, non sono andate fallite? noi nell'interesse e nell'onore della Francia facciamo voti che questo non sia uno dei tanti casi.

F. MANZONI.

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nel *Risorgimento*:

Continuano le più energiche disposizioni per parte del ministero della guerra onde siano preparati colla massima sollecitudine i quartieri e caserme atte a ricevere i contingenti pel caso di una prossima chiamata sotto le armi di tutte le classi. — Si sta pure pensando al caso si dovesse alloggiare queste truppe in accantonamenti e non nei quartieri. Speriamo che col medesimo impegno il governo pensi a provvedersi di cavalli.

Si legge nella *Gazzetta di Lubiana* in data del 4 corr:

Ierl'altro dopo un ora pomeridiana arrivò qui il 2. battaglione dell'I. R. fanteria di linea, cavaliere de Hess N. 49 partito da Krems in Austria e diretto per l'Italia; ieri circa la stessa ora ci fu seguito dal 1. battaglione collo stato maggiore ec. Il battaglione giunto il 2 ripartì questa mattina dopo un giorno di riposo; l'altro collo stato maggiore partirà domani. Fra breve passeranno pur di qui, venendo dalla Stiria per recarsi ugualmente in Italia, 3 battaglioni di confine dalla Croazia, 3 altri di Slavonia, e 3 divisioni del reggimento ulani Imperatore. Il grande trasporto a compimento del nostro reggimento patrio di fanteria, principe Hohenlohe-Langenturg N. 17 (40 uomini per compagnia) è partito pur ieri mattina da Lubiana alla volta d'Italia.

Si legge nella *Gazzetta Universale di Prussia* in data del 4 corr:

Si crede che le riforme le quali verranno fatte nell'amministrazione del regno Lombardo-Veneto, saranno pubblicate nel corso dell'anno. — Il Governator di Milano sarebbe richiamato. A quell'ufficio sarebbe mandato il Conte Montecuccoli amato qua da tutti, e che tutti vedrebbero partire con dispiacere. — Assicurasi che il Viceré Ranieri sia stato investito di poteri assai più estesi di quelli che ha avuti fin qui.

La divisione della Gallizia in orientale ed occidentale, è decisa. Cracovia sarà dichiarata capitale della Gallizia occidentale, ed avrà uno special governatore.

ROMA

24 Gennaio.

Mons. Giovanni Rusconi, nel trasferirsi, in seguito del brevetto ricevuto, dal Ministero delle Armi, a quello de' Lavori Pubblici, prese congedo dalla truppa col seguente:

ORDINE DEL GIORNO

DI MONSIGNOR RUSCONI

Li 17 gennajo 1848

CESSANDO DAL MINISTERO DELLE ARMI

È piaciuto alla Santità di N. S. trasferirmi dal Ministero delle Armi al Ministero de' Pubblici Lavori, reso vacante per morte dell'Emo Massimo. Nel rispettare il Venerato Comando Sovrano, e nel chiamarmene anzi onorato, non debbo occultarvi, bravi e distinti Ufficiali, e Soldati dell'*armata Pontificia*, il vero rammarico che sento nel dovermi da Voi disgiungere, appena che imparai a conoscervi, e che destaste in me simpatia ed un vivo interesse.

Io vi feci leali promesse (Ordine del giorno 15 andante), e queste non andranno fallite. Egli è mio debito nel lasciarvi di riferire al Santo Padre i vostri bisogni; e siccome conosco la Clemenza e sollecitudine del Nostro amatissimo Principe a Vostro riguardo, così ho motivo di confortarvi nella speranza di sostanziali migliorie.

Mi è grato poi lo assicurarvi, che non solo porterò sempre cara ricordanza di Voi, ma che come Ministro e buon suddito, non desisterò mai dall'incoraggiare quell'utile riforma della Nostra Armata, che in oggi altamente reclama il vero interesse dello Stato, e la gloria del Sommo Pontefice.

G. RUSCONI

Nel Concistoro segreto di lunedì 17 corrente è stato onorato della sacra porpora monsignor Carlo Vizzardelli già segretario della Congregazione degli affari Ecclesiastici.

Da molti concittadini che sottoscrissero l'Indirizzo

per l'armamento nazionale, siamo invitati a dichiarare che la copia del medesimo, pubblicata nell' *Alba* di Firenze, *non è conforme* all'esemplare autentico, presentato alla Consulta di Stato e alla Magistratura comunale.

Sabato 22 corrente la scolaresca della nostra Università si raccolse nella chiesa a celebrare i funerali delle vittime di Pavia. Assistevano alla esequiale cerimonia i professori, la principessa di Viano nata Archinto, la principessa di Belgiojoso e parecchie altre gentildonne, il conte Pietro Ferretti, il marchese Massimo d'Azeglio e più altri onorandissimi personaggi. Il P. Gavazzi barnabita sermoneggiò.

Abbiamo in Roma un nuovo giornale che si pubblica il sabato d'ogni settimana. Desso è politico-religioso e prende nome dal *Labaro*, insegna gloriosa, sotto la quale campeggiava il gran Costantino, quando dalla solitudine degli arenarj chiamò la religione alla luce del giorno, anzi alla magnificenza del trono. Noi speriamo da questo giornale grandi servigi sì alla massima cattolica, e sì alla cosa pubblica: il suo ufficio è di mostrare in che modo, e con che aureo legame la vera religione si sposa e si attempera alla vera libertà. Il *Labaro* è compilato dagli abati Fabiani, Ximenes, Ciccolini e dal P. Reali can. reg. lateranese, tutti ecclesiastici di non comune valore. Il Ciccolini più d'una volta prestò l'opera sua negli *Annali delle scienze religiose*. L'abate Erculei, scrittore della Biblioteca Vaticana dottissimo sacerdote di cui abbiamo peculiare estimazione, apparteneva ancor esso a questa società compilatrice del nuovo giornale; ma dopo la prima pubblicazione, non sappiamo per quale motivo, si è disciolto dalla medesima.

Il cav. Bargagli ministro della Toscana presso la nostra corte è partito questa notte alla volta di Firenze. Egli è destinato a succedere al cav. Sproni nel governo della provincia livornese.

Il sig. Giuseppe Rossi, minutante nella Direzione delle Dogane, è stato prescelto segretario generale del nostro comune. Di cento nove elettori, componenti il Consiglio e la Magistratura, convennero all'adunanza e votarono novantaquattro: il sig. Rossi ebbe favorevoli settanta voti, ventiquattro contrarj. Fra breve parleremo alla distesa di questa elezione.

STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO VENETO

NOI FERDINANDO I.

Per la grazia di Dio, Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e Boemia, quinto di questo nome; Re di Lombardia e Venezia, di Gallizia, Lodomiria ed Illiria; Arciduca d'Austria, ec. ec.

Venuti in cognizione degli spiacevoli avvenimenti verificatisi di recente in varie parti del Nostro Regno Lombardo-Veneto, ed onde non lasciare quella popolazione in dubbio sui Nostri sentimenti a tale proposito, vogliamo che sia senza indugio notificato alla medesima quanto Ci rincresca tale stato di agitazione prodotto dagl'intrighi di una fazione che tende incessantemente alla distruzione del vigente ordine di cose.

Sappiano gli abitanti del Nostro Regno Lombardo-Veneto essere stato ognora scopo primario della Nostra vita il bene delle Nostre Provincie Lombardo-Venete, come di tutte le parti del Nostro Impero e che a tale Nostro assunto Noi non verremo mai meno. Noi risguardiamo qual Nostro sacro dovere di tutelare con tutti i mezzi dalla Divina Provvidenza riposti nelle Nostre mani, e di energicamente difendere le provincie Lombardo-Venete contro tutti gli attacchi, da qualunque parte essi vengano. A tal uopo Noi calcoliamo sul retto sentire e sulla fedeltà della gran maggioranza degli amati Nostri sudditi nel Regno Lombardo-Veneto, il ben essere de' quali e la sicurezza nel godimento de' loro diritti sono stati mai sempre notori tanto nello Stato quanto all'Estero. Calcoliamo pure sul valore e sul fedele attaccamento delle Nostre truppe, di cui è sempre stata e sempre sarà la maggior gloria il mostrarsi valido appoggio del Nostro Trono e qual baluardo contro le calamità che la ribellione e l'anarchia riverserebbero sulle persone e sulle proprietà dei tranquilli cittadini.

Vienna il 9 gennajo 1848

13 *Gennaio.*

Vuolsi che mille cinquecento coscritti uniti a Cremona, e che avevano a partire, si sieno rifiutati di obbedire, e che a costringerneli si parlava di decimarli militarmente. Il nostro corrispondente di Milano non guarentisce per altro la verità di questo tristo fatto; e noi per debito di giustizia non la diamo che come oltremodo incerta. — Dicesi pure che molti coscritti, che si trovavano a Como, abbian trovato modo di disertare, riparandosi salvi in Isvizzera.

Il conte Annoni, militare di cavalleria al soldo dell'Austria, chiese la sua dimissione; ma ebbe in risposta che, trovandosi ora l'esercito sul piede di guerra, non la si poteva concedere. — Dicesi che Radetzki, dopo le sue gagliarde prove, trovi prudenziale di dormire in castello, anzichè nella sua solita dimora. Ai dragoni e alle fanterie partite furono sostituiti Croati ed Ussari, con quanto buon consiglio non saprei dire, perchè i disordini di Pavia vogliensi attribuire a questi nuovi arrivati.

Si hanno fondati sospetti degli sforzi impiegati dalla Polizia onde aizzare i poveri contro i ricchi. Ma la Lombardia non è terreno ove sia per fruttificare questo mal seme. (*Concordia*)

Riproduciamo come degne dell'attenzione di ogni buono italiano le seguenti parole del ch. N. Tommaseo, colle quali chiudeva un suo scritto in risposta ad un articolo della *Gazzetta privilegiata di Milano*.

Tutti coloro che desiderano la dignità della *patria* (come i decreti viennesi chiamavano un tempo l'Italia) s'uniscano tutti non in *partito moderato* chè in nazione vera non hann'a essere partiti, ma in OPINIONE LEGALE, a cui l'opinione pubblica della stessa Germania non può non rispondere. Chiamate l'Europa testimone e giudice delle ragioni vostre. Un uomo di forte ingegno e di forte volontà, l'Alfieri, insegnava agli scrittori, per giovare la patria, uscirne fuori. Io conosco una maniera non più comoda ma più semplice: tornarci dentro; e quel ch'era pericolo bisbigliare in segreto, suonarlo in palese. Scrittori e patrizii, sacerdoti e donne, ciascuno nell'ordine suo, ispiri gli affetti, le passioni rattempri. Non sassate e non fischi, non grida di vita o di morte, non iscrizioni e non canti, non nappe o mazzetti tricolorati, non passeggiate o banchetti ci faranno rispettabili al mondo; ma la fiducia ne'fratelli, la concordia operosa, la perseveranza instancabile, la lealtà del coraggio civile, il senno, il decoro. Da voi, Veneti e Lombardi, apprendano Modenesi, Napoletani, Siciliani, l'arte vera del vincere. Per vanti e baldorie cadono le nazioni, per moti inconsiderati si avviliscono negli occhi de' presenti e della posterità; ma per solo il patimento fortemente affrontato, risorgono.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Indirizzo della Guardia Universitaria alla Guardia Civica di Livorno.

Cittadini di una stessa patria, soldati sotto una sola bandiera, noi abbiamo sentito il bisogno di unirci a Voi, per dividere con Voi non il tripudio, che sarebbe inverecondo, ma la gioia compunta, e la severa pietà di un trionfo, che salva la patria, e onora la bandiera comune.

Dissipando il fantasma dell'anarchia che sorgeva tra Voi minaccioso e gigante, Voi giovaste alli Stati riformati nei quali l'ordine è necessaria condizione al regolare svolgimento della Riforma: giovaste alli Stati riformabili, i quali dai disordini nostri pigliano argomento a non accettar la Riforma: giovaste a tutti togliendo il solo pretesto plausibile d'un intervento straniero, pretesto desiderato, aspettato, voluto dai nemici d'Italia, togliendo le cause, che dopo aver disunita la Toscana tra se, l'avrebbero forse disunita dalli Stati compagni, o resa meno stretta e meno efficace quella lega, che è la forza e il palladio della nostra indipendenza.

Se la Toscana, se l'Italia non fu svolta dalla via, sola buona, sola italiana, sola conducente al fine certo del risorgimento italiano; se non fu sospinta per nuovi calli che paiono scorciatoie, e son precipizi, le sue speranze un'altra volta affidate son vostro dono: ma più che dall'effetto palese, dall'intenzione, e dal sacrifizio si misura la ricchezza del dono.

Se voi aveste dovuto affrontare un nemico straniero, affrontarlo nell'aperta luce dei campi, Voi non avreste dubitato un momento: l'animo vostro sarebbe stato d'accordo con se medesimo, è necessario, subitaneo, infallibile il consenso di tutti in un solo proposito: *vincere o morire per la patria*.

Ma più grande e più mesto fu il sacrifizio che la patria vi chiese: e Voi troncaste i molli indugi, e i freni generosi del vostro cuore: Voi non vedeste che il pericolo della patria, imminente, certo: Voi non udiste che il sentimento del dovere, ineluttabile, santo: e così conseguiste il trionfo più difficile al quale ci sia dato aspirare, trionfando di Voi medesimi, esercitando sull'animo vostro la disciplina più difficile a Voi, *quella degli affetti miti e magnanimi*.

Dio voglia che il nobile esempio non si rinnuovi, perchè manchi alla patria il bisogno, non al bisogno la virtù de'suoi figli! e questa speranza ci conforti, e temperi la mestizia confusa all'austero compiacersi di una coscienza sodisfatta e sicura.

Pisa 15 Gennajo 1848.

(*Italia.*)

REGNO DI SARDEGNA.

Continuazione del R. Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie.
(*V. Bilancia n.* 81.)

CAPO VI.
Dei consigli comunali.

Art. 32. I Comuni si dividono in tre classi.

Appartengono alla prima quelli che, comprese le frazioni, hanno una popolazione di dieci mila abitanti; alla seconda quelli che l'hanno di tre mila o sono Capi-luogo di Provincia; alla terza tutti gli altri.

Art. 33. Il Consiglio d'ogni Comune è composto compreso il Sindaco, i Vice-Sindaci ed i Consiglieri di credenza, di ottanta membri in Torino ed in Genova; di sessanta nei Comuni di prima classe; di quaranta in quelli di seconda classe, e di venti negli altri.

Quando non vi siano eleggibili in numero bastevole, interverranno al Consiglio tutti gli elettori.

Art. 34. I Consiglieri comunali sono eletti:

1. Dai maggiori imposti nel ruolo delle contribuzioni dirette del Comune in un numero corrispondente

Al 10 per cento della popolazione per i primi 500 abitanti; più
Al 5 per cento dai 500 ai 5,000;
Al 3 per cento dai 5,000 ai 10,000;
Al 2 per cento dai 10,000 ai 20,000;
All' 1 per cento per ogni maggior popolazione.

2. Dai membri delle Nostre Accademie, la cui elezione viene da Noi approvata e da quelli delle Camere di commercio e di agricoltura;

Dagli impiegati civili e militari di Nostra nomina in attività di servizio o fruenti di pensione di riposo;

Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle Nostre Università;

Dai professori di metodo e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo;

Dai procuratori collegiati e notai;

Dai geometri, liquidatori e farmacisti;

Dai sensali ed agenti di cambio di Nostra nomina;

Dai commercianti, fabbricatori ed esercenti professioni od arti industriali o meccaniche anche marittime che siano inscritti nei registri del Tribunale di commercio o della marina e si riconosca dal Consiglio comunale che ricavano dall'esercizio del loro negozio od arte di che mantenere civilmente se e la loro famiglia: ove però siano in tale qualità sottoposti a contribuzione diretta, e conseguentemente nel novero degl'individui contemplati nella precedente categoria n. 1, cesserà d'aver luogo a loro riguardo questa particolare disposizione;

Da tutti gli altri inscritti sul ruolo delle contribuzioni dirette, quando il numero degli Elettori del Comune non giunga a cinquanta.

Art. 35. I contribuenti contemplati nella prima Categoria del precedente articolo debbono pagare la quota di tributo che li colloca fra gli elettori da un

anno almeno: il padre può delegare l'esercizio dei suoi diritti elettorali ad uno dei suoi figli di primo o d'ulterior grado. I pagamenti di tributo fatti dal padre sono computati al figlio che gli sarà succeduto.

Art. 36. È attribuita ai fittaiuoli e coloni parziarj aventi una convenzione con data certa la metà dell'imposta che pagano i beni da essi goduti o coltivati per essere compresi fra gli elettori della prima Categoria, Articolo 34, senza pregiudizio dei diritti del proprietario. Lo stesso avrà luogo in favore di direttarj sia per enfiteusi che per usufrutto e dei mariti non legalmente separati dalla moglie pei beni da essa posseduti.

Art. 37. Gli elettori della seconda Categoria dell'art. 34 voteranno nel Comune del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato, in quello che avranno legalmente dichiarato, dopo tre anni di permanenza. Per la prima volta basterà che questa permanenza abbia preceduto la dichiarazione.

ARR. 38. Gli elettori medesimi, i figli rivestiti del diritto elettorale del padre, i fittaiuoli, i coloni parziali ed i mariti debbono, per essere inscritti nella lista elettorale, presentare entro tutto giugno al Sindaco i titoli che comprovano il loro diritto. Il Sindaco ne darà loro ricevuta.

Art. 39. Sono esclusi dalla lista elettorale i minori, le donne, gl'interdetti, le persone che non sono soggette intieramente al foro civile o militare, quelle che hanno perduto i diritti civili o non ne godono, i condannati a pene criminali o correzionali ed anche a quelle contemplate dai §§ 3 e 4 dell'art. 38 del codice penale mentre le scontano; gl'inalfabeti quando vi resti tuttavia un numero di Elettori doppio dei Consiglieri da eleggere; gli stipendiati dal comune e coloro che hanno il maneggio del suo denaro.

Art. 40. Il Sindaco forma la lista degli Elettori della prima categoria dell'art 34 colla sola scorta dei ruoli delle contribuzioni dirette e dei titoli contemplati dall'art. 38 e quella degli elettori della seconda categoria del citato art. 34 colla verificazione dei titoli predetti; indi le sottopone amendue alla verificazione ed al giudizio del consiglio di credenza.

Art. 41. Gl' Intendenti generali, sentiti i consigli comunali divideranno in sezioni per le elezioni i comuni di prima classe ed anche gli altri che sono composti di varie borgate, a cui convenga di assicurare una speciale rappresentanza. Essi fisseranno il numero dei consiglieri da eleggersi in ciascuna sezione, procurando di ragguagliarlo all'importare composto della popolazione e delle contribuzioni dirette.

Art. 42. Le due liste nei comuni in cui l'elezione è fatta per sezioni sono ripartite in tante divisioni, quante sono le sezioni, ogni elettore viene inscritto nella sezione in cui paga la maggior somma di tributo; in difetto in quella del domicilio.

Art. 43. Le due liste sono pubblicate il primo giorno d'agosto d'ogni anno, e stanno affisse 15 giorni all'albo comunale insieme a quello degli eleggibili che pagano soltanto la tassa personale e de' quali all'articolo 47.

Art. 44. I richiami per essere compreso fra gli elettori o per escludere alcuno dovranno presentarsi entro lo stesso termine al Sindaco che ne darà ricevuta e li sottoporrà al consiglio di credenza per le sue deliberazioni. Non si ammetteranno richiami che importino di scostarsi dal risultato dei ruoli delle contribuzioni dirette. Se le questioni si riferiscono allo stato delle persone od alla proprietà, tocca all'interessato di farle risolvere dal tribunale competente.

Art. 45. Le liste, i ricorsi e le deliberazioni del consiglio di credenza sono immediatamente trasmesse all' Intendente generale che le approva o ne ordina la rettificazione.

Art. 46. Gli elettori sono tutti eleggibili, eccetto le persone, cui compete la sorveglianza e la superiore direzione del comune ed i minori d' anni venticinque compiti. Le sezioni possono scegliere i loro rappresentanti fra tutti gli eleggibili del comune.

Art. 47. La vigesima parte dei consiglieri d'ogni comune sarà tratta dal numero dei più probi abitanti non minori d' anni quaranta che pagano soltanto la tassa personale. A questo effetto il consiglio comunale sceglie un numero triplo di candidati per una votazione speciale, e ne forma una lista speciale.

Art. 48. Le liste saranno pubblicate in ogni sezione per la convocazione degli elettori coll' indicazione del giorno e del luogo in cui avranno da radunarsi.

Art. 49. Il luogo dell' adunanza sarà determinato dal Sindaco sotto l'approvazione dell'Intendente generale.

Art. 50. I Consiglieri comunali debbono trarsi per tre quinti dagli elettori della prima categoria dell'articolo 34. Gli altri possono liberamente scegliersi fra tutti gli eleggibili, salvo il disposto dell'art. 47.

Art. 51. Il Sindaco si varrà del Segretario comunale per recare in iscrittura i voti, e designerà due o più censori fra gli elettori per assistervi, verificarne l' esito e proclamarlo.

Art. 52. Ogni elettore sarà chiamato al banco della presidenza per farsi conoscere ed invitato a profferire tanti nomi diversi quanti sono i consiglieri eligendi.

Art. 53. Nei comuni di oltre cinquecento abitanti non possono essere contemporaneamente consiglieri gli ascendenti, i discendenti, i consanguinei di secondo grado civile o gli affini di primo. Se la elezione porta nel consiglio di tai congiunti, il consigliere nuovo viene escluso da chi è in uffizio; quello che ottenne meno voti da chi ne ebbe maggior numero, il più giovane dal più provetto; e si procede immediatamente ad invito del presidente a surrogare gli esclusi mettendo a partito per ogni nomina due di quelli che ebbero maggiori voti.

Art. 54. Il presidente trasmette il processo verbale delle elezioni all'Intendente generale che, riconosciutane la regolarità, glielo rimanda coll'incarico di comunicare a ciascun degli eletti la nomina. Diversamente annulla le elezioni illegali ed ordina che siano rifatte.

Art. 55. I consigli si rinnovano per quinto ogni anno; nei primi cinque anni la rinnovazione è determinata dalla sorte; in appresso dall'anzianità.

Art. 56. I consiglieri sono sempre rieleggibili.

Art. 57. La qualità di consigliere si perde verificandosi alcuno degli impedimenti contemplati negli art. 39, 46 e 53. Questa perdita è pronunziata dall'Intendente generale.

Art. 58. Salva la facoltà all' escludente di cedere all' escluso, nessuno può ricusare l' uffizio di consigliere di credenza e di consigliere comunale. Chiunque ricusasse, perde la qualità di consigliere e di elettore per cinque anni.

Art. 59. L'amministrazione del comune in caso di dissoluzione o mancanza dell' amministrazione comunale viene affidata provvisoriamente ad un Delegato straordinario nominato da Noi, che presiederà pure le elezioni.

(La continuazione ad altro numero.)

Regno delle due Sicilie

Carteggio della Bilancia.

Napoli, 21 gennaio.

La rivoluzione morale è ormai compiuta in tutte le provincie del nostro reame; la rivoluzione materiale si va compiendo in molte delle medesime, e si svolge con una concitazione, con una forza, con un consenso veramente ammirabile di tutte le cittadinanze. Ed io credo impossibile, almeno pericolosa e difficile impresa il farle testa, il fronteggiarla, il combatterla. Lo ha conosciuto il Governo ed ha concedute sì per tutto il reame e sì più specialmente per la Sicilia quelle riforme di cui nel nostro giornale avrete letti i decreti sotto il giorno 18 e 19. Ma lasciando stare che forse troppo tardi abbia a nostro giudizio, conosciuto un vero che versava avanti gli occhi di tutti, voglio dire i bisogni e desideri de' popoli, lasciando stare che un governo perde ogni sua forza *morale*, *ogni sua dignità, quando* le riforme che si decretano dal medesimo, non prevengono l'universal desiderio, non iscaturiscono dall'esame delle condizioni sociali e politiche del paese, non sono in una parola nè spontanee nè volontarie, ma sì vengono strappate dalla forza e dal timore del peggio; lasciando stare queste e somiglianti considerazioni, io temo che i popoli non si staranno contenti alle decretate riforme, ma ne vorranno delle più larghe e più liberali, e sopratutto vorranno qualche guarentigia per l' adempimento delle promesse governative.

Oggi si aspetta, reduce da Palermo, il pacchetto a vapore che vi portò i reali decreti: vedremo se e in che modo sono stati accettati.

Avellino, Ariano, Salerno, la provincia del Cilento, la provincia di Foggia sono in rivolta. Il Governo non ha nè tempo nè modo di combattere le turbe popolari che oramai prorompono da per tutto. Appena giunto l' avviso della rivoluzione di una città, o di una Intendenza, appena spedite a quella volta le regie milizie, succede un altro avviso, un'altra spedizione.

Ancora in questa capitale si teme da un momento all'altro lo scoppio di un incendio: noi siamo intorniati da pattuglie di cavalleria, ma sono temute così poco che la nostra gioventù ride loro sul viso.

Ore 2 pomeridiane.

Corrono molte voci: *non mi è possibile di sceverare* il vero dal falso.

Si dice che Palermo non abbia accettato i reali decreti: domanda guarentigie, domanda la costituzione del 12.

Si dice che siano ricominciate le ostilità; che i cittadini si siano impadroniti del castello-a-mare e che abbiano *fatti prigionieri 500 soldati regii.*

Si dice che in poche ore il Governo provvisorio abbia raccolta una somma notabile, proveniente da contribuzioni volontarie, e che tutti, i baroni, i capitoli, i monasteri, i conventi che colà sono ricchissimi, ancora i gesuiti, abbiano dato il loro contributo per la causa nazionale.

Altra del 21

Consacro questa mia lettera unicamente e tutta quanta alla gloria di quell' estrema parte d' Italia, alla coraggiosa, generosa e nobile Palermo, al cui gran fatto, appartenendo oramai alla Storia, gli encomi della mia penna nulla hanno ad aggiungere, come quelli che si sperdono nella eroica devozione loro al gran principio Italiano, dell'aver fatto d' una popolazione un pensiero ed un braccio, concorrendo dal dovizioso e nobile Signore al povero giornaliere popolano alla grande opra di riscattar se medesimi e ad un tempo di fare che otto milioni d'Italiani fosser riposti in grembo della grande famiglia, da cui un Governo ingannato, nella aberrazione del suo accecamento s'adoperava a sceverarli. Ma se le lodi d' un povero ingegno, quale si è il mio, tornano vane ad un popolo che ha tanto dritto alla rinomanza, non saranno sì da poco da non essere una leale, vera e spontanea manifestazione d' una riconoscenza, il cui sentimento debbe ingenerarsi e grandeggiar per giusta ammirazione in ogni cuore Napoletano, pel quale la Nazionalità Italiana è un voto careggiato, la rigenerazione politica, morale e civile del suo Paese un bisogno. Alla incessante operosità della nostra stampa clandestina; alla franca ed aperta dimostrazione del sentimento che ci predomina; alle manifestazioni d'un desiderio espresso alle grida di « Viva PIO IX, Viva la Lega Italiana » essi hanno risposto con gli averi e con le vite ed a prezzo del loro sangue rac.corciato un principio di avviamento tra noi per la gran causa comune, che qui confidavamo veder coronato da immancabile successo, ma non sì tosto.

Allorchè le circostanze ed il rassettamento delle faccende siciliane consentiranno che siano fatti pubblici all'universo i fatti che ne causarono il cominciamento, lo sviluppo e l' ingrandimento, esso avrà da ammirare tramezzo a tanti eroismi la patria carità delle signore palermitane e vederle spogliarsi de' loro favoriti gioielli ed immolarli alla riuscita del bene comune, e, pagato questo tributo al sentimento del dovere, secondar l' altro del cuore, mai sempre pietosamente sublime nel sesso gentile, ed adoprarsi a prò dell' umanità, curando, fasciando e medicando quelli de' loro che uscisser di combattimento feriti di ferro o di fuoco, o quelli della *truppa nemica a cui toccasse la sorte medesima*, non riconoscendo in questi che fratelli vittime d' uno sventurato e male inteso dovere. Una rivoluzione talmente gigante nella sua natura come nel suo sviluppamento indarno s'affatica il governo a soffocare con armati e con promesse. Grandi e veri patti, sacre ed inalterabili garantie è mestieri che s' abbia un popolo cui la certezza de' lumi e la caparbieta nelle sue vecchie idee d'un Governo hanno spinto agli estremi cui sono giunti i Palermitani! Faccia Iddio che cessi tra quella gente generosa tanta strage! Faccia Iddio che i poveri nostri soldati, Italiani pur essi, e combattuti tra un dovere ed un affetto, non ispandano un sangue che la storia dirà versato a danno d' un gran principio, non fatto bello da meritata gloria ed a prezzo d' altro sangue fraterno! E ben essi presentivano cotanta sventura! Chè fur visti versar lagrime di profondo rammarico ed intesi a dire il dì della fatale partenza « Ed oh! sprofondassero questi piroscafi che ci menano ad una guerra fratricida! Quanto meglio ci tornerebbe essere inghiottiti dall' onde; chè così morremmo innocenti da taccia di viltà e d' uccisori di fratelli!

UN CITTADINO NAPOLITANO.

Altra del 22

Il Governo va decadendo a gran passi.

L'eroica Palermo scioglie un gran problema e fra breve vedrassi. Come non accorgersi che, perduta da ben lungo tempo la forza morale, sta perdendo a gradi la forza materiale? *Mais quand le bon Dieu veut perdre un Roi, le frappe de demence.* La rivoluzione di Palermo è una di quelle che oramai appartengono alla Storia e che per soggiogare abbisognerebbero al Governo sessanta mila uomini. La nostra povera truppa colà tra la guarnigione che v'era ed il soccorso mandato è sfiduciata e sostiene una lotta ineguale che la decima senza fama e senza gloria, pur combattendo da bravi. Qui le Provincie, vista la debolezza del Governo, vanno, come è voce, rispondendo mano mano al movimento della Sicilia, e la Capitale, munita tuttavia da dieci mila uomini all'incirca, ha con un contegno di riprovazione e di disprezzo accolto il Decreto sulla così detta libertà della stampa e l'annunzio incerto d' una amnistia incompleta. La guardia di sicurezza interna ha ripreso il servizio in ogni quartiere ed è questa cosa buonissima; ch' essa mai sempre fu tra noi la salvaguardia dell' ordine pubblico ed un freno al traboccare della licenza popolare. Le strade della Città la sera sono sempre percorse da forti e spesse pattuglie, come in altra mia vi dissi; ma la Gendarmeria co' suoi moltiplici travestimenti s' è dileguata e la Polizia pare un potere caduto. Jeri sera la strada di Toledo era affollata da cittadini che passeggiavano in brigate di dieci, quindici, venti persone e che di tratto in tratto si fermavano, s'agglomeravano in crocchi, discutevano della cosa pubblica e si sperperavano per riagglomerarsi: ciò duro sino alle otto. Quale è la fine di tuttociò? Essa sta nelle mani di Dio; ma per quanto è dato a mente umana il prevedere, la soluzione del problema non è malagevole.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

MARTEDÌ 25 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO NUM. 84.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da LuigiPadoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania- *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

CONSULTA DI STATO

ADUNANZA GENERALE

Sabato 22 gennaio.

Compiuto già l' esame comparativo delle dissertazioni de'molti aspiranti all'ufficio di uditori, la Consulta di Stato devenne alla formazione delle terne, sei per ciascuna delle quattro sezioni, in tutto ventiquattro. Ogni terna è composta di siffatti candidati che *qualunque* de'medesimi fosse approvato da Sua Santità, sarebbe in grado di prestare utile opera alla Consulta: ma attesa la consuetudine che il primo d'ogni terna sia preferito agli altri due, i Consultori assegnarono le prime sedi a quei candidati che mostrarono maggiore sagacità d'ingegno e maggiore apparato di dottrina nella trattazione degli argomenti e nella soluzione dei quesiti proposti.

Tra breve l'Emo Antonelli esibirà le rispettive terne al s. Padre, per averne la definitiva approvazione. Noi abbiamo avuto comodo di esaminar queste terne; non conosciamo tutti i candidati, i cui nomi sono iscritti nelle medesime; ma rispetto a quelli che conosciamo, possiamo assicurare che le scelte furono condotte da questa assemblea nobilissima con imparziale amore del giusto e della cosa pubblica. Vi sono giovani molto versati nella giurisprudenza e nella statistica: vi sono pure de'giovani, già carezzati dalla pubblica opinione per le scritture da loro pubblicate sopra materie di Economia, di Commercio e di Dritto.

PIO IX

OSSIA LA FORZA DELL'IDEA CATTOLICA

Sono pericolose per la pace pubblica quelle teorie e quelle tendenze le quali o volessero spingere il Papa a farsi autore di guerra tra i principi cristiani, o esigessero dal medesimo ambizioni di temporale dominazione eccedenti i confini dell'influenza morale, e dell'autorità dell'esempio.

MASSIMO D'AZEGLIO.

Se vi è cosa nella Storia del presente che in se contenga una maraviglia inusitata e grandissima è certo il *cataclisma* politico che noi veggiam oggi nato in Italia. Il Nome solo di un Pontefice basta ad abbassare ordini antichi, ad innalzarne nuovi, a mutar corso alle opinioni, tendenza agli spiriti, e dove non valgono le armi è possente, e contro l' armi stesse trionfa. È egli il genio del gran Sacerdote, è egli il sacerdozio che esercita? E l'una, e l'altra cosa vi ha la parte sua, ma ella è secondaria; è effetto non causa, è mezzo non principio movente e generatore. Altri sovrani ingegni sedettero sulla sedia di s. Pietro e tutti furono investiti di quella potenza di Sacerdozio; ma in niun modo le cose uscirono del corso ordinario, ne mutarono gli ordini e gli animi. Com' è dunque che ciò che il nome, l'ingegno, l'opera loro non potè, può il nome di Pio Nono? Com' è egli che a questo Nome augusto si rannodano idee grandi, nobilissime che parevano mal'accordarsi fra loro, anzi mostravano di stare in cozzo? Egli è, se non erro, che Pio Nono rappresenta per intero in se l'Idea Cattolica, quell'Idea somma sola produttrice di Unità, sola capace di rendere *autonoma* non dico l'Italia, ma l' umana generazione. Non è che gli altri Pontefici non avessero in pieno la potestà e la rappresentanza di Cristo di cui i Pontefici sono Vicarj, ma non avevano, rispetto ai popoli, in se l' Immagine di quel principio che sta sopra tutte le forze umane; nè l' Autonomia divina a cui il Pontificato è più che gli altri d' appresso stampava in lui la maggioranza assoluta sopra tutte le umane Autonomie. Laonde avveniva che ciò che il Pontificato ha di divino, paresse in contradizione con ciò che ha di umano, e la lotta era grande fra la tiara e il principato. Intanto gli spiriti portati dal desiderio innato di progressi accusavano il Pontificato dei torti tutti propri del principato, e il principato parea quasi una labe, un peccato della Tiara. Ciò com' era cagione di debolezza e di mal' accordo fra i due elementi, che per salute del mondo denno essere uniti era pure cagione di scandali, di scismi, di sdegni, di rancori, di partiti nel mondo. Ma quando gli atti magnanimi di perdono, di fiducia, di giustizia, quando quell'abbracciarsi del Principato co' Popoli, quell'ossequioso confondersi del suddito col Sovrano hanno mostrato in PIO NONO non solo il Capo della Religione, ma il primo dei Principi, i principj che parean colluttanti si sono secondo lor natura l' uno nell'altro intrinsecati, ed hanno portato il Principato Ecclesiastico al l' apice di universale protettorato dei popoli, qual' è secondo le sua istituzione divina; l'Idea Cattolica ha sfolgorato nel mondo, e le parti dissenzienti si sono mosse a stringersi in accordo a formare quell' unità che è fondamento e cagione della potenza vera, dell' indipendenza, della grandezza d'una Nazione. In una parola l' Autonomia del Principato, quella sola che fra le umane tien della divina è ricomparsa, e quando questa renderà di nuovo Autonoma la Nazione, avremo il compimento dei nostri desiderj. Ecco ond'è che la forza di un Nome supera ogni umana forza, ecco la potenza morale levata sopra la potenza materiale, ecco il Nome di PIO NONO più poderoso di eserciti armati, e di volontà terribili a lui avverse. Ed io dico che nel modo istesso nel quale l' Autonomia restituita al Pontificato è stata cagione di tante meraviglie, sarà pur di maggiore, se le basse voglie umane non intenebreranno la via, non l' ingombreranno, ritardando il progresso negl'ordini sociali. L'Idea Cattolica è d'uopo si sviluppi e sia sentita del pari da tutti, nè dico solo in Italia ma fuori, perchè quanto più questa si stende e approfondisce, tanto più presto le parti ritornano al loro posto, e come raggi di circolo al loro centro cospirano, onde poi si forma la perfetta unità, e quella forza irresistibile che non conosce ostacoli o che al sol presentarsi si abbattea. E questa è la mira, se mal non ci apponiamo, cui appunta gli occhi la gran mente di PIO, questa, se si compia il supposto disegno farà dell' Italia una nazione, del mondo una famiglia concorde. Esaminate i generosi fatti di questo Magnanimo, voi li vedrete tutti diretti ad unificare, tutti avvivati dall'Idea cattolica sola rigeneratrice. Laonde chiunque voglia coadiuvare alla causa della nostra nazionale indipendenza, dee aiutare a suo potere lo sviluppo di questa idea e nella forza di questa, non nella materiale, fondare principalmente le sue speranze. Gettiamo uno sguardo sul passato, e vedremo che per difetto di questa *idea* non si ebbe mai unità, e quindi mai autonomia, e invano a noi dalla Provvidenza fu concessa la materiale, quando della morale per colpa nostra mancammo. Ci dividemmo in fazioni e c' indebolimmo, ci togliemmo la potenza che Dio ci aveva data, e divenimmo ludibrio dell'armi straniere. Chi vide mai più crudele, più strana cosa che i nativi considerarsi forastieri nel proprio nido, i forastieri dominare, e prendere aria e modo di nativi? Eppure in Italia fu così, e spesso noi invocammo come tutelari, abbracciammo come amici, ossequiammo come padroni quegli stessi, che se avessimo mantenuto il nostro carattere, l'unità nostra, le nostre prerogative, non avrebbero osato d'avvicinarsi a noi, di mirare senza un religioso timore le nostre frontiere. Intanto l'Idea cattolica a nostri occhi si eclissò: cercammo difesa materiale quando dovevamo cercarla morale, fummo guerrieri in pro d'altri, forti a nostro danno; e il ferro delle nostre spade si converse in catene. Le quali, vero è, tentammo più volte rompere, ma la forza non bastò, sì che escluso un barbaro, non aprissimo le porte ad un'altro. Eravamo divenuti barbari noi stessi, e quindi le stragi e l'ire fraterne, e una famiglia sola lacerata e scissa in brani, e data in governo non ai nostrali ma a' più scaltri de' forestieri. Vero è che alcuno di essi mostrò umanità, cercò le membra sparse riunire, ma queste membra erano divenute tali da non potersi unire, mancava l' Idea unificatrice, e gli sforzi cadevano a vuoto. Or ecco questa onnipossente ricompare nella piena sua luce, ella invia per tutto i suoi raggi, e noi dobbiamo sgombrarle il sentiero perchè libera e presta raggiunga e si stenda egualmente per tutto. Quanto più rettamente essa penetrerà e comprenderà gli animi, tanto più presto sarà l' union delle parti in una vera unità, la ri-

surrezione del corpo morale, che noi chiamiamo Italia, e la fusione di tutti i principj in un solo, cioè nel nazionale, che si comprende quasi sempre nel cattolico, come l' idea del creato si comprende in quella del creatore, l' idea delle esistenze in quella dell' Ente. Che se non avvenisse questa fusione non avverrebbe certo giammai l'unificazione, e senza questa non avremmo morale autonomia cioè perfetta nazionalità. Errano adunque coloro che stretti in un partito si arrogano il potere che non è dato ad una parte sul tutto, e credono con una forza parziale prevalere alla somma delle forze complessive. Finchè esiste un partito, esiste un eccezione all'unità, un intoppo al fine che ci proponiamo.

L'Idea Cattolica si diffonde equabilmente per tutto, nè può essere saliente da una parte, depressa nell'altra. A formare un piano perfetto, a volere che in ogni parte riceva e s'informi egualmente dei raggi del sole, conviene in pari modo abbattere le prominenze ed appianar le vallate. A volere che una Nazione riprenda la sua morale autonomia, è necessario che tutti i voleri s'incontrino egualmente nell'Idea Unificante. Cedano dunque del pari il partito cattolico, e il partito irreligioso perchè nocivi del pari. Dirassi nel cattolico è bontà in eccesso; rispondo, la verità Cattolica non può mai soggiacere a partito, e se ella è partito, non è più verità Cattolica, posciachè cattolico suona universale, ed una parte non può mai essere universale. L'Idea Cattolica com'è una e indivisibile, e un partito che è sempre frazione, non la può mai nè comprendere nè rappresentare. Nulla dico del partito irreligioso, nulla di quello che come l'Achille d'Omero tutto spera dall' armi. Le Armi possono difendere non crear l' unità, impedire ch' ella sia turbata, non costituirla. Esse sono secondarie; il loro officio nasce quando l'altro è compiuto. E allora esse non sono potenza di fazione ma di nazione; perchè compita che sia l'unità per mezzo dell'Idea Cattolica tutte le mani sono armate del pari, tutti i petti si fan baluardi di nazionale libertà. Ma se queste rappresentano una fazione, esse nocciono non giovano, e ritardano l'Unificazione desiderata. Finchè la verità egualmente non è concepita da tutti, finchè tutte le mosse non tendono ad un punto, finchè tutti gli spiriti non sono egualmente preparati e disposti, le armi affievoliscono non accrescono la forza morale Guardate da un lato con timore, dall'altro con fremito, commovono in senso opposto le masse, disgiungono maggiormente, non rannodano, fanno barriera al progresso, non rocca di difesa. Per questo la cittadina milizia come quella che comprende tutti gli ordini, è la sola utile veramente, la sola senza sospetti, se però, o per malvagità, o per inscienza spogliandosi del principio complessivo che l'investe, non prende atteggiamento e forma di fazione. In questo caso essa pure sarebbe impaccio e danno; elemento di disunione non d'unità. E certamente è reo in faccia a Dio, e in faccia agli uomini chi non penetrato da tale sentimento crede che l'Armi sieno date ad un partito e non a tutti egualmente i cittadini, e più nella forza materiale, che nella morale si affida. E dico reo in faccia a Dio perchè tradisce il principio dell'Unità Cattolica che ha Dio stesso per capo; reo in faccia agli uomini perchè viola la legge la quale ordinando che tutti gli onesti e liberi, tutti i giovani vivaci di forze, e gli uomini maturi d'anni e di senno abbiano la custodia dell' ordine e dell'Idea Cattolica, e siano principio fusivo di tutti i partiti, levano essi in capo e formano un sattellizio escludendo e inchiudendo degni e non degni; e in vece di fondere le antiche, creano nuove dissensioni, che si fanno discordie e impediscono quell'Unificazione, che sola può redimere l'Italia, come ho più volte accennato. Ma un partito liberale progressivo ajutatore della civiltà non può egli collegarsi al principio dell'Unificazione? Nò, la parola partito porta con se un avversione, un opposizione, e fa nascere un intoppo al progresso, mentre cerca dilatarlo. La natura umana è sospettosa, nemica di privilegj: e facilmente nega alla fazione ciò che consentirebbe all'individuo. Nessun partito che io mi sappia ha universalizzato il bene; e se taluno nelle mondane cose pare che abbia giovato, è stato sempre precario il giovamento, parziale, e fonte d'opposizioni e di danni. Chi vuole ajutare il progresso concepisca l'Idea Cattolica, e procuri di attuarla e diffonderla coll'opera della Cristiana Carità che è la vera filantropia, sempre operatrice, e fusiva, come il suo principio che è Cristo ossia il Verbo che porta in se l' interna Idea autonoma e creatrice. La carità non conosce partito, non può essere ristretta a norme di fazione, è libera di sè, accorre ov'è chiamata, precorre ai bisogni, provvida, indipendente, non curante di se, ma solo intesa al bene degli uomini; qualità tutte che niun partito può contenere, o se le contenesse non sarebbe più partito, ma l'istessa Idea Cattolica messa in atto; quella che deve fondere in una tutte le umane opinioni, dileguare tutte le avversioni, rendere alle società umane l' Autonomia morale, cioè la perfetta loro indipendenza, e la pienezza delle sociali prerogative, che nella libertà, e nella equalità si contengono, senza uscire dell'ordine, nè dell'obbedienza all' autorità. Per opera di questa illuminata figlia e ministra del Vangelo fu già ricomposto e rinnovato il mondo in antico, per opera di questa si ricomporranno novellamente le nazioni, ed il mondo. Ma dirà alcuno: ad ogni modo egli è bene che il difetto di una parte trovi compenso nell'altra: i progressisti ti compensano dei retrogradi, gl'illuminati degli oscurantisti, i liberali degli assolutisti, e questo contrasto di forze non toglie equilibrio ma sì lo ferma. Nò, rispondo io, signor nò: perchè le forze contrarie si collidano non si unificano, e non può nascere mai equilibrio dove la natura delle cose non ammette equabilità. I partiti opposti finiscono col distruggersi non coll'unificarsi, e non si possono incontrare mai sulla medesima linea, e nel medesimo punto chi va innanzi e chi torna indietro. Aggiungo che esaminati bene, portano eguale danno questi partiti, perchè difetto ed eccesso sono egualmente due mali nell'ordine sociale. Il progressista divien retrogrado quando pel medesimo istinto del muoversi si aggira in un circolo vizioso che senza ch' ei se ne avvegga lo porta indietro; l'illuminato per comunicarti precocemente la luce ti accieca e ti fa quello che l'oscurantista; il liberale per machine e maneggi volendo sovrastare diviene il suo contrario: nella stessa guisa che se tu caritatevolmente fai cangiare la direzione del moto, il retrogrado può divenire progressista; se tu rafforzi la veduta degl'occhi all'oscurantista che ama e sta nelle tenebre, ei sosterrà grado grado la luce, e diverrà poi illuminato; se mostri l'inabilità delle sue mene all'assolutista si muterà in liberale. Concossiachè queste fazioni cangiando direzione e modo, facilmente l'una nell'altra si trasfigurano, e non rappresentano nell' universale che parti eterogenee, le quali non si sottomettono all'Unità, e però sono tutte pericolose e dannose. E per renderle omogenee ed unificarle spetta alla carità purgarle, spogliar l'une di eccesso, afforzar nell' altre il difetto, cosicchè purificate ed assimilate, quelle forze che erano lottanti ed avverse fra loro, cospirino tutte ad un punto e costituiscano quella grande unità, di cui è fonte il Verbo, specchio l'Idea Cattolica, simbolo l'Augusto PIO NONO; quella unità che formerà quasi un'individuo di tutti gl' Italiani, e di tutti i Cattolici: anzi di tutti gli uomini; per cui tutte le genti riprendendo la loro Autonomia, e innanzi tutte l'Italia Autonoma per eccellenza perchè più dirittamente rischiarata dai raggi dell' Essere perfettamente Autonomo, ciascuna avrà la sua vera nazionalità, la sua indipendenza, la sua grandezza; nè l' una farà intoppo all' altra. Allora sarà il tempo in cui gli stranieri comandati ad avversare e combattere la nostra ragione non vorranno peritarsi contro l'Idea Cattolica, che l' investe e ti guida, e senza grande sforzo d' armi, noi riprenderemo lo Stato perduto, e torneremo al grado di principali nel mondo. Che se alcuno sorge a dirmi che quaggiù il bene sarà sempre combattuto dal male: io risponderò che il male non disfranca nè toglie forza al bene, ma per ordine di Provvidenza lo rinfranca e lo rinforza; cosicchè la lotta del bene e del male non possa essere lunga, nè incerta o dubbiosa la vittoria. Nulla può nuocere il vizio alla virtù, ed ove il perfezionamento morale è universalmente concepito, l'opposizione non servirà che ad accrescere lustro al trionfo. Per questo può occorrere il soccorso materiale dell' armi, le quali sendo guidate da sentimento concorde e perfetto, corrono alla vittoria non alla battaglia; e non possono mai ritrarsi a ferire la mano che le porta. Queste armi sono la seconda necessità allo scopo; la prima è nel principio morale; il quale anche solo può molto; mentre quelle da se nulla possono. La Milizia civile è necessaria per educare la gioventù, per assoggettarla a disciplina, correggere colla severità del comando il rigoglio degli anni, piegare ad obbedienza gli animi, avvezzarli a governarsi non secondo la propria, ma secondo l'altrui ragione; la mollezza della vita comune col disagio de'campi e delle tende rattemperare; rendere più robuste le membra, più animosi gli spiriti; più profondo il sentimento della gloria, e più acceso l'amor della Patria. I popoli usati dai primi anni alla Milizia sono i più sobrj, i più parchi, e fors'anco i più gloriosi. Si avvezzino adunque all'armi anche gl'Italiani tornando così a quell' educazione che fu prima tutta lor propria: si esercitino con nobile gara in questa palestra onorata, si addestrino a battaglie: ma se nel tempo stesso si lasciano compenetrare dall'Idea Cattolica, avverrà forse che il lampo non il colpo di lor armi basterà; come oggi è bastato più che la forza di mille eserciti, e il vigor de'partiti l'Augusto ed Immortale Nome di PIO NONO.

Parrà forse ad alcuno che a chi voglia attendere al pieno sviluppo dell'Idea Cattolica sia necessario aspettare troppo più che non si vorrebbe, e che forse saria meglio menare le mani, e coll'armi contro l'armi, agevolarsi la strada per giungere più ratto alla meta. E forse non ponderando bene le cose, così potrà a molti parere, ma se bene addentro si penetri, è facile vedere che coll'armi non si raggiungerebbe lo scopo. La rivoluzione di Francia fè ribollire tutta l'Europa, le armi raccozzarono un' impero ed un regno; ma perchè l'Idea Cattolica unica unificatrice mancava, quell' amalgama ritornò ne'suoi principj, e si sciolse. Il genio di Napoleone poteva colla spada accumulare provincie sopra provincie; ma dir loro: siate un popolo libero, formate una nazione, non poteva. Codesta potenza è tutta morale, e fluente dall'Idea Cattolica, la quale per forza sua propria si diffonde nelle genti, e le riunisce in nazioni: per forza d'armi non si può. Le armi denno soccorrere; e siccome ho detto che necessariamente nel mondo debb' essere il bene e il male, i buoni e i tristi, le armi debbono allontanare i tristi: perchè questi soli, deserti della grande potenza Ideale, nell' armi confidano, e per forza d'armi debbono essere domati e cadere. E se questo non fosse, non saria d' uopo alcuno dell'armi: ma perchè è così, l'armi sono la seconda necessità che hanno que' Popoli che vogliono riacquistare la propria autonomia materiale, perchè la morale posseggono, o sono d'appresso a possedere. Per me oggi in Italia fa d' uopo in prima di avere scrittori e banditori del vero, libri e giornali che alimentino, e preparino la via al progresso dell'Idea unificatrice. Tanto più che noi usciamo di tali tempi che consideravano come cose opposte e diverse religione e civiltà, fede e nazione, Dio e patria, e le orme profonde di quelle false dottrine rimangono ancora in molte parti. Chi tre o quattro lustri fa non ebbe Roma come ostacolo alla civiltà, il pontificato come impedimento? Parve pensiero italiano l'una distruggere l'altro, di ogni potenza spogliare, e non si concepiva come potessero insieme vigoreggiare religione e libertà. La storia del fine del secolo passato, e di molta parte della metà del presente terranno sempre fede al mio detto. I fatti purtroppo non discordarono dalle massime, e mentre rinnovavamo i voti e gli sforzi per la nazionale indipendenza, e gli uni e gli altri ad un tempo uscivano senza effetto, e in contrario, accusammo gli stranieri, accusammo i Principi di slealtà, accusammo noi stessi, o di viltà o d' inesperienza. Vane accuse. Iddio non era con noi, il principio Catto-

lico che doveva guidarci era stato da noi avversato, e questa fu la vera cagione de' nostri mali. V'era in Italia la Monarchia di Dio, v'era il principio di tutte le umane podestà; noi nol curavamo e volevamo innalzare il grande edificio di una Nazionalità fuor della Pietra Angolare. L'edificio diroccava, e colle sue rovine ci copriva. *Venne finalmente il tempo in cui la verità si mostrò e comparve l'errore nella sua bruttezza.* Pio Nono coi magnanimi fatti, e colle sante parole fè segno alle genti, e le genti s'inchinarono all' Inviato del Signore. Allora fu inteso da tutti quel detto: per me regnano i Re: per me stanno le Nazioni: e fu conosciuto che *ogni* Popolo ed *ogni* Principe dee fondare la sua grandezza sulla verità che è il Verbo cioè Dio stesso. Imperciocchè se gli umani Principati, se le Nazioni vogliono mantenere la loro Autonomia è d'uopo che sul vero si fondino. Il vero, e il fatto sono una cosa, e se *il vero è a fondamento, n'esce il fatto di necessità.* Ora il primo vero è Dio, perchè Dio è il primo fattore, dunque la vita delle Nazioni e de' Principati ha per base Dio stesso; e se esce di questa base e diviene solo fatto, non è fatto ma effetto di causa non permanente, talchè non può durare e *mantenersi.* Ma Iddio è nell'Idea Cattolica; l'Idea Cattolica adunque è sola valente a stabilire Principati e Nazioni. E le parole dell'Apostolo che insegna, ogni podestà essere da Dio; per me questo significano principalmente, che ogni podestà debbe posare in Dio come colonna *sul suo piedistallo, e non* può avere vita se ivi non si fonda. La qual verità più sfolgorata esce dalle parole di Cristo, il quale affermando che il suo regno non era da questo mondo venne a significare, che il Principato suo era fondato sull' Eterna Verità, che è Dio stesso; e *per ciò solo differiva dagli* umani, che erano fondati sul fatto, non sul vero e sul fatto; e perciò il suo regno sarebbe eterno ed universale. Or questo Regno, questa Monarchia sotto la quale dovranno quando che sia riunirsi tutti gli uomini, talchè vi abbia un Re solo, e un solo *Regno (un ovile, e un Pastore solo come si legge* nelle Scritture) è fondata *sull'* Eterna Idea, che è detta appunto Cattolica, perchè unificando le esistenze le crea e le rinnovella. Questa comprende in se l'universalità degl'uomini, ed è rappresentata dal *Pontificato Romano: anzi il Pontefice è* l' Idea stessa, perchè è il Cristo in terra; questa può essere sola efficace alla nostra nazionale rigenerazione di tutte le esistenze. Così si avvera quella formola del Filosofo anche in ciò, che l'Ente cioè l'Idea Cattolica crea le esistenze, cioè *crea a nuova vita le Nazioni, poichè mutare* di servi in liberi gli uomini è moralmente creare. Laonde è chiaro che Religione e Libertà sono una cosa, e che l' una è cagione dell'altra come il sole è cagione di luce e di calore. Rispetto poi a quello che fa timore ad alcuni che è *il lento processo, e il tardo effetto, benchè* sicuro, che di quà ci aspettiamo, credo si debba ogni temenza cessare, perchè niuna cosa ha corso più rapida dell'idea; a niuna cosa si può ostare meno che ad essa. Si può ancora accelerarne il progresso, com'ho accennato, coll'opera della Carità, la quale *sta nel fare e nel dire egualmente.* Facciamo bene, cioè governiamoci secondo giustizia, parliamo bene cioè secondo dottrina, ed avremo accelerato il suo andare. Costumi, pratica di virtù, vera pietà sian in tutti, parole umane, sapienti, sincere, e nei parlari, e nei libri e nei *giornali, che sono tanto utili a diffondere* il bene, e possono assomigliarsi alle carra su cui si trasportano da un luogo all'altro i viveri di cui difetta. Ma le parole tengano fede alle opere, e le opere colle parole convengano, se nò le une, e le altre mancheranno di effetto. Questo *riguardo ai Popoli*; riguardo ai Principi poi, leggi savie, istituzioni libere, sempre allargate di mano in mano che il Popolo vi è disposto e preparato. E dico di mano in mano secondo che il Popolo vi è apparecchiato, perchè io son di credere che le istituzioni ai Popoli si debbono aggiustare come i panni alla persona, come i cibi alla complessione: perchè in quella guisa che un abito largo male starebbe ad un uomo che è poco di persona, un lungo ad uno che è piccolo di statura, in quella guisa che un cibo assai sostanzioso non nutre ma sfibra uno stomaco debole, le istituzioni o troppo larghe o mal misurate a Popolo non preparato sono dannose. Perchè il frutto abbia sapore bisogna aspettarne la maturità non coglierlo immaturo. Accumulare istituzioni quando il Popolo non è disposto a riceverle, è moltiplicare il buon seme in campo non preparato, o troppo angusto per riceverlo, e farlo germogliare. Penso poi che le Istituzioni debbano l'una dall'altra procedere come i rami da un solo stelo, e savio è quel Principe che tutte ad un tempo le concepisce, e poi coll' artificio che usa la natura nelle piante, viene a poco a poco sviluppandole sino ad averle tutte compiute. Cosicchè quando al suo tempo tutte le abbia al Popolo maturato elargite, si vegga che sono tutte derivanti da quella prima ch' egli diede: rami insomma e frutti di quella pianta. Che anche in ciò giova l' unità perchè educa il Popolo il quale per gradi progredendo sicuro viene al conseguimento della pienezza di buone istituzioni fatto di loro capace, e dispostovi per forma da sentirne tutta l'efficacia. Quando popoli e Principi avranno ciò fatto l' Idea Cattolica sarà in *ogni* petto improntata (salvo il petto de' rei incapaci di ravvedimento) e questa farà Autonome moralmente le Nazioni. Le quali acquistato che abbiano la loro *Autonomia morale, vorranno pure la materiale,* e tutte si ridurranno nel terreno assegnato ad esse dalla Natura e da Dio. Ecco quà come potranno vedersi di nuovo in essere e riunite le Nazioni grandi che or vanno disperse, come per proprio volere sgombreranno dai confini che per forza d'armi aveano in mal punto occupati, sicchè non vi sia d'uopo di guerra per allontanarli. Per questo cred'io, un grande politico de' nostri tempi parlando delle speranze d'Italia faceva veduta che verrà tempo in cui necessità forti, e ragioni potentissime ritireranno dall' Italia gli stranieri, che ora ne occupano bellissima e generosa parte. Cominceranno essi pure a sentire il bisogno di rendersi Autonomi, e per ciò conseguire, la nostra Autonomia ci renderanno. E se i venduti alla forza materiale, che saranno pochi, vorranno ostinarsi sul possesso presente sarà facile coll'armi a snidarneli. Ma forse questo non occorrerà, perchè prevalsa che sia in loro l'Idea Cattolica, o questa farà loro cadere le armi, o contro questa non sapranno combattere. Tutte le Nazioni oggi si maturano a civiltà: la vera civiltà è inerente all' Idea Cattolica, dunque per questa le Nazioni *risorgeranno*, e il risorgere dell' una sarà *cagione* del risorgimento dell' altra. E siccome nell'Italia è più potente che altrove quest'Idea Creatrice, l'Italia sarà prima, e precederà le altre nella sua nuova Creazione. E come nò se PIO NONO, in cui questa Idea Eterna si unifica è a capo dell'Italiana rigenerazione, se Carlo Alberto *sangue* d' Italici e generosi Re, se il gran Leopoldo lo secondano? Rallegriamoci pure di cuore; i primordj della nostra rigenerazione sono in atto; il compimento verrà se noi stessi non arrestiamo il corso dell'Idea che deve operare il grande prodigio, se tutti uniti ajutiamo l'opera di questi Magnanimi senza turbe, senza scombugli, senza trambusti, cose nemiche d' ogni razionale progresso. Ciascuno tenga il posto in cui dalla Provvidenza è collocato: usino la parola e gli scritti i Sapienti, si addestri alle armi la gioventù, ma senza animo di usarle se non chiamati dalla voce de' suoi Principi; la pratica delle virtù sia a tutti comune; nel popolo il desiderio del vero bene; l'obbedienza alle leggi vada del pari coll' amore della Religione e della Libertà: *amiamoci tutti* come fratelli che bramano rivendicare la loro eredità colla concordia, e l'unità delle forze: e così avremo certezza di lieto avvenire.

VIVA PIO IX.

GIUSEPPE IG. MONTANARI.

Il commendatore D. Pompeo de' principi Gabrielli ha inaugurato con un ordine del giorno il ministero delle armi al quale, primo de' laici, egli è stato prescelto. Si è detto sempre, e forse non senza ragione, che male si conveniva agli studj, alle abitudini, al carattere di un uomo di chiesa reggere il portafoglio delle armi: PIO IX ha voluto togliere di mezzo questa inconvenienza, quest' anomalia, ed ha per la prima volta confidato siffatto ministero ad un laico. Dunque nella persona del commendatore D. Pompeo de' principi Gabrielli s' inizia a nostro giudizio un nuovo fatto principalissimo nel sistema degli ordinamenti riformativi; comincia una serie nuova, quella de' ministri laici dell' armi. Conseguenza immediata e necessaria di questa nomina è il dritto che ha il Gabrielli di sedere nel Consiglio de' Ministri: è questa la prima volta che un laico parificato nella carica e nella responsabilità ai cardinali ed ai prelati che tengono i rispettivi ministeri, enuncia il suo parere e porta il suo voto in compagnia de' medesimi, sopra gli affari dello stato.

Il perchè non fa maraviglia che gli occhi del Pubblico siano rivolti al Gabrielli e agli atti del suo ministero: non fa maraviglia che il Pubblico aspetti dalla sua direzione le riforme della nostr'armata, e dalla sua influenza utili provvedimenti a tutta l'amministrazione militare e civile. Noi vogliamo credere che il Gabrielli abbia misurata la importanza e gravità del ministero che andava ad assumere; vogliamo credere che abbia posto mente alla condizione, tutta sua propria e personale, di essere il primo de' laici, chiamato dalla sapienza riformativa del principe, ad un ministero del nostro stato.

Nell'Ordine del Giorno che pubblichiamo, inculca il Gabrielli alla milizia la osservanza della disciplina e la subordinazione ai capi dei Corpi rispettivi; egregiamente, non può negarsi, mercecchè la subordinazione, la regolarità, la osservanza delle leggi militari sono il fondamento ed il nervo d' ogni armata. Ma perchè, mentre la Officialità della Guarnigione di Roma ha invocato le riforme che richiedono le mutate condizioni de'tempi e della italiana politica, mentre tutta la cittadinanza convalida col suo voto i desiderj e le domande della Officialità, perchè mai in quest'Ordine del Giorno non si legge una parola che alluda pur di lontano a miglioramenti, a metodi riformativi, a mutamento di sistema? Noi speriamo che il Gabrielli sia uno di quegli uomini che fanno e non dicono, che non escono in parole se non dopo avere usato il linguaggio de'fatti: ancor questo è un buon sistema, non può negarsi; ma noi crediamo che per conforto de'buoni e disinganno de'tristi sia necessario in alcune circostanze che le parole precorrano ai fatti.

PAOLO MAZIO

Li 18 *gennajo* 1848

MILITARI ED IMPIEGATI DI OGNI GRADO

Il sottoscritto, onorato dal nostro Padre e Sovrano della nomina di Ministro delle Armi, Vi partecipa, che in questo giorno Esso ne ha assunto *le funzioni*.

Questa destinazione, che Sua Santità nelle di lui estese vedute ha creduto di affidare per la prima volta ad uno della nostra famiglia Militare, se deve rallegrarvi ed impegnarvi a dimostrarlene la Vostra gratitudine, con l'aumentare nel zelo e nella esattezza, offre al sottoscritto un' immenso obbligo di corrispondenza.

La di lui salute per altro alquanto deperita lo spaventerebbe nell' esaurimento di questo suo debito, se Egli non fosse certo di trovare in ciascuno di Voi quell' assiduità, quelle cognizioni nei *vari incarichi* ai quali siete o sarete *destinati*, e quell'interesse per il vantaggio del Governo di Sua Santità da fare progredire utilmente e con lode l' azienda Militare nei differenti rami della disciplina, del servizio, e della economia, a cui tutti deggiono concorrere con energia. Rammentatevi che la subordinazione è la base fondamentale dell' Edificio Militare, e che con la sola raccomandazione del merito dovete cercare di ottenere le distinzioni ed i premi.

Militari ed Impiegati di ogni grado, finchè il sottoscritto conserverà la direzione della Militare azienda le di lui guide saranno la giustizia e la fermezza, sempre di accordo con il bene del servizio e degli individui; come per vostri costanti punti di direzione esso vi assegna l'ordine, la obbedienza, l'onore.

Il Tenente Genle
Ministro delle Armi
P. GABRIELLI

ROMA

25 Gennaio.

Il Consiglio de'Ministri ha cominciato l'esame del regolamento interno della Consulta di Stato. Il perchè si trova prematura la notizia data dal *Felsineo* che Sua Santità abbia conceduta la pubblicità degli atti della medesima Consulta, ciò che forma uno de'principali articoli di detto regolamento.

La gioventù bolognese ha presentata al nostro Governo la domanda di potere armare uno squadrone di cavalleria cittadina. Il conte Grabinski, figlio del rinomato generale polacco, bolognese di nascita e di domicilio, avrebbe avuto l'incarico di presentare alle Autorità questa domanda, alla quale non dubitiamo che siano per conseguitare quelle delle più popolose città dello stato.

Udiamo con sincera soddisfazione del nostro animo che sia stata conceduta l'artiglieria alla milizia cittadina.

Il ministero di Grazia e Giustizia con dispaccio del 21 corrente partecipò al supremo tribunale della s. Consulta ed al ministero fiscale avere Sua Santità, sopra istanza del principe di Canino, ordinato, che nella causa di più titoli politici che insieme ad altri coinquisiti lo riguarda, dovessero i difensori esser sciolti dal giuramento *di segreto*, *aver copia degli* atti per comunicarli ai rispettivi clienti, e che il giudizio si tenga nei modi soliti a praticarsi nelle cause ordinarie. Bel pronostico per una massima generale!

PROVINCIE

Fabriano 15 gennaio.

La società della cassa di Risparmio nella sessione del 12 corrente, in testimonio di devoto e grato animo verso il Pontefice veramente Ottimo Massimo che *della guardia cittadina* faceva instituzione di stato, ed in ricambio dei servigi resi già alla patria dai benemeriti che compongono tale milizia, ha statuito di contribuire scudi cento (sono gran parte degli utili ottenuti ne' due anni che conta di vita lo stabilimento) per l'uniforme vestiario di quattro civici dell' Attiva. Ha inoltre statuito di offerire in mutuo allo Stato Maggiore ed Ufficialità della medesima scudi mille, costituenti il fondo sociale, per un quinquennio ed al modico interesse del quattro per ogni centinajo, dietro prestazione delle necessarie sicurezze pel rimborso del capitale e frutti relativi. — Intendimento di questa seconda deliberazione è di porgere un mezzo, pel quale cento Individui, cui è meno benigna fortuna, possano completamente e sollecitamente monturarsi senza loro sensibile incomodo. Imperocchè non è difficile trovare chi assuma di fornire tutto l'occorrente verso sc. 2500, esigibili 1000 nell' atto della stipolazione o consegna degli effetti, 500 dopo due anni, e li residuali 500 al fine del terz'anno. Ciò ritenuto, i 100 civici dei quali si tratta, versando ai rispettivi Capi per cinque anni in ogni settimana bai 10 ed il doppio nella prima dei *primi quattro anni*, e settimanalmente depositandosi lo esatto nella Cassa della Società, si avranno nei primi tre anni i fondi per tacitare il Fornitore, e negli ultimi due anni si avrà quanto è necessario per saldare ogni conto colla Cassa suddetta. — In siffatto modo, nel concorrere all' organizzazione della Guardia Civica, questo palladio dell' ordine pubblico e della nazionale indipendenza, raggiungesi pur anche lo scopo cui mira l' Instituzione della Cassa di Risparmio, di rendere abituali le economie e, serbandole, moltiplicarle.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Carteggio della Bilancia.

Napoli 22 gennaro.

Alle notizie che già vi comunicai, poche altre ne aggiungo per ora.

La posizione del popolo palermitano rispetto alle milizie regie e di queste rispetto a quello è sempre la medesima. Fu detto che il popolo si fosse impadronito di un forte ed io stesso vi partecipai questa notizia; pur troppo ciò non è vero. Il popolo è signore della città, può allargarsi liberamente nella campagna, può appiccare l'incendio alle terre vicine, siccome ha fatto in Monreale e in s. Martino; ma i reali occupano *ancora i due castelli*, *il palazzo*, e *le caserme di s. Giacomo*, e de' *Quattro venti*, e sono signori del mare.

Il generale De Sauget alla testa de' 5000 uomini spediti dalla capitale operò la sua congiunzione con la guarnigione del *Castello a mare*.

Questo è il vero stato delle cose.

Il bombardamento per parte de' piroscafi regj non si è mai effettuato.

Come finiranno le cose?

Ho veduto una lettera del principe di Scordia in *cui apertamente si dice che la Sicilia o riacquista la* costituzione del 1812 o si gitta nelle braccia e sotto la protezione del gabinetto inglese.

Questa sera sono *arrivati nella nostra città*, il march. Forcella intendente della provincia di Palermo, la principessa di Partanna, il principe di Petrulla, la moglie del luogotenente Mayo: i medesimi sono fuggiti da Palermo.

Il luogotenente è rimasto nel palazzo, che, come sapete, è fortificato.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il giorno 10 gennaro cominciò la discussione generale sull'indirizzo o progetto di risposta delle Camere francesi al discorso della Corona. Occupati di notificare a'nostri lettori il movimento Lombardo-Veneto e il Siculo-Napoletano, noi non potemmo fino ad ora tessere i fasti delle camere e riferire i dibattimenti o almeno il trasunto de'medesimi. Ma nell'avvenire daremo opera di trattare questa parte della politica straniera, quanto basti ad averne una notizia, se non piena, almeno sommaria, e quanto il permetteranno gli avvenimenti d'Italia a cui consacreremo sempre il primo luogo nel nostro giornale. Intanto diamo il trasunto delle tornate dal 10 fino al 13.

CAMERA DE' PARI

Tornata del 10 gennajo

Il sig. *Alton-Shee* parlò contro il progetto criticando severamente la politica esterna del gabinetto in tutte le quistioni Europee, ove secondo l' oratore il ministero s'è sempre dichiarato contro il progresso della libertà. Il sig. di *Mesnard*, oratore ministeriale, parla in favore, ma insiste sulle riforme le quali ora dalla nazione sono chieste come desideri. La discussione generale terminò.

Tornata dell' 11 gennajo

I primi cinque paragrafi sono stati approvati senza emende. Ma la discussione divenne animata perchè il sig. Boissy alludendo agli affari di corruzione di Warne y Petit ec. eccitò la risposta del sig. Guizot e di altri Pari componenti dei precedenti ministeri, discolpandosi a vicenda di non aver mai incoraggiato la corruzione per ottenere impieghi dallo stato. La seduta terminò con un lungo discorso del conte di Mantalembert sugli affari d' Italia.

Di questo discorso veramente magnifico, di cui si è già pubblicata a Parigi una edizione oltre all'essere stato riferito alla distesa nel *Muniteur*, noi daremo *per ora la perorazione nella quale il nobile pari* rivolge le sue parole più specialmente ai Romani.

« Mi permetterò, terminando, di ripetere l'acclamazione del popolo romano, già citata nell' altra Camera, allorchè quel popolo, indirizzandosi al suo sovrano, gli ha detto: « Coraggio, Santo Padre, coraggio! » Quanto a me, non dirò coraggio al Santo Padre, poichè non ne ha bisogno, egli è, a mio avviso il coraggio personificato nella calma e nella serenità (*benissimo*). Ei lo fu quando diede l'amnistia, quando creava la guardia civica, quando protestava contro l'occupazione di Ferrara e quando, in questi ultimi tempi, aprì la porta degl'impieghi a secolari. Tutti i giorni del suo regno sono improntati del coraggio il più incontestabile.

« Ma dirò al popolo romano: E voi pure coraggio! coraggio contro il giogo dell'Austria e contro il giogo dello straniero; ma coraggio altresì contro i *pericoli che correte nell'interno*, coraggio contro coloro che vorrebbero trar profitto da questo movimento italiano, e disonorarlo, contro gli eccitamenti, le denunzie di quei proscritti d'ieri che vogliono venire i proscrittori di domani (*benissimo, benissimo*): coraggio contro coloro che affliggono, che lacerano il cuore del vostro pontefice e che forse abbrevieranno i suoi giorni; coraggio contro l'oppressione, qualunque sia la maschera che la copre, sotto lo *shakò* dell'Austria come sotto il berretto rosso della repubblica; coraggio, finalmente per compiere l'opera vostra e per mostrare al mondo che cosa sia una rivoluzione pura, onesta, e per dir tutto cristiana.» (*Approvazione universale.*)

Tornata del 12 gennajo

Dopo il discorso del sig. *Guizot*, il principe della *Moskowa*, il barone *C. Dupin* ed il conte di *Tascher* proposero varie emende al paragrafo 6 dell'indirizzo per rendere omaggio di simpatia a PIO IX, ed agli altri principi riformatori d' Italia. Dopo lunga discussione fu dato carico al relatore del comitato di stendere una emenda in questo senso.

Tornata del 13 gennajo

Il barone di Barante lesse l' emenda da lui compilata a nome del comitato per ubbidire alla deliberazione della Camera di ieri. Eccone il tenore: *Un'era novella di civiltà e di libertà incominciò per gli Stati Italiani. Noi secondiamo con tutta la nostra simpatia e con tutte le nostre speranze il Pontefice* MAGNANIMO *che l' ha inaugurata con tanta saggezza e con tanto coraggio*; *ed i Sovrani che battono come lui la via delle riforme pacifiche nella quale caminano di conserva i governi ed i popoli.* Il sig. *Cousin* con eloquente discorso sostenne l' emenda del comitato. Egli proclamò i diritti dell'Italia alla sua indipendenza nazionale. L'indipendenza, disse l'illustre oratore, è in Italia una parola grave e piena di tempeste: ma dal momento che l'Austria si impadronì delle provincie Lombarde, dovette aspettarsi tutte le conseguenze che risulterebbero da siffatta iniquità. Il *Cousin* conchiuse il suo discorso con l' esprimere vivissima simpatia per la causa Italiana e col dissipare i timori del conte di Montalembert per i pericoli che il partito radicale potrebbe suscitare all' Italia. Dopo il *Cousin* parlarono in senso favorevole alla causa Italiana il march. di *Boissy* ed il poeta *Vittore Hugo*. L'emenda del comitato venne adottata dalla Camera a piena unanimità di voti. Nella fine della seduta parlò intorno agli affari di Svizzera il *Co: Pelet de la Lozère*. La discussione intorno al medesimo argomento fu differita al giorno dopo.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

GIOVEDÌ 27 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. [illegible]

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 68
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 88	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona }
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-*Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 8
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, *franco di posta*
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Reminiscenze storiche — *Illusioni!* — Roma e Provincie — Stati italiani — *Regno delle Due-Sicilie* — *Regno Lombardo-Veneto* — Stati Esteri — *Francia*.

REMINISCENZE STORICHE

Le illusioni.

L'impero crollava: Napoleone, più che da un millione e cento mila armati mossi a'suoi danni, vinto dal tradimento, dalla viltà, rinunziava alle corone di Francia e d' Italia. Dall'esercito italiano opposto all'austriaco comandato dal Bellegarde, staccavansi per valicare le Alpi le francesi milizie, sicchè le sole italiane rimanevano capitanate dal Viceré. La convenzione di Schiarino Rizzino fra que'due generali lasciava gl'Italiani in possesso di quella parte d' Italia che ancora occupavano, ed intanto l'austriaco Nugent ai popoli bagnati dall'Adriatico, l'inglese Benthink ai Genovesi, il principe Giovanni ai confini d'Italia con magnifiche parole eccitavano gl'Italiani a far causa con essi per riconquistare la propria indipendenza. Vari, siccome suole, erano i partiti: chi fidava, chi diffidava: la somma delle cose dipendeva da Milano, e Milano pure diversi partiti travagliavano. Vien detto si adoperasse il Viceré a far suo il regno, sostenuto dall'esercito, assistito da Alessandro di Russia, il che è dubbio: ciò che è certo si è che molti in Milano stessa pendevano per quel principe, mentre altri sognavano l'indipendenza con un arciduca austriaco, alcuni persino sospiravano di far ritorno all' assoluta austriaca dipendenza. Nel senato i pareri eran dunque così divisi; pure il partito del Viceré prevaleva. Quando una folla tumultuante ed improvvisa di popolo suscitata dalla fazione austriaca, mandata a vuoto ogni risoluzione, e sfogata la sua rabbia contro il Prina in vece del Melzi che voleasi vittima, fece prevalere l' opinione per la formazione dei Collegi elettorali. Il Viceré intanto, veduto che non si voleva di lui, abbandonò l' esercito; del che fu condannato a torto, quasi fosse dover suo rimaner capro espiatore quando le sorti volgevansi a lui contrarie!

Intanto i Collegi elettorali abbracciavano, siccome accade sovente, il partito peggiore: imperciocchè nulla nelle armi, molto nelle negoziazioni fidando, spedivano messi agli Alleati in Parigi chiedendo l' indipendenza del regno, una costituzione libera, un principe austriaco, ma indipendente! Avvenne ciò che dovea. Rispondeva Francesco imperatore: « appartenergli Lombardia per antichi diritti; appartenergli *per la recente conquista*; andassero a Milano, ivi udrebbero ciò che avesse loro a comandare! » Tali parole che tolsero ad ognuno, ma troppo tardi la benda, dieder fine all'italico regno; conciossia che altrove decretavasi cadesse Genova, *vanamente affidata* alle promesse inglesi, in mano del re Sardo; avesse Austria Venezia; gli altri Stati italiani agli antichi padroni, con pochi cambiamenti, si ridonassero. Così un esercito di oltre sessanta mila Italiani (bello e fiorito esercito!) abbandonato a sè stesso, senza direzione, senza capi, vide giunta l'ora sua estrema, sicchè vinto, disciolto, senza pur combattere, non gli restò nemmeno il conforto di sclamare come Francesco I: « Tutto è perduto fuor che l'onore! » *Illusioni*!

Quietò Italia per alcuni anni non sì però che in segreto non ricordasse e le passate glorie militari, e le tante vie aperte all' industria, e le sagge leggi, e le scienze, protette ed illustrate, e l'amministrazione purificata, e gli oneri, quantunque gravi, pure men molesti perchè equamente ripartiti, e l'agricoltura migliorata, e l'eguaglianza civile garantita, e tanti altri beni di che l'italico regno andò ricco. Le quali rimembranze riferendosi ad instituzioni che aveano cominciata già la educazione pratica del popolo, paragonate agli antichi ordini per alcuni principi inavvedutamente ricondotti (chè Toscana sola ed il Papa conobbero ciò che i tempi, e le mutate condizioni richiedessero) diedero di poi origine ai fatti italiani.

E primo a dichiararsi fu Napoli: ond'è che, cominciato il movimento in Nola fra poche milizie, e ben presto pel regno tutto diffondendosi, acquistò tal forza da far sì che il vecchio Ferdinando fosse obbligato ad accettare quella costituzione che piacque al popolo di offerirgli. E per verità speravasi dai più che le cose di quel regno nella pace e nell'ordine prosperassero; quand' ecco i sovrani alleati, ridotti a congresso a Lubiana (Laybak), invitarvi il napoletano re onde trattare delle cose italiane. La quale richiesta comunicata per esso alla nazionale rappresentanza, e dimandatala se nell' andare consentisse, ne venne quella fatale risoluzione che tutto perdè, e fu cagione di tanto lutto di poi. Imperciocchè illuso il Parlamento dalla fallace credenza che per l' una parte i Potentati, Austria specialmente, non dissentirebbero che in Italia si consolidassero instituzioni sì larghe quali consacravansi dalla costituzione delle Cortes improvvidamente preferita alla francese più moderata; e dall'altra immaginando volesse il re erigersi difenditore di ordini contro sua voglia introdotti, lodarono l' andata. Ma breve ora durò l' illusione; imperciocchè seppesi bentosto avere il re manifestato al Principe Vicario, non consentire gli alleati alle novelle instituzioni, onde il Parlamento si disciogliesse, rimesso in lui di dare al suo popolo quegli ordinamenti che giudicherebbe opportuni. Allora solo apparvero chiari gli errori, e piansero i napoletani e la soverchia fiducia nei Potentati, e le mal apprestate difese, e la concessa partenza, e forse la troppa larghezza delle instituzioni sancite! Si corse alle armi, ma tardi, e si fece per il meglio, il che suona insufficientemente. Prevalse in alcuni lo scoraggiamento; in altri il pensiero di ben meritare del re favorendolo; sicchè debole, incerta fu la resistenza, è cinquanta mila austriaci precedettero Ferdinando nel proprio regno! *Illusioni!*

Ma se furono questi (ed altri ne ommetto su cui non mi è concesso parlare) gli errori più dannosi che versarono su tutta o parte d' Italia un diluvio di mali, non furono però i soli; imperciocchè altri ve n'ebbero di diversa e più deplorabile natura, i quali altro di vantaggioso non operarono, che rivelare i nostri sentimenti, lo spirito che ci animava, i bisogni che incalsavano, la necessità di un riparo! Nè tanti e sì universali e sentiti impulsi mancato avrebbero di provocare in appresso altri deplorabili avvenimenti, se dal Vaticano non fosse uscita quella portentosa parola, la parola *Giustizia*! alla quale chinarono i popoli in un concorde volere la fronte, aspettandone silenziosi ed attoniti i grandi e salutari risultamenti! Fu la voce di PIO pertanto che sospese il nembo che minacciava d' imperversare, ed a LUI vanno debitori e principi e popoli, questi della speranza di veder sorgere all' ombra della fede il regno della ragione, quelli della certezza di tranquillo regno, ove non indocili alla grande *Parola* si addimostrino!

Ma se arrendevoli furono i popoli tutti a quel cenno celeste, e se ad esso pure obbedienti apparvero alcuni Principi, non perciò fu in questi tutti sì concorde il volere che altro non

rimanesse ad Italia che spingere sino alle ultime sue ragionevoli conseguenze il meraviglioso concetto. — Ne è forza di fatti ravvisare pur troppo e ripugnanze e contrasti e mal celate avversioni e persino apparecchi ostili; il che tutto, se pure in aperta minaccia non si risolve, ne lascia inquieti, però sul pacifico svolgimento di quell'ordine novello al quale tutti concordemente sospirano i popoli.

In tanta difformità di principj pertanto onde è divisa l' Italia, in tanta incertezza di avvenimenti, io non reputo nè intempestivo nè irragionevole il dubitare non alcuno attentato valga a turbare le istituzioni benefiche; quindi nè inconsiderati nè inopportuni io ravviso i suggerimenti di coloro i quali insistono per quei pronti provvedimenti che valer possano a garantirle.

La necessità pertanto di un' attitudine difensiva da Piemonte già risoluta, dubbia ancora presso noi e Toscana, mi move a queste parole, onde impedire se mi è possibile, che una nuova e più fatale illusione, quantunque di natura affatto diversa dalle sopraesposte, ai danni nostri prevalga.

V' è una classe di uomini, la quale, o per animo avverso o per pochezza di spirito, così ragiona: « A che questo apparecchio d' armi « e d'armati? A chi moverà guerra il Papa, « e perchè? Chi la moverà al Capo della Chie- « sa che nella pace e nell' ordine si adopera al « bene del suo Stato? Chi porterà offesa ad « un Principe santissimo protetto dalla santità « dell'altissimo ufficio, dalla legittimità del suo « diritto? Non insorgerebbe il mondo intero « al più leggiero attentato? E da chi move- « ranno i pericoli? Forse da Austria che fu « sempre calda sostenitrice dei Pontefici? Da « Austria che, d'altronde, a mala pena è vale- « vole a contenere i Lombardi: da Austria nel- « l' interno minacciata, stremata di pecunia, « mal atta ad allestire tale esercito che valga « ad invadere la inferiore Italia? Propositi e « spauracchi son questi di menti esaltate! Pro- « cediamo pure tranquilli ed inoffensivi noi, « e non temiamo pericoli! » Queste o simili parole se non sono atte a svolgere le moltitudini, coltivano però in non pochi quella tendenza all' inerzia la quale fa sì che male si prestino agli energici provvedimenti, ed i provvedimenti stessi inceppino, contrastino, e talvolta efficacemente attraversino. É questa la più pericolosa delle illusioni.

Imperocchè se è fuor di dubbio che il Pontefice non moverà guerra ad alcuno, che nessuno attenterà alla di Lui sovranità per toglierglìela o restringerla, è egli forse egualmente indubitato che la di lui indipendenza come sovrano, nel più largo significato della parola, verrà in ogni ogni evento rispettata? E se nol fosse, quale difesa gli resterrebbe? Quali armi opporrebbe egli, se disarmato? Il consiglio di fidar tutto nella santità, nella legittimità del suo dritto non equivale per avventura a quello di taluno che suggerisse di farsi incontro a notturno assalitore, anzi che colle armi, col codice del diritto alla mano? Ma non basta. I popoli Italiani hanno assunta fra loro una solidarietà a cui se non espressamente, tacitamente concorrer debbono i Principi riformatori. Ogni attentato contro l' uno di essi è comune a tutti, perchè è attentato di lesa nazionalità, di lesa indipendenza, che rende comune il dovere della difesa. — Si dimanderà ove i pericoli? ed io dimanderò a mia volta: a che mirano e il continuo ingrossare di milizie straniere in Lombardia, e le occupazioni austriache di Stati italiani a noi prossimissimi senza apparente cagione: e gli appareechi di guerra nell'interno dell' Impero, e il movere di milizie alla volta d' Italia, e l'apprestamento di armi in istraordinaria copia? Se queste non sono minacce, io non so quali saranno le minacce! Se questo non dà dritto ad apparecchiar difese; non so ove tal diritto potrà trarsi più mai! — Ignoro sotto quale pretesto verranno le offese, nè se saranno per divenire difficili, pericolose! Non giuro sulla *imminenza* del pericolo, come credo fermamente che pericolo ne sovrasti: ma non parmi tempo di dormire quando il nembo si appressa. Si risolverà esso in pioggia anzi che in tempesta? Tanto meglio! Ma ov' altro fosse, non è più fatale il danno che può venire dal non aver riparato al pericolo, che il disagio di avere abbracciato provvedimenti salutari anche inutili? Ciò comprese Piemonte che assume già attitudine confacente a quello Stato guerriero: ciò il Governo nostro quando fece l' armamento oggetto delle considerazioni della Consulta di Stato; ciò la Consulta stessa quando propose i saggi provvedimenti che stanno ora sotto l'esame del Sovrano: ciò la maggiorità de' cittadini, la stampa nostra e toscana, ciò i migliori, i più illuminati italiani!

Deh! per Dio non c' illudiamo sino a credere già compiuto ciò che appena è iniziato: non c' illudiamo fino a supporre gli uomini di Stato austriaci di sì corta vista da non addentrarsi in un avvenire più remoto! Io non trovo esempio nell' antica o nella moderna istoria che mai conquistatore abbandonasse la sua più bella conquista senza alcuno sforzo per conservarla! Morire di languore o di un fendente di sciabola è tutt' uno quando si ha a morire: anzi la prima maniera di morte non lascia neppure l'onore del combattere! Se gli ordini iniziati si consolidano e metton radice in Italia, noi inchiniamo a credere non esservi più riforma o concessione per Lombardia: essa vorrà divenir parte della grande famiglia italiana: essa non si accomoderà più a formare una provincia d' impero straniero; e sia fra due o dieci anni (chè non è più questione di secoli) Lombardia, Venezia cesseranno di essere distaccate dalle altre. L' impulso è dato: esso è irresistibile, ma tutto comanda ad Austria di tentare ogni via per ritardare il fatale avvenimento. So che ad alcuno non suoneran grate le mie parole: so che alcuno ne riderà; ma che monta? Una fiducia soverchia è più fatale sovente di una soverchia diffidenza; ed io confesso che diffido assai, nè facilmente m'illudono le apparenze! Che proclamo io infine? Proclamo la necessità di star presti a tutti gli eventi: proclamo la necessità di stare in guardia contro le illusioni!

AVV. GIUSEPPE GABUSSI.

ROMA

27 gennaio.

Mons. Annibale Capalti sostituto nel ministero della Istruzione Pubblica sederà nel consiglio de' Ministri, in luogo dell'Emo Mezzofanti ministro della medesima che n'è stato dispensato.

Si dice che de'nove ministri, costituenti il consiglio, mons. Rusconi e mons. Capalti che, siccome abbiamo detto, tiene le veci dell'Emo Mezzofanti, siano apertamente favorevoli alla immediata pubblicità degli atti della consulta di stato. Ancora mons. Amici è favorevole, ma egli è d'avviso doversi pubblicare simultaneamente le risoluzioni della Consulta e quelle analoghe o in qualunque modo relative del Consiglio de'ministri.

Si crede che il nuovo ministro degli affari esteri e presidente del consiglio, Emo Bofondi, sia disposto a votare per la pubblicità degli atti della Consulta. Egli viene da Romagna nella capitale, e la domanda, emessa in questo proposito a Sua Santità dai Consigli comunali e provinciali non può non avere un gran peso nel suo giudicio ed una efficace influenza nella sua deliberazione.

Dicemmo nel n. 82 che Sua Santità aveva conceduto alla milizia civica l'artiglieria, ma tacemmo allora una circostanza sol perchè la ignoravamo. Il duca D. Mario Massimo nella udienza del 23 ottenne questa nuova concessione da Sua Santità. A lui pertanto la milizia civica di tutto lo stato deve far plauso e professar gratitudine, a lui che in pro della cosa pubblica si vale cotanto del favore che la sua posizione sociale ed i suoi talenti gli accordano presso il principato.

PROVINCIE

Carteggio della Bilancia.

Ferrara 21 gennaio.

La società del Casino dispose sc. 300, su i fondi destinati ai divertimenti dell'anno, a favore della G. C. cioè pel vestiario di tanti civici, che si saranno sopra gli altri distinti sì nel servigio e sì nel profitto della istruzione militare.

E' stato sentito con molto dispiacere che monsig. Pro ministro di Polizia abbia comunicato alla direzione di Polizia di Ferrara essersi assoggettati (mentre si proibiva assolutamente la Rivista di Firenze) tutti i fogli toscani alla *revisione*. I due censori politici dapprima si ricusarono di caricarsi di tante responsabilità, e siccome nella disposiziooe di d. ministro era raccomandato singolarmente il rigor della censura pegli articoli che concernessero la religione, così il direttore di Polizia credette di poter tutto addossare il carico alla curia ecclesiastica; ma l' emo arcivescovo rispose dover esserne esentata; e che quando i fogli toscani fossero stati riveduti e permessi a Bologna, di dove dovevano attualmente passare per giungere a Ferrara, non occorreva altra revisione. Intanto i due Censori, forse pentiti del rifiuto da essi dato sulle primo, si trattengono i fogli toscani: e noi non possiamo avere nè la *Patria*, nè l' *Alba*, nè l' *Italia* che a Bologna circolano liberamente per tutto, e che sono per sino citati dai periodici bolognesi, i quali anzi ne riportano dei brani.

L'attuale presidio austriaco partirá di qui il 22 o il 24 del corrente per essere cambiato con un corpo (chi dice *uno*, e *chi* due battaglioni) di *Croati*, e di *Ullani*, cavalleria. Si va dicendo che sarà tolto in questa occasione la *gran guardia* del piazzale di s. Benedetto. Fatto è che uno *dei maggiori* della guarnigione presente visitò il Parroco di questa chiesa, e gli propose alcuni termini di transazione; ma il Parroco seppe resistere sul suo buon diritto, sul diritto de' suoi successori, della sua chiesa. Se il piazzale non è sgombro, come fu sempre pel passato, si rinnoverà il caso avvenuto di un mese più volte, che il moribondo manchi dei soccorsi della religione, perchè di notte s' impedisce che alcuno si accosti alle porte della casa del Parroco, anzi si respinge da quelle sentinelle severamente. Una povera donna che veniva ad implorare l' assistenza del sacerdote per una sua padrona moriente fu cacciata e dallo spavento ebbe a soffrire tale malattia da essere portata sin presso il sepolcro. Vedremo in breve se sia avverato quanto si spera e desidera.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

L' *Alba* del 23, sotto la rubrica *Notizie della sera* nota che da Sicilia non è arrivato a Livorno alcun vapore, nè a Firenze alcuna lettera; di che avviene che

tutti i giornali toscani sono vuoti di notizie siculo-napoletane.

La mattina del 25 è arrivato un vapore a Civitavecchia: esso ha portato varie lettere e dispacci sì a private persone come ad alcuni ministri presso la nostra corte. Fino al giorno 28 non si aspettano vapori di corso ordinario nel detto porto di Civitavecchia.

Le nostre notizie del regno delle Due Sicilie arrivano sino alla mattina del 24: ecco che cosa ne scrive uno de' nostri corrispondenti:

Napoli 24 gennaro.

Sabato si credette imminente ed inevitabile in questa capitale lo scoppio di una rivoluzione. In tutti i quartieri o sezioni della città insorsero gravi risse tra i venditori di viveri, risse che avrebbero potuto accendere tutta la popolazione e fornire la occasione o il pretesto ad un rivolgimento. La truppa corse immediatamente su' luoghi e impedì che la pubblica tranquillità fosse turbata.

Statella governatore di Napoli accompagnato da un aiutante di campo e da un domestico visitò poco dopo i posti più importanti della capitale: il principe di Salerno visitò i quartieri della guardia d' interna sicurezza.

Si dice che quanto prima sarà ampliata questa medesima guardia, in modo che sia veramente e possa chiamarsi civica, e che le sarà dato un regolamento organico.

Questa mattina (24) vi è stato un nuovo tentativo di rivolta, ma è stato represso dalla truppa. Gran fuoco cova sotto la cenere.

Sono arrivati in questa capitale il conte di Rayneval già primo segretario della legazione francese in Roma, e il signor Pizzorno, già console pontificio in Palermo. Essi hanno lasciata la Sicilia. Riguardo a Palermo, niente di certo, niente di ufficiale: pare che gl' insorti non abbiano accettati i decreti del 18 e del 19.

Si dice che il re dal palazzo a s. Francesco di Paola sia per trasferirsi a quello di Capodimonte.

Egli ha fatto pubblicare quest' oggi il decreto che vi mando.

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio re del regno delle Due Sicilie ecc.

Avendoci i nostri Ministri Segretarj di stato di grazia e giustizia e della polizia generale presentato le liste de' condannati e de' detenuti per cause politiche, giusta gli ordini dati loro, secondando i moti del nostro real animo, abbiamo risoluto quanto segue;

Art. 1. Accordiamo grazia piena a' condannati e detenuti per cause politiche che si trovano nel regno.

Art. 2. Sono anche compresi in questa grazia il sacerdote d. Giovanni Krimy, il canonico d. Paolo Pellicano, Giovanni Andrea Romèo, Stefano Romèo, Giuseppe Miranda di Ariano, il sacerdote d. Vincenzo De Ninno, d. Vincenzo Mauro, d. Giuseppe Scala fu Vincenzo, i quali per ragioni di pubblica tranquillità rimangano sopra un' isola fino a nostra nuova risoluzione.

Art. 3. Il nostro consigliere ministro di stato presidente interino del consiglio de' ministri, il nostro luogotenente generale ne' nostri reali dominii oltre il Faro, tutti i nostri Ministri segretarj di stato ed il direttore del ministero e real segreteria di stato della guerra e marina sono incaricati, ciascuno per la sua parte, della esecuzione del presente atto sovrano.

Napoli il 23 di gennaro 1848.

FERDINANDO

Il consigliere ministro di stato
Presidente interino del consiglio de' ministri
March. DI PIETRACATELLA

Pubblicato in Napoli nel dì 24 di gennaio 1848.

Questo decreto, oltre esser tardo, siccome noi crediamo, è incompleto e modificato da restrizioni, non è largo e generoso.

Sta bene che si accordi *grazia piena* a' condannati e detenuti per cause politiche, ma si soggiunge immediatamente « che si trovano nel regno » a modo che condannati che si trovano fuori del regno, o sia i profughi napoletani e siciliani che sono molti, non vengono compresi in questo editto d' amnistia.

Poi gl' insorti della città e provincia di Palermo e di altri luoghi dell' isola, gl' insorti del Cilento che già si trovano armati contro il governo, sono liberissimi e ancora immuni da processo: dunque non appartengono nè alla classe de' condannati nè a quella de' detenuti: dunque ancor essi non sono compresi nel medesimo editto.

Or chi mai crederà che vogliano depor l'armi e fare atto di sommessione oggi che hanno gittato il dado, oggi che oppugnano apertamente il governo, mentre non sono rinfrancati da veruna promessa, anzi sono, almeno implicitamente, eccettuati dall' amnistia conceduta agli altri prevenuti per colpe politiche?

E perchè quella riserva rispetto agli autori, ed ai capi delle turbe calabresi? perchè la loro detenzione nelle fortezze viene immutata nella deportazione sopra un isola delle coste napoletane? e quando avrebbe luogo la nuova disposizione del principe che restituisse quei prevenuti dalla terra solitaria agli amplessi della loro famiglia? Quanto era meglio largire una piena, intera e generale amnistia senza restrizioni e riserve ed accompagnarla con quelle riforme politiche ed amministrative che richiede la maturata civiltà di questo tempo e la special condizione del regno delle Due Sicilie. Ma tutto ciò, per averne gloria dal mondo e riconoscenza da' popoli, bisognava fare di moto proprio, di buon grado, con affezione paterna, prima che insorgesse la spada ribelle.

REGNO LOMBARDO VENETO

Voto del deputato Morosini nella tornata 4 gennaio 1848 della congregazione provinciale di Venezia.

La notificazione in data di Milano 16 aprile 1815 con la quale il Feld Maresciallo Bellegarde luogotenente del Vicerè, annunziava la Istituzione del regno Lombardo Veneto, contiene queste notabili parole.

« Una tale determinazione che conserva ad ogni » città tutti i vantaggi dei quali godeva, e ai sud» diti italiani di S. M. quella *Nazionalità* CHE A RA» GIONE TANTO APPREZZANO, non può non essere ri» conosciuta universalmente come una delle pruove » più luminose del paterno affetto con cui l'augusta » casa d' Austria ha sempre riguardato gl' italiani. » Un Vicerè di cui S. M. si riserva la nomina *rap» presenterà* in questo regno *la sua augusta persona* » e l' organizzazione del regno sarà conforme anche » all' indole ed alle abitudini degli italiani ».

La sovrana patente 7 aprile 1815 con la quale fu istituito il detto regno Lombardo Veneto contiene nei §§ 12 e 13, le disposizioni seguenti:

§ 12. Per conoscere nelle vie regolari con esattezza i desiderj e i bisogni degli abitanti del nostro regno Lombardo Veneto e per mettere a profitto nella pubblica amministrazione i lumi e i consigli che i loro rappresentanti potessero somministrare a vantaggio della patria, abbiamo determinato di erigere, oltre i nostri dicasteri, anche dei collegi permanenti composti di varie classi d' individui nazionali.

§ 13. A tale effetto sarà istituita una congregazione centrale pel territorio di Milano in Milano; e pel territorio di Venezia in Venezia. In ogni provincia poi sarà creata una congregazione provinciale che risiederà nel capoluogo di residenza delle regie delegazioni. Le ulteriori nostre disposizioni saranno pubblicate con separata patente.

Queste generose promesse sovrane venivano tosto (*nella copia è questa lacuna*) poichè nel 24 dello stesso mese di aprile era emanata l' altra patente che istituiva ed organizzava le congregazioni centrali e provinciali del regno Lombardo Veneto.

L' esordio di questa patente ricorda il concetto dei già riferiti §§ 12 e 13 della patente anteriore; ricorda essere stato ivi promesso che s' istituirebbero nel regno le congregazioni centrali e le provinciali, ad oggetto *di riconoscere nelle vie regolari con esattezza i desideri e i bisogni degli abitanti del suddetto regno*, e di mettere a profitto nella pubblica amministrazione i lumi ed i consigli che i loro rappresentanti potessero somministrare a vantaggio della patria.

Coerenti a tali principj sono i §§ 24 e 51 della suddetta sovrana patente i quali sono del tenore che segue

§ 24. Permettiamo alle congregazioni centrali di sommessamente rappresentarci i bisogni e desiderj, e le preghiere della nazione in tutti i rami della pubblica amministrazione, riserbandoci all' incontro di consultarla quando lo giudicheremo opportuno.

§ 51. Le congregazioni provinciali hanno il diritto di accompagnare alla congregazione centrale qualunque rappresentanza, voto, ed istanza sopra qualunque oggetto di pubblica amministrazione; il tutto corredato di motivate osservazioni delle quali la congregazione centrale farà l' uso conveniente o che verranno restituite come mancanti di fondamento.

La sapienza dell'augusto imperatore aveva conosciuto che per compiere quelle istituzioni, per facilitare i progressivi miglioramenti, e rendere possibilmente perfetta la condizione di questo regno, occorreva la cooperazione della stampa che servisse ad illuminare i dicasteri governativi, e i rappresentanti nazionali, notando gli errori e i difetti delle leggi, e della loro esecuzione, e suggerendo i rimedj e le riforme più acconcie.

E perciò con la sovrana risoluzione 8 marzo 1815 era stata emanata la più liberale fra le conosciute leggi di censura, la quale nel § 18 contiene le disposizioni seguenti:

Opere nelle quali si prende ad esaminare l'amministrazione dello stato in generale, o ne' suoi singoli rami, a scuoprire difetti ed errori, a proporre dei miglioramenti, ad indicare dei mezzi onde ottenere de' vantaggi, a svelare degli avvenimenti passati ec., non deggiono essere senz'altro plausibile motivo proibite, se anche le massime ed idee dell' autore non fossero quelle del governo.

Da tutto ciò si rileva, che secondo le clementi e sapienti intenzioni sovrane era ordinato;

1. Che fosse rispettato e guarentito il sentimento di quella nazionalità che gl' italiani a ragione *tanto apprezzano*, sentimento nobilissimo senza del quale non può esistere virtù cittadina, anzi nessuna virtù.

2. Che il governo del regno fosse veramente italiano, conforme *all'indole e all'abitudini degl'Italiani*: perciò amministrato da chi potesse conoscere quest' indole e queste abitudini, e retto da un vicere che rappresentasse *l' augusta persona del Sovrano*, e quindi non fosse dipendente da altri che dall' imperatore.

3. Che la popolazione, o per usare la santa parola della legge, *la nazione, la patria* avesse i suoi rappresentanti proposti da' cittadini col mezzo degli elettori, e che questi rappresentanti costituissero l'organo apposito, *la via regolare* che sola consideravasi opportuna per *esattamente* conoscere i *desiderj*, e i *bisogni*, e le *preghiere* degli abitanti del regno in tutti i rami della pubblica amministrazione.

4. Che vi fosse una stampa moderatamente libera, la quale servisse a controllare, stimolare e consigliare, tanto i dicasteri governativi, quanto i rappresentanti nazionali, sindacando con dignità e prudenza qualunque ramo dell'amministrazione dello stato, additando difetti ed errori, proponendo miglioramenti o riforme.

Queste erano le intenzioni, queste le volontà del sommo imperante. E questo è lo stato *giuridico* del regno, poichè quelle leggi esistono ancora, non furono mai dal legislatore abrogate, si mostrano all' Europa come pruova della condizione che queste provincie si trovano sotto l'austriaca dominazione.

L'osservanza di quelle leggi secondo la parola, e lo spirito di esse, toglieva di mezzo ogni sorgente di disaccordo fra governanti e governati, perchè qualunque bisogno, qualunque desiderio, qualunque preghiera della popolazione poteva appalesarsi ai Governanti nelle vie legali, o col mezzo delle Congregazioni o col mezzo della stampa; ed ove la parola del popolo può farsi strada sino ai gradini del Trono, malcontento non può nascere, e non può durare.

Ma la condizione di *fatto* non accorda con queste condizioni di *diritto*. Ed in vero

1. Il sentimento della *nazionalità*, lungi dall'essere rispettato, guarentito e secondato perchè giusto, perchè nobile perchè proficuo e come tale dalla Sovrana parola commendato, venne considerato e trattato come ostile e come sedizioso. — E pur testè sarebbesi

calcolato nemico del Governo chi avesse ripetuto quanto l'Augusto Imperatore disse e pubblicò, che cioè in questo regno la *patria* e la *nazione* sono patria e nazione italiana. Onde soffocato e respinto quel sentimento generoso, si fecero subentrare negli animi sentimenti bassi e vigliacchi, che tolgono moralità e dignità alle nazioni, e che escludono la possibilità di ogni virtù, che sono genitori di ogni vizio.

2. Il Governo del regno Lombardo Veneto non è punto *Italiano*, non è punto conforme all' *indole* ed alle *abitudini* degli Italiani, non è retto dal Vicerè indipendentemente da altri che dal Sovrano. Gl'impieghi principali e gran parte dei minori e dei minimi sono affidati a persone non Italiane che difficilmente possono conoscere l'*indole* e le *abitudini* nostre, i nostri materiali morali ed intellettuali desiderj e bisogni. Il Vicerè che in questo regno dovrebbe rappresentare l'*Augusta persona di S. M.* e quindi essere a questa Augusta persona sola dipendente, si trova soggetto in affari anche di non grande importanza ai dicasteri Aulici di Vienna, i quali lontani dal luogo, ignari delle condizioni nostre locali, è malagevole che possano convenientemente giudicare dei fatti nostri. Poi sopraccaricati come sono da una sterminata moltitudine di faccende non possono degli affari nostri decidere speditamente. Quindi lungherie d' incagli anche per le cose minute, e tutto dai ritardi e dalle complicazioni amministrative pregiudicato. Quindi uno spirito di lentezza e di inerzia diffondere il fiato suo soporoso sulle cose e sugli uomini, ed in luogo della vitale benefica operosità civile, sottentrare la quiete letale dei moribondi.

3. I rappresentanti nazionali istituiti per far conoscere nelle vie regolari i bisogni e i desiderj; e la preghiera della ragione in ogni ramo della pubblica amministrazione per vantaggio della patria, resi dimentichi dello scopo della loro istituzione, nè investigando, nè interrogando, nè tampoco ascoltando le voci dei loro mandanti per vedere se in qualche ramo della pubblica amministrazione vi sia cosa che comporti miglioramenti, se vi sia legge non osservata da farsi osservare, legge difettosa da correggere, istituzione nuova da fondere secondo i bisogni progredienti della società, questi rappresentanti nazionali hanno creduto di essere o si comportano come se fossero regj impiegati, e le loro congregazioni furono dal governo, e da essi medesimi considerate e trattate come regj dicasteri.

4. La stampa che avrebbe dovuto sindacare ed illuminare le persone di governo ed i rappresentanti nazionali, fu dagli uffizj di censura a pretesto di loro segrete istruzioni, misteriose, procedenti non si sa da chi, impedita dall' esercitare il nobile suo ufficio civile, e quindi ridotta schiava, quindi, salvo poche generose e pericolose eccezioni, fatta abbietta e dall' Europa tutta disprezzata e derisa.

Così è certo che le clementi e sapienti intenzioni del monarca non furono osservate. Onde avvenne che il disaccordo tra governanti e governati, di cui l'imperatore volea disseccare la sorgente, si fece luogo a poco a poco, e mise nell' animo della popolazione un lievito di malcontento che dopo avere fermentato nel silenzio e tra le paure, potrà in occasioni gravi prorompere, od almeno diventare minaccioso.

Ho creduto e credo di far opera da buon cittadino quanto, e forse più, da suddito buono, alzando la voce per dire la verità, che ho giurato di non occultare, che ho peccato non dicendo prima, che opererei da traditore, verso il mio paese ed il mio sovrano, se non dicessi ora francamente, altamente nel dì del pericolo.

Chi nega che le condizioni attuali sieno *gravi*, dice diverso da quello che sente, poichè non vi può essere uomo nè sordo tanto nè tanto cieco da non vedere, da non udire che la condizione delle cose in cui ci troviamo, è *grave*.

Grave la dichiarava il deputato Nazzari che alla congregazione centrale lombarda proponeva se ne occupasse. Grave la riconosceva S. M. imperiale il serenissimo arciduca vicerè, che assentiva a quella congregazione di occuparsene. Grave la confermava quella congregazione centrale che all'*unanimità*, nessuno dissenziente, deliberava di tosto occuparsene. Grave la gridarono quasi tutte le congregazioni provinciali di Lombardia, che univano i loro stimoli ed i loro suggerimenti alla centrale, e sentivano finalmente anch'esse il debito di far ciò come dal mandato sovrano e nazionale era loro imposto da un terzo di secolo.

Qui in Venezia un semplice cittadino credeva debito di coscienza alzare il grido d'allarme; e questo com'è privilegio delle cose vere, era ripetuto dall'eco delle popolazioni. E scossi i rappresentanti delle provincie e dei municipj indirizzavano unitamente alla centrale Veneta perchè seguisse l'esempio e si associasse ai lavori della Lombarda.

E questo, che hanno fatto gli altri, o per impulso spontaneo cittadino, o per ridestata coscienza dei doveri del proprio ministero, questo dobbiamo fare anche noi, per non essere infedeli al nostro mandato, per non essere chiamati, e non meritare di essere chiamati traditori della patria e del sovrano.

Già anche senza di noi, gli studj sulle necessarie riforme saranno fatti: ed il savio e clemente sovrano che ci regge, vorrà accordare quelli fra i desideri delle sue popolazioni italiane che gli sembreranno ragionevoli e giusti. Ma che quest' opera santa fosse fatta senza il nostro concorso, sarebbe per noi troppo grande vergogna; perchè ancor noi siamo rappresentanti della nazione, anche a noi corre debito di cooperare, e di promuovere i vantaggi. Poi oltre i bisogni generali, oltre le riforme concernenti la totalità del regno, vi sono bisogni particolari di questa provincia, riforme e miglioramenti che a lei specialmente si riferiscono. E di ciò noi dobbiamo necessariamente occuparci, dobbiamo provvedere che nella distribuzione dei beneficj pubblici questa provincia abbia la parte che se le conviene. E noi non vorremmo certamente lasciare senza legale interprete i voti di una provincia come la nostra, la cui città capoluogo fu già capitale di una delle più potenti, d'una delle più gloriose repubbliche del mondo ed ora è città importantissima, è la principale piazza mercantile del regno, la sola marittima, l'unico porto delle provincie austro-italiche. Insisto nella mia proposizione.

Morosini Nicolò Gio. Batt.

Deputato provinciale della regia città di Venezia.

Venezia, 19 *gennaio*.

Tommaseo e Manin sono stati arrestati ieri, e tradotti al Criminale. Si dice abbiano domandato processo regolare.

Le due dame che raccolsero limosine per Milano, ebbero visita della Polizia. (*Patria.*)

Milano 19 *gennaio*.

Le signore veneziane hanno mandato al podestà Casati la somma di cinquemila lire per distribuirle ai feriti nei giorni 2 e 3 gennaio. Insieme al danaro esse hanno inviata la nota delle persone, *che non vollero soscrivere* e che sono pochissime. Fra esse vanno notati il conte Andrea Giovanelli, un Mocenigo ed un nobile Manin ben diverso dall' avvocato Daniele. Le signore di Treviso hanno mandato collo stesso scopo duemila lire. Le signore di Cremona hanno esse pure mandato una somma vistosa.

STATI ESTERI

FRANCIA

Tornata del 14 *gennaro*

La Camera ha cominciata la discussione sopra il §. 7 del progetto di risposta al discorso della Corona, paragrafo che riguarda la questione elvetica.

Il duca di Noailles rimprovera il governo di non avere bastato alle esigenze di una condizione politica che pure aveva perfettamente compreso. « Due modi d'azione, egli ha detto, si presentavano al governo nella questione elvetica: esso poteva agire solo o di concerto con le potenze. Forse la Francia che da 17 anni si è isolata, avrebbe potuto, forse avrebbe dovuto restar sola in tutto ciò che concerne la Svizzera: la sua alleanza colle altre potenze poteva, nella opinione di alcuni intelletti, dare alla sua azione una tinta spiacevole; ma essa ha creduto dover rinnovellare questa medesima alleanza colle altre potenze: io le porgo le mie felicitazioni per il modo con cui ha condotte le negoziazioni. Quest' azione comune alla quale essa ha determinato le potenze, non può non essere utile per l'avvenire; la istaurazione di questa grande alleanza europea non puo non produrre i suoi frutti.

« Il governo dunque ha agito con sapiente avvedutezza, ma troppo tardi, ed io lo accuso di non aver avuto sufficiente previdenza nel procedimento generale di questo affare. »

La discussione sembrava finita; il conte di Montalembert ha presa la parola, e la questione elvetica già si vasta si è maravigliosamente aggrandita sotto le influenze della sua parola. Egli ha esaminato il trionfo della Dieta non tanto in sè stesso e ne' suoi risultati per la Svizzera, quanto nella sua azione sopra i destini della libertà costituzionale in Francia e in ogni altro paese ove dessa è stabilita. Questa è la libertà, egli ha detto, ch'è stata vinta al di là del Giura, e che ancora in Francia è minacciata dal radicalismo suo nemico il più pericoloso ed implacabile. « Checchè siasi detto, la guerra elvetica non » è stata guerreggiata nè in favore nè contro i Gesuiti, nè in favore nè contro la libertà *cantonale*. Si » è guerreggiata per voi e contro voi; si è guerreggiata in favore e contro la libertà regolare di cui » voi siete i rappresentanti in Europa (*benissimo, » benissimo*): ecco, Signori, il vero scopo della lotta » eccitata da uomini che non vorrebbero altra cosa » che ventilare dall'altra parte delle Alpi e del Giura » la face della guerra civile. L'ordine sociale, l'ordine » liberale è stato vinto in Isvizzera. Desso è minacciato in Europa da una novella invasione di barbari » (*movimenti diversi*).

« L' anno scorso si trattava degli ultimi avanzi » della Polonia, quest' anno si tratta de' primordii » della libertà elvetica. Il delitto è lo stesso: l'anno » scorso era il fatto del dispotismo; quest' anno è » l' opera di coloro che agognano il rovesciamento » delle società (*adesione*). Ma è sempre l'abuso della » *forza nella Svizzera come nella Polonia*, è sempre la » oppressione del dritto conseguita dal numero e dalla » violenza.

« Ho ancora una parola a dire su questo vicendevole riferimento della Polonia e della Svizzera: il » delitto dell'anno scorso fu commesso in nome della » forza, quest'anno alla forza si è consociata l'ipocrisia; il delitto è stato commesso in nome della libertà, ciò che il rende più colpabile agli occhi » miei. »

L'oratore dopo avere narrato i principii, le speranze, le prove, i tentativi del partito ch' egli chiama radicalismo elvetico, continua in questa forma i suoi attacchi:

« I radicali hanno ristabilita la confisca, questa « pena de' tempi d' oppressione e di feudalità: essi « hanno imposte enormi ammende non solo alle case « religiose, ma pure agli stessi cittadini, e sapete « che ammende eran queste? erano la sostanza intera de'vinti (*sensazione*). Nè già si sono arrestati « I vincitori colla loro mano sanguinolenta osarono « scrivere il nome di Vincenzo di Paoli, e sapete « perchè? per cacciare le Suore della Carità, colpevoli di aver consacrata la loro vita al servizio dei « poveri e degl' infermi. Sono state mandate a' confini come bestie, loro accordando appena il tempo necessario per abbandonare il territorio elvetico. « (*Rumori diversi*). Nè ciò basta. Vedete voi quegli « uomini che montano per quella via che percorsero tanti cristiani, per quella via, ove la repubblica francese si arrestò con rispetto, ove Napoleone lasciò memorie di gloria e di tolleranza, « ove riposa uno de' vostri commilitoni, uno dei « bravi della nostra armata il generale Desaix? (*segni d'approvazione*) Sapete voi dove vanno? Vanno a dirubare i monaci del Sanbernardo (*nuovi segni d'approvazione*).

L'oratore dopo avere descritto lo stato attuale della Confederazione Elvetica e il modo violento con che in alcuni Cantoni si procede alle elezioni, conchiude con queste parole:

« Io non domando misure di eccezione; ciò che « io voglio è che le genti dabbene aprano gli occhi, « che si armino di risoluzione. Per me il più gran « male è la paura: sapete voi quale è stato il principio di tutt' i rivolgimenti che desolarono la « Francia? è stata la paura che i grandi scellerati « ispirarono alle genti dabbene (*sì, sì, benissimo*). »

Il signor conte di Montalembert nel discendere dalla tribuna ricevette da molti de' suoi colleghi le più calde felicitazioni.

Il sig. Guizot non volle parlare dopo il conte di Montalembert; fu questo medesimamente un colpo di tattica avveduta, e un omaggio reso all'ingegno.

Abd-el-Kader dal lazzaretto di Tolone è stato trasferito nelle caserme del forte Lamalgue. Delle cento persone che formavano il seguito dell'Emiro, ventisette sono entrate con esso lui in quel forte; le altre sessantatrè furono condotte al forte Malbousquet.

(*Siecle*)

Pare che l' indisposizione del Re non abbia avuto altre conseguenze.

Ci assicurano che iersera, 13, e stamattina 14 Luigi Filippo non ha ricevuto alcuno.

(*Union Monar*)

Avv. Andrea Cattabeni, *Direttore responsabile.*
Roma - Tipografia delle Belle Arti.

VENERDI 28 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. [illegible]

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore
Genova, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbulies
Germania-*Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna),, 5
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

ALCUNE IDEE SUL RIORDINAMENTO

DELLA ARMATA PONTIFICIA

Art. I.

L'amore del mio paese, ed il trasporto che ho sempre sentito per le cose del mio mestiere, mi hanno tratto sovente a meditare sulle cagioni del deperimento a cui trovasi ridotta la nostra milizia, e talvolta mi è caduto in pensiero di studiarne i rimedj. Vero è che quando mi si affacciava allo spirito la tenacità degli abusi, e la guerra degli interessi, io sentivo tutta la difficoltà della impresa, e mi rassegnavo quasi a deplorare in segreto quei mali, che disperavo di combattere con profitto. Nè mi sarei forse dipartito da questa riserva, se in questi giorni medesimi il desiderio di una riforma militare non fosse stato unanimente espresso dagli organi della pubblicità, e non avesse trovato favore presso persone investite della pubblica fiducia, che, penetrate della gravità delle circostanze, non hanno esitato a deporre queste manifestazioni ai piedi di quel trono glorioso e providenziale, verso di cui la felice patria nostra non saprebbe mai dichiararsi nè abbastanza ossequiosa, nè abbastanza riconoscente.

Convinto adunque che quando si aprono discussioni di tanta importanza, il silenzio sarebbe sinonimo di pusillanimità, io mi farò ad esporre qui liberamente le mie idee; le esporrò a misura che mi caderanno dalla penna, a misura che me ne verrà accordato il campo dagli onorevoli estensori di questo giornale. A coloro che mi conoscono non ho bisogno di dichiarare quanto io sia scevero di viste ambiziose, di passioni personali, di parzialità per gli uomini e per le cose, quanto caldo di zelo per la gloria delle nostre armi, perchè di ciò credo aver data qualche prova. Non è già che io presuma con queste premesse di accrescere autorità alle mie opinioni, che anzi mi sarei gelosamente guardato dal pubblicarle, se fossi meno convinto dell'obbligo che incombe a ciascuno di offerire, in questa solenne occasione al Sovrano e alla Patria quel qualunque tributo che gli è permesso dalla misura delle sue facoltà intellettuali.

Le cagioni che hanno influito sulla decadenza della armata pontificia stanno tutte nella viziosa ed assurda direzione sotto la quale ha dovuto fin' ora piegarsi questo ramo importantissimo della pubblica fortuna. Perchè nessuno potrà contendermi che il soldato nostro non sia, per indole e per natura, uno dei migliori in Europa, perchè la nostra ufficialità, salve poche eccezioni, è fervente per la gloria italiana, ed animata dai più nobili sentimenti. Ed io ho avuta la consolazione di conoscerne molti che, se fossero stati meglio trattati e meglio diretti, potrebbero ora contare fra i più brillanti ufficiali della milizia moderna. Con questi elementi era adunque facile di costituire un eccellente stato militare: l'incapacità, la presunzione, il favoritismo, non hanno saputo trarne che nullità, miseria, scoraggimento.

È celebre quel detto del grande Alessandro, che egli avrebbe più temuto un esercito di cervi, capitanato da un leone, che una falange di leoni capitanata da un cervo. Ed infatti, se il cervo si volge alla fuga, trarrà seco infallantemente i leoni che pendono dal di lui cenno; ma se il leone si avventa coraggioso sul nemico, può accadere che anche i cervi, stimolati dall'esempio e punti dalla vergogna, facciano prova di qualche valore. Giusta ed ingegnosa metafora, per significare che nella milizia tutto dipende da chi comanda!

Al cadere del trono napoleonico, nessun paese si trovò così ricco di buoni ufficiali di ogni arma, di ogni grado, quanto lo stato nostro. Era certamente quella una buona fortuna ed un fondo eccellente per la futura armata pontificia. E poteva trarsene un autorevole eccitamento dall' esempio dell' Austria, che a tutti gli ufficiali del cessato Regno d'Italia, apriva onorevolmente le file del suo esercito, ove li ammetteva collo stesso grado, colla medesima anzianità, sicchè molti vi sono saliti rapidamente ai posti più alti di quella milizia. Fra noi, invece si volle servire a meschini ed insensati risentimenti, non si accordò l' incorporazione che ad un certo numero, e questi presi per massima nei ranghi inferiori, da tutti si volle ingiustamente il sagrifizio della anzianità, e da molti quello del grado. Meglio assai sarebbe stato non ammetterne veruno, che inoculare così imprudentemente in una milizia nascente il veleno del rancore, della rivalità, della discordia. Locchè era tantopiù da prevedersi, quantochè i gradi superiori divennero la preda di nomi ignoti ai fasti della milizia, stranieri alle buone tradizioni, incapaci d'ispirare ad altri quella forte direzione, quegli alti sentimenti, di cui erano digiuni essi medesimi. E frattanto i buoni ufficiali, quelli che avevano sostenuto l' onore delle armi nostre su tutti i campi d' Europa, furono condannati a vegetare nell' ozio, ed a servire di bersaglio a sistematiche persecuzioni Tale fu l' assurdità di quei tempi nefasti.

Ma non si pecca mai impunemente contro la rettitudine, e contro la ragione. Chi semina l'ingiustizia deve prepararsi a raccogliere il pentimento. Vennero infatti i giorni del pericolo; allora si ebbe ricorso all'esercito; ma l'esercito non era che un nome, ma le piazze forti non furono che un teatro di vergogna; ma nessun riparo in tanto spavento, nessuna salvezza, che nell'umiliante ed oneroso presidio di armi straniere.

Tale è stata fin'ora la nostra storia militare. Deplorabile esperimento d'imperizia e d'ostinazione che stando a calcoli molto approssimativi, non deve aver costato all' erario meno di *cinquanta milioni di scudi*, somma enorme, spaventosa, e che può riguardarsi in massima parte come perduta. Che ci rimane infatti di tanto scialacquo? Non armi, non materiale di guerra, non piazze, non caserme, non scuole, non arsenali. Un bosco di grossi spallini, un preventivo di scandalose retribuzioni, uno scheletro di truppa, vero corpo senz' anima, dove tutto è disordine e malcontento.

Potrei frattanto citare molti governi in Europa, che per popolazione, e per ricchezza territoriale, sono assai inferiori allo stato nostro e nullameno tengono in piedi truppe numerose, ben ordinate, pronte ad entrare in campagna, grossi depositi di armi, di artiglierie, di munizioni. Conosco per fatto proprio alcuni poveri cantoni della Svizzera, dove sono più fucili e cannoni che non ne abbiamo noi. Certamente, per poco che si fosse pensato all' avvenire, si sarebbe potuto prelevare ogni anno qualche somma per prepararci una riserva di armi e di bocche da fuoco. Si sarebbe potuto e si sarebbe dovuto perchè così si fa nei paesi dove l' amministrazione militare è affidata a persone competenti. Ma coloro che fra noi tolleravano queste dilapidazioni, sapevano essi cosa sia una riserva, cosa un fucile, cosa un cannone?

Mentre però io lamento i non meritati destini della nostra milizia, crederei di peccare contro la verità e contro la giustizia, se non facessi una onorevole eccezione in favore del

benemerito nostro reggimento di Artiglieria, locchè fo tanto più di buon grado, quantochè è tutta lode di questi bravi e distinti Ufficiali l'aver saputo rilevare la dignità del loro uniforme, quantunque abbiano incontrato sovente più ostacoli che soccorsi. Severa tenuta militare, istruzione ed esatta disciplina nei cannonieri; applicazione sostenuta, eccellente spirito di corpo e non comuni cognizioni negli Ufficiali, tuttociò è dovuto alla illuminata e paterna direzione del Capo, allo zelo ed alla concordia dei subalterni. Buona è, lo ripeto, la nostra artiglieria, e sebbene non ancora proporzionata, quanto al personale, e specialmente quanto al materiale, ai bisogni dello Stato, essa potrà trovare in se medesima i mezzi e gli elementi morali per arrivare a quel maggiore incremento, a cui mi sembra che debba esser portata nella nuova *organizzazione*.

Che se ora mi si chiedesse perchè mai gli altri corpi non abbiano potuto svilupparsi con eguale felicità, risponderei che per essere ammesso nella Artiglieria si richiedono, di tutta necessità, cognizioni speciali, uomini di merito reale e non supposto. Quindi è che la nascita, le protezioni, le anticamere, e tante oblique trafile che guidano alla porta dei favori, non potrebbero così facilmente servire d'introduzione in un corpo scientifico, dove la scelta è ristretta fra limiti chiaramente determinati e positivi. E non v'ha dubbio che se nelle altre armi le nomine fossero state fatte con eguale ponderazione, non sorgerebbero adesso tante grida di riforma. Ma questi inconvenienti sono stati fin' ora inevitabili per due forti ragioni. 1. Per la mancanza di scuole militari, dalle quali soltanto può desumersi il giusto criterio di ammissibilità, come Ufficiale, in un corpo di linea. 2. Perchè quelli che tenevano in mano la somma delle cose, stranieri per istituto ad ogni erudizione militare, non avevano alcun interesse di accingersi seriamente al disimpegno di una incombenza, nella quale essi non potevano vedere che una transitoria e molesta deviazione dallo scopo della loro carriera.

Siano adunque rese le più fervide grazie alla Sapienza Sovrana per averci finalmente accordato un Ministro, scelto fralle fila della armata, distinto per lunghi servigj, per fermezza militare, per nobiltà di carattare, per rettitudine d'intenzioni, per prove di animo e di valore italiano sul campo d'onore. Circondiamolo tutti della nostra fiducia, secondiamolo per parte nostra in tuttociò che egli sta meditando per provvedere ai bisogni del soldato, alla dignità e al vantaggio degli Ufficiali, per portare, in fine, l'esercito pontificio a quel grado di consistenza, di splendore, a cui esso ha diritto di aspirare, ed a cui giungerà infallantemente, grazie alla ferma volontà dell'illustre suo capo, ed alla cooperazione di tutti.

Qualunque però possa essere la natura delle misure che dovranno addottarsi per giungere a questo scopo, io sono intimamente convinto che esse avranno per base il rispetto di tutti i diritti, di tutte le anzianità, di tutti i servigi. Una riforma che non procedesse con queste norme non sarebbe nè giusta, nè durevole. Quindi è che io sento maggiormente il bisogno di dichiarare che in tuttociò che io ho esposto sulle cagioni che hanno fin' ora contribuito al deperimento del nostro stato militare, non si asconde veruna allusione che tenda a ferire l'amor proprio o l'interesse di chichessia. Può darsi che lo zelo del vero e del giusto mi abbiano portato a toccar qualche corda che non suoni troppo grato all'orecchio di tutti, ma quando anche ciò fosse, io ne appellerei qui candidamente a coloro medesimi che si credessero in diritto di dolersene. Se sono persone di senso e buoni Italiani, quali io li suppongo, non potranno che render giustizia alle mie intenzioni; se poi fatalmente fossero mossi da altre viste, animati da altri sentimenti, mi permetteranno allora di non tener gran conto della loro improvazione. Molti certamente io ne conosco che gemono al pari di me sugli abusi che io mi sono provato di segnalare, e non temo che essi mi disapprovino, perchè la prima opera del medicare le piaghe sta nel discoprirle; perchè se la lealtà delle intenzioni, e la franchezza del discorso fossero bandite sulla terra, esse dovrebbero trovare un sicuro ricovero nel cuore e sulle labbra dei militari. E piacesse al cielo che non si fosse mai pensato diversamente: piacesse al cielo che si fosse sempre potuto dire altamente queste verità! Non sarebbe allora mai accaduto che il diritto, il merito, i servigj venissero bruttamente posposti alla bassa servilità, o alle prepotenti intercessioni. Non sarebbe mai accaduto che le ricompense e le distinzioni divenissero preda della importunità, della scaltrezza, della presunzione. Noi avremmo una bella armata, forte, contenta, istruita, pronta a far barriera de' suoi petti, dove il servigio del Principe, e l'onore della patria la chiamassero.

E noi l'avremo, perchè la splendida stella di PIO ci servirà di guida e di conforto nella santa impresa. Noi l'avremo perchè fra noi la natura e la providenza ne riunirono e ne mantennero costantemente tutti gli elementi. Prontezza di braccio, vigore di mente, sapienza strategica, eredità preziosa che per lunga e non interrotta serie di secoli ci è stata tramandata dai nostri maggiori. Non è questa l'antica Ausonia, la madre del valore, la domatrice delle nazioni? E scendendo a più vicine rimembranze, in qual paese fu più indigeno il coraggio, da dove uscirono migliori maestri di guerra, migliori ordinamenti militari, che da queste beate contrade, che si stendono dalle foci del Pò a quelle del Tronto e del Garigliano? Dove ebbero dunque la culla i Farnesi, i Sforza, i Colonna, fulmini di guerra, gli Orsini, i Gaetani, i Savelli, i Torquati Conti, i Renzi da Ceri, i Gattamelata da Narni, gli Estensi, i Feltreschi, i Piccinini, i Bracci, i Baglioni, i Marsigli, i Vitelli, i Malatesta, inventori della bomba, i Barbiani, ristauratori della cavalleria catafratta, i Marchi maestri e precursori di tutti i moderni nei profondi studj della fortificazione? Questi nomi immortali che hanno stancate le penne della fama, non erano forse tutti nati in questo stato pontificio? E che altro siamo noi che i depositarj, e dirò così gli eredi fiduciarj della loro grandezza?

Che se mi piacesse di richiamare la storia contemporanea, quale è l'angolo d'Europa che non risuoni delle gesta dei Palombini, dei Severoli, dei Narboni, dei Schiassetti, dei Barbieri, degli Erculei, dei Busi, degli Olivieri, dei Sercognani, dei Casella, dei Neri, dei Dondini, e di mille altri dei nostri; quale il campo che non fumi tuttora del loro sangue? Lodi immortali siano rese alle vostre ombre onorate, o miei cari e valorosi compagni, e me fortunato se vi avessi io pure seguiti nel freddo silenzio della tomba, che ora non udirei da labbro cittadino l'amaro rimbrotto che debba lo Stato nostro cercare al di là delle nostre frontiere chi sia capace di raccogliere i nostri figlj sotto le bandiere, chi li addestri alle armi, chi li guidi alla difesa del nostro suolo, dei nostri tempj, delle nostre leggi! Che direbbero i funzionarj civili se dalle file dell' esercito uscisse un grido per chiamare esteri soggetti a guida della interna nostra amministrazione? Se coloro che hanno mosso questo villano lamento avessero bene esaminate tutte le risorse che ci presenta il personale delle nostre truppe, se sapessero quanti bravi vivono ignorati nelle provincie; se infine chi ha scritto o parlato di queste cose, le avesse prima maturamente meditate, si sarebbe probabilmente risparmiato il rammarico di aver mancato di giustizia e di gratitudine verso la classe più benemerita de'suoi concittadini.

Parli adunque il Governo e troverà validi ajuti nella esperienza dei veterani, nella alacrità dei giovani, nel coraggio e nel patriottismo di tutti. Questa bella speranza di una vicina riforma militare, simile alla rapida vibrazione del telegrafo elettrico, è già penetrata negli angoli più remoti delle nostre contrade. E già tutte le menti, tutte le intenzioni concorrono a gara a questo santo proponimento. Nostro è il dovere, nostra sia l'impresa, nostro il merito di eseguirla. Giammai ne fu più vivamente sentito il bisogno, giammai fu maggiore il concorso delle volontà, giammai più fondata la fiducia di riuscirvi.

Il Colonnello Armandi.

ROMA

28 *gennaio*.

Il principe D. Pietro Odescalchi uno de' Deputati della Capitale è gravemente infermo da varii giorni.

Il principe senatore Corsini che da qualche tempo era malato, si è ristabilito, e questa mattina ha ricominciato a firmare gli atti dell'amministrazione comunale.

Il supremo tribunale della s. Consulta è per giudicare se competa o no azione criminale al sig. Principe D. Alessandro Torlonia per le cose pubblicate dal Paradisi sull'Amministrazione cointeressata de'sali e tabacchi. Il Paradisi aveva data questa eccezione innanzi di essere trasportato nel Forte s. Angelo. Il sig. professore Dionisi ha frattanto esibita una allegazione che fu pubblicata per le stampe, nella quale sostiene l'assunto del sig. Principe fattosi aderente al Fisco. Il Paradisi si è rimesso al patrocinio della Procura de'Poveri. Si dice che Mons. Gnoli avv. generale per annuire alle preghiere particolari fattegli dallo stesso Paradisi, non che da' suoi congiunti ed amici sia per deputare il sig. avv. Petroni, quello istesso che a giorni perorerà la causa del Principe di Canino.

Quantunque noi abbiamo da fonte molto autorevole la notizia che demmo nel N. 78, rispetto alla pro-

...vvenienza del milione di scudi negoziato dal nostro governo, niente meno, volendo essere imparziali, diamo luogo nel nostro giornale alla seguente lettera:

Signor Redattore della *Bilancia.*

Voi annunziaste nel numero 78 del vostro giornale del 17 corrente che il milione di scudi romani negoziato dal governo pontificio alla casa *Delahante e comp.* di Parigi, proviene dalla società della propagazione della fede. — Questo fatto è completamente inesatto.

L'imprestito che la casa *Delahante e comp.* ha contrattato col governo di S. S., è il risultato della confidenza che inspira agli uomini di tutte le opinioni come di tutte le religioni il genio eminentemente religioso e liberale di S. S. il papa PIO IX, e se la casa mette i suoi capitali ed il suo credito, unito *quelli de'suoi numerosi amici, alla disposizione di* S., ciò non è che l'espressione di questa universale confidenza, e per ciò quella parte di obbligazioni che ora può mettere a disposizione del pubblico, possono esser acquistate da tutti i capitalisti indistintamente.

Gradisca ec.

Roma 19 gennaro 1848.

EDMOND CHENEVIERE

Uno de' rappresentanti della Casa Bancaria di Parigi DELAHANTE E COMP.

STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO VENETO

Il conte generale Radetzky ha pubblicato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

S. M. l'imperatore, ha determinato difendere il regno Lombardo-Veneto, come ciascuna altra parte dei suoi stati, contro qualsiasi attacco del nemico, venga dal di fuori, o dal di dentro, secondo i suoi diritti ed il suo dovere; *ma ha permesso,* per mezzo del Maresciallo di Corte, a ciò incaricato, a render noto a *tutte le* truppe dell'armata che stanno in Italia, questa sua determinazione, persuaso che questa sua volontà troverà validissimo appoggio nel valore, e nella fedeltà dell'armata. — Soldati! voi avete udito le parole dell'imperatore — io sono fiero di farvele note: contro la vostra fedeltà e valore si romperanno gli sforzi del fanatismo e dello spirito infedele d'innovazione, come fragile vetro contro una rupe. Salda frema ancora la spada che ho impugnata con onore per cessantacinque anni in tante battaglie; saprò adoprarla per difender la tranquillità d'un paese, poco tempo fa felicissimo e che ora una fazione frenetica minaccia di precipitare nella miseria.

— Soldati! il nostro imperatore conta sopra di noi, il vostro vecchio capitano si affida in voi; questo basti. Che non ci sforzino a spiegar la bandiera dell'aquila a due teste, la forza de'suoi artigli non è ancora fiaccata. Sia nostra divisa, difesa e tranquillità ai cittadini amici e fedeli, e distruzione al nemico che osa con mano traditrice attentare alla pace, al ben essere de'popoli.

Quest'ordine del giorno dev'essere notificato a ciascheduna truppa nella propria lingua.

Milano 18 gennaio 1848.

REGNO DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO II. ec. ec.

Vista la nostra legge del dì 19 gennajo 1848 riguardante la revisione della stampa in tutt' i Nostri Reali Dominj;

Volendo provvedere alla nomina de' revisori componenti la commissione superiore di Napoli, e di quelli che debbono essere incaricati della revisione teatrale;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della Pubblica Istruzione;

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Sono nominati componenti della commissione superiore di revisione in Napoli i signori D. Nicola Gigli, D. Luigi Blanch, D. Giacomo Savarese, D. Salvatore Cerillo, D. Carlo Troja, Cavaliere Avellino, D. Aurelio Saliceti, Canonico Pappalardo, Canonico Ferrigni Pisone, D. Giustino Quadrari, Arcidiacono Cagnazzi, Abate Vito Mastrangelo, D. Stefano delle Chiaje, D. Giovanni Semmola, D. Domenico Capitelli, D. Saverio Baldacchini, D. Giovanni Guarini, Padre D. Raffaele del Verme, D. Giuseppe Campagna, Duca di Ventignano.

Art. 2. Questi ultimi due avranno la delegazione speciale della revisione teatrale a norma dell'articolo IV. della citata legge.

Art. 3. Il Cavaliere D. Pasquale Stanislao Mancini, D. Giulio Genuino e D. Leopoldo Tarantino sono parimenti nominati revisori col carico della periodica revisione de' giornali esteri e del regno, come per ogni altra stampa contemplata nell'articolo III. della legge medesima.

Art. 4. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della pubblica Istruzione, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 23 gennajo 1848.

FERDINANDO

Il Ministro Seg. di Stato dell' Agricoltura e del Commercio. ANTONIO SPINELLI

Il Consig. Ministro di Stato Presidente interino del consiglio de' Ministri MARCH. DI PIETRACATELLA

Ecco la ministeriale con cui S. E. il Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio diresse il precedente Decreto al Presidente della Giunta di pubblica Istruzione:

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DELL'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

Monsignore Reverendissimo.

Sua Maestà il Re ha sanzionato in data del 19 di questo mese la nuova legge sulla censura così delle opere e scritti, i quali ne' suoi Stati si pubblicano per le stampe, o vi si spediscono dallo Straniero, come delle rappresentazioni teatrali e di ogni maniera di pubblicazione con lavori d'intaglio, litografia, e cose simiglianti. Favoreggiare sempre più l'incremento de'buoni studii omai tanto ampliati nell'universale giovare con ogni miglior modo agli aumenti della civiltà nazionale; non venir meno al dovere di adoprare efficacemente, a conservare ed accrescere la istruzione insiemememente con la morale pubblica; tale è stato pure l' obbietto della novella legge. Se non che nel recare in pratica quelle cose tutte che essa ha ordinato molte difficoltà ed ostacoli vi ha chi prevede o presuppone.

Ad allontanare i quali due mezzi vanno da principio richiesti ed aspettati, cioè un Regolamento che meglio chiarisca la legge, ed una scelta di censori nel cui sapere e nella cui virtù possano acquetarsi e confidare gli animi di quelli che dovranno sottoporsi al loro giudizio in materia sì ardua, quale si è quella di porre alcun limite alla libera manifestazione dell'umano pensiero.

Ecco pertanto un Real Decreto della data di jeri che mi do la premura di rimetterle in copia, col quale Sua Maestà si è degnata fare una eletta di persone pregevolissime chiamate all'offizio di censore. Nell' inviarlo a lei, Monsignore Reverendissimo, io la prego di parteciparlo con sua particolare lettera a ciascheduno con manifestargli che essi sono trascelti a un incarico santo, ed eminentemente civile, il quale quanto più è difficile, tanto meno si vuole aspettare che sia per essere ricusato da alcun di loro, imperciocchè deve la sua opera, secondo le proprie forze, ciascun cittadino al suo Principe ed alla sua *patria.* E i buoni censori nei quali si dimanda eletto ingegno e volontà schietta e ferma nel giusto, si confidino che essi non altra guida avranno a cercare se non le proprie coscienze secondo la legge, libere ed indipendenti da qualsivoglia pregiudizio ed arbitrio. Al che ancora Ella aggiungerà che tengansi tutti eziandio sicuri che ben tosto sarà compilato e sanzionato il promesso Regolamento indirizzato anche ad aggiungere tutto quanto occorra al testo breve della legge, ed a chiarirlo al tempo stesso, perchè risponda al fine che lo ha dettato, nè si creda per avventura più austero di quello che fu intendimento del Legislatore.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio. SPINELLI

Al presidente della Giunta di pubblica Istruzione in Napoli.

(*Gior. delle Due S.*)

Napoli 25 e 26 *gennaro*

Demmo le notizie di Napoli e di Sicilia fino al giorno 24. Altri ne avran date delle più clamorose; ma noi che ci siamo proposti non di prevenire, ma di attendere gli avvenimenti per darne quindi contezza ai nostri lettori, non abbiamo potuto dir di più.

Così del 25 e del 26 potremmo ben ripetere tutte le voci sparse qui in Roma, *specialmente dopo l'arrivo della Diligenza da* Napoli di ieri sera cioè, che una commozione vivissima sarebbe scoppiata in Napoli la mattina del 26, che ad una immensità di Popolo adunata sotto il palazzo Reale, mandando grida di ogni maniera, da una ringhiera avrebbe il Re dichiarato di non poter accordare costituzione, ma bensì promesso piena amnistia, intera libertà di stampa, guardia nazionale, e dimissione di tutto il Ministero. Medesimamente che Monsig. Cocle confessore del Re si sarebbe evaso da Napoli portando seco centinaja di migliaja di scudi e gli sarebbe succeduto il Padre Latini Gesuita. Noi d'altronde non solo dalla nostra, ma anche da corrispondenza autorevole apprendiamo, che, dopo *i falsi allarmi dei giorni* antecedenti, nel 25 e 26 niente di straordinario sarebbe avvenuto. Anzi quantunque l'agitazione degli spiriti fosse sempre più viva, e tale che specialmente la sera del 26 potesse far temere un qualche grave scoppio, tuttavolta quanto a tranquillità materiale si era piuttosto guadagnato che perduto, e questa tranquillità materiale la si credeva dovuta alla concessione delle armi, alla guardia di sicurezza interna, e all'attivazione della riserva di questa istessa Guardia. Di Palermo, e del resto della Sicilia non si avevano notizie positive, e *perciò si attendevano colla* maggiore impazienza. Questo era lo stato delle cose, per quello che noi sappiamo a tutto il 26: stato di cose ad ogni modo che non può non esser gravido di grandi avvenimenti, e a cui noi non mancheremo di tener dietro con la più svegliata attenzione.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE'PARI

Tornata del 15 *gennaio.*

M. Fulchiron, dopo avere toccato lo scopo di carità, veramente cristiana, per il quale venne istituito l'ospizio del Gran s. Bernardo, dopo avere narrato i servigi che quei monaci rendevano alla umanità, ed il rispetto in che il medesimo stabilimento è stato mai sempre presso tutti i popoli e tutti i governi, meno la Convenzione francese, domanda a M. Guizot se egli, messe da parte le questioni politiche, si fosse occupato della questione del Gran s. Bernardo, per tutto ciò che può risguardare il dritto e la giustizia?

M. Guizot risponde alla interpellazione:

« Il reclamo dell'onorevole Fulchiron, in favore dei monaci del Gran s. Bernardo, merita tutta la nostra considerazione. I nostri dritti sono i dritti di tutta Europa, di tutti gli amici della umanità. Noi di più abbiamo un dritto particolare che ci danno i beneficii che siamo soliti di fare all' ospizio del Gran s. Bernardo: noi paghiamo un assegnamento a quei religiosi.

Io ho ordinato che il pagamento di questa pensione sia sospeso, poichè non andrebbe più nelle mani dei religiosi a cui era destinata: io ho reclamato non solo in favore di questi monaci, ma sì pure delle suore di s. Vincenzo di Paoli e di tutte le congregazioni che per i loro legami e riferimenti con la nazione *francese hanno* dritto alla nostra protezione. »

Dopo queste parole, il ministro legge la protesta

che i monaci del Gran s. Bernardo hanno diretta alla Europa proteggitrice del pio Istituto, protesta che fu pubblicata nel giornale *La Presse*.

M. Guizot parla per disteso della questione elvetica e delle relazioni della Francia con la Confederazione. Egli in molte parti del suo lungo discorso si trova d'accordo col conte di Montalembert: afferma che nella Svizzera è cominciata la lotta tra le sette religiose (sectes religieuses) e il partito radicale: che la libertà politica è compromessa , poichè una parte degli stati sovrani è occupata militarmente, ed i rappresentanti federali presiedono alle elezioni; che la libertà civile è manomessa , poichè la proprietà fondaria è sottoposta alle ammende e alle confische. Legge un documento ufficiale , la protesta di Pio IX presentata ultimamente dal suo Nunzio alla Dieta, a fine di chiarire il vero stato delle relazioni della s. Sede con la Confederazione Elvetica. Dopo di che soggiunge il ministro:

« Signori, credete voi, che questo stato della libertà civile, della libertà politica, della libertà religiosa sia uno stato regolare? Io non dubito di rispondere, che no (*adesione*). Un cosiffatto stato non può durare (*nuova adesione*).»

Dopo il discorso di M. Guizot, la camera deviene ai voti, e adotta il settimo paragrafo.

Il conte di Tascher propone di aggiungere in favore della Polonia le seguenti parole:

„ Sire, la simpatia delle nazioni generose resta fedele a un dritto irrepugnabile. La M. V. d'accordo coi sentimenti della Francia non vorrà dimenticare una nazione oppessa per la quale essa ha già protestato.„

La giunta viene adottata.

Abbiamo avanti gli occhi lo stato comparativo dei dazi indiretti del 1847 con gli anni 1845 e 1846. Risulta da' medesimi una diminuzione generale di 2,618,000 franchi rispetto al 1846.

(*Moniteur*).

SPAGNA

Malaga 15 *gennaro*.

Jeri sera si è imbarcata l' artiglieria e la fanteria destinata alle isole Zeffirine , a bordo de' vapori da guerra il *Piles* , capitano D. Martino Espeleta e il *Vulcano*, capitano D. Nicola Santa-Olaya. Con questi piroscafi sono partiti altri bastimenti della marineria reale e del commercio , carichi di vettovaglie , artiglieria , attrezzi di guerra , e con un gran numero di operaj che dovranno travagliare nelle fortificazioni di quelle isole. Il *Piles* porta altresì il capitan generale D. Francesco Serrano. Così egli è fuori dubbio che la bandiera di Castiglia si vedrà sventolare in questi possedimenti d' Africa , abbandonati fino ad ora e che possono divenire di grande importanza per la nostra marina ed il nostro commercio.

(*Avisador Malagueno*).

Le isole Zeffirine sono state cedute dall'imperatore di Marocco alla Francia; ma la Spagna crede avere un antico diritto di proprietà sopra le stesse isole e dichiara nulla e senza effetto la cessione del governo marocchino.

Il duca della Vittoria è stato festeggiato nel suo passaggio dalle popolazioni: ma pare che sia stato freddamente accolto dalla regina. L'*Heraldo* dice che l'udienza non durò più di cinque minuti.

La scelta della Commissione incaricata di fare il rapporto sopra l'atto di accusa, mossa da Pidal a Salamanca non è favorevole alla conchiusione della medesima accusa. De' sette commissarj cinque sono contrari all'accusa.

UNGHERIA

Presburgo, 6 *gennaio*.

Dopo 15 giorni di vacanza, la dieta riprenderà domani le sue deliberazioni.

Siccome l'arciduca Palatino, benchè ristabilito, non può però ancora lasciare i suoi appartamenti , il secondo Dignitario del Regno, il gran giudice del Paese, Giorgio di Mailath presiederà la *Tavola dei Magnati*.

La *Tavola* dei Deputati novera 380 membri; la *Tavola* dei Magnati 252 fra i quali 32 del clero; i giurati ascenderanno a 1000 persone , e tutto il personale aderente alla Dieta sarà di circa 4000 persone, che secondo un calcolo del *Buda Pesti Hirado* lascerebbero a Presburgo in tutto il tempo della Dieta non meno di 3,500,000 fiorini di convenzione.

Gli avvocati di Pesth hanno rimesso alla Dieta una petizione con accluso progetto per la riforma del sistema d'avvocatura nell'Ungheria. Anche in altre città si preparano petizioni siffatte.

TURCHIA

Smirne, 12 *dicembre*.

Domani avrà luogo al Casino europeo un gran concerto in onore di PIO IX. Il prodotto dei biglietti d'ingresso è destinato alla celebrazione di una messa d'esequie in memoria delle vittime della causa italiana. Ma non pare che sinora le autorità religiose abbiano concesso le facoltà necessarie per questo servizio funebre , che dev' essere celebrato nella chiesa francese.

Cipro, 27 *ottobre*.

Il 2 di questo mese una solenne funzione è stata celebrata a Larnaca in onore di PIO IX. Molti cattolici erano accorsi dalle diverse parti dell' isola. I vascelli della rada erano coperti di bandiere a festa: una salva d'artiglieria la sera della vigilia e la mattina all' alba inaugurarono la solennità, che procedè con profondo raccoglimento , e terminò colle acclamazioni di *viva PIO IX*, *viva l'Italia !* La sera fuochi d'artifizio e illuminazione generale. I membri del corpo consolare assisterono in uniforme alla messa in musica cantata nella Chiesa del Convento di Terra Santa in Larnaca. Sulla Porta del Tempio un'iscrizione italiana diceva — *A PIO IX Pont. Mass.* — *Grande fra i successori di Pietro* — *Modello dei Regnanti* — *La Colonia Europea di Cipro* — *Questa festa consacra.*

(*Echo de l'Orient.*)

VARIETÀ

CENNI NECROLOGICI

Pietro Brenda cittadino di raro senno e bontà cessava di vivere il 20 gennaro del corrente anno nel dolore de'suoi, nella mestizia di quanti il conobbero. Trapassava d'una improvvisa e incredibilmente tranquilla morte , in quel punto , che disceso nell' atrio della sua casa, mettea fraternamente la usata limosina nella mano riconoscente del povero. Egli faceva così veramente la morte del giusto.

Nacque nel 1778: applicatosi alla giurisprudenza , n'ebbe nel 1799 *la laurea ad honorem*. Nel 1810 fu avvocato alla corte di appello, dove tanto ebbe spontanea e larga la facondia, e forte il giudizio, che potè un dì perorare venticinque cause, senza che l'una, nè l'altro gli venisse mai meno. Pertanto non è da maravigliare se vi traea la gente ad udirlo ; se ebbe clientele molte, ricchezza, fama, onore dall'arte — Fu quindi dal 1820 al 1824 V. U. Generale dell' Emo Somaglia in qualità di giudice ordinario della legazione di Ostia e Velletri ; poi curiale del Collegio dei procuratori; primo sostituto commissario della Camera ; Fiscale della R. Fabbrica di s. Pietro; Fiscale delle armi, assessore del Censo ec.

A compiere conscienziosamente tanto gravi e svariati incarichi , fuggiva ogni benchè onesto piacere , temperandosi fin anco nel conversare co' suoi; quantunque marito e padre affettuosissimo, e inesorabilmente ogni dì spendeva meglio che dodici ore nello studio e disbrigo degli affari che gli veniano commessi. — Il dovere insomma potea in lui più che gli affetti.

Fu religiosissimo; tanto che il tempo che gli avanzava dalle occupazioni sopradette, lo spendeva tutt[o] in spirituali letture e in orazioni.

Nella sua vita, può dirsi, non fu varietà. Il dovere[,] la Religione, i domestici affetti, e le opere pie, l'eb[bero] sempre egualmente dalla prima giovinezza all'u[l]timo dì — L'altre dolcezze non curò, nè vide. — Cer[]tamente è mancato un luminare alla curia romana, all[a] patria un virtuoso cittadino.

B. A. PLACIDI.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile*.

ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

SABATO 29 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 87

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona }
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea) „ 2
Articoli comunicati (di colonna) „ 5
Indirizzo : Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Considerazioni sulla Lega Doganale italiana Art. 3. § II. — Condizioni necessarie degli stati per entrare nella Lega doganale — Le riforme e i riformatori — Stati Italiani — *Regno delle Due Sicilie — Granducato di Toscana — Regno Lombardo-Veneto* — Stati Esteri — *Francia — Spagna — Germania — Svizzera — Baden.* — Annunzio tipografico.

CONSIDERAZIONI SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA

(*V. Bilancia n.* 78.)

§. II.

Considerazioni necessarie degli Stati per entrare nella Lega Doganale.

Non è d'uopo di molte parole a persuadere che come in ogni instituzione, così nella Lega Doganale sono necessarie alcune speciali condizioni senza le quali i popoli non potrebbero collegarvisi, mancando lo scopo, per l'effetto. Le principali di cui noi faremo parola, o perchè si verificano nella proposta Lega Italiana, o perchè per taluni stati, che potrebbero accedervi disgraziatamente mancan tuttora, sono le seguenti:

1. Contiguità di frontiera.
2. Facilità di confinazione per naturali bariere.
3. Simiglianza di politiche istituzioni.
4. Conformità di leggi e norme daziarie.

Di ognuna diremo separatamente.

1. Contiguità di frontiera.

Se lo scopo primario della unione Doganale si è, come si disse, quello di rendere comuni i prodotti e le industrie di più Stati e parteciparne i vicendevoli vantaggi; se ciò si ottiene distruggendo la doppia linea di bariere doganali che li separa, e statuendo fra l'uno e l'altro ampla ed assoluta libertà di scambi: egli è evidente che lega doganale non potrebbe esistere fuorchè fra stati limitrofi. Quindi non sarebbe utilmente possibile colla Sardegna se non vi accedesse Modena. E dicemmo *utilmente* possibile, perchè possibile è sempre; ma non si potrebbero trarne tutti quei vantaggi di economia e di facile movimento che costituiscono l'utilità di essa. Mancando la continuità di territorio sarebbe più un tratto di commercio con libera importazione, di quello che una lega. Accedendovi poi solo con Massa e Carrara, siccome lascia sperare, minore sempre ne sarebbe il vantaggio, perchè si accrescerebbe la spesa di sorveglianza e si scemerebbero le comunicazioni.

2. Facilità di confinazione per naturali bariere.

Di somma importanza è, a parer nostro, nella formazione di una Lega Doganale di non includervi stati i quali, essendo ad uno degli estremi della Unione, non abbiano confini naturali come il mare, i fiumi, i monti: imperciocchè queste bariere somministrano confini di assai facile sorveglianza; mentrechè i confini puramente convenzionali non possono opporre se non che deboli e spesso chimerici ostacoli alle innumerevoli ed ardite imprese del contrabando. Quindi sotto questo rapporto la Lega Italica avrà maggiori vantaggi dell'Alemanna, poichè i confini di quella (se Modena, Parma e Napoli vi assentiranno) saranno in gran parte il mare e le alpi; e suppliran gli appennini quando Napoli vi dissenta.

3. Simiglianza di politiche istituzioni.

Come a contrarre società fra privati si richiede una quasi perfetta simiglianza d'idee, di costumi, di tendenze, di abitudini che ingenerano amicizia, ed è indispensabile *identità d' interessi*; così a contrarre una Lega fra popoli è necessaria simiglianza di politiche istituzioni, dalle quali soltanto può derivare identità d'interessi. Nè già vogliam noi che esista perfetta eguaglianza; ma diciamo richiedersi l' esclusiva di quegli elementi contrarj che portano i sistemi governativi a contrarj estremi. Ed invero! come potrebbe conciliarsi il sistema federatizio doganale che importa libertà, larghezza, abolizione di vincoli, apertura di frontiere, con un sistema politico di compressione, di vigilanza, di sospetti, di restrizione? Se in uno stato le istituzioni politiche han qualche cosa di libertà, sia pur moderata; se vi dominano le idee di un ben sentito progresso; se i popoli di quello possono manifestar colla stampa al Principe i loro bisogni, ed è vincolo fra essi l'amore; come potrà collegarsi con altro stato che cammina diametralmente all' opposto; che niuna onesta libertà consente, che invece dell'amore, ha per necessario legame fra Principe e popolo la forza; che odia la luce, l'incivilimento, il progresso; che trema al comparir di una lettera, di un foglio, e punisce ne' suoi anche il pensiero di un necessario miglioramento? Questo governo necessariamente sospettoso, cui non sembrano sufficienti mille occhi per guardarsi all'intorno, potrà mai aprire le sue frontiere, lasciarne libero il passo ai vicini donde gli verrebbe impostazione di libri, di giornali, di scritti, d'idee che abborre ed estima d'ogni peste peggiore? No! Egli bramerà invece che fra i suoi vicini e lui s'innalzi un muro come quel della Cina; che neppure il vento passi ai confini, onde non rechi sull'ali ai suoi il suono e l'eco di odiati miglioramenti: frugherà nelle tasche di quanti avranno la disgraziata necessità di dovere entrare ne' suoi Stati; li sorveglierà gelosamente in ogni lor passo; ne sorprenderà le parole sul labbro; ne intercetterà ogni scritto. Perano pure il commercio la industria: che importa?

Nè si creda che questo Stato, conservando il suo sistema potrebbe togliere ai confini la sorveglianza finanziera e lasciar sussistere la politica; perchè osserveremmo primieramente che sparirebbe per esso quella utilità che nasce dalla economia, e la quale, come vedremo, si ottiene dagli Stati coll' unirsi alla Lega: in secondo luogo quando dovessero durare ai confini la vigilanza, le vessazioni per fatto della politica, sarebbe lo stesso che durassero per fatto della finanza. Chè il commercio, l'industria non traggono solo utilità dall' abolizione dei dazj, dal libero scambio; ma dal celere e libero movimento degli uomini e delle merci. Ora sarebbe poco meno che inutile distruggere le bariere doganali che impediscono la circolazione dei prodotti, rinunziare ai rigori di un sistema proibitivo, quando la circolazione stessa venisse impedita da altre cagioni; quando per altre cause i prodotti dovessero essere gravati di spese di visita, di discarica, e ricaricamento.

Per gli Stati pertanto che in Italia non seguono le magnanime orme de' nostri Principi riformatori, non v'ha nè speranza nè utilità che accedano alla Lega. Essi agirebbero a controsenso, distruggerebbero la loro politica; ed il giorno in cui accedessero alla unione sarebbe il giorno in cui rovescerebbero l'antico sistema.

Di Modena, Parma, Napoli e del Regno Lombardo Veneto.

Or qui cade in acconcio una digressione per considerare quali sarebbero *le conseguenze se* Modena, Parma e Napoli non accedessero alla Lega, e se può accedervi il Regno Lombardo Veneto e come. Sarà dannosa o no alla Lega Italiana la renuenza di Modena, Parma, e Napoli? Potrebbe il Regno Lombardo Veneto utilmente accedervi? Diremo di Modena primieramente.

Se questo piccolo stato vorrà attentamente esaminare le notabili modificazioni che hanno avuto luogo nella politica e nelle relazioni commerciali fra i diversi popoli di Europa, avviserà

di leggieri essere imperiosa necessità il cangiar di sistema e camminare di pari passo co' vicini suoi nelle nuove vie che questi percorrono. Fu già, quando una gelosa politica, fomentando le rivalità Nazionali e Municipali, teneva i popoli e le città nella divisione e nell'isolamento, che questi, ignari de'vicendevoli mezzi di produzione e di scambio, si contentavano di vendere al primo venuto i loro prodotti e di comperare dal primo offerente ciò che ad essi mancava. Allora i guadagni del commercio erano naturalmente del più attivo, del più accorto, del più intraprendente. Ma in oggi i tempi sono cangiati; tutti, e governanti e governati cercano di unirsi, di collegarsi, di associarsi per rendere colla unione più considerevoli ed efficaci le forze e fare ciò che isolatamente far non potrebbero. Oggi tutti sono occupati a procurare un esito più largo, un consumo più abbondante ai propri prodotti, a creare novelle ed utili industrie ed a smerciarle, a migliorare le esistenti ed a porsi a livello degli altri. Oggi tutti cercano di acquistare là dove è maggiore l' economia e perciò più notevole il profitto. Quindi colla lega Italiana, lo Stato Pontificio, il Piemonte, e la Toscana collegati, mercè la concentrazione delle loro forze e con un meglio inteso sistema finanziario, ingrandiranno il loro commercio, la industria, e se pure per lo addietro con Modena trafficavano, lasciatala in disparte, ognun d'essi trarrà piuttosto dagli alleati suoi che traeva da Modena. Quindi, stretto da tutte parti nei suoi movimenti questo Stato, che farà mai, che potrà sperare nel suo isolamento? Niuno avrà bisogno di entrare in sua casa ed esso troverà ostacoli non pochi per entrar nell'altrui.

Modena sin qui, più di ogni altro Stato Italiano, ha profittato del sistema di segregazione mercè la mitezza delle sue tariffe doganali che le aprivano la via al contrabando. Se la lega Italiana adotterà, come dovrebbe, un sistema tendente più alla libertà di commercio che alle restrizioni; se pareggerà le sue tariffe e quelle di Modena, che farà dessa? Quale profitto potrà trarre dai vicini suoi? Ribasserà ancora i dazj per continuare nell'antico sistema? Ma ciò ruinerebbe le sue finanze senza alcun profitto, poichè gelosamente sorvegliata da più interessi uniti, non potrà facilmente smerciare ciò che dall' estero avesse introdotto, e non potrà contare sull'esito de' suoi prodotti di cui non abbonda. Se poi la sua tariffa fosse più elevata di quella della unione, in tal caso il suo territorio frastagliato, senza naturali bariere di confine, e perciò difficile a guardarsi, sarebbe innondato dal contrabando. Avvertimmo già che l' esser posto fuori Modena, sarebbe dannoso alla Lega, perchè intercetterebbe le comunicazioni per via di terra fra il Piemonte e gli altri Stati, e cagionerebbe maggiori opere di sorveglianza; ma sosteniamo che il maggior danno sarebbe per Modena, e chiuderemo questo articolo osservando che se le Nazioni le più grandi, ricche, industri e potenti riconoscono esser cagione di debolezza e d' impoverimento lo starsene segregate, molto più dovrà ciò temersi da un piccolo Stato, che dovrebbe cercare anzichè rifiutare alleanze.

Quanto di Modena abbiamo ragionato milita in riguardo di Parma, ed in gran parte rispetto a Napoli. D' altronde questo stato avrebbe tutto a sperare e nulla a temere dall' unione. Regno vasto, fertile, coperto da molta e laboriosa popolazione, provveduto di tutto, mancante di nulla, troverebbe suo gran vantaggio nel più vasto mercato della Lega dove concorrerebbe senza ostacoli, e dove potrebbe largamente esitare i suoi grandi prodotti. Bagnato da due mari, il più prossimo al commercio di Oriente, restituendo all'antico splendore il porto di Brindisi, potrebbe divenirne l' emporio, sol che coll'unirsi al resto d'Italia si procurasse un più ampio mercato, un più facile sbocco alla consumazione. E che dovrebbe temere? La cessazione del suo considerevole contrabando autorizzato dalle gravi tariffe? Non sarebbe ciò solo un bene immenso? Potrebbe reputar dannoso il ribasso delle tariffe, quando è oggimai dimostrato che la mitezza dei dazj non solo agevola ed accresce il commercio e l'industria, ma eziandio impingua l'erario? Diciamolo pur francamente: ragioni di publica economia non possono distor Napoli dalla Lega; ma soltanto ragioni di malintesa e dannosa politica. D'altronde se utile sarebbe alla lega degli altri Stati Italiani l'accessione di Napoli, dannoso non poco sarebbe ad esso il rimanersene isolato, perchè la modica tariffa de' suoi vicini renderebbe infrenabile il contrabando nel molto esteso confine di terra, e l'obbligherebbe a maggiori opere di sorveglianza, o a livellare la sua tariffa senza compenso alcuno.

Venendo a parlare del Regno Lombardo-Veneto, non faremo parola del quanto utile sarebbe alla Lega l' unione di quest' altra parte d'Italia: diremo solo le gravi difficoltà che ravvisiamo perchè possa avvenire.

In due modi potrebbe effettuarsi l'unione alla Lega del Regno Lombardo-Veneto; o congiuntamente, o disgiuntamente dall'Austria

Ammesso che per ora e nell'uno e nell'altro modo mancherebbe una delle essenziali condizioni per accedervi, quella della simiglianza d'istituzioni politiche di che ragionammo di sopra, ci sembra non sperabile nel secondo caso, non utile anzi dannoso nel primo. Che l'Austria volesse distaccare i suoi dagli interessi materiali di quella benamata ed ubertosa Provincia, termometro della sua politica in Europa; sarebbe tale un miracolo, che quando fosse avvenuto, noi niegheremmo fede agli occhi nostri purauche. Lunge adunque questa strana ipotesi che non potrebbe cadere in sana mente giammai. Meglio è occuparci della seconda che qualificammo già per dannosa; tanto più che, in merito alla prima (ove potesse avvenire) non avremmo speciali considerazioni a fare.

Qualche anno indietro nella Gazzetta universale di Augusta si lesse un articolo, pubblicato in antecedenza dal giornale del Loyd Austriaco, ed attribuito alla dotta penna del Conte Serristori, nel quale con assai dottrina viene, nel caso di una Lega Italiana, proposta l'unione di questa coll'Austriaco Impero. Diremo le ragioni per le quali ci permettiamo dissentire dall'autore dell'articolo sudetto.

Primieramente reputiamo che una Lega dell'Italia coll'Austria sarebbe un mostro smisurato, concepibile appena sonnacchiando, ineseguibile. Difatti mancherebbero tutte le condizioni che a tal uopo sono necessarie. Diversità di lingua, di costumi, di leggi, e soprattutto mancanza di simpatia, anzi esistenza di sentimenti troppo manifesti di odio fra l'una e l'altra nazione che renderebbero impossibile e dannoso il confondere i materiali interessi che ricercano accordo ed armonia. Chi azzarderebbe di proporre una Lega Doganale fra l'Olanda ed il Belgio, la Turchia e la Grecia, mentre sono ancor verdi gli avvenimenti e le politiche querele che mossero sentimenti della più decisa avversione?

Poi è da osservarsi che Lega di questa fatta avrebbe una smoderata estensione, e sorpasserebbe quelle importanti bariere che natura pose e non senza gravi ragioni, per distinguere le umane razze e formare popoli diversi, nazioni differenti e separate. E di fatti! Dove è come stabilire il centro di tanto grandi esazioni? Come calcolare e bilanciare tanti diversi e tanto grandi bisogni, e tenere una media relativa e proporzionale alle utilità alle necessità di una massa sì grande? In qual modo si potrebbe giungere ad una contabilità uniforme, ad una esatta verifica, ad una giusta divisione di profitti, alla organizzazione di un personale d'impiegati bene scelto, ben sorvegliato e diretto?

Finalmente una Lega *Austro-Italica* (che tale ne sarebbe la denominazione) verrebbe in breve dall'Austria dominata; e come sulla Germanica ha la Prussia una influente preponderanza, così l'Austria l'avrebbe in questa; locchè non sapremmo se fosse a noi utile o pernicioso.

Ma prescindendo da ogni ragione politica, ed occupandoci solo delle considerazioni economiche, è duopo osservare che gli Stati Italiani hanno le loro proprie naturali e speciali risorse (da non potersi con altri, che non le hanno del pari, comunicare) nella ricchezza del suolo, nella bellezza del clima, nel vantaggio della geografica positura, benefizi tutti che godono in grado superiore ad ogni altro Stato Europeo non escluso il Portogallo e la Spagna. L' Italia quindi non ha bisogno di mezzi artificiali, che sarebbero di precario e problematico successo, per favorire quelle industrie che meglio si confanno colla sua posizone e co' suoi interni rapporti. Basta a lei per prosperare che siano tolti gli ostacoli che ora inceppano e circoscrivono l'interna circolazione dei suoi prodotti. Essa sola, l'Italia, riunita nel modo in che la formava natura, basterà a costituire una lega forte e potente per difendersi dai torti e dalle ingiustizie che vengono attualmente esercitate sui mercati esteri a danno delle sue navi, contro i più ricchi prodotti del suolo Italiano. L' Austria ove il voglia, potrà provvedere agli interessi suoi unendosi alla Lega Alemanna che solo può convenirle per tutte cagioni politiche e commerciali. Ma quando tutti gli enunciati inconvenienti non avessero luogo, sarebbe pure a temersi che l'Austria, nello entrare nella Lega Doganale Italiana volesse adottato il suo attuale sistema daziario, locchè risveglierebbe i più giusti dubbj e i più fondati timori. Imperciocchè il sistema proibitivo e le non moderate tariffe dell'Austria, non potrebbero convenire all' Italia, e perpetuerebbero in essa quei mali che sono cagione, se non unica, principale almeno della pochezza del suo commercio. E qual pro l'Austria stessa ritrae dalle sue proibizioni, dalla gravezza della sua tariffa? Non altro che quello di favorire un contrabando enorme: talchè non è esagerato l'asserire che le stesse sue fabbriche (non escluse le lombarde) che sembrano prosperare per l' agevole interno smercio, altro in sostanza non sono che grandi depositi delle estere manifatture che, assumendo il nome di nazionali, servono per defraudare i diritti fiscali, ingannare il Governo, e rovinare colla finanza il commercio. Per farsi una qualche idea degli effetti che il sistema daziario Austriaco produce, basti fare il confronto di ciò che nei principali oggetti di consumo di esclusiva procedenza estera viene daziato nelle dogane della unione germanica ed in quelle dell'Impero Austriaco. Torremo ad esempio gli sdazi eseguiti nell'anno 1841 non avendo sott'occhi le più recenti statistiche. Nelle dogane della Lega Alemanna ove non sono che 26 milioni di consumatori furono daziate

Libbre 97, 000, 000 di caffè
» 157, 000, 000 di zucchero:

e nelle dogane austriache con 36 milioni di abitanti

Libbre 15, 000, 000 di caffè
» 61, 000, 000 di zucchero.

E non è senza significato il fatto che, mentre si tenue era il quantitativo daziato in Austria, le tabelle statistiche di Trieste presentavano *in quel solo porto* una importazione di 70 milioni di libbre di caffè e di 90 milioni di zucchero, che tranne un piccolo quantitativo spedito per transito in Svizzera, tutto si può ritenere consumato in Austria.

4. *Conformità di leggi e norme daziarie.*

Tornando a parlare delle essenziali condizioni che a costituire una Lega doganale son necessarie, brevi parole spenderemo su di questo articolo. Imperciocchè ognuno di per se intende come la uniformità dei dazi non potrebbe produrre uniformità di effetti ove nella esiggenza di quelli e nell'applicazione della tariffa uniformi non fossero le leggi e le norme colle quali dovesse essere eseguita. Imperciocchè ogni differenza su questo rapporto porterebbe sbilancio a danno degli altri Stati, se non in merito ai prodotti, in riguardo al commercio almeno, perchè lo coarterebbe a piegarsi là dove più facile fosse il metodo per sdaziare le merci, men rigorosa la vigilanza, più sollecita l'operazione E poichè, accomunati per la Lega sono gli interessi del commercio, dell'industria, della finanza sicchè sotto questo rapporto, come dicemmo, tutti debbono considerarsi soggetti allo stesso Principe; così una sola esser debbe la legge che regoli e dirigga la comunanza di tali interessi.

Avv. Benedetto Biasi

Le Riforme e i Riformatori

V'hanno tre maniere di consumare le riforme degli Stati: la prima si avvera quando il principe si fa spontaneo iniziatore delle medesime, indottovi dalla conoscenza dei bisogni del suo popolo, e dal sentimento di giustizia che lo muove a soddisfarli: la seconda è quella per cui le riforme non vengono dal principe spontaneamente iniziate, ma bensì concedute dietro impulsi esteriori più o meno gravi, più o meno manifesti, però senza apparenza di decisa coazione: l'ultima infine ha luogo quando le riforme sono, anzichè donate o concesse, strappate al principe dalla volontà nazionale, non prima però di avere egli esauriti quanti mezzi anche violenti stavano in suo potere per resistere. Le esposte maniere conducono a conseguenze diverse.

Il datore spontaneo di riforme, siccome quegli che, col semplice fatto di averle promulgate, si è acquistata la piena ed intera fiducia della nazione, non ha motivo per temere di essere pagato d'ingratitudine da essa, con avanzar pretese che siano inconciliabili coll'essenza e col carattere della *sua sovranità*. Coloro che chiamano il popolo incontentabile, irragionevole sempre, lo calunniano; e la esperienza li smentisce addimostrando che, indotto una volta negli animi il convincimento della lealtà e delle buone intenzioni del principe; allontanato *il* dubbio ch' esso sia mai per negarsi a spingere le date riforme sino alle ultime sue ragionevoli conseguenze: stabilita insomma la buona fede, siccome base prima degli atti suoi, ogni pericolo di malcontento, ogni sospetto d' intemperanza di desideri nei popoli, è non solo privo di fondamento, ma veste il *carattere di malevola insinuazione di tristi*. I quali, nemici alle riforme, nemici al principe stesso, alimentano in lui la tema di eccessi per parte del popolo, all'oggetto precisamente di produrre un inceppamento al naturale svolgimento delle riforme medesime, donde alcuna manifestazione inopportuna che poi sanno dipingere come irrequietezza di animi infrenabili. Se i popoli pertanto debbono stare in guardia contro le suggestioni di coloro che da fatti *altrove* avvenuti volessero trarre argomento d'imitazione, senza tenere a calcolo le diverse condizioni sociali che richiedono l' impiego di *mezzi diversi* per giungere ad un tal dato fine, non meno deve il principe riformatore spontaneo guardarsi dalla più leggera manifestazione di dubbiezza o vacillamento nel proseguire l'opera incominciata. Deve anzi diligentemente studiarsi di palesare, non solo la fermezza de' suoi proponimenti, ma ben anche l' interno convincimento il quale lo fa certo, che il buon senso de'sudditi saprà contenerli entro quei termini giusti e razionali che guidano al tranquillo e regolare svolgimento delle riforme medesime. — Non v'è ad illudersi! V'hanno dei momenti che richiedono dai Principi la più consumata prudenza non meno che i procedimenti più franchi ed aperti. Il riformatore che cammina dritto senza lasciarsi svolgere od intimorire, mantiene la confidenza intera che da prima inspirò, la quale verrebbe meno sotto la manifestazione della più leggera incertezza. Allora anzi è tempo di convenientemente affrettarsi; di affidare la esecuzione delle instituzioni che vanno acquistando il loro graduale svolgimento, ad uomini la di cui sola comparsa negli uffici sia come una garanzia delle eccellenti ed immutabili intenzioni della sovranità; allora è tempo di *farsi più* alacremente incontro gli abusi; d'impadronirsi in una parola degli animi per guidarli a sua voglia. Una mano forte che si accinga a frenare il corso di focoso destriero eccitato dall'esempio altrui, non l'otterrà che col seguirlo intrepido, a poco a poco richiamandolo al suo naturale andamento, ma non mai o allentando il freno per timore, o adoperando quanta forza può supporre atta a contenerlo o a farlo indietreggiare. Il paragone vale quanto un paragone, cioè mezzanamente: lo so; ma indica, a mio avviso, la linea di condotta che dee tenere il reggitore di uno Stato nei momenti difficili. Quanto più di fiducia inspirerà un governo a' suoi popoli, tanto più di facilità otterrà per guidarli; ed il riformatore spontaneo possiede intera e possiederà sempre la prima, finchè non verrà invalidata da atti contrari che mettano in dubbio il di lei buon volere di proseguir l' opera incominciata.

Meno agevole è la condizione del principe che si fece riformatore per impulsi ricevuti dai sudditi. Imperocchè in questo la fiducia del popolo è più debole, *attesochè le riforme apparirono più presto la* conseguenza di una necessità politica che di una naturale benevola disposizione dell' animo. Dal che ne viene che *i* sudditi sieno *indotti* a vegliare assiduamente l' andamento, la natura, il fine degli atti suoi con quella scrupolosa investigazione che induce talvolta in gravissimi errori. Al quale stato di diffidenza debbonsi per lo più attribuire quei moti che fanno supporre mal animo ove non è che dubbiezza; e così l'impiego di quei procedimenti che valgono pur troppo a turbar l'ordine, non partono ordinariamente da altra sorgente. È perciò che un tal principe avrà d'uopo di grande franchezza nel lasciar travedere le cagioni che determinano i suoi atti, onde a poco a poco s' ingeneri quella fiducia senza della quale l'ordine pubblico sarà sempre incerto, e verrà alla più piccola apparenza di pericolo vero o supposto, turbato. E così non potrà la sovranità vivere tanto sicura dalla pretesa di più larghe e meglio garantite concessioni, quanto lo potrà il principe spontaneamente riformatore: imperciocchè questi non ha d' uopo che di conservarsi l' opinione, quegli invece ha necessità di acquistarla.

Finalmente il riformatore che cedè alla sola forza, non potendo vantare per le concedute riforme alcun titolo alla gratitudine dei sudditi, non riescirà mai a determinarne a piacer suo la natura, nè a prescrivere un confine alle pretese dei popoli. I quali per una parte diffidenti ed amareggiati, per l'altra inorgogliti del successo, richiederanno più assai di ciò che avrebbeli fatti contenti se avesse la sovranità saputo cedere a tempo e restar padrona del movimento. Un siffatto principe, ove continui a regnare, sarà oggetto di eterna diffidenza: le garanzie che da lui si vorranno non sembreranno bastanti giammai: la forza morale che è il più valido e saldo appoggio *dei governi è perduta per lui*; i popoli allora possono diventare davvero incontentabili! Trista, ma meritata sorte di chi, non ascoltando le grida della giustizia, chiudendo il cuore alla ragione, gli occhi agli esempi, disconoscendo il secolo e gl' impulsi irresistibili della civiltà, non si appoggiò che alla forza brutale, la quale gli venne meno perchè è difesa mal atta contro l' irruzione delle idee e delle universali tendenze! Per simili Principi non si trovano parole nè di conforto, nè di speranza, nè di compassione! Dio li giudicherà!

AVV. GIUSEPPE GABUSSI.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(*Carteggio della Bilancia.*)

Napoli 26 *gennajo*

È inconcepibile il modo precipitoso con che si seguono, si accavallano rapidi gli avvenimenti che sopraffanno ed accoppano il governo e lo mettono nella piena evidenza della sua debolezza, *figlia di quella* indeterminazione, di quelle mezze misure, state mai sempre la causa de' crolli politici cui ha soggiaciuto *chi ha avuto la sventura di chi li ha posti in opera.* E' duopo il confessarlo: esso Governo non sa nè resistere nè concedere: ambedue le cose fatte a metà, affievolite dalle contradizioni, menomate di effetto da quel mancar di tempo e di luogo, ch' è quasi sicura garantia della riuscita degli atti governativi, lo hanno menato a tal discredito morale ch' è omai impossibil cosa per esso il riaversi. Ed in appoggio di quanto asserisco son venuti i Decreti delle concessioni ultime. Ha voluto concedere ad imitazione degli altri Principi Italiani e lo ha fatto in modi non graditi e *quando poteva arguirsi dall' universale* che le sue condizioni peggioravano in modo da costringerlo. Ha voluto concedere e nelle concessioni stesse traspira quella tendenza a certe restrizioni che le improntano di tal marchio di poco buona fede da sfiduciare i meno chiaroveggenti. Non una misura completa, larga nel suo concetto come ne' suoi effetti. Quale più adatta misura a chetare ed a predisporre gli animi in suo favore quanto un' amnistia senza eccezioni, senza quelle riserve che ti fanno manifesta la ritrosia di fare il bene ed il desiderio di restarsi una via aperta a fare *il* male? E siatene pur certo: la stampa clandestina operosissima, la franca dimostrazione in tutti dell'opinione che ogni dì grandeggia di più, le manifestazioni pubbliche in mezzo alle vie ed alle piazze, l' insorgere di alcune provincie, e starei quasi per dire la medesima rivoluzione di Palermo non hanno minato tanto le mal ferme basi del Governo quanto gli atti suoi medesimi, ed in ispecialità *gli ultimi emanati nel senso* delle riforme. Sì a capo della rivoluzione che lo ha posto a pochi passi dal capitombolo finale è stato il governo stesso, e qui è a dirsi ingenuamente che non mai la causa del liberalismo ha avuto più efficaci e possenti coadiutori quanto i mezzi adoprati dal Governo per soffocarlo, o mitigarne *lo* slancio. Voi avrete letta l' amnistia e da essa come dagli altri atti avrete potuto argomentare la giustezza di quanto vi sottometto, eccetto quel primo Decreto in cui nel riformare i Comuni e la loro Amministrazione consacrò un elemento di sommo sviluppo pel buono andamento dell' indipendenza e della prosperità di casi. Andiamo ora al racconto de' fatti positivi. Il Governo spedisce truppe quante più sono *disponibili* alla volta di Salerno ove la rivoluzione diventa vieppiù consistente. Un vapore di guerra venuto questa mattina da Messina ha riferito essere imminentissimo il terzo insorgere di Messina ed il primo di Catania. La nostra povera truppa in Palermo dura privazioni di ogni genere, è decimata dalle fucilate e serena con questa orribile stagione. Qui un agitarsi, un fermentare, un tentar commozioni popolari, alcuni serra-serra di tratto in tratto mantengono il Governo in allarme e la popolazione in ansietà. Si parla d'indrizzi al Re, di petizioni corredate di *numerose firme*, *perchè* conceda più oltre e tranquillizzi il pubblico. La guardia di sicurezza interna ha preso un attitudine imponente invitando i cittadini atti a prestar servizio ad ascriversi, e concorrere alla pubblica tranquillità anche senza uniforme e con *fucili borghesi*. I fucili del Governo che ogni Battaglione della stessa doveva tener rinchiusi ne'Castelli sono stati consegnati a ciascuno individuo ed autorizzato ad averlo in propria casa. Ecco una guardia Nazionale per Napoli improvvisata. Alcuni giorni fa il *sig.* Dupont, Francese, stabilito qui dal 1815 e ch'è stato sempre alla testa di grandi intraprese di forniture e di regìe doganali, uomo probo e che sempre ha fatto moltissimo bene, è stato chiamato dalla Regina Madre, e richiesto dello stato della opinione universale in favore o contro il Governo, ha manifestato chiaramente la verità, riassumendo il suo dire nella frase terribile che il Re era detestato, allegandone le ragioni. La Regina, avendogli domandato se credeva poter dire le medesime cose al Re, egli rispose che autorizzato da lei lo avrebbe fatto, e lo ha fatto ripetendo le medesime cose al Re, il quale impallidì ed alcune lagrime gli sgorgarono dagli occhi. Debbo aggiungere che fece aperti al Re i rimedi a tanti mali che sarebbero stati necessari ad adottarsi. Il pubblico, saputo ciò, è corso a lasciar carte di visita alla sua casa e per lui è stata un' ovazione. Io sono talmente assorbito dalla cosa pubblica e dalla discussione che tra crocchi privati si fa senza posa che cesso, abbenchè avrei altre cose a dirvi.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Il March. Ridolfi dopo avere ricomposta la pubblica tranquillità in Livorno, si licenziava con la seguente Notificazione a quella cittadinanza:

LIVORNESI

L'ordine, la pace e la sicurezza, questi beni preziosi della civiltà, queste condizioni indispensabili al progresso delle istituzioni liberali e del sentimento nazionale in Italia, ebbero momentaneamente offesa in Livorno dall'audacia di pochi, i quali se fossero riusciti all'intento, sarebbe nata tra voi la più tremenda delle tirannidi, quella dell'anarchia, e giorni di grave lutto ne sarebbero derivati alla patria comune.

Il principe qui m' inviava a rammentare l' impero della Legge, a proclamare la ferma sua volontà di non transigere col tumulto, a fare appello allo slancio generoso della milizia cittadina, e bastò l' eco della sua voce perchè i perturbatori si sgomentassero, i buoni sorgessero incoraggiti, e l' ordine, la pace e la sicurezza, questi tesori inestimabili, fossero immediatamente restituiti in seno alla vostra città.

Spetta ora ai tribunali il giudicare con tutta la solennità e le garanzie della giustizia gli imputati; spetta alla sollecitudine governativa, con la vigilanza e con la fermezza il prevenire ogni nuovo disordine; spetta a voi, o Livornesi, il chiuder l' orecchio a qualunque ingiurioso sospetto, che la malvagità impudente o codarda tentasse insinuare contro il vostro principe e padre. No, voi non dubiterete giammai che quello il quale affrancava la stampa, provvedeva all' insegnamento, dilatava i commercj, affidava le armi ai cittadini, frenava un odioso potere arbitrario, ordinava la compilazione dei codici, voleva emancipati i comuni, sia per retrocedere nella via della nazionale riforma, e mancare alle promesse fatte all' ombra del patrio vessillo e nel cospetto d' Italia.

Livornesi, voi non mancherete al vostro sovrano, alla vostra patria, a voi stessi; e l' ordine pubblico sarà una religione, alla quale alzerete un altare nel vostro cuore.

Serbiamo costanti quel concorde volere e quell'affetto fraterno in cui ci stringemmo, pensando sempre che nell' unione dei governanti e dei governati, e nella loro reciproca confidenza consiste la maggior forza e la miglior garanzia del nostro avvenire.

Livorno 22 gennaro 1848.

Il Consigliere intimo ec.
C. RIDOLFI.

(*Patria.*)

Regno Lombardo veneto

Venezia 16 *gennaro*

Il giorno 12 v' è stata seduta straordinaria dell'Ateneo, alla quale sono intervenuti i soli socj votanti, gli ordinari cioè e gli onorari. La presidenza ha comunicato un decreto di S. E. il governatore, col quale dicendo avere osservato che l'Ateneo è *divenuto pubblica palestra di incompetenti e declamatorie censure contro la pubblica amministrazione*, ordina che cessino. Mette sotto la responsabilità immediata della presidenza il troncare *energicamente* ogni osservazione in proposito, restringendo la sfera dell' Ateneo alle scienze, lettere ed arti, come di suo istituto. Ingiunge che nessuno, non socio, possa entrare nelle sedute se non accompagnato da un socio. Suggerisce che la presidenza prima censuri le scritture che saranno lette. Il decreto è dettato con severità, e non è molto cortese.

Quella lettera è stata argomento di una discussione, alla quale hanno preso parte la *Presidenza*, l'*Avesani*, il *Mocenigo*, il *Tommaséo*, il *Fario*, ed il *Pasini* che è venuto alla seduta con tutti gli statuti. L'Ateneo ha deliberato rispondere al governo in questi sensi: maravigliarsi dell' accusa non vera, contro l' amministrazione nulla essendosi detto o scritto, nè essere pubblica palestra un luogo dove non possono parlare che i soci, ed il cui adito non è permesso a tutti: non poter ammettere che le scienze politiche e legali debbano essere escluse dallo scibile, e quindi voler restare ne' suoi diritti, come non voler uscire dai suoi doveri. Questa risposta è stata adottata alla maggioranza di 24 voti contro 4. Alla seduta ordinaria del giorno susseguente intervennero molti uditori, tutti condotti dai socj. Bellissima fu la lettura del Paleocopo sulle maremme venete; ed è stata applauditissima. — Due cospicue gentildonne venete, la contessa *Giustiniani nata Michel*, e la marchesa *Bentivoglio d' Aragona*, fecersi promotrici di una soscrizione a benefizio de' feriti e delle famiglie de' morti in Milano ne' giorni 2 e 3. La sera seguente sono applaudite nel teatro. I loro mariti furono chiamati alla polizia. Si voleva dessero le note dei soscriventi e il danaro raccolto. Ricusarono se non ricevevano ordine scritto. Il giorno 14 fu pur chiamato alla polizia l' avv. barone Avesani autore di una memoria stupenda alla congregazione centrale, la quale dicono sia più chiara e calzante di tutte.

Parlò assai chiaro ed uscì contento del Call. Fu pur fatta una visita domiciliare a certo *degli Antoni* che trasmise copie delle carte del giorno. Dopo lungo interrogatorio fu lasciato libero.

La città è divisa in due parti famosi: Niccolotti e Castellani. Dopo secoli di divisione le due parti si rappacificarono solennemente. Dissero: Nicolotti e Castellani, semo tutti veneziani — Castellani e Nicolotti semo tutti patriotti. — E mutarono gli uni cogli altri le insegne della parte.

Il Pasini non si fece onore spargendo copie di una legge che proibisce alle accademie trattare argomenti di amministrazione pubblica. Doveva citarla all'Ateneo. Il Michel propose che le spese dei balli del casino dovessero essere erogate a soccorso dei milanesi. E fu chiamato alla polizia. (*Patria*)

Milano, 22 *gennaio.*

Ieri sera il Vicerè ebbe una lunga conferenza col Direttore di Polizia; dopo la quale sono stati fatti molti arresti, e tutti delle prime persone della nobiltà. Posso nominarvi fra esse il Marchese Soncini, il Conte Battaglia ed il Marchese Rosales, Presidente del *Club*. Essi furon fatti partire subito per Lubiana, e si dice che arrivati là saranno messi in libertà col patto di non uscire dalle porte. Non si sa il motivo dell'arresto. Lo stesso si tentò fare con Cesare Cantù e col Dott. Beleredi, ma questi tornando alle loro case le trovarono circondate di gendarmi e fuggirono.

STATI ESTERI

FRANCIA

Camera de' Pari

Tornata de' 17 gennaio.

Camera de' Pari.

La discussione fu poco animata. Primo a parlare fu il conte Pelèt de la Lozère, il quale assalì la politica del ministero intorno agli affari della Plata. Sono dieci anni, disse l'onorevole pari, che la Francia spende danari ed uomini nella Plata, e finora senza verun pro. Quale sarà il risultamento, quale è lo scopo delle ultime trattative intavolate con Rosas dal governo francese di accordo col governo inglese? Il sig. Guizot ha risposto che egli desiderava quanto il Pelet de la Lozère una pronta soluzione di quella quistione, e che egli non avrebbe mai cessato dall'adoperarsi per conseguir quello scopo. Dopo questo dialogo vi fu discussione intorno all' Algeria. Parlò il march. di Boissy: parlò del Duca d' Aumale, di Abd-el-Kader, e di mille altre cose. Il Guizot difese la nomina del Duca d'Aumale a governator generale della colonia Africana, e disse che nell'assumere quelle funzioni il Principe non cessava di essere subordinato al ministro della guerra come tutti i suoi predecessori. Per quanto spetta ad Abd-el-Kader, il ministro adoperò termini generici, e non volle dare alcuna spiegazione intorno alla decisione che il governo starà per prendere. Il Merilhou domandò al governo, quando sarebbe cessato il sistema delle *ordinanze* nella colonia d'Algeri. Rispose il ministro della guerra Trezel, che ciò sarebbe succeduto presto. Dopo altre parole intorno allo stesso argomento del principe della Moskowa e del conte Pelet de la Lozère la Camera passò alla discussione del paragrafo dell' indirizzo che accenna ai banchetti riformisti. Alla partenza del corriere parlava su questo soggetto ed in senso opposto al ministero, il conte d'Alton Shèe.

SPAGNA

Madrid 10 *gennaro.*

Espartero non ha ancor veduto nè la Regina Madre nè i ministri. Egli vive assai ritirato, e non riceve che i suoi intimi amici, ai quali raccomanda l'unione e la concordia nel preferire ai proprii gl'interessi del paese. Un profondo dispiacere è stato per Espartero la morte del generale Linage, già suo particolare ajutante e segretario; ed egli ha consentito a presiedere a una Deputazione che s'incarica di rendere al defunto pomposamente gli ultimi onori.

(*Commerce*)

GERMANIA

Baviera

La Baviera vuol prendere, a quel che sembra, un'attitudine tutta a se rispetto alla conferenza disegnata dalle grandi Potenze per gli affari della Svizzera. E' noto, che nell'Allemagna l'Austria, e la Prussia sono sole rappresentate nella Conferenza, che la Confederazione Germanica non vi prende una parte diretta.

La Baviera ha proposto agli altri Stati della Confederazione di accreditare un ambasciatore presso la Conferenza. Ignoriamo se sia stata questa proposizione aggradita, ma crediamo che lo sarà. Trattasi di sapere, se gli Stati della Confederazione avranno sola una voce.

La Baviera vuole, a quanto si dice, assumere in faccia alla Svizzera un'attitudine liberale conservatrice, cioè a dire, riconoscere alla Svizzera il dritto di rivedere il patto federale, di restar neutra, e non intervenire che nel caso estremo, in cui i radicali Svizzeri fossero un vero danno per la Confederazione Germanica. Solamente in questa contingenza la Baviera voterebbe per il blocco della Svizzera. La Baviera si confida di tirare nel suo parere gli altri Stati del mezzogiorno della Allemagna.

SVIZZERA

Scrivesi da Parigi che la Francia, la Prussia e l'Austria sonosi unite il 5 gennaio nella *dichiarazione identica* da indirizzarsi alla Dieta Svizzera, e che questa dichiarazione sarà probabilmente consegnata in Berna fra pochi giorni. Dicesi che sia redatta in un linguaggio risoluto, e riguardasi come il primo degli atti che la Conferenza delle tre nominate potenze in Parigi ha deliberato.

GRAN DUCATO DI BADEN

Dalla discussione animatissima che nella I Camera di Baden ebbe luogo sulla proposta di Christ concernente la libertà di stampa trascriveremo le parole del liberale Hecker:

» Non mi unisco alla *Supplica* per la soppressione della Censura. — Le strade ferrate e l'unione Americana porteranno la libertà di stampa se si voglia o no. L' introdurla non porge difficoltà, e qui su due piedi ve ne proporrò un progetto di legge. Eccolo.

Art. 1. Tutti i regolamenti vigenti sulla Stampa son aboliti.

Art. 2. Delitti o contravvenzioni commessi dalla stampa saranno puniti secondo le leggi esistenti.

Art. 3. Questa legge entra immediatamente in attività.

Non occorre altro, se no, Voi potreste emanar leggi sopra ogni altro stromento con cui si commette delitti, sopra bastoni, coltelli, e sciabole e via discorrendo.

Per fondar la libertà di stampa i ministri non hanno bisogno d' altro che d' un pocolino di coraggio e d'ambizione; ed io vorrei un po'vedere quel *Sonderbund* di diplomatici il quale in contrasto coll'opinione pubblica vi si osasse opporre. Neanche una dozzina di *Legnosi Conti* (*Holzgrafen* — Bois-le-Compte) insieme col nostro Deputato Buss (che aveva parlato sulla legalità naturale della Censura), girassero anche per tutta la terra, riuscirebbero a trovarlo.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

LUNEDÌ 31 GENNAIO 1848. ANNO PRIMO—NUM. [illegible]

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore
Genova, da Giovanni Grondona }
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da LuigiPaloa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-*Tubinga*, da Franz Flies.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 2
Articoli comunicati (di colonna) ,, 5
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Ci vuole tolleranza.

1. Nelle grandi permutazioni degli Stati ancorchè per esse avantaggi la civiltà, e migliori la vita sociale, se non vi sia nei popoli molta temperanza, sempre grave rischio si corre di turbare la tranquillità, e l'andamento ordinato delle cose, e mettere sinistri umori nel popolo. Chè in fatto ogni novità disgusta quelli che non ne vedono la ragione ed il bene, quelli che dalle vecchie condizioni traevano vantaggi; quelli che avevano speranza di trarne, e via via; e questi sono tutti restii a piegarsi, e o mettono ogni opera ad impedire che la novità proceda o con disagio vi si acconciano. Dall' altra parte poi quelli che per le mutate cose rientrano a speranze in prima abbandonate, e che confidano da un movimento un altro ne nasca che porti al colmo i desiderj loro, adoprano per quanto possono perchè non solo non si arresti quel moto ad essi favorevole, ma perchè si affretti, e più durevolmente si mantenga. E tanto è naturale questa cosa che nelle private famiglie stesse può vedersi; e se delle nazioni parliamo, troppi esempi ce ne porge la storia, talchè non si debba qui registrarne un solo. Queste due forze opposte fra loro diametralmente, se non escono dei modi della civiltà, giovano e non nocciono, perchè fanno nascere un proceder lento e sicuro, e ingrossano la parte de'moderati che si fa centro del moto, ed azione unica diviene, mentre le altre due forze si collidono: e per questa forma la ragione regolando gli avanzamenti, ancorchè i desideri di molti non si compiono, si compie con sicurezza la prosperità di una nazione. Che anzi a poco a poco veggendo i restii che le cose non sono quali essi in mente fingeano a sè dannose, veggendo gli altri che meglio è movere a piè piantato con sicurezza, che correre alla sbrigliata con pericolo, avviene che una parte d'essi s'incontra, e così a poco a poco si va a formare quell'unità di voleri che sola può mantenere gli stati, e felicitare i popoli. Ma se avvenga che un partito s'alzi e voglia essere solo, e l'altro minacci, e non si contenti d'andare a passo lento, ma voglia o correre, o tirare a dietro, e faccia baldorie e romori per irritare gli animi delle multitudini, e togliere la gente moderata dal governo delle cose, nasce prima un subbuglio, una lotta, tanto più pericolosa, quanto meno ragionevole; la quiete si perde, lo stato non ha più sicurezza e si rompe la guerra civile, che è il pessimo dei mali, la peggiore delle maledizioni. La quale guerra ancorchè nei primordi coperta, pure per poco si discopre, poichè a bandirla viene quella *intolleranza* d'opinioni politiche che nimica gli uomini fra loro, più che le gravi ingiurie; e quelle dispute stesse che dovrebbero condurre a concordia, sono esca a discordia e a non placabili sdegni. I quali accesi che siano presto dal cuore passano alle mani, e fanno d'un popol solo più popoli in armi l'un contro l' altro. La qual cosa dessi guardare che non avvenga mai, e perchè non avvenga, si conviene avvezzarci a tollerar le opinioni degli altri perchè gli altri comportino in pace le nostre. Solo per mezzo della tolleranza può togliersi via quella lotta vergognosa che divide in quel tempo stesso in cui saria d'uopo unir gli animi, solo per mezzo della tolleranza si mantien la concordia, e si ottiene col tempo l'unità dei voleri. Che gran male è poi che uno pensi ad un modo uno ad un altro, quando tutti si piegano alla legge? E non è egli in Francia e in Inghilterra che si professano pubblicamente diverse dottrine politiche, senza che nascano ire e danni alle nazioni, senza che se ne risenta lo stato? Tutti mirano ad un segno; la prosperità della nazione è lo scopo di ogni opinione, e solo la differenza sta nel modo, e nella via da tenere. I conservatori vorrebbero le cose in quello stato in cui furono, e recano il passato a lor difesa, i novatori vorrebbero di gran cangiamenti, e recare novi bisogni e fatti a loro appoggio: i moderati tengono di qua e di là, cioè mutano il vecchio con lentezza e con senno, per modo che mentre ai novatori compiacciono alcun poco, non disgustano i conservatori. E perchè non si può far questo fra noi? Perchè non possono essere pacifiche le opinioni ancor che diverse, perchè le opinioni si debbono confondere colle persone, e per combattere una dottrina si vuole combattere l'uomo? Perchè si vuole far colpa ai vecchi e a quelli che hanno avuto comodi e onori dall'antico reggimento, se lo desiderano, se in lor seguito si dolgono, se de'cangiamenti non si contentano? Perchè si dee far colpa ai giovani di ciò che in essi è natura, cercar novità, considerar poco, veder senza pericoli l' avvenire, osar di sfidarli se vi sono? Quando gli uni e gli altri si contengano a vicenda nella legge, quando gli uni e gli altri si rispettino a vicenda, certo che male alcuno non vi è. Ma se si viene al cozzo, allora è il mal grande, vinca dei due qual si voglia. Infatto diamo che vincano i nemici della novità, si perde l'occasione di mutar in bene le cose, e tirando di nuovo all'antico si guasta e si arretra il buon progresso: si torna agli esigli, alle carceri, e si turba la società. Diamo che vincano i novatori, la vittoria aggiunge loro sprone a correre; e per lo troppo si hanno le spesse conseguenze. Ad evitare le quali non è altro mezzo che incominciare a tollerar gli uni le opinioni degli altri, finchè il tempo, la buona riuscita giungano a comporre le discordanze. Quando i restii al moto vedranno che quel moversi moderatamente giova anche ad essi, adusseranosi al moto, e lascieranno le antiche voglie; quando gli altri vedranno che non è vero che faccia più via chi più d'impeto corre, ma chi più dura nel corso moderato, lascieranno quello andare sbrigliato, e si metteranno a marcia posata e sicura. Così gli uni e gli altri s' incontreranno nel centro dove stanno i moderati, e le cose procederanno con sicurezza e con ordine. Nè sia chi creda che l'afforzarsi, e il gridare, lo schiamazzare, l'ingiuriare d'un partito estremo, tolga forza o scemi l' altro estremo, perchè anzi per questa guisa l' uno e l'altro si rafforza. E tanto ciò è vero, che se manca un estremo manca pur l' altro. Datemi che non vi siano eccessi nel correre, non li avrete neppure nel ritirarsi. Perchè ella è così, queste due forze stanno in sospetto l'una dell'altra, e quanto più una armeggia, tanto più l'altra inasprita s'ingrossa, quanto meno l'una cerca avanzare, tanto men l'altra si studia d'arretrarsi. Dirò ancora che essendo in mezzo ad esse forze il vero progresso, che come dissi sta ne'moderati che formano il centro dell'azione sociale, quanto più gli uni tirano innanzi, e gli altri indietro, più impediscono l'azione d'esso moderato progresso, e mentre gli uni avanzare, gli altri arretrarsi avvisano, tanto più stanno immobili le cose; e prendono solo a barcollare agli urti diversi, e quel che è peggio se alcun urto sia troppo smodato abbatte l'azione moderatrice; e si va a quel termine che ho detto di guerra civile o d'anarchia. E dico qui d'anarchia, perchè fin a questo punto ho parlato di parti in cui non s'immischiano

le moltitudini, le quali però stanno quete e simili ad indifferenti a vedere, e quando avvisino esser loro offerto destro a far l'arte usata escono fuori, e avendo forza materiale maggiore si uniscono al partito vincitore per abbatterlo poi a tempo, e sconbugliare ogni cosa. Di che abbiam veduto sovente brutti esempi, i quali sol della memoria bastano ad agghiacciare il sangue, e a far rinsavire. Laonde io vorrei, e col cuore e colla voce non cesserò mai dimandarlo, vorrei che se non si possono tutte ad un tratto mettere in accordo le opinioni, tutte almeno si *rispettassero scambievolmente*, e *niuna* si levasse ad ingiuriare ed affrontare l'altra, nè si confondesse l'opinione colla persona: cosa disdicevole più a chi mira ad onesta libertà.

2. Quando l'immortale Pio IX., con quell'*atto generoso che tutti i secoli ammireranno*, mise sul passato la pietra dell'oblio, tutti commossi da tenera gioja benedicendo e plaudendo al magnanimo principe e padre nostro gridammo « *siamo tutti fratelli* » Or valga questa voce dolcissima, a svegliare in noi affetti di cuor fraterno. Non facciamo di smentire a quelle solenni proteste, non mostriamo al mondo che fu mendace quel grido. Abbracciamoci tutti come fratelli, e stringiamoci a piedi del padre. La mente divina di lui acqueti i timori de'restii, e cessino d'indietreggiare, temperi il bollore de' giovani e arrestino il passo. Il cuor di PIO IX è arra di sicurtà a tutti, chi in lui non fida è senza mente. Veggano quanto ha fatto fin qui, coloro che intemperanti nei loro desiderj, non sanno contentarsi, e lui tentano con intempestive domande, e dal molto che ha fatto argomentino il molto che vorrà fare se non gli tolgono quiete, se non gli ingombran la via. Si specchino nelle ruine del passato quelli che quasi immobili vi vorrebbero rimanere, e si lascino guidare da così amorevole Padre. E gli uni e gli altri accostandosi non in atto di nemici, ma di fratelli, considerino qual dolore e quale ferita recano al padre colle discordie loro, e seppelliscano fra le braccia di lui le antiche avversioni. Forse dopo questo, mirandosi in volto amicamente, e scoprendosi l'un l'altro la coscienza, si vedrà che non v'è colpa che sia imperdonabile, si vedrà che sospetti seminati ad arte dai nemici comuni, che illusioni di bene messe innanzi con frode da chi ci vuole divisi, e ride degl'intestini nostri dissidj più che altro ci tenevan discordi. Non celiam nulla l'uno all'altro, e mostriamo ignuda l'anima in palma di mano, perchè dove non è malizia non è vergogna. E se gli uni non possono convenire cogli altri, se la forza delle morali tendenze si oppone all'unione di molti, sia diversità di parere, disparità di tendenza, non sdegno, non ira, non odio. Non tutti gli uomini hanno eguali inclinazioni: e per questo la differenza non dee portare litigi e contrasti. In una famiglia privata quanti umori diversi non sono talvolta, quanti capricci e stranezze! eppure per questo non la rompono fra loro i fratelli, e vivono concordi sotto un solo tetto. Se non potremo convenire pienamente tutti, ma quietando obbediamo alla legge, e staremo in concordia, la nascente generazione verrà ella tutta quanta, quale noi non siamo; e l'unità desiderata che noi non potrem conseguire, sarà da essa pienamente ottenuta. La nostra tolleranza darà questo frutto bellissimo di quiete a noi, di concorde unità a quelli che da noi verranno, ai quali certo è colpa invidiare codesto bene. Pensiamo che per le discordie e il nostro parteggiare l'Italia è stata tribolata e schiava fin qui, e se vogliamo restituirla al suo grado, conviene tutti insieme, tutti in accordo sollevarla. E' stata fin qui arte de' suoi avversarj seminare zizannia fra noi: e quest'arte forse anche oggi si adopra. Io non credo che chi di cuore ha gridato « siamo tutti fratelli » chi di cuore ha detto « Fiducia illimitata in PIO NONO », chi ha solennemente giurato amore all'Italia, possa ora insorgere, e scindere gli animi, esagitarli, rinfocolarli. Nò questa non è arte italiana. Stiamo cauti adunque, e non ci lasciamo trasportare *di nuovo da questa maledetta Erinni. Stiamo* uniti, e opponiamo ciascuno la debita resistenza agli sforzi degli avversarj. La gioventù s'addestri alle armi ma non al furore: creda che nella forza morale più che nella materiale è la vera *sua potenza: non il molto numero ma la molta* prodezza e integrità ricercarsi. Si tenga lontana da gare perniciose, si tenga netta da vizj che fiaccano anima e corpo, e ricordi ch' ella è braccio, non mente esecutrice, non ordinatrice, della Legge e del Principe. Veglino i maturi a far buoni provvedimenti, a consigliar retto: si spoglino delle private affezioni ne' publici carichi, istruiscano il popolo, lo tengano faticante e pasciuto, la cosa publica governino con sapienza e con carità. Riposino riveriti i vecchi e godano della meritata quiete, richiesti di consiglio e di ajuto accorrano, i vantaggi dell'esperienza agli altri accomunino, e tutti ad un fine cospirino, la gloria del Principe, la felicità del popolo e della Nazione. Così saremo tutti fratelli, così il nostro buon Padre avrà vera allegrezza, così l'Italia avrà speranza di non lontana salute. Non ignoro che alcuno qui mi vorrà dire: ma tu ammetti che in tutti i partiti gli uomini più o meno siano buoni ed onesti, e non vi siano de' malvagi e de'tristi nemici d' ogni bene, invidiosi, o avversi all'ordine ed alla legge, i quali non possono non ostare al bene ed ai buoni. Ai quali io rispondo che se di malvagi e rei uomini si parla non ispetta ad alcuno privatamente reprimerli, nè punirli. La legge vi è, la lotta di costoro è colla legge e col Principe, e il Principe e la legge li castigheranno. Quando tutti i buoni siano uniti, è facil cosa la punizion de'malvagi, perchè nè mente nè braccio nè armi possono mancare alla legge, ove tutti i cittadini a lei siano docili e sottomessi. I rei vi denno essere per ordine di provvidenza: il loro combattere frutta ai buoni la vittoria e la palma: e fa germogliare più feraci le civili virtù. Costoro sono un inciampo sì, ma non un impedimento; essi stanno nella società per esercitare i buoni e provarli. Felice quella società dove tutti i partiti si riducono a questi due, de' buoni e de' cattivi! Perchè oltre essere sempre minore il numero e la forza de' rei, è anche ordinato da natura che s' infirmino e si distruggan fra loro. I buoni nel mondo sono i più: e la forza loro è prevalente, come quella che dalla virtù figliuola di Dio si deriva. Noi pero dobbiamo guardar bene nel giudicar buono o reo chicchesia: e pensare che rei sono quelli soli che operano apertamente contro la legge, non già quelli che tengono opinione contraria alla nostra; perché ove a tali falsi giudizi volessimo abbandonarci cadremmo in altro errore, che condurrebbe ai mali stessi dell'intolleranza politica. Fraternamente e con carità dobbiamo anche con costoro adoperare, perchè potrebbero pur essi *una volta rimettersi nel buon sentiero. Ma* bastimi questo, che ora ad altro voglio accennare prima di por fine, perchè non resti dubbio sull'intendimento mio, e questo gran predicare tolleranza che io fo, non sia da alcuni giudicato *indifferenza*, *apatia*, o anche *avversione al moto e viltà*. Io predico tolleranza e moderazione per un intimo convincimento che ho, che solo in queste stia la medicina ai nostri mali e l'istrumento della nostra civile rigenerazione. Perchè penso che PIO IX. non possa in mezzo *l'urto delle sbrigliate* passioni compiere gli alti disegni che ha concepito: perchè sono persuaso che gli eccessivi movimenti civili non siano durevoli, e che non possano felicitare *alcun popolo*. Perchè infine amo l'Italia, e non vorrei che perdesse questa bella occasione mandataci da Dio, per renderle l' antico suo seggio fra le nazioni civili. Sì, amo l'Italia, e l'ho amata *d'amor vivissimo fin da quando ho cominciato* a proferirne il nome, e per lei ho sostenuto e sostengo volentieri le fatiche dell' insegnamento civile, per lei, come meglio ho potuto, ho impiegato e impiegherò la mano e l'ingegno, per *lei ho ardito dire la verità anche in tempi* pericolosi, per lei non ardisco ora di nasconderla Amo l'Italia e la dignità d'Italiano, e perciò desidero che tutto proceda con sicurezza e con ordine, e del pari mi dolgo se alcuni si nega*no darle mano*, come se altri vogliono prima del tempo assordarla di grida che valgan più a destare nimici, che a chiamar gente a soccorso Per quest'affetto santissimo ho incontrato disagi e rischi, per questa ho sostenuto ingiurie e amarezze, e sono pronto a sostenerne. E se anche tutti mi abbandonassero, se solo dovessi rimanere a gridare TOLLERANZA E MODERAZIONE come ora fo per giovarle, *sono* contento di restar solo, non udito, spregiato, ma verace come l'antica Cassandra, verace sempre e non creduta mai.

GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI.

ROMA

31 gennaio

Il commendatore Castillo y Ayensa già inviato straordinario di Spagna presso la s. sede, venerdì 28 corrente partì da questa capitale per Madrid.

Jeri, 30 corrente, nel palazzo sabino ebbe luogo *una conferenza di sessanta tra curiali ed avvocati* Scopo della conferenza era di stabilire i mezzi che *si sarebbero trovati* piu spedienti a fine di provvedere all'attuale mancanza di cause e d'ogni altro affare, solito trattarsi dalla curia romana. Molti dissero molte cose, e varj furono i pareri. I piu e meglio avveduti notarono che la mancanza attuale di cause può ripetersi dall'aspettazione in che tutti sono de' nuovi codici, dalla multiplicita degli atti che oggi si richiedono, e dalla enormita *delle tasse.* Risguardo a' nuovi codici, non e nè da sperare nè da chiedere che *questi siano compilati*, *sanciti*, promulgati in breve tempo: un lavoro di tanta mole ed arduità quanto è *la rinnovazione* de' codici e la redazione del regolamento organico, non può condursi a fine nel giro di pochi mesi: le grandi riforme hanno bisogno di pesata matarità di giudizio e pero non possono effettuarsi estemporaneamente. Non resta dunque per ora che toglrere l'altro inconveniente, vale a dire la multiplicita degli atti e la disorbitanza delle tasse Piacque questo *ragionamento* alla *conferenza: il perchè* si venne alla nomina di una deputazione la quale avesse *l'incarico di compilare una istanza* a Sua Santita, a fine di pregarla, che vista l'attuale mancanza *degli affari*, si *degni* provvisoriamente diminuire il numero degli atti e ridurre le tasse.

PROVINCIE

Sinigaglia 25 *gennajo*

Le stagioni che da qualche giorno imperversano

per neve e pioggia, aggravano più che mai i miserabili. Ond'è che a molti giovani venne in pensiero di soccorrerli, e datisi opera per una colletta, in poco d'ora ebbero adunata una somma di più che scudi 100 i quali oggi parte in pane, e parte in danaro vengono distribuiti ai poveri. Noi ci facciamo altamente a lodare la brava e generosa gioventù che fra gli spiriti marziali e la gioja della progrediente sorte comune ha ricordato esservi fratelli fra il pianto della miseria; ed anzichè abbandonarsi a pompa di feste, di lauti conviti, e di vane grandezze ha voluto due esempio di grande animo, e mostrare, come nelle dolci espansioni di affetti italiani, si risveglino anche quelli di una santa e fraterna carità. O generosi di ogni città! imitate l'esempio, e fate che le vostre gioje cittadine non vengano interrotte dal lamento del misero che geme nell'indigenza!

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(*Carteggio della Bilancia.*)

Napoli 28 *gennaro.*

Jeri ebbe luogo in questa capitale una straordinaria dimostrazione: una gran turba di popolo, adorno di coccarde tricolori, volteggiando bandiere pur tricolori, agitando fazzoletti percorse buona parte della città; gridavano per il re e la costituzione. Il ministero politico che non ha piu veruna forza, non potè impedire o disperdere questo adunamento, nè si provò di farlo.

Il governatore Statella, accompagnato da pochi ussari si presentò alla moltitudine e la invitò alla quiete, promettendo in nome di Sua Maestà che tra breve si sarebbero decretati ordinamenti riformativi di tanta liberalità che ne sarebbero stato contente e liete le popolazioni. La moltitudine prese nel mezzo il governatore, e lo traeva seco avanti e indietro per Toledo, come fosse parte e compagno di quello straordinario adunamento. Di subito tutte le botteghe furono serrate, essendo grandissimo ne' merciaj e negozianti il timore che la sfrenata plebaglia, in quel tramestio di gente, si rilasci alle solite depredazioni. Ma per amore di verità debbo dire che non fu sfiorato un capello a veruno.

Molti da' balconi plaudivano, ed agitavano fazzoletti.

Il popolo scendeva, come torrente da Toledo; ma quando arrivò al largo di s. Ferdinando, trovò varj battaglioni schierati in ordine di battaglia nella gran piazza di s. Francesco di Paola, e in assetto alcuni cannoni. Immediatamente dall' alto del palazzo reale si vide inalberare una bandiera rossa: al qual segno risposero i quattro forti della capitale con uno sparo di cannone. Grosse pattuglie a cavallo percorrevano la città. La cavalleria impedì alla folla di fare irruzione verso il palazzo reale. Tutto ciò era inutile, perchè la gran moltitudine inerme procedeva tranquillamente, gridando sempre per il re e per la costituzione. In fine riuscì con molta prudenza ed intelligenza al generale statella di sciogliere questo adunamento senza che vi fosse alcun morto o ferito.

28 *gennaro* (3 *ore dopo il mezzogiorno*).

In questo momento giunge la notizia che il palazzo reale è stato preso dagl'insorti palermitani. Il luogotenente Mayo e il generale Vial sono stati obbligati a fuggire con le poche truppe che loro restavano: essi sono arrivati jeri sera in questa rada con molti feriti.

Se il re non accorda alla Sicilia la costituzione del 1812, egli la perderà: questa è la opinione generale.

Il re con decreto del 27 gennaro ha accordata la chiesta dimissione ai signori

Marchese di Pietracatella, presidente interino del consiglio de' *ministri*;

Principe di Scilla, ministro degli affari esterni;

Principe di Campofranco, presidente della consulta generale dello stato;

Principe di Trabia, ministro degli affari ecclesiastici;

Cav. d. Nicola Parisio, ministro segretario di stato.

Duca di Laurenzana, idem;

Cav. d. Antonio Spinelli, ministro dell'agricoltura e del commercio.

Comm. d. Giuseppe Parisi, ministro degli affari interni.

Essi liquideranno la rispettiva pensione di ritiro a termini della legge.

Ecco il tenore de' regj decreti con cui viene istituito il nuovo ministero:

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ec.

Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec.

Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1 Nominiamo Ministro Segretario di Stato degli affari esteri, e presidente del Consiglio de' Ministri il Duca di Serracapriola D. Nicola Donnorso Maresca.

Art. 2 Il Nostro Presidente interino del Consiglio de' Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 27 gennajo 1848.

FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri
MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II. ec. ec,

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1 Nominiamo Ministro Segretario di Stato del Ministero di Stato di Grazia e Giustizia il Consultore D. Cesidio Bonanni, e lo incarichiamo del Portafoglio del Ministero di Stato degli Affari Ecclesiastici.

Ministro Segretario di Stato del Ministero di Stato delle Finanze il principe Dentice.

Ministro Segretario di Stato del Ministero di Stato degli Affari interni D. Carlo Cianciulli.

Ministro Segretario di Stato del Ministero di Stato de' Lavori Pubblici il principe di Torella.

Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio il Consultore D. Gaetano Scovazzo, che sarà incaricato anche per ora della Pubblica Istruzione.

Art. 2 Il Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati del presente Decreto.

Napoli 27 gennajo 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
degli affari esteri
Presidente del Consiglio de' Ministri
DUCA DI SERRACAPRIOLA

FERDINANDO II.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1 Nominiamo Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta generale del Regno il principe di Cassaro D. Antonio Statella in luogo del principe di Campofranco, a cui si è accordata la dimissione.

Art. 2 Il Nostro Presidente interino del Consiglio de' Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 27 gennajo 1848.

FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri
MARCHESE DI PIETRACATELLA

La guardia civica è animata da buonissimo spirito per la conservazione dell'ordine materiale: ciò è un gran bene, perchè questa plebe che dal principio di siffatte turbe travaglia ben poco, fa tremare tutti i proprietari.

Altra del 28.

Il marchese Del Carretto nell' uscire dal palazzo reale ha trovato presso la gran porta d' ingresso il principe Filangieri, generale direttore de' corpi facoltativi, *il quale il nome di* Sua Maestà gli ha ingiunto di partire dal regno. Il Del Carretto ha domandato di poter salutare la famiglia, ma il principe gli ha risposto essere ordine assoluto di Sua Maestà che partisse senza indugio.

Il ministero di polizia, fino ad ora independente, è stato soppresso, e riunito al ministero degli affari interni: ecco il regio decreto

FERDINANDO II. ec. ec.

Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Presidente interino dei *Consiglio dei Ministri*;

Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Il Ministero della Polizia generale è abolito. Le sue attribuzioni verranno riunite al Ministero dell'Interno.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell' Interno avrà sotto i suoi ordini un direttore per gli affari di Polizia.

Art. 3. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri Segretarii di Stato, il Nostro Luogotenente Generale in Sicilia, non che il direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra e Marina, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli, 26 gennaro 1848.

FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri
MARCHESE DI PIETRACATELLA.

Civitavecchia 30 *gennaio.*

Jeri a bordo del *Capri*, vapore napoletano giunto da Napoli erano due domestici di Del Carretto diretti per Livorno con gli effetti del loro padrone.

Lo stesso vapore recò la nuova certa della concessa costituzione.

Questa mattina il vapore francese delle poste ne ha recata la conferma col seguente decreto.

FERDINANDO II ec.

Avendo inteso il voto generale de' nostri amatissimi sudditi di avere delle guarentigie e dell'istituzioni conformi all'attuale incivilimento, dichiariamo essere nostra volontà di condiscendere ai desiderj manifestatici concedendo una *Costituzione*, e perciò abbiamo incaricato il nostro nuovo Ministro di Stato di presentare non più tardi di 10 giorni un progetto per essere da noi approvato sulle seguenti basi; cioè:

Il potere legislativo sarà esercitato da Noi, e due Camere; una di Pari, e l'altra di Deputati.

La prima sarà composta d' individui da Noi nominati, la seconda sarà di Deputati da scegliersi dagli Elettori sulle basi di un censo che verra fissato.

L'unica Religione dominante dello Stato sarà la Cattolica Apostolica Romana.

La persona del Re sarà sempre sacra ed inviolabile, e non soggetta a responsabilità.

I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti del Governo.

Le forze di terra, e di mare saranno sempre dipendenti dal Re.

La guardia nazionale sarà organizzata in modo conforme in tutto il Regno analogamente a quello della Capitale.

La stampa sarà libera, e soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia reale, i Sovrani esteri e loro famiglie, non che l'onore e l'interesse dei particolari.

Facciamo noto al Pubblico questa nostra Sovrana e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine de' nostri popoli per veder mantenuto l'ordine, ed il rispetto dovuto alle leggi ed alle Autorità costituite.

Napoli 29 gennajo 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato,
Presidente del Consiglio de' Ministri.
SERRACAPRIOLA

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE' PARI

Tornata del 17 gennaro.

Vengono discussi il § che riguarda gli affari della Plata, il § che riguarda l'Algeria, e il § concernente i banchetti riformisti.

M. Pelet de la Lozère fa conoscere, nè era difficile impresa, la inutilità della politica che da dieci anni non ha potuto ancora ottenere una soluzione, malgrado una enorme spesa in denaro vivo, in squadre, in marinaj, in inviati plenipotenziarj. E pure il ministero attuale fino da' primi giorni di sua istituzione annunciava la questione siccome definita dal trattato-Mackau. Questo affare, pendente tuttora e posto in controversia, attesta su le rive della Plata al mondo intero la impotenza della diplomazia francese. M. Guizot che negli anni precedenti non mancava di comunicare alle Camere certe speranze che poi si sono trovate vane, in questo anno non ha potuto mendicare un motto che onestasse o velasse in qualche modo queste lentezze ministeriali. Per dir qualche cosa egli ha detto che l'azione comune, l'*entente cordial* era in questo momento più che mai stabilita tra l' Inghilterra e la Francia, e che egli era obbligato di tenersi nella più assoluta riserva. Frascologia vuota di senso!

Questo è l'estratto del discorso di M. Pelet, che bisogna pur confessare che abbia annojata la Camera, perchè quando il nobile Pari cominciò a parlare, dessa la Camera era *en nombre:* quindici minuti appresso, mancavano trenta o quaranta votanti.

Dalla questione della Plata la discussione è stata portata sull'Algeria: ma gli affari d'Africa sono stati trattati in un modo sommario, e la discussione si è versata sopra la situazione attuale di Abd-el-Kader. La parola data all'Emiro sarà violata o religiosamente osservata? e in questo caso, si corre rischio di veder ricomparire sul campo di battaglia, più fiero che mai, quest'uomo che suscitò alla Francia tanti pericoli e tanta trepidazione? Molti oratori domandarono al ministero che risoluzione abbia presa: tutti riconobbero la imprudenza dell' impegno contratto col capo affricano; ma nessuno domandò che questa promessa, qualunque fosse, non venisse osservata: per contrario tutti riclamarono con molta forza l' adempimento della convenzione patteggiata. M. Guizot dichiarò due che il Governo avrebbe data opera di conciliare ciò che si deve ai giuramenti, con tutto ciò che richiede la sicurezza della Francia. Quanto al mezzo di soddisfare all' onore francese che vuole l'Emiro libero, e l'interesse che si oppone alla dimora del medesimo in Alessandria o in s. Giovanni D'Acri, egli è questo un secreto che il ministro non giudicò spediente di notificare alla Camera.

Ultimamente si è divenuto alla discussione dell'ultimo paragrafo che riguarda i banchetti riformisti.

M. Alton-Shee che nella tornata del 13 aveva eccitato non leggier mormorio col suo discorso sopra gli affari della Svizzera, ha pronunciato con moderate parole l'elogio de' banchetti riformisti, anzi, per usare la frase dell' *Univers*, ha fatta l' apoteosi dei medesimi.

Il conte di Beugnot, in un discorso ripieno di sapienza politica, ha dato in questo proposito eccellenti avvertenze. Dopo un esame de' voti espressi in cotali banchetti, egli è venuto alla conchiusione generale che ne' medesimi non è stato enunciato nè proposto giammai alcun piano di riforma pratica ed accettabile.

Nel giorno 18 la Camera de' Pari votò il suo *Indirizzo*: ecco il risultato dello scrutinio:

Numero de' votanti 167
Palle bianche . . . 144
Palle nere 23

La Camera adotta l' Indirizzo. Durante lo scrutinio il presidente sorteggia la deputazione che deve presentare a Luigi Filippo il medesimo Indirizzo.

Camera de' Deputati

La Camera dei deputati ha inteso la lettura del progetto d'indirizzo: esso è del tenore seguente:

« Sire. Dopo l'ultima nostra sessione un felice raccolto ha tolto i timori ed alleviato i mali che pesavano sulla nostra patria. La Francia, col suo coraggio, meritava questo favore del Cielo. In niun tempo mai, con tali circostanze, l'ordine pubblico non è stato così generalmente tenuto fermo. Le popolazioni han compreso che la libertà delle contrattazioni è il più sicuro rimedio de' loro patimenti. Lo zelo inesauribile della carità privata secondò i sagrificii della pubblica fortuna; il nostro commercio è guarentito dalla prudenza, se non contro e dolorosi sinistri, almeno contro alle calamità che han colpito altri stati. Noi ci congratuliamo colla M. V. perchè oramai tocchiamo al termine di queste prove, la cui rimembranza ci servirà d' esperienza rassicurante e di salutare avvertimento.

« Il nostro concorso è assicurato alla M. V. per condurre a fine i grandi lavori pubblici che abbiamo intrapresi.

« Importa alla potenza ed alla prosperità del paese, all' incremento della nostra industria ed ai progressi della nostra agricoltura, che questa grande opera si compia. Ma, pur continuando ad applicarle mezzi sufficienti, noi veglieremo con un' economia sempre più severa a mantenere nei nostri bilanci le previsioni sulle quali posa l'avvenire delle nostre finanze, e per ristabilire finalmente un pieno e reale equilibrio tra le spese e gl' incassi, prima condizione questa della forza degli stati.

» L'idea di legge propostaci per diminuire il prezzo del sale ed alleviare la tassa delle lettere entro i limiti conciliabili colla situazione delle nostre finanze sarà l'oggetto della nostra sollecitudine e delle serie nostre meditazioni.

« Noi speriamo che questa sessione sarà colma di utili ed importanti deliberazioni. Già le idee di legge sull' istruzione pubblica, sul governo delle carceri, sulle tariffe doganali, sono sottoposte alle nostre deliberazioni. La maestà vostra ci annunzia altri progetti intorno a diverse materie, sui beni comunali, sul sistema ipotecario, sui monti di pietà, sull' applicazione delle casse di risparmio al sollievo degli operai attempati.

« Noi ci associeremo al voto di V. M. cercando di mitigare la sorte di quelli che traggono il vivere dal solo lor lavoro. Noi dobbiamo ad un tempo premunirli con fermezza contro alle decepzioni di pericolose utopie, e procurar loro tutti i miglioramenti materiali e morali che a noi sia dato di effettuare.

« Le relazioni di V. M. con tutte le potenze estere ci danno la fiducia che la pace del mondo è assicurata.

« Come la M. V. noi speriamo che i progressi della civiltà e della libertà si compiranno in ogni dove senza alterare nè l' ordine esterno, nè l'indipendenza, nè le buone relazioni degli stati. Le nostre simpatie e i nostri voti seguono i sovrani ed i popoli italiani, che procedono di concerto in questa nuova via con antiveggente saggezza, della quale l'augusto capo della cristianità loro ha dato il toccante e magnanimo esempio.

« La guerra civile si è messa presso di un popolo vicino e amico. Il vostro governo si è concertato coi governi d' Inghilterra, Austria, Prussia, e Russia per offrirgli una benevola mediazione. La Svizzerà riconoscerà, noi lo speriamo, esser col rispetto dei diritti di tutti e col mantenimento delle basi fondamentali della confederazione elvetica, che ella può assicurare la sua felicità e conservare le condizioni di securità che l' Europa ha voluto guarentirle.

Fedele alla causa di un popolo generoso, la Francia ricorda all' Europa i diritti della nazionalità polacca, così altamente stipulata dai trattati.

« La Camera spera che le risoluzioni prese dal governo di S. M., d' accordo col governo della regina della Gran Brettagna, ristabiliranno finalmente le nostre relazioni sulle rive della Plata.

« Noi raccogliamo nell'Algeria i frutti della nostra perseveranza, dell' infaticabile devozione dei nostri soldati, e di una guerra gloriosamente condotta da un capo illustre. Il più temuto avversario della nostra potenza ha fatto la sua dedizione. Quest' avvenimento che promette alla Francia l'avviamento prossimo di una parte delle sue gravezze, prepara un'era novella ai nostri stabilimenti dell'Africa. Il vostro diletto figlio adempirà, noi ne abbiamo la fiducia, la grande e difficile missione. Sotto alla direzione del vostro governo, egli consoliderà la nostra denominazione con un'amministrazione regolare e vigilante. Spetta ai benefizj della pace il continuare la conquista di quella terra divenuta francese per la forza delle armi.

» V. M., nel darsi tutta al servizio della patria, con quel coraggio cui nulla abbatte, neppure i colpi che colgono V. M. nelle più care sue affezioni, nel consacrare la sua vita e quella de' suo figli alla cura de' nostri interessi, della nostra dignità, V. M. rafferma sempre più l' edifizio che noi abbiamo fondato insieme con lei; faccia ella conto del nostro appoggio per ajutarlo a difenderlo. Le agitazioni sollevate da passsioni nemiche o da cieco strascinamento cadranno davanti alla ragion pubblica, illuminata dalle libere nostre discussioni, dalla manifestazione di tutte le opinioni legittime. In una monarchia costituzionale l'unione dei grandi poteri dello stato supera tutti gli ostacoli, e permette di soddisfare tutti gl' interessi morali e materiali del paese con quest'unione.

« Noi manterremo, o sire, l'ordine sociale e tutte le sue condizioni; noi guarentiremo le pubbliche franchigie e tutte le conseguenze di esse. La nostra carta del 1830 da noi trasmessa alle generazioni che ci vengono dietro, loro assicurerà la più preziosa eredità che sia dato alle nazioni di raccogliere, l' alleanza dell'ordine e della libertà. »

Appena si seppe a Parigi che la Sicilia era in istato di rivolta, i fondi napoletani sono ribassati alla Borsa dal 102 al 99.

È arrivato a Parigi il procurator generale del monastero del Gran s. Bernardo: si dice che abbia da' suoi confratelli l' incarico di reclamare l' assistenza del governo francese nella questione insorta tra il Direttorio ed il medesimo monastero.

Il barone De Bussières, pari di Francia, è stato definitivamente nominato all' ambasciata di Napoli. Egli medesimamente ha ricevuto l'invito di fare, il più presto che gli sia possibile, i suoi preparativi per il viaggio d'Italia.

(Presse)

Tra breve si dee convocare a Parigi una conferenza generale di tutti i proprietarj di saline e negozianti di sale. Questa conferenza ha per oggetto di concertare i mezzi, a fine di combattere il piano di legge che sta compilando il governo, sopra il sale.

(Journal du Havre)

M. Leone di Malleville ha deposto, nella tornata di lunedì, una petizione di M. Sebastiano Rheal per il regolamento e la pubblicità dell'impiego de'fondi, che sono consacrati a promuovere gli avanzamenti delle scienze e delle lettere. Questa petizione che l'onorevole deputato dovrà sostenere alla tribuna, solleverà la importante questione de'Titoli occulti del Budget, il cui mistero protegge abusi d'ogni genere.

(Univers)

Si dice che il Governo sia per presentare alle Camere un progetto di legge per interdire in un modo efficace ogni convenzione con la quale i titolari dei pubblici impieghi negoziassero la loro dimissione.

(Debats)

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.